


SCOUT



Atti del Consiglio generale 1996

Anno XXII - n. 26 - 19 ottobre 1996
Settimanale - Spedizione in abbonamento postale comma 26 art. 2
legge 549/95 - Taxe Perçue
Tassa Riscossa - Roma (Italia)

SCOUT

summary

	Consiglio generale 1996: cronaca dei lavori (25-28 aprile)	3
	Cerimonia di apertura del consiglio generale ordinario	5
	Saluto di apertura di Ornella Fulvio	6
	Consiglio generale straordinario 1996: cronaca dei lavori (8-9 giugno)	6
PUNTO 1	Relazione del comitato centrale	8
PUNTO 3	Organizzazione e finanza	14
PUNTO 4	Progetto nazionale	21
PUNTO 5	Riforma delle strutture	26
PUNTO 6	Regolamento metodologico	37
PUNTO 7	Formazione capi	64
PUNTO 8	Modifiche al regolamento	82
PUNTO 9	Elezioni	84
	Varie	84
ALLEGATO 1	Saluto finale di Franco La Ferla	85
ALLEGATO 2	Allegato agli atti del consiglio generale 1996	90
ALLEGATO 3	Meditazione di mons. Ivan Dias	93
ALLEGATO 4	Meditazione di mons. Arrigo Miglio	95
ALLEGATO 5	Meditazione di don Alfredo Luberto	96
ALLEGATO 6	Interventi e messaggi	98
ALLEGATO 7	Elenco dei consiglieri generali e dei partecipanti di diritto	106
ATTI UFFICIALI	Nomine a capo	110

SCOUT

Piazza Pasquale Paoli 18
00186 ROMA
Telefono 06/44242486
Fax 06/44242580

Direttore: Stefano Pirovano
Grafica: Luigi Marchitelli

Nota della Capo guida e del Capo scout:

Per dare unitarietà ai lavori dei consigli generali, ordinario e straordinario, la pubblicazione di quanto deliberato viene riportato sotto lo stesso indice al cui interno viene fatta la distinzione della sessione di approvazione.

Consiglio generale 1996

CRONACA DEI LAVORI - SESSIONE ORDINARIA 25-28 APRILE

Giovedì 25 aprile

Il Consiglio generale 1996 si apre a Bracciano alle ore 10.30 con una breve cerimonia prima di entrare nel tendone dove la Capo guida saluta tutti i consiglieri.

Ricorda la complessità e l'importanza di questo Consiglio generale, per le decisioni da prendere, frutto del lavoro di alcuni anni, lavoro che troverà una realizzazione definitiva in questo Consiglio generale.

Alle ore 11.15 la Capo guida e il Capo scout, verificata l'esistenza del numero legale, dichiarano aperti i lavori della sessione ordinaria del Consiglio generale 1996. Si procede quindi alla costituzione e all'insediamento degli uffici di presidenza; vengono chiamati a svolgere tali incarichi:

- comitato mozioni: Bruno Guerrasio (presidente), Velia Ceccarelli, Luigi Perollo;
- segretari: Silvia Squillaci e Fabrizio Cappuccini
- scrutatori: Lucia Masini, Maurizio Romanello, Letizia Pirini, Paolo Camplani, Daniela Russo.

Vengono quindi presentati i responsabili delle commissioni consiliari:

- Pierpaolo Campostrini - Relazione Comitato centrale;
- Mauro Porretta - Relazione economica e bilancio;
- Anna Braghini - Progetto nazionale;
- Anna Lucchelli - Riforma delle strutture;
- Margherita Calabrò - Regolamento interbranca e regolamenti di branca;

- Marta Tedeschini Lalli - Formazione capi.

La Capo guida comunica i nomi dei cinque consiglieri di nomina della Capo guida e del Capo scout: Roberto Peresson, Anna Lucchelli, Pierpaolo Campostrini, Manuela Monottoli, Mario Zorretto).

Infine esorta a far confluire tutte le mozioni nelle commissioni così da determinare un migliore svolgimento dei lavori e ricorda il termine ultimo per la presentazione delle mozioni.

Interviene il Capo scout che saluta e ringrazia gli ospiti presenti e li invita ad intervenire nel corso del dibattito che seguirà alla relazione del Comitato centrale.

Il Capo scout risponde alle sollecitazioni di alcune regioni sulla pubblicità nelle riviste associative della Star sottolineando l'opportunità di discuterne nella commissione su organizzazione e finanza lasciando lo spazio per il dibattito la domenica mattina; questo per dare la giusta attenzione a questo "incidente di percorso" inserendolo in un contesto più ampio di linee di comportamento dell'associazione rispetto alla politica economica e alla pubblicità.

Quindi dà la parola a Paola Trenti, presidente del Comitato centrale, per la presentazione della relazione del Comitato centrale al Consiglio generale 1996 (punto 1 all'o.d.g.).

Il Capo scout comunica che è stata presentata una mozione d'ordine che chiede

di affrontare nel dibattito anche il tema della pubblicità. La mozione viene respinta e quindi si procede con il dibattito. Viene quindi presentata un'altra mozione d'ordine che chiede di demandare il dibattito/confronto sulla relazione del Comitato centrale alla commissione preposta. La mozione viene respinta.

Si procede quindi con il dibattito assembleare che, interrotto dal pranzo, vede il contributo di 27 consiglieri e ospiti.

Al termine del dibattito la Capo guida invita Paolo Giocca a prendere la parola per illustrare la relazione della commissione economica e successivamente Gianfranco Porro a presentare la relazione del Comitato permanente forniture.

Alle 16.10 la Capo guida sospende i lavori per consentire l'insediamento delle commissioni che avranno un'ora e mezza per predisporre i lavori dell'indomani.

Al termine viene celebrata la S.Messa, presieduta da mons. Arrigo Miglio.

Alle 20.30 ha luogo la cena con le specialità delle regioni dell'Occaso, da tutti apprezzate e a seguire una veglia di canti scout proposti dal Gruppo musicisti scout di Perugia.

Alle 23.30 si riprendono i lavori con la presentazione delle candidature. Il Comitato centrale presenta le seguenti candidature: per il ruolo di Capo scout, Gege Ferrario; per il ruolo di Capo guida, Giovannella Baggio; per il

collegio, Paolo Ciocca; per la commissione economica, Marco Ghiberti e Michele Ruggieri; per il Comitato permanente forniture, Franca Jengo. Il Capo scout invita a presentare ulteriori candidature: la regione Lombardia presenta la candidatura di Lino Lacagnina per l'incarico al collegio. La regione Marche presenta la candidatura di Daniele Olivi per la commissione economica. Daniela Ferrara presenta la candidatura di Pippo Scudero al ruolo di Capo scout. La regione Lazio presenta la candidatura di Guido Pareschi per la Commissione economica e di Raffaele Di Cola per il Comitato permanente forniture. La regione Piemonte presenta la candidatura di Maria Teresa Porro al Comitato permanente forniture. La regione Emilia Romagna presenta la candidatura al ruolo di Capo scout di Sergio Volpi e al Comitato permanente forniture di Ettore Zucchini. La regione Campania presenta la candidatura di Franco De Carolis per la commissione economica.

Terminata la presentazione delle candidature i lavori continuano con le delibere su marchio scout e il Comitato permanente forniture.

Venerdì 26 aprile

Alle ore 8.00 iniziano i lavori delle commissioni. Vengono interrotti alle ore 11.00 per le Lodi e per un momento di meditazione guidato da mons. Ennio Antonelli, segretario generale della CEI e per la prima votazione durante l'intervallo del pranzo.

Alle 17.00 riprendono i lavori assembleari. La Capo guida comunica i risultati della prima votazione. Presenti 181, votanti 181, quorum 92 voti. Risulta eletta al ruolo di Capo guida Giovannella Baggio

con 139 voti. Per il ruolo di Capo scout Sergio Volpi ottiene 62 voti, Pippo Scudero 60, Gege Ferrario 49, altri 8 voti dispersi; nessuno risulta eletto. Per l'elezione al collegio del Comitato centrale Paolo Ciocca ottiene 152 voti, Lino Lacagnina 114; risultano quindi entrambi eletti. Per la commissione economica, non essendoci bisogno del quorum, risulta eletto Marco Ghiberti con 51 voti; poiché Paolo Ciocca è stato eletto al Comitato centrale gli subentra nella commissione economica il primo dei non eletti che risulta essere Michele Ruggieri con 49 voti. Per il Comitato permanente forniture, dove peraltro non ci sarebbe stato bisogno del quorum, risultano elette Maria Teresa Porro con 108 voti e Franca Jengo con 102 voti. Quindi si procederà ad una nuova votazione per il ruolo di Capo scout durante l'intervallo per la cena.

L'assemblea ascolta quindi la replica del Comitato centrale tenuta da Paola Trenti e un intervento di Andrea Biondi sulla route nazionale delle comunità capi del 97 cui segue un breve dibattito con l'intervento di tre consiglieri.

Seguono a questo punto le votazioni delle mozioni sul punto 1 all'o.d.g.

Al termine i lavori vengono interrotti per la meditazione e quindi per la cena, proposta dalle regioni dell'Alba.

Alle 22.00, dopo la seconda tornata di votazioni, riprendono i lavori. Il Capo scout comunica i risultati delle votazioni per l'elezione del Capo scout: votanti 176, Sergio Volpi ottiene 71 voti, Pippo Scudero 52 voti, Gege Ferrario 49 voti, Titta Righetti 2 voti, schede bianche 2. Non essendo stato raggiunto il quorum di 92 voti si procederà ad una terza votazione

alle ore 8.00 l'indomani mattina. L'assemblea passa quindi a deliberare sulle mozioni relative al regolamento Interbranca.

Al termine, vista l'ora tarda, viene proposta una mozione d'ordine per rinviare le votazioni sulla formazione capi all'indomani; la mozione viene approvata e quindi si chiudono i lavori con un breve momento di preghiera.

Sabato 27 aprile

Dopo le votazioni e le Lodi i lavori assembleari riprendono alle 9.00 con le delibere sulla formazione capi

Il Capo scout e la Capo guida comunicano i risultati della terza votazione: i votanti risultano essere 172; Sergio Volpi ottiene 66 voti, Pippo Scudero 64 voti, Gege Ferrario 39 voti, Titta Righetti 1 voto, schede bianche 2. Non essendo stato raggiunto il quorum si procede ad una quarta votazione durante l'intervallo del pranzo.

Il presidente, Andrea Biondi, interviene per ritirare la candidatura di Gege Ferrario a Capo scout e lo ringrazia per la sua disponibilità.

Terminate le delibere sulla formazione capi si passa a deliberare sulla riforma delle strutture.

Alla ripresa dei lavori dopo pranzo la Capo guida comunica i risultati della quarta votazione per l'elezione del Capo scout; il quorum è intanto salito a 93 voti; i votanti sono 182; Pippo Scudero ottiene 89 voti, Sergio Volpi 74 voti, Titta Righetti 1 voto, Sergio Gatti 1 voto, schede nulle 2, schede bianche 15. Non essendo stato raggiunto il quorum necessario si procederà ad una nuova votazione durante l'intervallo per la cena.

Sergio Volpi comunica all'assemblea di ritirare la propria candidatura a Capo scout.

Sandro Salustri, già Capo scout dell'Asci porta il suo saluto all'assemblea.

Alle 18.00 vengono sospesi i lavori per la S.Messa, presieduta da mons. Ivan Dias, Nunzio Apostolico in Albania. Dopo la cena il clan "Acqua di Frida" del Bitonto 2 anima la serata con una veglia sull'Albania.

Alle 22.40 riprendono i lavori con la comunicazione del risultato della quinta votazione. I votanti sono stati 168; Pippo Scudero ha ottenuto

111 voti e pertanto risulta eletto al ruolo di Capo scout.

Vengono quindi riprese le votazioni sulla riforma delle strutture. I lavori vengono interrotti alle 2.00 passate.

Domenica 28 aprile

Dopo le Lodi alle 9.00 riprendono i lavori da dove si erano interrotti sulla riforma delle strutture.

Il Comitato centrale, verificata l'impossibilità di concludere la discussione su tutti i punti all'o.d.g., presenta una mozione d'ordine per svolgere una sessione straordinaria del consiglio generale da

tenersi l'8 e 9 giugno prossimi, con all'o.d.g. i regolamenti di branca, il Progetto nazionale e le varie mozioni non trattate. La mozione viene approvata. Alle 11.30 si passa a deliberare sugli aspetti economico organizzativi.

Alle ore 13.00 terminano i lavori della sessione ordinaria con i saluti ed il ringraziamento della Capo guida e del Capo scout a tutti coloro che hanno consentito lo svolgimento dei lavori ed ai membri uscenti del Comitato centrale, nonché gli auguri ai nuovi eletti. Alle 13.30 ci si saluta con un arrivederci all'8 giugno. ■

Cerimonia di apertura

Questa è una delle zone migliori di tutto il terreno di campo di Bracciano: la strada per arrivarci è in salita, ma volendo, se si è carichi di attrezzature pesanti, ci si può arrivare in auto; la segreteria è attrezzata; il telefono in funzione; il prato è ben curato; la cucina e la tenda-ristorante sono a portata di appetito; i servizi sono vicini...

Sì, arrivare a questo Consiglio generale è stato un cammino lungo e con una strada in salita. E non è ancora finita: c'è una piccola frontiera da attraversare per arrivare al tendone, con ancora una lieve salita.

Quando si deve attraversare una frontiera è bene armarsi di coraggio e di leggerezza, il coraggio che consente di alleggerirsi e la leggerezza che rende più facile il coraggio.

Di che cosa sentiamo il bisogno di alleggerirci, prima di entrare nel tendone?

Ecco, scriviamo su questi cartoncini i pesi, i fastidi, le inutilità che vogliamo scaricare per lavorare meglio.

Poi, attraversiamo la frontiera.

Canto: "Spingerò i miei passi sulla strada"

Ora siamo più leggeri e la strada verso il tendone è facile.

È bene però prima lodare il Buon Dio, visto che è peraltro questo il dovere più importante della nostra vita.

Preghiera: Padre nostro

Ora possiamo spostarci rapidamente dentro al tendone.

Attenzione però: siamo più leggeri, ma la strada non è priva di ostacoli (i tiranti del tendone, si può inciampare nelle stuoie o nelle sedie,...). Muoviamoci rapidamente, senza paura, senza preoccupazione, continuando comunque a prestare attenzione.

Prima di entrare nel tendone possiamo attaccare sul tabellone predisposto il cartoncino con il nostro peso scaricato.

Canto: Madonna degli scout.

Tutti i consiglieri generali si riuniscono nel prato di fianco alla casina di vetro

Vengono distribuiti dai rover e scelte di servizio, disposti su una linea che costituisce la frontiera da attraversare, i cartoncini sui quali ognuno scrive ciò di cui si vuole alleggerire.

Quindi i consiglieri generali si spostano nell'area della preghiera

Si entra nel tendone dopo aver attaccato il cartoncino sul tabellone che rappresenta uno scout in cammino che si è lasciato dietro il mucchio del peso superfluo

Saluto di apertura

25 aprile

ORNELLA FULVIO
Capo guida

Il custode del tempio aveva ricevuto un ordine che non ammetteva eccezioni: "Nessun cane, gatto, topo od altro animale doveva mai entrare in quel luogo sacro".

E lui, fedelissimo, per lunghi anni aveva perlustrato, chino a terra, ogni palmo del vasto pavimento dell'edificio.

Ma un giorno una bellissima farfalla entrò nel tempio.

Il custode se ne accorse, levò il capo per seguirla in volo... e scoprì la grandiosa volta di santi, uomini e donne, nobili e guerrieri.

La farfalla tornò all'aperto ed il custode la seguì: scoprì allora la grande cupola del cielo, il sole e le nuvole, gli uccelli, i fiori, il mare...

E lui estasiato esclamò :

*"Quanto sei grande,
O Signore,
su tutta la terra!"*

Questa storia è una buona metafora per la nostra situazione.

C'è il rischio che tutti presi a fare al meglio il nostro compito, solerti, rigorosi, puntuali, dimentichiamo di

vedere il bello, la leggerezza, l'insieme e l'armonia...

Qualcuno ha detto "Chi è capace di vedere l'invisibile, è capace di realizzare l'impossibile".

Ed è proprio ciò che ci proponiamo di fare qui: abbiamo obiettivi di lavoro complessi, significativi, di grande importanza per l'efficacia della azione educativa verso bambini, ragazzi, giovani, che è il senso del nostro servizio.

Molti obiettivi, molto lavoro, che realizzeremo perché per noi la parola *impossibile* non esiste: poco cortesemente la prendiamo a calci.

Così dunque risfoderiamo le nostre migliori qualità di uomo dei boschi, lo sguardo lungimirante ed acuto, la concretezza, il senso dell'essenziale per rendere *possibile* il nostro compito, senza tuttavia dimenticarci di guardare in alto, di vedere il bello e l'armonia, di lodare il Signore.

Consentitemi ancora qualche parola.

Con questo triennio si concludono 13 anni di servizio come quadro nazionale. Anni pieni, anni belli, anni di avventura e di novità.

In branca L/C era il momento della riorganizzazione, della riflessione sul metodo e sull'ambiente fantastico, della redazione del primo regolamento.

In formazione capi, di nuovo è iniziato il riassetto del settore, una sua più chiara definizione ed ancora il regolamento e l'inizio della riforma delle strutture.

Ora, in un ruolo diverso, non politico, tutto giunge al suo compimento.

Come ho detto, una meravigliosa avventura per una come me che ama lo scautismo.

Proprio per questo voglio dire grazie a tutti voi, non come persone, troppo giovani per essere presenti in questi 13 anni di gioiosa avventura, ma come istituzione che rappresenta l'associazione.

Proprio per questo, posso dirvi "facciamo presto a finire, perché... poi si gioca". ■

Consiglio generale 1996

CRONACA DEI LAVORI

SESSIONE STRAORDINARIA 8-9 GIUGNO

Sabato 8 giugno

Il Consiglio generale straordinario 1996 ha voluto svolgere il suo mandato, inserendosi nei giorni in cui la Chiesa celebra la solennità del Corpus Domini, con

la preghiera e la celebrazione liturgica nella contemplazione del mistero dell'Eucarestia.

Esso si apre a Roma, presso la Casa della guida e dello scout, alle ore 10.30 con un momento di preghiera guidata da don Alfredo Luberto, sulla

chiamata dell'umanità alla comunione. A ciascuno è stato consegnato un seme segno del dono della comunione.

Alle ore 11.00 la Capo guida ed il Capo scout, verificata l'esistenza del numero

legale dichiarano aperti i lavori. Si procede quindi alla costituzione e all'insediamento degli uffici di presidenza; vengono chiamati a svolgere tali incarichi:

- comitato mozioni: Bruno Guerrasio (presidente), Velia Ceccarelli, Susanna Paccagnini;
- segretari: Michele Forleo, Donatella Lah;
- scrutatori: Lucia Masini, Maurizio Romanello, Paolo Camplani, Maurizio Nieddu, Licia Arista.

Visto che tale Consiglio straordinario è stato voluto dal precedente Consiglio generale ordinario per concludere i lavori e finire di votare i documenti rimasti in sospeso, i consiglieri di nomina della Capo guida e del Capo scout sono rimasti i medesimi del precedente Consiglio.

I lavori iniziano con le delibere sui regolamenti di branca. La Capo guida ed il Capo scout presentano all'assemblea le modalità di lavoro. Viene accettata la proposta di votare prima gli emendamenti e poi tutto l'articolo a pacchetto come proposto dalla commissione n° 6.

Viene data la parola a Margherita Calabrò, presidente della commissione, che presenta uno ad uno gli emendamenti. Dopo ogni emendamento viene aperta la discussione e poi chiesta la votazione. Tale lavoro viene interrotto dal pranzo e continua nel pomeriggio, concludendosi con la votazione a pacchetto dei tre regolamenti emendati e con la discussione e votazione delle modalità di pubblicazione degli stessi.

Alle 18.30, dopo un breve intervallo, si riprendono i lavori con la lettura del

Progetto nazionale. Il documento presentato è frutto del lavoro di una piccola commissione (Gabriella Santoro, Carlo Francescutti, Laura Catella e Andrea Di Giovanni) che ha raccolto il lavoro del precedente Consiglio generale e lo ha arricchito con le riflessioni della commissione n° 4, convocata il giorno 7/6, prima del Consiglio generale straordinario. Dopo la lettura del documento si rinvia al dopocena l'inizio del dibattito.

Alle 19.00 viene celebrata la S.Messa, presieduta da don Alfredo Luberto. Questa celebrazione ci ha avviati a contemplare il mistero dell'Eucarestia riferimento di unità per tutti i credenti; il pane offerto è indicato come segno di partecipazione e condivisione. Da questo momento il SS. Sacramento rimane esposto, nella cappellina, per tutta la durata del Consiglio generale.

Alle ore 21.30 riprendono i lavori assembleari col dibattito sul Progetto nazionale alla fine del quale si decide con votazione di chiedere a una ulteriore piccola commissione (Gabriella Santoro, Anna Lucchelli, Fabio Cuzola, Paolo Figini, Giuseppe Arezzi) di modificare il testo durante la notte secondo quanto emerso dal dibattito per arrivare al mattino ad una votazione che la Capo guida annuncia che verrà espletata a pacchetto.

Alle ore 23.00 si chiudono i lavori con un breve momento di preghiera.

Domenica 9 giugno

Dalle 8 alle 8.30 le lodi mattutine, si celebrano singolarmente, per ribadire l'impegno spirituale di ciascu-

no e la necessaria risposta personale alla chiamata di comunione.

Alle 8.30 riprendono i lavori sul documento del Progetto nazionale; dopo il dibattito la prima parte del Progetto nazionale (orientamenti) viene approvata.

La Capo guida comunica quindi all'assemblea di passare alla votazione di tutte le mozioni all'o.d.g. e dopo riprendere a lavorare di nuovo sul Progetto nazionale per la parte riguardante gli "obiettivi per il livello nazionale" e la "verifica".

Si passa quindi a deliberare sull'articolato relativo al regolamento organizzazione-settori punto per punto, quindi a votare le modifiche del regolamento del Consiglio generale, e le mozioni rimaste dal precedente Consiglio generale. Al termine di questo, dopo una breve pausa, i lavori riprendono per le ulteriori delibere sul Progetto nazionale. Su proposta del Comitato centrale, viene approvata una mozione che dà mandato al Consiglio nazionale, nel suo prossimo incontro, di riprendere quanto emerso dal dibattito e deliberare sulla parte che riguarda gli "obiettivi" e la "verifica" del Progetto nazionale.

Alle ore 12.30 con i saluti ed il ringraziamento della Capo guida a tutti coloro che hanno consentito lo svolgimento dei lavori, si chiude la sessione straordinaria del Consiglio generale 1996 con un momento di preghiera dove, distribuendo l'Eucarestia, si dà mandato ad ogni componente il Consiglio generale di impegnarsi a realizzare il progetto di comunione che Dio, in Cristo, ha per l'umanità. ■

Relazione del Comitato centrale

PAOLA TRENTI

Vi porto anzitutto il saluto di Andrea che ci raggiungerà solo in serata. Vive oggi con la sua famiglia una bellissima festa: uno dei suoi figli, Simone, riceve la prima comunione. Ciascuno di voi ha potuto leggere la relazione del Comitato centrale pubblicata nei documenti preparatori al Consiglio generale. Speriamo che lo stile adottato, cioè quello di una lettera personale a ciascun capo dell'associazione, sia stato di stimolo ad una più attenta lettura così come avviene quando riceviamo una lettera personale.

La riflessione proposta voleva tentare di formulare delle domande rispetto a quale associazione, quale educazione per i ragazzi e le ragazze ci proponiamo alle soglie del duemila. Venivano poste quattro questioni, che richiamo in forma sintetica: "perché continuiamo a credere che educare sia indispensabile per costruire un futuro migliore?" e ancora "come orientare la bussola in un oceano di complessità? Viviamo in un grande supermercato di opportunità, di cose, di idee, dove è necessario dotarsi di strumenti critici per orientarsi, per vivere la condizione della libertà". "Che cosa non possiamo ignorare e che cosa non possiamo accettare in un presente sempre più incerto?", cioè una lettura dei segni, un tentativo di cogliere le domande di questo tempo e anche di misurarsi con delle possibili risposte e con degli impegni che ci interpellano nel nostro specifico di educatori. Ed infine: "quali piste imboccare in concreto per il prossimo futuro?" Ne abbiamo individuate due: una maggiore attenzione alla complessa problematica dell'impegno sociale e politico, un'attenzione che non può prescindere da una accurata e paziente lettura dei segni dei tempi, e una che ci

interpella come cristiani e come associazione ecclesiale e cioè la voglia di partecipare in modo attivo e responsabile al cammino della Chiesa verso il terzo millennio. Due sono gli appuntamenti importanti che abbiamo davanti: la route delle comunità capi (la seconda nella storia dell'Agesci), la partecipazione alla Giornata mondiale della gioventù a Parigi, un appuntamento che la Chiesa nella sua universalità offre ai giovani e a cui l'Agesci ha sempre partecipato con molta puntualità e molto profitto. La vicinanza geografica ci sollecita a essere presenti sia in termini numerici, sia anche con un contributo di partecipazione ai temi ed alla riflessione di questo appuntamento.

Quello che Andrea ed io vogliamo offrirvi sono delle sottolineature, delle messe a fuoco, che ci sembrava di poter fare, pur tenendo presente la traccia della relazione.

Il Consiglio generale è la riunione di famiglia. È quindi per eccellenza il luogo dove si fa il punto della situazione, si aggiusta la rotta del nostro procedere. Per fare il punto abbiamo bisogno di non perdere di vista le stelle fisse. Per tracciare la rotta è invece necessario fare i conti con i venti, con le correnti, con i fondali, con gli scogli, con le coste.

Le stelle fisse alle quali dobbiamo riferirci sono incastonate nella identità della nostra associazione, cristiana ed ecclesiale, di educatori di ragazzi. Tenere d'occhio le nostre stelle, scrutarne la posizione attraverso le nubi che spesso le velano al nostro sguardo è una occupazione alla quale non ci dedicheremo mai abbastanza. Ma lo sguardo fisso sulle stelle, che ci serve a non smarrire la rotta, non è sufficiente ad evitare il rischio di finire sugli scogli. Per non sba-

gliare rotta dobbiamo guardare ai venti, ai mari, con umiltà e costanza disporci ad una lettura culturale e sapienziale dei segni dei tempi.

Più precisamente ancora, come associazione laicale, e per di più educativa, dobbiamo sforzarci continuamente di decifrare il significato del tempo nel quale siamo immersi, con le sue gioie, le sue speranze, le sue tristezze, le sue angosce.

Non è questa la sede, né dobbiamo, né abbiamo a disposizione le competenze per nutrire l'ambizione di tracciare un profilo, anche sommario, delle problematiche del tempo nel quale siamo immersi. È tuttavia doveroso richiamare alla nostra attenzione tre dimensioni con le quali il nostro vivere quotidiano necessariamente fa i conti. Ci piaccia o non, ne siamo o non consapevoli.

C'è innanzitutto la dimensione universalistica della quale siamo parte. L'umanità nel suo insieme, alla quale ci richiama l'umanità della nostra fede, non a caso definita cattolica, ma anche l'esperienza del villaggio globale. La realtà di un mondo sempre più indipendente, anche se troppo poco solidale. La pace, la giustizia, il rispetto per il creato sono le stelle fisse, sono i grandi valori, ai quali non da oggi, in sintonia con la comunità cristiana, lo scoutismo i spira la sua azione educativa.

Grandi valori questi e certo non astratti. Piuttosto condizioni minime di umanità, in assenza delle quali il genere umano regredisce ad uno stato che è poco meno che bestiale, come l'orrore di tragedie immani che si succedono a ritmo quotidiano si incarica di dimostrarci.

A quanto si capisce a livello planetario, la corrente, il vento, il fondale col quale fare i conti è, in quest'ultimo scorcio di millennio, la cosiddetta globalizza-

zione dei problemi a cominciare da quelli economici.

In questo contesto, la tradizionale dialettica tra un piccolo e ricco nord e un grande e povero sud si va complicando. Sulla scena della competizione economica si vanno affacciando nuove aree geografiche, a cominciare dall'Europa Centro-Orientale e dal Sud-Est asiatico. Si tratta di un processo in sé positivo, e che tuttavia mette a dura prova, nel bene e nel male, gli equilibri consolidati nei Paesi occidentali, tanto più in quelli instabili come il nostro.

Veniamo quindi alla seconda dimensione del nostro mondo quotidiano: la dimensione europea, con l'Europa che si va costruendo. Un processo, ma anche un valore, posto che l'unificazione pacifica ed aperta del nostro continente sia un'altra stella fissa della costellazione che orienta il nostro cammino.

L'Europa, e più in generale l'Occidente, patiscono la pressione salutare, anche se tutt'altro che soffice, del grande Sud del mondo. Sotto forma di spostamento demografico - il Sud che ci arriva in casa - ma anche sotto forma di competizione economica da parte dei Paesi di nuova industrializzazione. L'Europa può reagire a queste spinte chiudendosi a riccio o invece aprendosi, mettendosi in discussione, in ricerca. La nostra opzione di valore a favore della apertura è scontata, ma è tutt'altro che semplice nella sua concretizzazione. Il problema dinanzi al quale ci troviamo è, infatti, quello di accettare la concorrenza di Paesi emergenti, salvaguardando i livelli di benessere economico, di solidarietà sociale, di libertà democratica, che le società europee hanno saputo costruire negli scorsi decenni. Se guardiamo, allora, oltre la superficie, questo è anche il problema principale dinanzi al quale si trova il nostro paese.

Il terzo livello problematico nel quale siamo immersi è come ritrovare efficienza senza rinunciare alla solidarietà sociale. La democrazia, la solidarietà, l'unità nazionale, queste sono le stelle fisse per le quali la coscienza cristiana si sente orientata; ma anche a questo livello ci sono da fare i conti con la problematicità della rotta, con la difficile ricerca degli strumenti, con il complicato intreccio di diritti ed interessi. Una problematicità che la chiesa italiana ha saputo ben

colgiere a Palermo, ed ha sperimentato in modo diretto nelle recenti elezioni politiche. Le prime del dopoguerra che hanno visto in Italia la piena maturazione del pluralismo delle scelte politiche dei cattolici, in una democrazia finalmente compiuta e matura, i cattolici sono diventati adulti, la scelta politica è stata definitivamente e pacificamente affidata alla libertà ed alla responsabilità della coscienza di ciascun credente. Si tratta di una novità che non ha colto impreparata la nostra associazione, la quale da molti anni rappresentava, nel mondo dell'associazionismo ecclesiale, uno dei principali laboratori di sperimentazione della distinzione tra fede e politica, della laicità delle istituzioni democratiche, del pluralismo non conflittuale delle scelte partitiche ed elettorali. La maturazione di un nuovo quadro politico, l'assunzione di una posizione innovativa da parte della comunità ecclesiale nel suo insieme, sono per noi, semmai, motivo di sprone ad approfondire la nostra riflessione sull'importanza crescente della coscienza personale e, di riflesso, sul bisogno di educazione. Nel mondo in cui viviamo, sempre più piccolo e insieme sempre più complesso, essa apre grandi spazi alla libertà e di conseguenza chiama in modo sempre più pressante al valore della responsabilità. La libertà si fa responsabilità nella coscienza e la coscienza, dunque, è in grado di dare vita ad un esercizio responsabile della libertà solo se è stata nutrita, formata da un non superficiale cammino educativo. È in questo snodo allora, tra l'esperienza del mondo e della sua complessità e l'esercizio di una libertà responsabile, che dobbiamo collocare il nostro cammino associativo. Non si tratta di nulla di inedito, si tratta solo di fare in modo sempre più consapevole quello che stiamo imparando a fare ormai da tanto tempo. La coscienza, dicevamo, si forma a partire da una riflessione sull'esperienza ebbene l'esperienza associativa più importante che vorremmo proporci nell'immediato futuro è quella della globalità, dell'orizzonte sovranazionale dei problemi e delle opportunità. Il primo versante che vorremmo esplorare meglio è quello della dimensione europea dell'associazionismo scout. Un anno fa, a Salisburgo in Austria, si è tenuta la conferenza trienna-

le dello scautismo e del guidismo. Una conferenza congiunta e già questo è stato un fatto inedito e di grande significato. I delegati di tutte le associazioni europee hanno votato la carta del guidismo e dello scautismo in Europa, un documento che presenta degli obiettivi comuni, per i quali tutte le associazioni sono impegnate a cooperare. Si tratta di un documento di grande utilità per chi, come noi in queste giornate di lavoro è chiamato ad orientare le linee associative dell'Agesci per il futuro.

In particolare la carta definisce quattro grandi terreni di lavoro per lo scautismo europeo:

- favorire la mobilità dei giovani tra i diversi paesi europei;
- sfidare il razzismo e la xenofobia attraverso l'educazione multiculturale alla pace ed alla tolleranza;
- contribuire attivamente allo sviluppo di una politica giovanile europea, anche attraverso una più attiva presenza negli organismi multilaterali a ciò preposti (il nostro Paese, sappiamo, brilla come l'unico in Europa che ancora non ha costituito il Consiglio nazionale della gioventù);
- costruire ponti, ponti di amicizia e di fraternità oltre le frontiere dell'Europa stessa.

Mi sembra interessante soffermarsi su questo quarto ed ultimo punto della carta europea, che raccomanda alle associazioni come la nostra di dar vita a specifici progetti di cooperazione con le associazioni scout dei Paesi in via di sviluppo. E di organizzare esperienze di solidarietà nell'emergenza o comunque nel bisogno, in relazione alle situazioni più drammatiche.

Ecco un secondo versante della nostra ricerca di un più diretto confronto con la dimensione internazionale dei problemi: quello, appunto, del nostro apporto di solidarietà a situazioni particolarmente devastate dal bisogno e dalla violenza. Il riferimento, come è ovvio, è alle iniziative di solidarietà in questi anni realizzate dall'Agesci in Albania e nei paesi dell'ex-Iugoslavia. Le operazioni *Gabbiano Azzurro* e *Volo d'Aquila*, una mobilitazione di migliaia dei nostri capi e ragazzi. La fase di emergenza, come è noto, è conclusa, ora l'esigenza è di dare continuità e ciò impone di delineare un percorso associativo più definito e strutturato.

In questa fase di rielaborazione del progetto nazionale ci sembra importante che la voce di queste situazioni davvero di frontiera, trovi spazio organicamente nel cammino della nostra associazione. Proponiamo quindi, una specifica riflessione riguardo alle motivazioni associative che sostengono il nostro aiuto a popolazioni vicine, al significato educativo che l'aiuto, il servizio, la conoscenza e la condivisione hanno per i nostri ragazzi, alla nostra capacità di concretizzare l'educazione al servizio, alla significatività della presenza scout in questi contesti di margine, alla testimonianza, nel nostro territorio, della esperienza di solidarietà condivisa in Albania e nei paesi dell'ex-Iugoslavia.

Non ci sono, per altro, solo l'Albania e l'ex-Iugoslavia. Negli ultimi anni è cresciuta nell'ambito dell'Agesci, una nuova sensibilità alle problematiche di sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo. Sono molti i capi inseriti in organismi di cooperazione internazionale, vuoi in forma di volontariato, vuoi per una scelta professionale. Come crescente è l'attenzione dei rover e delle scolte in termini di conoscenza e di impegno in questi ambiti. D'altra parte educare alla mondialità è oggi più impegnativo che nel passato, richiede conoscenze e competenze sempre più sofisticate.

Lo spirito di solidarietà resta il movimento imprescindibile. Epperò non è più sufficiente una generica sensibilità alla fraternità mondiale dello scautismo. Di qui l'ipotesi di dar vita ad una vera e propria ONG; ve n'è una a livello europeo che è "Indaba" (cui ha aderito anche l'Agesci) autonoma e che consente all'associazione di mantenere viva la sua sensibilità alle tematiche del sottosviluppo; per di più offrendo prospettive concrete di lavoro e di servizio ai capi e ai rover, pur rimanen-

do fedele alla sua specificità educativa.

La coscienza, infine, non solo quella dei ragazzi, ma anche quella di noi capi, si forma nel confronto con grandi drammi, ma anche con piccole questioni dal rilevante valore simbolico. Lo dimostra il recente episodio di vita associativa, ormai conosciuto come "il pasticciaccio brutto della pubblicità Star". I fatti sono semplici, ormai largamente noti. Vi è una corrispondenza anche di risposte date dal Capo scout e dalla Capo guida, un'ultima data dai presidenti a nome del Comitato centrale. L'iniziativa è nata da un ex-scout dipendente della Star, che ha pensato in questo modo di fornire un supporto alle nostre attività. L'ha fatto tutto sommato con la peculiarità di un nostro stile, con particolare riferimento alla sempre più costosa gestione della stampa associativa. Le reazioni pervenute dalla base, moltissime e dure, ci hanno spinto a riflettere su temi delicati e complessi, come la moralità della pubblicità: informazione, mistificazione, accettabilità dei modelli di vita che la pubblicità propone, il rapporto tra la vita interna dell'associazione ed il mondo esterno, compreso quello degli interessi e tanti altri. Come Comitato centrale abbiamo lealmente riconosciuto che nessuno ha tenuto in considerazione in questa circostanza le mozioni del Consiglio generale 1989, che costituiscono un primo codice di comportamento. Non le abbiamo ignorate, ma semplicemente dimenticate. Crediamo che questa esperienza vissuta sia sufficientemente istruttiva di quanto corta - ahimé - a volte sia la nostra memoria dei vari atti associativi.

E per infierire ancora un po' su noi stessi ricordiamo anche che l'inadempienza, da parte del Comitato centrale, tocca altre mozioni che il Consiglio generale si è dato, anche se non possiamo non dire

che un cammino si è avviato per aderire a queste. Ma certo sono temi complessi; le risorse di cui disponiamo, non solo di persone, ma anche di tempo, non ci hanno consentito di arrivare ad ottemperarvi in modo completo e corretto. Questo riguarda la cultura della comunicazione da introdurre nelle nostre iniziative di formazione e informazione. La realizzazione di una rete informativa comune, la predisposizione di un documento di lavoro sulla stampa periodica. Per non parlare delle mozioni in materia di politica economica ed immobiliare. Parimenti inadempite, almeno nella loro complessità.

Ma se ci difetta la memoria del passato, ci viene in soccorso l'impaziente attesa di due grandi appuntamenti, su cui tra l'altro stiamo lavorando, e lavorando con passione. Queste sono le già citate route nazionale delle comunità capi e la Giornata mondiale della gioventù, quest'ultima non è un'iniziativa che parte da noi, ma certo è una dimensione di partecipazione ecclesiale e di Chiesa a cui non possiamo non rispondere.

Nella lettera aperta a tutti i capi abbiamo scritto che ci sarebbe piaciuto raggiungerli ad uno ad uno per discutere insieme del futuro di questa associazione e dello scautismo in Italia, ma raggiungere direttamente 31.500 capi è una operazione praticamente impossibile anche se idealmente molto desiderata. È invece possibile e quindi obbligatorio per noi tutti vivere queste sedute di lavoro tenendo lo sguardo fisso, stavolta non sulle stelle, ma sul nostro equipaggio. Su quella schiera imponente di educatori e di ragazzi che sono i veri detentori del titolo di possesso della nostra associazione. Sono qui tutti che ci osservano e che ci giudicano. Grazie allora per la vostra attenzione. Buon lavoro davvero. ■

Risposta sulla relazione del Comitato centrale

PAOLA TRENTI

Sulla base di quanto raccolto dalle reazioni e dai contributi che avete dato sulla relazione del comitato centrale alla quale si aggiungono, in modo più mirato, i contributi dati dalla commissione crediamo di potervi offrire queste riflessioni finali.

Innanzitutto un ringraziamento non

rituale perché ci è sembrato che da parte della maggioranza di voi ci sia stata una sostanziale adesione ai contenuti della relazione e anche alle cosiddette suggestioni che ho cercato di dare e alle quali avevamo pensato insieme Andrea ed io all'inizio di questo Consiglio generale. Una sostanziale adesione ai contenuti e

alle indicazioni di prospettiva operativa, in particolare a quelle che attengono alla dimensione internazionale e alla cooperazione allo sviluppo. Ci sembra di poter indicare due premesse. La prima è che il comitato centrale non ha oggi a disposizione dati analitici e disaggregati sulla realtà associativa capaci di offrire un sup-

porto oggettivo e qualificato per una lettura della realtà associativa. La lettura sullo stato dell'associazione, di cui noi disponiamo, avviene in modo mediato dalla restituzione che ce ne fanno i quadri regionali; crediamo che su questo un lavoro più puntuale all'interno del Consiglio nazionale dovrebbe poterci offrire materiale prezioso che in questa circostanza, per lo meno, non siamo ancora riusciti a raccogliere e che sentiamo come una mancanza non di poco conto rispetto ai contenuti della relazione. La seconda premessa è che anche il comitato centrale si confronta con la difficoltà di trovare un linguaggio ed uno stile di comunicazione capace di essere comprensibile, pur trattando questioni complesse in uno scenario molto articolato che si struttura su più livelli, in fondo la realtà della nostra associazione in questo contesto. Crediamo che l'Agesci sia un cantiere permanente dove convivono nei diversi livelli associativi, momenti progettuali e operativi insieme. Così è la vita dei nostri ragazzi, una vita che continua, che ci costringe in modo salutare, anche se difficile, a coniugare pensiero ed azione senza perderci nella complessità, ma vivendola come una ricchezza, come un dono, come qualcosa che ci stimola a misurarci senza farci schiacciare o perdere. I contributi che abbiamo raccolto, anche di segno critico o che hanno evidenziato delle lacune e dei chiaroscuri - e di questo ringraziamo sinceramente chi ce li ha offerti - ve li offriamo per una messa in comune.

Raccogliamo l'indicazione a proposito dell'impegno politico che va declinato in azioni educative qualificate ed efficaci sia riferito alle età dei ragazzi sia anche per l'associazione nel suo complesso, individuando con maggiore puntualità i luoghi e i tempi dove esplicitare l'impegno politico dell'associazione. Ce ne sono stati ricordati molti, da quello del bisogno educativo, che è un diritto di tutti i ragazzi e non solo di quelli che raggiungiamo con la nostra proposta, a quello della realtà in cui vivono i nostri ragazzi, a cominciare dalla scuola fino ai temi del volontariato, al momento in cui crescerà una capacità di rapporto sinergico, di reciproco arricchimento, tra le realtà istituzionali - lo Stato - e la realtà e le risorse del volontariato.

Importante il richiamo alla coscienza individuale, che, per non essere momen-

to individualistico, deve sostanziarsi di relazioni e di rapporti con i quali qualificiamo la nostra scelta di impegno socio-politico.

La pace è l'esito finale di condizioni precise, non qualcosa di semplicemente declamato a parole, che sono la giustizia, le risorse economiche dignitose, la capacità di relazionarsi tra le persone; tutte queste condizioni devono essere coltivate con intenzionalità. A questo proposito le esperienze che abbiamo fatto nei luoghi, più volte richiamati dell'Albania e della ex Jugoslavia, sono realtà, sono contributi, sono un nostro specifico, attraverso i quali abbiamo mostrato che c'è la possibilità di costruire la pace e di farlo con risultati anche di qualità.

Nella complessità la nostra bussola sono senz'altro la Promessa e la Legge scout. Su questo mi permetto un piccolo inciso a proposito della difficoltà del linguaggio di cui dicevo in premessa. A volte davvero non sappiamo trovare le parole più adatte o usiamo delle espressioni che inconsapevolmente possono ingenerare ambiguità. Scrivendo la relazione quando ci si riferiva all'elemento della legge, rispondo all'intervento che ha fatto Maria, non c'è ombra di dubbio che ci si riferisse alla promessa e alla legge.

La cooperazione e lo sviluppo vanno intese non solo come proposta di servizio, ma come provocazione al cambiamento di noi stessi e su questo specifico si qualifica l'opzione educativa.

Il laboratorio di educazione alla politica è un luogo dove dovrebbe crescere in modo più mirato e specifico la capacità di coniugare il pensiero e l'esperienza. Mi chiedo se questa esperienza non possa rischiare di essere un momento di delega, di ridursi a ghetto. Tutti insieme dobbiamo trovare le strategie e le modalità più efficaci perché questi luoghi non vivano più una eccellente solitudine, anche sforzandoci di riuscire a mobilitare dei circuiti virtuosi di comunicazione significativa.

"La dimensione ecclesiale è una omologazione": è stata lanciata questa battuta sicuramente provocatoria, ma anche molto stimolante, a ricercare uno stile di comunione come servizio alla verità, con una passione ecumenica che ci qualifica per la nostra condizione di mondialità, di fraternità universale e anche uno stile di promozione, di accoglienza e di dialogo come atteggiamenti all'interno della

Chiesa. La presenza della multiconfessionalità forse ci stimola a immaginare uno scautismo interconfessionale. L'attività internazionale è una risorsa da promuovere nei numeri e non solo nelle dimensioni di rappresentanza; qui ci riferiamo a chi sottolineava che bisogna agire più come massa critica rispetto alle presenze sul piano internazionale; non solo come rappresentanza, ma come partecipazione significativa ad eventi che ci interpellano e che interpellano i nostri ragazzi. La dimensione internazionale interpretata come una opportunità per un grande numero dei nostri ragazzi, una opportunità davvero fruibile.

L'Agesci non sviluppa la propria presenza sulla scena internazionale ed esterna con qualità ed autorevolezza sufficiente o pari alla sua consistenza e al suo spessore e questo è ciò che ha sottolineato con il suo contributo Gualtiero Zanolini. Anche questo è un servizio da offrire: una maggiore consapevolezza di quello che siamo, della ricchezza di cui disponiamo. La ricchezza, così come si riceve, va anche ridonata agli altri. Sentiamo che a questo proposito dobbiamo fare di più sul livello nazionale e seguiamo l'indicazione autorevole ed incoraggiante per fare di più anche nelle relazioni esterne, nella capacità di rappresentare e di esser presenti con la ricchezza e la peculiarità dell'Agesci.

Nel rapporto Nord-Sud dobbiamo verificare sul serio la nostra capacità di accoglienza: accoglienza delle differenze, accoglienza del diverso, accoglienza di chi ha meno, e riflessione su quanto mettiamo in discussione di noi stessi, su quello che facciamo per essere accoglienti nei fatti e non solo nelle parole.

È su questo tema che va raccolta maggiore intenzionalità educativa. L'indicazione dei valori e dei principi, le famose stelle fisse, non ci esime dalla sfida di indicare obiettivi e scelte, di fare uno sforzo di maggiore concretezza cogliendo l'occasione del progetto nazionale per misurarci con delle opzioni concrete e obiettivi chiari. Bisogna recuperare il coraggio di dare voce alle condizioni dei bambini, di denuncia delle situazioni di ingiustizia, di discriminazioni sociali gravi. L'impatto politico-sociale dell'Agesci allora deve esplicitarsi con più attenzione, con più sistematicità: probabilmente qualcosa è sfuggito tra le maglie. ■

Mozione n. 1/96

APPROVAZIONE RELAZIONE COMITATO CENTRALE

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

APPROVA

la relazione del Comitato centrale sottolineandone positivamente le dimensioni di attenzione e apertura dell'associazione verso tutta la gioventù italiana, nei molteplici volti con i quali essa oggi si esprime.

Tale attenzione, quale ampio orientamento progettuale, dovrà trovare esplicitazione nel sistematico raccordo e dialogo che le strutture associative ai diversi livelli sapranno intrattenere con quanti hanno a cuore il futuro delle giovani generazioni, con il proposito di fornire ai capi e ai quadri mezzi di lettura e comprensione delle diverse voci e ponendosi come soggetto politico autorevole in ambito educativo.

Mozione n. 2/96

CONFERENZE MONDIALI

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

PRESO ATTO

delle difficoltà incontrate dall'associazione nell'attuazione concreta dei progetti di sviluppo dello scautismo in altri Paesi, dovute a differenti approcci delle due organizzazioni Wosm e Waggs di cui l'Agesci è parte,

RIBADISCE

- il valore dell'accoglienza delle diversità espresse da due organizzazioni che, rifacendosi agli stessi principi, hanno sviluppato un bagaglio proprio di esperienze che devono essere valorizzate
- la ricchezza che deriva all'Agesci dall'appartenenza alle due organizzazioni
- il valore e l'efficacia del lavoro comune, nell'educazione, di uomini e donne, nel nostro Paese a favore di ragazzi e giovani di entrambi i sessi in un progetto di coeducazione

INVITA

i delegati Agesci all'interno della delegazione italiana alle Conferenze mondiali Wosm e Waggs a esprimere tale posizione affinché venga indicato dalle conferenze un punto di arrivo comune per le due organizzazioni, rispettoso delle sensibilità e dei percorsi propri di ciascuno, che realizzi una sostanziale unità del movimento scout e guide.

In tale prospettiva andranno valorizzate e non penalizzate, secondo anche il deliberato dell'ultima Conferenza europea, le esperienze di associazioni quali l'Agesci ed il Cngei che appartengono ad entrambe le organizzazioni

RITIENE OPPORTUNO

che il comitato centrale porti a conoscenza del Consiglio nazionale e del Consiglio generale gli elementi del dibattito in corso, in modo tale da formare una più approfondita conoscenza critica in associazione rispetto all'appartenenza ai due organismi mondiali.

Mozione n. 3/96

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

PRESO ATTO

- a) delle sollecitazioni delle Conferenze europee e mondiali dello scautismo e del guidismo e degli organi ad esse collegate
- b) del permanere di gravi situazioni di bisogno materiale ed educativo presenti negli ultimi anni in diversi paesi,

VALUTA POSITIVAMENTE

le significative esperienze di solidarietà internazionale promosse dall'Associazione negli ultimi anni, la loro efficacia ed il loro ritorno educativo,

RIBADISCE LA NECESSITÀ

- a) di continuare ad operare efficacemente e concretamente come Associazione per lo sviluppo dello scautismo nel mondo, in sintonia con le organizzazioni mondiali WOSM e WAGGS, integrando queste azioni nei progetti associativi ai diversi livelli
- b) di mantenere attive le esperienze di solidarietà e promozione umana concretizzate negli interventi laddove la nostra presenza è richiesta ed utile, sia per la sua efficacia diretta sul territorio, sia per il percorso educativo dei nostri associati. Esse sempre di più dovranno diventare patrimonio di tutta l'Associazione continuando ad approfondire modalità e strumenti che garantiscono una corretta progettazione in tempi adeguati

IMPEGNA IL COMITATO CENTRALE

anche alla luce delle eventuali modifiche statutarie approvate in questo Consiglio generale, a studiare e sperimentare gli strumenti adeguati per rispondere a queste esigenze, sia nelle ridefinizioni delle competenze, sia nelle possibili istituzioni di un coordinamento operativo stabile per le attività di solidarietà internazionali e sviluppo dello scautismo.

Mozione n. 4/96

JAMBOREE

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

CONSTATATO

che il prossimo Jamboree si svolgerà nell'inverno 98-99,

VALUTATA

la necessità di stabilire le modalità di partecipazione al prossimo Jamboree in tempo utile per garantire una adeguata preparazione dell'Associazione e dei partecipanti,

SOLLECITA

la delegazione Agesci nel Comitato federale FIS a tracciare in tempi brevi il percorso di preparazione a questo evento comune alle due associazioni;

STABILISCE

che, all'interno di questo percorso comune, le modalità di partecipazione del contingente Agesci siano decise in sede di Consiglio nazionale.

Mozione n. 5/96**ROUTE NAZIONALE DELLE COMUNITÀ CAPI
DEL 1997 ED EDUCAZIONE ALLA POLITICA**

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996, in sintonia con la mozione n. 28/1994 che deliberava la realizzazione della Route nazionale delle comunità capi 1997 e considerata l'importanza dell'evento

IMPEGNA

il Comitato centrale ed il Consiglio nazionale a porre, quali temi di ampio dibattito nel corso della Route, alcune domande relative all'educazione alla politica:

- l'educazione come responsabilità totale che investe il futuro dei nostri ragazzi e quindi l'ambiente sociale in cui questo futuro si prepara;
- quale capacità e volontà ci sia da parte dell'Associazione di spendere la sua competenza sul mondo giovanile per contribuire alle politiche giovanili;
- come le comunità capi vivono la loro presenza politica sul territorio;

CHIEDE

che l'esperienza del Laboratorio di educazione alla politica possa essere acquisita nei lavori di preparazione alla Route nazionale delle comunità capi 1997.

Mozione n. 6/96**CONTENUTI ROUTE NAZIONALE DELLE
COMUNITÀ CAPI 97 E EDUCARE OGGI**

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

ASCOLTATO

il documento "Appuntamento in route per le comunità capi" presentato in assemblea,

RILEVA

la necessità di indicare alla commissione preparatoria quanto segue.

A fronte di un evento che vedrà tutti i capi coinvolti per rinnovare e ritrovare una comune identità associativa, occorre, con coraggio e passione associativa, porre a tema della Route nazionale delle comunità capi una sfida ineludibile quale quella posta in essere dalla difficoltà di educare oggi.

Nell'attuale clima culturale, molte sono le voci che si levano circa la effettiva possibilità di educare. L'attuale dibattito associativo richiede che tale nodo costituisca il "filo rosso" delle "sei chiamate".

I temi forti del futuro, le sfide poste dovranno essere pertanto sostenute dalla domanda "è possibile educare oggi?". Gli ambiti di ricerca dovranno essere esposti a questa sfida cruciale, in modo tale da permettere ai capi di riscoprire le possibilità ancora celate dietro il velo della complessità.

Mozione n. 7/96**BISOGNI EDUCATIVI DEI GIOVANI IN ITALIA**

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

DI FRONTE:

- alla presenza sempre più numerosa nel nostro paese di persone di diversa confessione religiosa
- ai bisogni educativi dei bambini e dei giovani di queste comunità;

RIBADENDO

il valore e la necessità dell'accoglienza e del dialogo nel rispetto della propria identità,

RITIENE

necessario rafforzare la dimensione federale dello scautismo italiano anche nella organizzazione di attività e percorsi educativi comuni, aumentando la consapevolezza a livello locale;

INVITA

la delegazione Agesci nel Comitato federale Fis ad approfondire concretamente il tema della piena realizzazione della federazione e della proposta educativa offerta dallo scautismo italiano a tutti i giovani che risiedono nel nostro Paese;

IMPEGNA

il Comitato centrale ad istituire un gruppo di lavoro che censisca ed esamini le esperienze già in atto e raccolga il materiale disponibile anche in ambito ecclesiale, al fine di:

- a) offrire occasioni di approfondimento della competenza per i capi;
- b) seguire le sperimentazioni in atto e diffonderne i risultati;
- c) presentare una relazione in tal senso al Consiglio generale 1998.

Mozione n. 8/96**I BISOGNI GIOVANILI**

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria, del 1996,

IMPEGNA

Gli Incaricati nazionali al metodo e agli interventi educativi, insieme alle branche R/S ed E/G, ad approfondire a livello nazionale le tematiche del Noviziato, in particolare gli aspetti metodologici, i collegamenti con l'Alta squadriglia e la comunità di clan/luogo.

Si chiede inoltre che questa riflessione sia presentata, in questa sede, in un tempo massimo di tre anni.

Mozione N. 9/96

RITIENE

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Il Consiglio generale, nella sessione straordinaria, del 1996, in seguito all'approvazione della relazione del Comitato centrale e proseguendo la tradizione già iniziata con Czestochowa, Denver e Manila,

ACCOGLIE

con gioia e gratitudine l'invito del Pontificio Consiglio per i Laici alla partecipazione dell'Associazione alla Giornata mondiale della gioventù che si terrà a Parigi nell'agosto del 1997.

L'invito in questione, pur essendo riservato alla componente giovanile dell'Associazione, non può non richiamare il senso della riflessione che coinvolge il cammino dell'intera Agesci all'interno della Chiesa. La strada di questi ultimi anni è stata costellata da eventi particolarmente significativi, che hanno tradotto il nostro desiderio di essere una presenza attiva con specifico carisma.

- che la partecipazione all'evento sia un'occasione importante per testimoniare il senso della cittadinanza mondiale e di fratellanza che lo scoutismo promuove attraverso i suoi modelli educativi che non possono non costituire delle tracce nell'importante dialogo ecumenico a cui Sua Santità Giovanni Paolo II ci ha legati attraverso specifico riconoscimento (24 giugno 1995);
- che il tema della Giornata "Maestro dove abiti? Venite e vedrete" sia di apertura profetica e possa indirizzarsi alle comunità R/S coinvolgendo i diversi livelli associativi e la stampa.

IMPEGNA

il Comitato centrale ad individuare le modalità più idonee per:

- favorire una partecipazione espressiva dell'appartenenza ecclesiale dell'Agesci;
- realizzare un'occasione di crescita per gli associati vissuta nello stile del roverismo-scoltismo valorizzando la spiritualità della strada nella dimensione delle nuove frontiere.

● PUNTO 3**Organizzazione e finanza****Relazione della Commissione economica****Relazione della Commissione nazionale uniformi e distintivi****Mozioni 10 - 11 - 12 - 13****RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA****1. Premessa**

Nel tempo recentemente trascorso l'associazione ha assunto numerosi impegni economici di rilievo. Ricordiamo, tra gli altri, l'acquisto del complesso immobiliare di S.Ippolito in Roma, la decisione di avviare la ristrutturazione dell'immobile di Piazza Pasquale Paoli. Altri impegni di carattere straordinario derivano dalle recenti decisioni del Consiglio generale (Route delle comunità capi del 1997; ristrutturazione del complesso S.Ippolito per la realizzazione della Casa della Guida e dello Scout). Anche l'attività della commissione - il cui collegio è uscito quasi completamente

rinnovato dallo scorso Consiglio generale - non ne è rimasta immune: ricorrente è stato infatti l'impegno nell'assistenza al Comitato centrale, su richiesta dello stesso, in alcune fasi di decisione.

Di seguito vi proponiamo il resoconto delle attività della commissione, suddividendola nei principali campi di attività: consultiva, commento ai conti annuali dell'associazione, situazione degli enti collegati.

2. L'attività consultiva della commissione

In alcune occasioni il comitato centrale ha richiesto alla commissione di

esprimere un parere circa i progetti di ampia portata di cui si è fatto cenno in precedenza.

In particolare, in merito alla complessiva operazione di S.Ippolito - ristrutturazione di Piazza Pasquale Paoli, la commissione, cui era stato chiesto di fornire un parere sull'opportunità di assumere ulteriori forme di indebitamento per avviare la ristrutturazione degli uffici di Piazza. Pasquale Paoli, ha sottolineato la necessità di prevedere un attendibile e vincolante piano di rientro, relativo sia agli impegni finanziari già assunti (acquisto S.Ippolito e ristrutturazione uffici Piazza Pasquale Paoli) sia a quelli ancora da assumere (ristrutturazione S.Ippolito a

Casa della Guida e dello Scout); si è anche proposto che tale elaborazione venisse sottoposta per informativa ed approvazione al Consiglio generale dell'associazione.

L'indicazione della commissione ha trovato riscontro in un recente documento dal responsabile centrale all'organizzazione (*analisi dei costi e tempi di estinzione del debito*).

La **futura gestione del complesso di S.Ippolito** avrà una rilevanza economica di rilievo: abbiamo raccomandato che l'attività di accoglienza da avviare, non faccia capo alla struttura centrale e comunque benefici della professionalità di persone e/o enti che è urgente ricercare e identificare, per essere pronti all'appuntamento del Giubileo del 2000 con struttura e gestione adeguate.

In merito alla **ristrutturazione dei locali di Piazza Pasquale Paoli**, alla commissione è stato chiesto di esprimere un parere circa il disciplinare di incarico da sottoscrivere con i professionisti incaricati. In quell'occasione, preso atto della scelta di non alienare immobili e di avviare opere di ristrutturazione e valorizzazione degli stessi, si è, tra l'altro, ribadita l'opportunità che, atteso l'ingente ammontare dei lavori (stimato allora in ca. 800 milioni, oltre IVA e spese professionali), il complesso dell'operazione fosse condotto con procedure improntate a criteri di pubblicità e trasparenza, soprattutto in fase di scelta dell'impresa affidataria; inoltre, sarebbe stato opportuno che l'associazione reperisse un supporto volontario competente in grado di aiutare il Comitato centrale ed il responsabile centrale all'organizzazione nel seguire i rapporti con i professionisti e le imprese nello svolgimento del progetto, anche in vista dell'imminente ristrutturazione del complesso di S.Ippolito, che richiederà analoghe procedure di affidamento e controllo dei lavori.

3. Il bilancio dell'Associazione

Nel corso dell'anno abbiamo svolto alcune visite di controllo presso l'area amministrativa della segreteria centrale, accertando la correttezza della contabilizzazione dei fatti amministrativi e la rispondenza delle scritture di bilancio agli stessi.

Possiamo perciò affermare che i dati consuntivi rappresentano con fedeltà e correttezza le risultanze economico-finanziarie della attività del 1995, tenuto conto delle osservazioni che seguono.

3.1 Una premessa di metodo

Rileviamo con soddisfazione che, come riportato nella relazione del Comitato centrale, il *piano dei conti* in essere fino al 31 dicembre 1995 è stato opportunamente sostituito, a partire dal 1 gennaio 1996, da un nuovo piano dei conti, più completo quanto alla gestione sia della *natura* delle voci di entrata e di uscita, sia della loro *destinazione* alle singole attività e/o progetti - che certamente contribuirà, per il futuro, a consentire una migliore e più chiara lettura dei rendiconti.

In proposito mettiamo in evidenza che l'attuale piano dei conti, anche per i limiti che lo caratterizzano, ha consentito sinora una *gestione mista* del bilancio:

1. classificato per la maggior parte secondo il criterio *di cassa* (ovvero rendicontando nelle spese tutte le uscite effettive, salve le opportune correzioni rilevate dai ratei e dai risconti);
2. classificato in parte minore secondo criteri *patrimoniali* (ovvero non registrando alcune spese nelle uscite, ma riportandole in schede patrimoniali, ad incremento del valore complessivo degli investimenti);
3. inoltre, talune voci entrano nel consuntivo economico come saldo, compensando perciò incassi e uscite relative¹.

Pertanto, la gestione mista, oltre a non essere di facile comprensione anche per il lettore esperto, determina che le voci *patrimonializzate* eludano l'obbligo di quantificazione preventiva².

Suggeriamo quindi fortemente di cogliere l'occasione della introduzione del nuovo piano dei conti per adottare, per il bilancio associativo, il più semplice criterio *di cassa* (con le opportune poste rettificative dei ratei e risconti), facendo transitare dalle entrate e dalle uscite tutte le voci di ricavo e di spesa, comprese quelle destinate alle eventuali *commesse patrimoniali* ed evitando ogni compensazione diretta fra entrate e uscite.

Il bilancio potrà comunque essere articolato in livelli diversi, per distinguere la *gestione ordinaria* dalle eventuali *gestioni straordinarie*, così da mantenere una sempre più significativa evidenza del rendiconto e del preventivo della *normale* vita associativa separato da quello di particolari eventi e/o investimenti.

Suggeriamo in proposito che, non appena approvati, sia la *variazione del preventivo 1996* sia il *preventivo 1997* vengano opportunamente riclassificati, per quanto possibile, secondo il nuovo piano dei conti e le citate modalità di contabilizzazione e rappresentazione, così da rendere più agevole e significativo il futuro confronto con i dati consuntivi.

3.2. Il consuntivo 1995

Il consuntivo 1995 evidenzia un *avanzo* di circa 140 milioni, mentre la previsione aggiornata dal precedente Consiglio generale prevedeva un sostanziale pareggio.

Le **entrate** sono risultate inferiori a quelle previste in aggiornamento di circa 70 milioni; le spese per *manifestazioni sociali* di branche, settori e formazione capi sono risultate inferiori di circa 140 milioni; pure inferiori di oltre 100 milioni sono risultate le spese per la stampa; superiori di oltre 30 milioni sono risultate le altre spese.

Rileviamo che l'avanzo del 1993 a consuntivo risultava di 350 milioni, dei quali 290 provenivano dall'esercizio precedente e pertanto il risultato riferibile all'esercizio si limitava a 60 milioni. A sua volta, l'avanzo del 1994 risultava a consuntivo di 323 milioni, ma provenendone 350 dal precedente, il risultato economico risultava negativo di 27 milioni. L'avanzo del 1995, infine è pari a 140 milioni, ma, depurato dei 323 milioni riportati dal precedente esercizio, evidenzia un **risultato netto** negativo di 183 milioni.

Scorrendo l'evoluzione temporale dei risultati economici, riscontriamo perciò che i conti del 1995 sono peggiorati di circa 240 milioni rispetto al 1993 e di 150 milioni rispetto al 1994. In questo senso va letto il richiamo della relazione economica del Comitato centrale sulla "presenza di un disavanzo strutturale che

tende ad attestarsi intorno ai 150 milioni di lire all'anno".

I principali **scostamenti fra il consuntivo 1995 ed il consuntivo 1994**, sono riferibili a incrementi di spese per: *organizzazioni e strutture* di 220 milioni *affiliazioni* di 60 milioni *metodo, educ. e form.* di 35 milioni e al decremento di spese per la stampa di (60) milioni; nel complesso, quindi, si registrano maggiori spese per oltre 250 milioni.

Fra i principali **scostamenti del consuntivo 1995 e la previsione aggiornata 1995**, rileviamo i seguenti:

ENTRATE

B. Contributi vari

le minori entrate, pari a circa 93 milioni, sono relative ai minori interessi attivi ordinari, legati all'utilizzo di tutta la liquidità per ridurre il debito contratto in occasione dell'acquisto di S. Ippolito;

USCITE

D. Metodo educazione e formazione

le minori spese, pari a circa 140 milioni, sono per la maggior parte (89 milioni) legate a manifestazioni sociali non effettuate ed in parte a effettivi risparmi di spese organizzative, in particolare della formazione capi e del settore internazionale;

E. Stampa

le minori spese, pari a circa 106 milioni, hanno riguardati in particolare Avventura, Camminiamo Insieme, R/S servire ed Agescout;

G. Organizzazione e strutture

G.1. - organizzazione associativa

il risparmio, pari a complessivi 91 milioni, è dovuto a manifestazioni sociali e/o iniziative non effettuate per circa 49 milioni ed a effettivi contenimenti di spese, in particolare del Comitato centrale e del Consiglio generale, per il resto;

G.2. - servizi centrali

la maggiore spesa (53 milioni) è dovuta a maggiori costi per il personale ed a maggiori spese della segreteria centrale; nell'aggregato sono compresi anche 70 milioni di oneri transattivi straordinari;

G.4. - terreni, impianti e campi scuola

la maggiore spesa (38 milioni) deriva dalla gestione di Bracciano, dal nuovo centro di spiritualità di Bevagna e dai costi della gestione ordinaria di S. Ippolito³;

G.5. - strutture parallele

La voce G.5.4. (Casa dello Scout) rappresenta lo stanziamento, deliberato dai precedenti Consigli Generali, per l' "ammortamento" dell'operazione di acquisto del complesso di S.Ippolito. L'ammontare è pari a L. 3.500 per associato, per complessivi 674 milioni. Sottolineiamo che anche la voce G.5.5. (manutenzioni patrimoniali, pari a 288,8 milioni ca.) costituisce uno stanziamento e non una uscita, in quanto si tratta di soldi *non spesi*.

Con riferimento alle maggiori manifestazioni sociali dell'anno, nel 1995 si è tenuto in Olanda il Jamboree; il bilancio finale predisposto dalla tesoreria dell'associazione presenta un avanzo per l'associazione di 15,2 milioni. L'operazione "diamo una mano al Papa", condotta senza la nomina di un tesoriere responsabile, ha registrato spese complessive (dirette) per 131, 8 milioni a fronte di quote dei partecipanti di 102 milioni; lo sbilancio è stato coperto con il contributo dell'associazione di 29,8 milioni (9,8 milioni in più rispetto al preventivo).

3.3. La variazione alla previsione 1996

La variazione 1996 registra tra le entrate l'avanzo 1995 (*riporto anno precedente*) di 140 milioni e chiude in pareggio. Questo significa che, già in previsione, **le uscite sono superiori alle entrate correnti**: in altri termini, perdura quel fenomeno di disavanzo strutturale (tra entrate correnti ed uscite correnti) evidenziato in precedenza.

Circa le previsioni dettagliate, segnaliamo che le entrate sono previste in funzione di 193.000 associati (potenzialmente stimati come invariati rispetto ai 192.570 soci del 1995) e che le uscite prevedono dei contenimenti, talvolta molto severi, delle spese correnti e tali da esigere **una effettiva e costante attenzione da parte di tutti i responsabili di capitoli di spesa associativa** (branche, settori, responsabili vari), in

assenza della quale il rischio di registrare sfondamenti e superi di bilancio è assai elevato. Inoltre, nella voce di entrata B.3 (Sopravvenienze attive) sono contenuti 40 milioni derivanti da pubblicità sulle riviste associative, che presuppongono - ovviamente - la continuazione di tali iniziative.

I principali e più impegnativi contenimenti, soprattutto nei confronti del consuntivo 1995, riguardano i gruppi D.1. (branche ed in particolare Formazione capi), ed E (Stampa) dove in particolare è previsto il taglio generalizzato di un numero per testata delle riviste mensili.

Le spese previste aumentano invece per il gruppo G.1. (Organizzazione associativa), in particolare per la preparazione della Route delle comunità capi; G.2. (Servizi centrali), anche per la fisiologica evoluzione dei costi; G.4. (Terreni impianti e campi scuola) a motivo, queste ultime, della gestione ordinaria di S. Ippolito, dell'investimento nel furgone di protezione civile e del nuovo terreno di campo di Marineo.

È previsto in calo il costo della gestione ordinaria di Bracciano, sulla cui necessità di controllo si è già detto in precedenza.

Da sottolineare - se non per il valore assoluto degli importi interessati, quanto per l'importanza relativa che i tagli assumono - l'azzeramento (confermato anche nella previsione 1997) della voce G.2.16 (formazione del personale).

Il *taglio* alla Stampa e quello, parziale, alle manifestazioni sociali di branche e settori, rappresentano concretamente la conseguenza del ricordato *disavanzo strutturale*, che comincia ad incidere specialmente sui servizi direttamente od indirettamente resi agli associati.

3.4 La previsione 1997

La previsione 1997, in assenza di *riporti* degli anni precedenti, è stata formulata in pareggio tramite la quasi totale cancellazione delle spese per le manifestazioni sociali, eccezion fatta per lo stanziamento a favore della Route nazionale comunità capi. Peraltro, il relativamente modesto importo previsto per quest'ultima potrà essere mantenuto invariato solo a condizione che la progettazione economica dell'evento preveda un pressoché completo autofinanzia-

mento dello stesso da parte dei partecipanti e/o l'intervento da parte di terzi esterni all'associazione.

Le previsioni del 1997 appaiono fondate sull'ipotesi di una rigorosa invarianza delle spese. L'ipotesi dovrà essere attentamente verificata in sede di variazione del preventivo.

Rileviamo, in particolare, che se dovesse confermarsi il rischio di aumento del premio assicurativo, messo in luce dal Comitato centrale nella relazione organizzazione, l'effetto verrebbe a modificare sostanzialmente i conti 1997.

Circa la voce *Terreni, impianti e campi scuola* suggeriamo l'approntamento di un preciso progetto per il terreno di Marineo (che assorbe, nella previsione 1997, quasi un terzo degli stanziamenti non ordinari).

Sottolineiamo infine che anche la previsione 1997 dovrà essere opportunamente riclassificata, analogamente a quanto già detto per la *variazione alla previsione 1996*.

3.5 La gestione patrimoniale

L'acquisizione del complesso immobiliare di S. Ippolito, la conseguente ristrutturazione per adibirlo a Casa della Guida e dello Scout e per l'imminente adeguamento della sede associativa di Piazza Pasquale Paoli hanno innovato la situazione finanziaria dell'associazione. I consistenti investimenti comportano oneri aggiuntivi nel prossimo decennio, sia finanziari che manutentivi.

L'associazione, da ente dotato di buona disponibilità finanziaria e dunque strutturalmente a credito col sistema bancario, diventa un ente strutturalmente a debito, con nuove esigenze amministrative e contabili. L'associazione deve perciò tendere a rappresentare la propria situazione patrimoniale in raccordo coi conti economici, evidenziando la rilevanza finanziaria e patrimoniale delle operazioni sviluppate nel corso dell'anno.

Insieme al rendiconto economico, diviene perciò assolutamente **opportuno presentare all'associazione il consolidamento a fine anno dei debiti e dei crediti, dei beni acquisiti e delle esposizioni finanziarie impiegate**, sostituendo il documento inventariale, fin qui facoltativamente presentato, con

un vero e proprio stato patrimoniale.

L'attuale inventario 1995, che corrisponde alle risultanze dei saldi contabili non economici, contiene alcune voci che provengono da esercizi precedenti e non rappresentano più crediti o debiti reali, configurandosi quindi come insussistenze. Si tratta di:

(201.000.000) di perdite di liquidazione delle società Scout Service ed Editrice Fiordaliso a suo tempo finanziate;
(17.441.029) di residue situazioni creditorie pregresse ed inesigibili;
11.078.385 di residue situazioni debitorie pregresse e non più dovute (fondi accantonati e non spesi); per un totale di **L. 207.362.644 da azzerare**.

Le voci contabili riscontrate insussistenti vanno cancellate, accettando di recuperarne fin d'ora l'effetto economico, pur se negativo, per evitare distorsioni contabili in futuro.

Vanno opportunamente **recuperate al consuntivo economico anche alcune voci di costo che risultano patrimonializzate** ad incremento dell'acquisto immobiliare di S. Ippolito. Si tratta di spese di gestione e manutenzione per complessive L. 84.269.190, sostenute per rendere temporaneamente agibili gli ambienti da adibire ad uffici della segreteria centrale.

Il risultato economico positivo di 140 milioni proposto dal consuntivo 1995, con l'evidenziazione di queste onerosità sopravvenute e riscontrate, si trasforma in un risultato negativo di 151 milioni, rappresentando più opportunamente la situazione economico-finanziaria dell'associazione. Al disavanzo così evidenziato può essere data copertura attingendo dallo stanziamento *manutenzioni patrimoniali* un pari importo di 151 milioni, proponendosi così di chiudere in pareggio il rendiconto economico del 1995.

Analogamente anche le variazioni al bilancio di previsione 1996 debbono provvedere al mancato riporto dell'avanzo di gestione del 1995, eventualmente azzerato, oltre alla presumibile copertura finanziaria delle opere di ristrutturazione preventivate. Riscopriamo che l'unico fondo disponibile alla copertura del disavanzo tra le entrate e le uscite correnti rimane lo stanziamento previsto anche nel 1996 per le *manutenzioni patrimoniali*, che può essere perciò destinato al ripianamento del disavanzo stesso.

4. Le strutture parallele

Non risulta disponibile il bilancio della cooperativa che svolge anche i servizi al livello centrale (**Nuova Fiordaliso** soc. coop. a r.l.) in quanto gli organi amministrativi hanno ritenuto di fare uso della possibilità data dalla legge per dilazionare l'approvazione dello stesso. Dalle informazioni assunte, la società si appresta a chiudere l'esercizio con un passivo non inferiore ai 60 milioni. Occorre anche tenere presente che è pendente un contenzioso lavorativo che potrebbe avere riflessi notevoli, sul piano economico, anche sul presente esercizio.

Successive vicissitudini personali hanno interessato i vertici amministrativi ed operativi della società.

In merito alle **due società in liquidazione**, mentre per una (Scout Service s.r.l.) sono ormai in corso gli adempimenti per la cancellazione, per l'altra (Editrice Fiordaliso s.r.l.) si è completata l'attività di liquidazione e permangono solo alcuni contenziosi con l'Erario.

Nella speranza di poter concorrere a delineare vie di soluzione per alcuni dei problemi correnti, proponiamo alcune riflessioni, frutto dell'esperienza raccolta attraverso la funzione di controllo delle realtà sociali:

1. similmente a quanto rilevato per l'associazione, occorre presentare nuova attenzione alla **costruzione ed analisi professionale** dei progetti di rilievo che si vanno a mettere in cantiere. La stessa attenzione (se non maggiore) di quella richiesta all'associazione, ad esempio, nella progettazione finanziaria delle acquisizioni, deve essere svolta anche dalle realtà societarie collegate, affinché nella distinzione dei ruoli e delle funzioni, vi sia comunque una complessiva coerenza di fini;
2. l'osservazione del punto che precede appare ancor più valida se si tiene conto del **veloce "turn-over"** che, di fatto, si registra negli organi amministrativi, in particolare della cooperativa; in questo senso, il problema che si affaccia è l'esigenza di mantenere una adeguata memoria storica dei motivi e delle modalità e vincoli delle scelte effettuate;
3. occorre accogliere il **contributo**

degli organi di controllo, legalmente previsti, nell'attività di gestione delle realtà societarie collegate;

4. anche in riferimento al punto precedente, occorre valutare l'opportunità di **prevedere presenze professionali** negli organi di controllo, sia a sostegno che a tutela dell'attività dei volontari che compongono i vari organi sociali;
5. occorre mantenere in fase di progettazione delle nuove iniziative una **visione d'insieme** sia del bilancio associativo che di quelli delle realtà societarie collegate;
6. occorre mettere in cantiere una verifica della validità del progetto economico sottostante alla scelta di concentrare determinate iniziative commerciali nella cooperativa; in altri termini, essendo ormai trascorsi più di cinque anni dalla costituzione della stessa, nello stile delle attività scout, occorre avviare nelle sedi competenti una **verifica dell' "idea di impresa"** che ha portato alla costituzione della cooperativa; la verifica potrà essere un utile punto di riferimento o per rivedere alcune delle scelte allora fatte, ovvero per rinforzare quegli intendimenti, assumendo le opportune iniziative di sostegno. La verifica appare, in particolare, indilazionabile se si prospetta un permanere della situazione di deficit della cooperativa.

Alla data del 12 aprile scorso erano giunti presso gli uffici della segreteria centrale i bilanci di cinque comitati regionali, che ci riserviamo di esaminare.

5. Conclusioni

A l di là delle valutazioni e delle specifiche proposte citate a margine delle precedenti singole osservazioni, merita a nostro parere riflettere - più in generale - sulle prospettive di attuazione degli orientamenti economici dell'associazione.

La rinnovata situazione finanziaria dell'associazione impegnerà sempre più gli organi associativi - come è stato per il Comitato centrale nel 1995 - in scelte complesse e talvolta necessariamente discrezionali. Nel rendiconto delle movimentazioni economiche non appariranno più solamente le destinazioni delle

quote associative, ma l'utilizzazione di risorse finanziarie attinte all'esterno e pertanto onerose e condizionanti.

Una prima e importante tappa di questo cammino potrebbe consistere nella definizione di un "codice di comportamento" da assumere per i progetti di maggiore rilevanza. Si tratterebbe di un utile punto di riferimento anche per le realtà locali, all'esperienza delle quali comunque si potrebbe fare riferimento.

Le progettualità economiche più consistenti richiederanno comunque una pianificazione finanziaria sempre più qualificata. Risulterà opportuno esplicitare meglio i progetti fin dall'inizio, in modo che la loro pianificazione rappresenti con trasparenza le conseguenze finanziarie che si proiettano sulle gestioni economiche future, affidate presumibilmente a diversi associati ed a diversi responsabili. Il persistere dell'indebitamento derivato dall'acquisto dell'immobile e che deriverà dalle ristrutturazioni programmate, valutato inizialmente in 6/9 anni, ci pare più attendibilmente pianificabile in 12. E perciò rappresenta una importante ipoteca sulle quote degli associati futuri.

Non riteniamo che questa situazione vada vissuta con preoccupazione, ma crediamo che occorra prendere spunto dalla stessa per suscitare in associazione a tutti i livelli un cammino di maturazione della consapevolezza economica, ed adottare modalità nuove e strumenti di gestione più appropriati alle mutate problematiche.

Va comunque al più presto precisato, oltre alla funzione e alla destinazione del complesso di S. Ippolito:

- le modalità di gestione dell'attività di accoglienza che vi sarà insediata;
- il progetto edilizio conseguente;
- la quantificazione più certa dei costi da sostenere;
- il piano finanziario che vincoli attendibilmente alla restituzione del debito ed al pagamento degli oneri finanziari, tenendo conto degli ipotizzabili oneri e/o proventi di gestione.

Suggeriamo in proposito di evitare una gestione economica diretta e non precisamente responsabilizzata e sottolineiamo che il quadro di riferimento sulle funzioni e sulle modalità di gestione e di

finanziamento degli immobili nazionali costituisce, a nostro parere, materia di politica associativa e richiede una valutazione ed un orientamento da parte del Consiglio generale.

Note

¹ Esempio dell'impostazione 2 è la voce di inventario *Debitori diversi - S.Ippolito* (pari a L. 4.158.581.500) che risulta dalla patrimonializzazione del costo di acquisto, delle spese direttamente inerenti all'acquisto, nonché di altre spese quali manutenzione e traslochi, acquisto mobilia, sistemazione impianti (al fine di rendere la sede temporaneamente agibile per la segreteria centrale), al netto della quota di censimento destinata all'"ammortamento" dell'operazione di acquisto.

Esempio dell'impostazione 3 è invece la voce di consuntivo economico G.4.2. *S.Ippolito - gestione ordinaria*, che rappresenta il saldo tra spese per L. 34.009.803 (luce, trasporti, manutenzione, riscaldamento, pulizie, gas, etc.) ed entrate per L. 13.670.000 (quote pernotamento e contributi vari).

² Così, seguendo gli esempi della nota precedente, nel caso 2 non vengono preventivate le quote di competenza dell'anno 1996 (il 70%) delle spese per taluni cd. *impianti* di S.Ippolito, il cui 30% è stato pagato nel 1995. Nel caso 3, non è possibile verificare la consistenza della cifra posta a preventivo (L. 40 milioni, voce G.4.2.), proprio perché fondata su una compensazione interna.

³ Per quanto attiene alla gestione di Bracciano si può osservare che, nell'anno 1995, essendo state le presenze giornaliere 2735, il costo a carico del bilancio associativo è ammontato a L. 26.630 pro capite se si tiene conto delle sole spese ordinarie; è invece ammontato a L. 38.400 pro capite se si tiene anche conto delle spese straordinarie. La constatazione induce a proporre una **riflessione circa le modalità di gestione** sia di questo come degli altri campi che fanno diretto carico alla gestione della segreteria centrale (centro di spiritualità di Bevagna in particolare). Occorre comunque sottolineare, con riferimento alla gestione del campo di Bracciano, la ridotta utilizzazione da parte dell'associazione (occupato, nel 1995, per soli 31 giorni). ■

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE UNIFORMI E DISTINTIVI

I compiti della Commissione nazionale uniformi e distintivi, così come risultano modificati dalle deliberazioni del Consiglio generale 1994, hanno natura squisitamente "politica" e possono essere sintetizzati nel modo seguente

1. riconoscimento delle rivendite ufficiali scout;
2. partecipazione ai lavori del consorzio acquisti per la definizione dei prezzi di vendita delle uniformi;
3. regolamentazione dell'uso del marchio scout e del marchio speciale;
4. proposta, realizzazione, aggiornamento dei modelli delle uniformi e dei distintivi.

Il compito di cui al punto 1 è oggi di fatto esaurito, essendo improbabile la nascita di ulteriori cooperative associative; esso è esercitabile solo in senso negativo, ossia nella malaugurata ipotesi di dover ritirare il riconoscimento di rivendita ufficiale scout a qualche organismo cooperativo che... non lo merita più.

Delicato ed importante risulta invece il compito di cui al punto 2: esso si sostanzia in una funzione di garanzia, offerta a tutti gli associati, sulla correttezza delle attività svolte dal consorzio acquisti.

Pur avendo compiuto passi importanti sulla strada della collaborazione fra le cooperative regionali e fra queste e la cooperativa centrale, la Nuova Fiordaliso, è ancora tanta la fatica da fare per superare impostazioni e sensibilità che, pur costituendo la "storia" che nel tempo ha caratterizzato le rivendite

regionali, sono talmente differenziate da impedire soluzioni commerciali e organizzative omogenee e condivise.

A limitare la potenzialità del consorzio voluto dal Consiglio generale permanente o inconscia che sia - la "resistenza" al cambiamento, ossia quel "difetto", spesso solo psicologico, che impedisce alla gamba taluni gestori di cooperativa di slanciarsi in alto per scalfiare via le due lettere IM e rendere quindi POSSIBILE, a tutto vantaggio degli associati, una vera e fattiva collaborazione.

Sul consorzio rimane focalizzata l'attenzione della Commissione nazionale uniformi e distintivi che considera tale organismo, per volontà associativa, l'unico depositario delle conoscenze tecniche, merceologiche, organizzative ed economiche relative alla fornitura delle uniformi.

Nell'ambito dei prodotti dell'uniforme, segnatamente quelli dotati di Marchio Scout, dovrà essere rivista in modo organico e globale la politica dei prezzi che oggi vede, sui diversi capi dell'uniforme, percentuali di ricarico assai diversificate e che, in alcuni casi (come la camicia), non consente margini dignitosi mentre in altri (come la polo) sono forse troppo elevati.

Il compito di cui al punto 3 formerà oggetto dell'attenzione della Commissione nazionale uniformi e distintivi nel corrente anno: grazie al consorzio, si è iniziato a lavorare assieme su prodotti, quali le tende di squadriglia e gli zaini, che possono essere offerti agli associati con prezzi che, stante la buona qualità,

sono sicuramente vantaggiosi.

Tali prodotti, tipici per la vita associativa, sono dotati di un marchio che ne garantisce la qualità e ne indica la provenienza: è urgente depositare e brevettare il marchio nell'interesse generale degli associati.

Il compito di cui al punto 4 formerà oggetto di una mozione che la Commissione nazionale uniformi e distintivi presenterà nel corso dei lavori del Consiglio generale 96.

È parere della Commissione nazionale uniformi e distintivi che l'uniforme debba essere revisionata, senza modificare i colori base adottati, in modo da renderla - per scelta di materiali e fogge - più attuale.

Per quanto riguarda invece i distintivi la Commissione nazionale uniformi e distintivi ha compiuto un lungo e paziente lavoro di riordino e classificazione che dalle cooperative è stato molto apprezzato: ci auguriamo che analogo apprezzamento giunga dagli associati che ai distintivi tengono, non per manie "pataccare" ma per ciò che rappresentano: segni di appartenenza all'associazione, nella sua articolazione territoriale, e di progressione personale dei ragazzi e delle ragazze.

L'uniforme è il segno apparente di un "immagine scout" che ha aspetti molto più complessi e articolati, che caratterizzano il modo di essere dell'Associazione sia nella società civile come nella comunità dei credenti: sarà importante riflettere, e seriamente, su questo argomento. ■

Mozione n. 10/96

APPROVAZIONE DEL BILANCIO

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

LETTA

la relazione economica del Comitato centrale e la relazione della Commissione economica,

APPROVA

a) il conto consuntivo 1995 con le modifiche che seguono:

- voce G 4.2 (S.Ippolito) da L. 20.339.803 a L. 106.468.993;
- voce G 5.5 (Manutenzioni patrimoniali) da L. 288.855.000 a lire zero;
- voce H.2 (Imprevisti e varie) da L. 3.804.414 a L. 211.166.860.

Quindi, il totale delle uscite aumenta a L. 8.043.130.801 ed il riporto a nuovo si modifica in 135.391.235.

In relazione alle presenti variazioni, sarà conseguentemente modificato l'inventario.

b) il conto preventivo 1996 con le modifiche che seguono:

- voce C (Rapporto anno precedente) da L. 140.027.087 a L. 135.391.235;
- voce F (Stampa periodica associativa) da L. 1.083.400.000 a L. 1.117.400.000;

- voce G 1.3 (Commissione nazionale uniformi e distintivi - già CPF.) da L. 10.000.000 a L.11.000.000;
- voce D 2.5 (Emergenza e Protezione Civile) da L. 34.000.000 a L. 48.000.000;
- voce G 2.11 (Manutenzioni straordinarie) da L. zero a L. 10.000.000;
- voce G 4.2 (S.Ippolito) da L. 40.000.000 a L. 140.000.000;
- voce G 5.5 (Manutenzioni Patrimoniali) da L. 289.500.000 a L. 125.863.364.

Quindi il totale delle entrate ammonta a L. 8.000.391.235 ed il totale delle uscite a L. 8.000.263.364.

c) il conto preventivo 1997 con le modifiche che seguono:

- voce D1.2 (branca E/G-Manifestazioni Sociali) da L. zero a L. 60.000.000 per l'operazione Jamboree Chile 1998/1999;
- voce E (Stampa periodica associativa) da L. 1.089.400.000 a L. 1.239.400.000;
- voce F 1.1 (Aliquote Regioni e Zone) da L. 1.037.000.000 a L. 1.182.930.000;
- voce G 1.1 (Comitato centrale-Manifestazioni Sociali) da L. 85.000.000 a L. 115.000.000;
- voce G 2.1 (Personale dipendente) da L. 972.000.000 a L. 1.002.000.000;
- voce G 2.16 (Formazione del personale) da L. zero a L. 10.000.000;
- voce G 5,6 (Fondo lavori) da L. zero a L. 60.070.000;
- voce G 5,7 (Fondo imprevisti) da L. zero a L. 194.000.000 (istituzione del fondo che da questo Consiglio generale dovrà essere annualmente accantonato e che non potrà essere superiore al 2,5% delle entrate e, se non sarà utilizzato, dovrà essere accantonato nell'anno successivo);
- stanziamento globale di L. 150.000.000 per Manifestazioni Sociali di branche e settori.

Quindi il totale delle uscite ammonterà a 8.730.000.000.

INOLTRE

si delibera la modifica del sistema di ritorno delle quote di competenza delle regioni come segue:

- per le Regioni che registrano un numero di soci non superiori a 500, un contributo fisso di L. 8.000.000, nonché L. 5.000 per ogni socio;
- per le Regioni che registrano un numero di soci superiori a 500, un contributo fisso di L. 10.000.000, nonché L. 5.000 per ogni socio;
- inoltre alle Regioni Sicilia e Sardegna è riconosciuto un contributo per le spese di trasporto di L. 10.000.000 ciascuna.

CONSIDERATO

quanto sopra si delibera di fissare la quota annuale di censimento per il 1997 in L. 45.000. Ciò comporta una variazione della voce A1 (quote associative) da L. 7.760.000.000 a L. 8.730.000.000.

INVITA

il Comitato centrale a predisporre gli opportuni accorgimenti tecnico/professionali per una politica finanziaria e fiscale che abbia una visione d'insieme e consolidata di tutti gli Enti collegati per utilizzare e pianificare al meglio le risorse ed i servizi associativi.

IMPEGNA

il Comitato centrale a proporre una revisione delle modalità di rappresentazione del bilancio associativo secondo un criterio di "cassa" articolando lo stesso in livelli diversi volti a distinguere la gestione corrente dai progetti di medio/lungo termine. La proposta, sentita la Commissione economica, verrà sottoposto per l'approvazione al Consiglio nazionale nella sessione d'ottobre 1996.

Questo schema di bilancio dovrà essere utilizzato da tutti i livelli e le strutture associative.

Mozione n. 11/96

ROUTE NAZIONALE DELLE COMUNITA CAPI 1997

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

VISTA

l'ipotesi di bilancio della Route delle comunità capi 1997,

DELIBERA

il versamento di una quota una-tantum di lire 10.000 per ogni capo censito da aggiungere alla quota annuale di censimento per il 1997, che verrà successivamente decurtata all'atto dell'iscrizione dei capi alla Route nazionale.

Mozione n. 12/96

LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

VISTA

la relazione sull'Organizzazione pubblicata su Scout Consiglio generale 1996 "Un anno di vita associativa", in particolare ai punti "Uffici di Piazza P. Paoli" e "Casa della Guida e dello Scout"

DELIBERA

che i lavori di ristrutturazione debbano riguardare le esigenze urgenti e necessarie all'adeguamento degli impianti e dei servizi a norma di legge;

STABILISCE

inoltre, che la ristrutturazione sarà finanziata nei modi ritenuti idonei dal Comitato centrale con l'utilizzo delle apposite voci di bilancio (manutenzioni patrimoniali e fondo lavori).

IMPEGNA

il Comitato centrale a far accelerare i lavori della Commissione S. Ippolito onde addivenire al più presto e comunque non oltre dicembre 1996 ad un progetto organico e definito di fattibilità economica/tecnica sull'utilizzo e sulla gestione della Casa della Guida e dello Scout che non gravi sulla segreteria centrale, al fine di accedere possibilmente ai benefici previsti per il prossimo Giubileo.

Mozione n. 13/96**PUBBLICITÀ E SPONSORIZZAZIONI**

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

CONSIDERATO

che la pubblicità sulle riviste associative e le sponsorizzazioni, rispettando particolari criteri, costituiscono una forma di reperimento di fondi di entrata,

RIPROPONE

le condizioni presentate nella relazione economica per il Consiglio generale 1989 ed approvate nella mozione del Consiglio generale dello stesso anno.

La valutazione e l'approvazione delle pubblicità e delle sponsorizzazioni deve essere effettuata dal livello associativo competente (Comitato centrale, Comitato regionale, ecc.) e, laddove i tempi lo consentano, sentiti i rispettivi Consigli.

Per quanto riguarda le riviste nazionali, la Coop. Nuova Fiordaliso si farà carico del reperimento degli inserzionisti, previa autorizzazione dell'associazione alla quale comunicherà i proventi dalla pubblicità.

Per quanto riguarda invece la Route nazionale delle comunità capi 1997, si demanda al Comitato centrale la valutazione sui patrocini da cui derivano forniture di servizi.

● PUNTO 4**Progetto nazionale****Mozioni 14 - 15 - 16 - 17****Mozione n. 14/96****PROGETTO NAZIONALE
Verso Nuove Frontiere**

Il Consiglio generale, nella sessione straordinaria 1996,

APPROVA

il testo qui di seguito riportato sul Progetto nazionale.

Premessa

Ci sentiamo sulla strada, quella aperta e tracciata dal Progetto "Educare all'unità attraverso la valorizzazione delle diversità." Percorrerla ci ha resi più ricchi di una cultura comune che considera la diversità come valore e fondamento del nostro vivere insieme.

Ci richiama all'essere sulla strada anche la **Route nazionale delle comunità capi del 1997**, alla quale ci stiamo preparando. La pensiamo come occasione preziosa. per riconfermare e precisare quel patto di fedeltà ai ragazzi che abbiamo stabilito.

Abbiamo come riferimento essenziale la ricchezza dell'esperienza educativa: dell'incontro tra adulti e giovani¹, che ogni giorno si realizza nei nostri gruppi; del ruolo dell'educatore che in questo contesto assume responsabilità nuove e impegnative.

Consideriamo l'educazione come luogo di profezia, come il nostro modo di dire che amiamo il mondo e di metterci umilmente al servizio del suo rinnovamento; crediamo che questo sia possibile solo con l'apporto dei giovani.

Crediamo in una relazione educativa che libera la persona,

rendendola autonoma e responsabile, e perciò protagonista nell'ascolto sincero e attento della Parola di Dio. Al tempo stesso ci sentiamo di riaffermare che per l'educatore il rapporto educativo è il un luogo privilegiato particolarmente significativo della sua esperienza di Dio e l'attività educativa è come un sacramento, cioè un segno efficace dell'incontro con Dio.

In una realtà complessa come quella attuale, con le sue difficoltà e le sue potenzialità, mantenere al centro della nostra azione la persona con la sua domanda di vita chiede capacità di ascolto, profondità di pensiero, coraggio nelle scelte.

L'appassionata ricerca di un dinamismo e di uno slancio nuovo ci porta a scegliere la **frontiera** come idea guida del nostro progetto, partendo dall'intuizione di Baden-Powell e disponibili, come persone e come associazione alla riflessione ed al cambiamento necessari per rispondere alle urgenze educative di oggi.

Il tema: educare uomini e donne di frontiera

La **frontiera** è luogo scomodo, terreno di esodo, luogo non protetto che ci chiede di uscire da noi stessi, di esse-

re disponibili all'incontro, allo scambio, alla relazione solidale; ci chiede di fare nostri gli atteggiamenti di vigilanza e testimonianza, di consapevolezza del valore che ciascuno è per l'altro.

La storia del popolo di Israele rimane anche per noi paradigmatica. Abramo, testimone di una fraternità che supera i confini familiari e guida verso la terra promessa da Dio, ci mostra come l'accoglienza del dono dell'Alleanza impegna a superare resistenze interiori e ostacoli che la realtà quotidiana ci pone. Rut, straniera in terra di Israele, supera confini geografici ed interiori per essere vicina a chi ha bisogno del suo aiuto; dall'esperienza di vita ai margini della società si rende protagonista del suo essere accolta e riconosciuta.

La **frontiera** è sollecitazione all'incontro: percorrerla è riconoscersi portatori di storia e ricchezza interiore ma anche consapevoli della necessità di andare verso chi non è come noi. Viverla porta a condividere le condizioni dell'altro, riconoscendone la dignità e lasciando che l'esperienza stessa dell'incontro guidi a superare le maschere con cui ci nascondiamo.

La **frontiera** è consapevolezza dell'esistenza di limiti e della necessità di saperli affrontare.

È tensione a non ritenersi sazi di ciò che è acquisito, ma ad andare sempre in cerca di luoghi e occasioni in cui il nostro servizio è più necessario, senza tuttavia smarrire il valore della fedeltà alle strade già intraprese e alla specificità del nostro impegno.

Il mondo intorno a noi

L'immagine della frontiera porta alla nostra mente, al centro della nostra attenzione, aspetti diversi del nostro complesso presente.

È sicuramente richiamo al tragico esodo di intere popolazioni costrette a varcare le frontiere per sfuggire alla violenza e alla guerra.

È richiamo ai percorsi culturali e politici verso un'Europa unita, ma anche ai tentativi, ricorrenti, nel nostro e in altri paesi, di innalzare nuove barriere.

La frontiera richiama con forza la linea di frattura che separa in modo sempre più netto il centro e la periferia del sistema economico e sociale. Di fronte alla povertà, nelle sue diverse forme, siamo chiamati a La scelta degli ultimi ci chiama a ribaltare l'ottica abituale dell'azione: mettere i margini al centro, riproporre le cose spinte dando centralità a chi ora è posto ai margini, perché difficili, come obiettivi principali dell'agire collettivo.

Educare in questo contesto significa aiutare a "guidare la propria canoa", a orientarsi, a scegliere seguendo la propria coscienza, a creare relazioni di solidarietà.

La frontiera è già dentro la vita dell'Associazione

La sperimentiamo quando, portando la nostra proposta educativa nelle aree marginali e a rischio dei nostri paesi e città, facciamo esperienza di quanto sia difficile e faticoso superare le tante barriere, interne ed esterne, per raggiungere tutti i ragazzi.

Proprio di fronte a questa sfida riconosciamo come una frontiera che ci interpella quella di comprendere e vivere nella sua integrità il metodo scout, senza perdere di vista l'intrinseca e indissolubile unità tra valori e spirito interiore, obiettivi edu-

cativi e i molteplici mezzi e strumenti concreti.

Siamo consapevoli che accogliere questo richiamo avrà delle influenze anche sulla nostra maniera di fare scoutismo, sulla quale abbiamo il dovere di interrogarci e scegliere per rispondere alle urgenze educative di oggi.

Vivere la frontiera che è dentro ciascuno di noi

La chiave per rispondere a queste sfide è certo il coraggio di vivere la frontiera che è dentro ciascuno di noi. La sfida educativa per noi allora è quella di preparare uomini e donne capaci di orientarsi perché hanno imparato a distinguere e scegliere le cose essenziali.

È un percorso interiore sempre aperto alla dimensione dell'altro, di colui che dovremmo accompagnare dallo smarrimento all'amore per la frontiera, vissuta come luogo di incontro e di condivisione di valori essenziali, di valorizzazione delle diversità, di relazioni positive, di continuo superamento dei propri limiti.

Alcuni elementi di analisi

Siamo coscienti della difficoltà di analisi della realtà del nostro tempo, nel quale i veloci cambiamenti richiedono da parte nostra un atteggiamento di continuo ascolto e osservazione, per cogliere gli elementi negativi ma anche i "segni dei tempi", segni che indicano opportunità e speranze².

Con questa premessa, offriamo alcuni elementi di analisi della realtà sociale, ecclesiale, associativa in cui viviamo, che hanno guidato la formulazione di questo progetto ma che non intendono porsi come una analisi esaustiva.

I ragazzi

L'attuale situazione, talvolta anche critica, delle grandi agenzie educative ripropone in termini nuovi la domanda di educazione.

Accompagnare i giovani sulla strada della vita, con i dolori e le gioie, gli impegni e gli imprevisti che la costituiscono, non è agevole soprattutto quando la risposta degli adulti si esprime in modo contraddittorio.

Le politiche sociali tendono a privilegiare sistematicamente le fasce adulte ed anziane lasciando in ombra i diritti dei bambini. Nonostante il decantato "puerocentrismo", il bambino è molto spesso in periferia e "invisibile" anche all'interno della famiglia. Le mode attuali tendono ad uniformare i modelli, i desideri e le aspettative degli adolescenti, per cui si ha da un lato una reale differenza, ma dall'altro una omologazione sempre più forte dei comportamenti. Il ragazzo è considerato come un essere indistinto, mercato libero ed incontrollato di interessi, oggetto di consumo e per i consumi, non protagonista, non vivace speranza per il futuro, privato di una cittadinanza attiva.

Il desiderio dei giovani di essere protagonisti e di esprimere i bisogni esistenziali (amare, lavorare, partecipare alla vita sociale) non trova spazi e opportunità per realizzarsi, anche per il venir meno di un quadro culturale definito e per la complessità e l'incertezza della situazione sociale.

"Attratti da ciò che promette una forte emozione...": questo sembra ciò che è in grado di smuovere i nostri ragazzi. Ma l'emozione è propria dell'attimo, del momento: è intensa ma

anche effimera, fa sentire vivi e protagonisti, ma lo fa in modo discontinuo, e quindi rischia di fare diventare vero solo ciò che la realizza.

I ragazzi sono in competizione con il mondo per affermare la propria personalità ed il proprio essere, a ciò chiamati non solo dalla naturale ricerca di identità, ma spesso anche dal fuorviante messaggio "sei se hai...".

Questa gara produce molte vittime: ragazzi che devono gestire un disagio, che tocca le note della perdita dell'autostima relegandoli ad una marginalità che sfocia spesso in devianza. In queste condizioni risulta difficile produrre stabilità e soddisfazione al proprio essere e quindi è ricorrente per i ragazzi commentare la propria vita con un "non va mai bene niente".

Anche all'interno dell'associazione notiamo ad esempio una difficoltà costante e crescente per i Rover e le Scolte nel compiere scelte significative ed impegnative, nel fare della Partenza un momento di svolta della propria vita, nello scrivere e vivere carte di clan che incidano nei comportamenti individuali e collettivi, nel concludere i Capitoli con delle scelte di campo reali e non semplicemente con le analisi dei problemi.

La società tecnologica sta cambiando i meccanismi della socializzazione: i ragazzi ricevono conoscenze più dalle cose (in particolare i computer) che dalle persone.

Il rischio è che il prezzo dell'aumento di conoscenza permesso dalla macchina sia la riduzione della cultura intesa come stile di vita, valore, punti di riferimento, creatività...

D'altra parte i ragazzi esprimono una varietà e diversità

I ragazzi esprimono una varietà ed una diversità che noi adulti con fatica leggiamo come apporti positivi e che non sempre riusciamo a valorizzare. Le avvertiamo come segno di frammentarietà e di disorientamento che rende più difficile la promozione di una identità precisa e di appartenenze solide.

I capi

La difficoltà dell'adulto nel consegnare la ricchezza della sua eredità ad un giovane che sembra non apprezzarla, non si esprime anzitutto come un problema di rapporto tra generazioni diverse. Indica piuttosto la fatica dell'adulto a intravedere un futuro possibile per chi è più giovane.

L'adulto impegnato oggi nel servizio educativo trova difficile rispondere alle necessità da cui si sente interpellato e ad esprimere disponibilità e competenze adeguate. Vive con un certo grado di incertezza sia chi ha già chiare le scelte e le responsabilità, sia chi, più giovane, va definendo l'orientamento della propria vita.

Vacilla allora la capacità propositiva anche perché l'adulto a volte non possiede un patrimonio educativo sicuro e sufficientemente solido.

La fatica di leggere la realtà complessa e di farsi carico delle responsabilità alle quali si è chiamati si manifesta come difficoltà di fare sintesi e di vivere l'ordine e l'unità interiori.

L'Associazione

L'Associazione vive al suo interno tutte le difficoltà dei ragazzi e dei capi.

Alcuni capi giovani e preparati lasciano l'Associazione dopo un paio d'anni di servizio, forse esprimendo con questa scelta un malessere nei confronti di ritmi e stili associativi, forse per

altre ragioni. Questo ci sollecita alla riflessione sulle ragioni di un così breve impegno, che pure si manifesta nel corso della sua durata con entusiasmo e profondità.

Osserviamo in particolare il rischio di uno scarto crescente tra elaborazione progettuale ed effettiva capacità di dare corpo a idee e valori condivisi rispetto:

- alla qualità dello scautismo e del servizio educativo in generale;
- alla appartenenza ecclesiale e all'impegno evangelico in esperienze di comunione;
- all'esercizio della cittadinanza in una società pluralista e multiculturale.

L'appartenenza associativa, che nasce dalla consapevolezza di essere parte attiva di una fraternità e dall'adesione alla Promessa e alla Legge Scout, è talvolta vissuta in modo debole e limitato.

La valorizzazione e la giusta considerazione delle esperienze locali in vista di farne patrimonio dell'Associazione nel suo complesso resta un obiettivo ancora non raggiunto.

La comunità ecclesiale

La situazione della Chiesa Cattolica nel nostro paese sembra caratterizzata dalla coesistenza di una duplice dimensione, come ben enunciato anche nel libro di F.Garelli (Ed. Il Mulino): la forza della religione e la debolezza della fede.

È evidente l'importante ruolo che la Chiesa mantiene nella società italiana sia in termini culturali che politici; al tempo stesso è confortante come dopo un lungo tempo di ostilità e disinteresse i temi religiosi e la presenza della Chiesa nella vita sociale trovino attenzione e consenso in vaste espressioni dell'opinione pubblica. Tuttavia segnali sempre più forti e preoccupanti sottolineano la progressiva difficoltà con cui l'azione e la testimonianza di verità della Chiesa riescono a tradursi in effettivi orientamenti per la vita spirituale e le scelte morali della persona.

L'appello pressante del Papa per una nuova evangelizzazione esprime in modo efficace il bisogno di una "rifondazione" delle fedi in Gesù Cristo che si fa particolarmente urgente nei confronti del mondo giovanile.

Mancano spesso interlocutori personali capaci di entrare in dialogo e accompagnare il cammino spirituale dei ragazzi. Si avverte sempre più la necessità di comunità ecclesiali "vivibili", ricche anche affettivamente, in cui i giovani si sentano accettati e protagonisti.

Orientamenti

1 Cercare insieme motivi per vivere. ● Sul sentiero della Fede e della spiritualità

Si tratta di fare della nostra Associazione il luogo in cui i giovani imparano a cercare i motivi per cui vale la pena di vivere, credere, pregare, operare e sacrificarsi, sapendo riconoscere quanto, a livello di valori, è davvero importante o relativo.

Il cammino delle nostre chiese, dal convegno di Palermo al prossimo Giubileo del 2.000, attraverso la Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi, ci offre segnali forti da riconoscere e condividere nella comunità ecclesiale attivamente e consapevolmente.

- A fronte di una carenza di comunità "vivibili", ovvero luoghi in cui i giovani si sentano accettati e protagonisti, **vanno esplorate con maggiore impegno le potenzialità delle comunità scout (branco, reparto, clan) di essere occasioni di crescita nella fede, pur consapevoli che queste occasioni non potranno sostituire la ricerca di una comunità più vasta.**
- A fronte di una religiosità vissuta prevalentemente in una dimensione emotiva generica e superficiale (cfr forme di misticismo, spiritismo, sincretismo religioso, ecc.), proponiamo una più chiara adesione allo specifico richiamo del Vangelo, che conduce alla fede in Dio, che si traduce in concreta esigenza ed impegno quotidiano nella carità. A fronte di una religiosità vissuta prevalentemente in una dimensione "emozionale" (movimenti/comunità di tipo carismatico, spiritismo, misticismi...) proponiamo il richiamo alla concretezza delle esigenze evangeliche, soprattutto nel campo della carità (impegno reale di vita che si traduce in scelte quotidiane), senza dimenticare che anche la carità è sorretta dalla fede in un Dio trascendente ed Altro (istanza teologica).
- Parallelamente sarà necessario approfondire **piste per una nuova evangelizzazione**; in particolare valorizzando la capacità dei capi di essere interlocutori "personali" dei ragazzi, di accompagnarli nel loro cammino spirituale e di incarnare in proposte adeguate il proprio cammino personale come cristiani.
- Il rispetto per la ricerca del senso della vita variamente operata nella famiglia umana, diventano motivo per una **educazione all'incontro** con la sorella e il fratello di altre confessioni cristiane, di altre religioni, di altre culture.

2. Costruire relazioni significative. Adulti a fianco dei ragazzi

In questo mondo la complessità della realtà fa sì che le nostre scelte ed i nostri atti non influiscano solo sulla cerchia ristretta delle nostre relazioni: siamo dunque responsabili gli uni degli altri e del nostro mondo. Per questo ai giovani che incontriamo desideriamo offrire percorsi che, attraverso l'esercizio della responsabilità, anche in modo diretto all'interno della comunità e dell'associazione, li rendano capaci di scelte autonome in vista dell'essere protagonisti nella società e nella Chiesa.

- Chi crede nell'educazione deve **porsi**, oggi più che mai, **nella posizione di chi ascolta le ansie e le preoccupazioni dei ragazzi**, anche quelle che faticano ad esprimersi, impegnandosi per questo anche ad incontrare i ragazzi nei luoghi che sono loro propri.
- Siamo ancora troppo votati a parlare piuttosto che ad ascoltare. Riteniamo invece che sull'ascolto si fondi anche la composizione delle diversità e per questo dovremo costruire, a tutti i livelli associativi, una **cultura - stile di lavoro che promuova e valorizzi la funzione costante del capo che ascolta ed osserva.**
- La relazione educativa implica la pratica dell'avventura anche come proposta di scelte alte e coraggiose, la capacità di fare memoria e di maturare dall'esperienza competenze adeguate, il coraggio della profezia nell'apertura fiduciosa al

futuro. Su questi temi è necessaria una **riflessione** sulla competitività nelle branche come occasione per suscitare il gusto del rischio e dell'avventura.

- C'è bisogno di capi che siano capaci di costruire relazioni significative, positive, in grado di mostrare ai ragazzi un futuro possibile, non sempre chiaro ma appassionante. Fare educazione in questa prospettiva è arduo; noi intendiamo adoperarci per questo. Sarà allora da **approfondire la qualità della nostra offerta di formazione degli educatori** e da favorire in tutte le occasioni **la dimensione comunitaria del nostro educare.**
- A fronte dei confini creati **dall'individualismo intendiamo promuovere il senso del bene comune**, della necessità di costruire relazioni positive e dell'interdipendenza tra tutte le persone e tra tutti i popoli.

3. Valorizzare le sperimentazioni pedagogiche e metodologiche

La sensazione è che oggi, superata la stagione di una sperimentazione vista come contestazione, siamo di fronte ad esperienze di diversa attualizzazione a forme di attualizzazione del metodo scout consumate in clandestinità senza il desiderio di una più ampia divulgazione e confronto associativo senza una adeguata lealtà alle scelte associative. L'approvazione dei regolamenti non deve chiudere il dibattito metodologico ma aprire a una stagione di consapevole e serrata "messa alla prova" degli strumenti definiti.

- È importante ed urgente **valorizzare il contributo di esperienze educative qualificate**, facilitando la comunicazione e la elaborazione in vista della maturazione di scelte di campo e impegni condivisi.
- Il lavoro delle branche ai vari livelli della vita associativa deve dedicare grande **attenzione alla creatività e alla sperimentazione educativa** per garantire continuità e rinnovata incisività al patrimonio metodologico fin qui acquisito.
- La circolazione e l'elaborazione della ricchezza dell'esperienza metodologica e delle domande educative raccolte nel mondo dei ragazzi e dei giovani dovrà trovare nelle **strutture associative una "rete"** che faciliti il passaggio delle informazioni, il confronto e il discernimento critico.

4. Affrontare le situazioni di disagio e marginalità

Gli atteggiamenti caratteristici di chi sta sulla frontiera si esprimono, in termini privilegiati, attraverso la condivisione e la difesa dei diritti degli ultimi, con la chiara scelta di campo di arrivare a quei giovani che non hanno alcuna occasione di crescita e di socializzazione.

Come Associazione sentiamo l'urgenza di orientare il nostro impegno verso le diverse forme di disagio e di marginalità. In particolare questo dovrà avvenire:

- **favorendo la proposta educativa dell'Associazione nelle aree in cui queste emergenze sono rilevanti** e sostenendo concretamente le comunità capi e le zone che in questi luoghi scelgono di impegnarsi;
- **ponendo al centro dell'attenzione educativa le ansie e le preoccupazioni dei ragazzi** (solitudine, paura del futuro, rifugio nelle dipendenze, suicidi, disoccupazione...);

- promuovendo una approfondita riflessione sugli strumenti del metodo adeguati alle varie realtà di frontiera.

5. Dialogare per rispondere alla domanda educativa

Le situazioni in cui già operiamo o siamo chiamati ad operare ci impegnano ad agire con la coscienza e la responsabilità di essere servizio che si fa carico della domanda educativa che proviene dal territorio.

- In particolare questo richiede l'impegno di **creare e mantenere relazioni stabili** con tutti coloro che, ai diversi livelli, sono coinvolti nell'educazione dei giovani, con l'obiettivo di educare la persona, coscienti della sua complessità ed unicità, in collaborazione con tutti coloro che perseguono il nostro stesso fine, condividendo esperienze, approfondimenti ed iniziative.

- Di fronte alle profonde difficoltà di tutti i ragazzi, e non solo di quelli che ci sono affidati, senza mai rinunciare al nostro impegno educativo, **ci sentiamo chiamati a rilanciare con forza nella società l'attenzione al tema dell'educazione**; consapevoli che la nostra azione educativa diretta raggiunge solo una parte dei giovani, riconosciamo l'importanza del dibattito nella società civile e politica sui temi dell'educare e scegliamo di dare un contributo nei luoghi e nelle occasioni in cui questo sarà più utile.
- Rispondere alla domanda educativa non significa solo educare i nostri ragazzi al bene e alla libertà, ma anche cogliere e denunciare le contraddizioni e gli ostacoli e, quando possibile secondo il nostro specifico, contrastarli. ■

¹ Nel testo con il termine "giovani" si intendono i bambini, i ragazzi e i giovani.

² Quaderno MIE Analisi giovanile, Consiglio generale 1996.

Mozione n. 15/96

Il Consiglio generale, nella sessione straordinaria 1996,

allo scopo di dare un maggior carattere di operatività agli obiettivi e alla verifica per il livello nazionale

DÀ MANDATO

al Consiglio nazionale di precisare, accogliendo lo schema della commissione, il dibattito emerso in Consiglio generale per questa parte del Progetto nazionale.

Mozione n. 16/96

Il Consiglio generale, nella sessione straordinaria 1996,

STABILISCE

che il Progetto nazionale appena approvato abbia durata di 3 anni.

NOTA DELLA CAPO GUIDA E DEL CAPO SCOUT

Per errore non è stato tempestivamente rilevato che la mozione sopra riportata è in contrasto con quanto scritto nello Statuto così come approvato dal Consiglio generale ordinario del 1996, quindi tale mozione non è valida e non può trovare attuazione.

Mozione n. 17/96

Il percorso che ha portato l'Associazione a elaborare ed approvare il Progetto nazionale ha visto dopo le prime due esperienze una serie di nodi, riflessioni che hanno portato mano a meglio definire il sistema dei progetti, la loro interrelazione, la loro funzione ai vari livelli.

Questo percorso e le decisioni a cui si è giunti (vedi Statuto) non sono oggi conosciuti a tutti con linearità.

Il Consiglio generale, nella sessione straordinaria 1996,

DÀ MANDATO

al Comitato centrale di descrivere in modo chiaro la caratterizzazione dei vari progetti e del Progetto nazionale in particolare, da allegare alla pubblicazione del Progetto nazionale stesso.

● PUNTO 5

Riforma delle strutture

Il Consiglio generale 1996, nella sessione ordinaria, ha deliberato, in ordine alla riforma delle strutture, i documenti qui di seguito riportati:

- **Statuto (l'art. 2, comma 4 dello Statuto è stato approvato nella sessione straordinaria dell'8 e 9 giugno);**
- **Modifiche al Regolamento organizzazione;**
- **Modifiche al Regolamento organizzazione riguardanti i settori; ***
- **Modifiche al Regolamento del Consiglio generale; ***
- **Mozioni 18-20;**
- **Raccomandazione**

* approvate al Consiglio generale straordinario

STATUTO

PRINCIPI

Art. 1 - L'Associazione

L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (Agesci), costituitasi in Roma nel 1974 dall'unificazione dell'AGI e dell'ASCI, è una Associazione giovanile educativa che si propone di contribuire alla formazione dei ragazzi e delle ragazze secondo i principi ed il metodo dello scautismo ideato da Baden-Powell, adattato ai ragazzi nella realtà sociale italiana di oggi.

L'Agesci non ha alcun fine di lucro.

Art. 2 - L'Associazione: ambiti di impegno

L'Associazione, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, vive nella comunione ecclesiale la scelta cristiana.

Nell'azione educativa, l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito e tiene conto dell'operato degli altri ambienti educativi.

L'Agesci opera nel campo della Prote-

zione Civile, con stile e forme coerenti con le proprie finalità e tradizioni educative e di servizio.

L'Agesci, nell'ambito della propria proposta educativa, promuove e cura, a livello nazionale e locale, l'edizione di periodici, libri, riviste, pubblicazioni.

Art. 3 - Gli associati

Membri dell'Associazione, che liberamente ne accettano i principi ed il Metodo, sono ragazze e ragazzi, che in essa vivono, con modalità adeguate alle diverse età, una esperienza di crescita personale e di fede; e gli adulti in servizio educativo, che a tale esperienza partecipano, pur nella diversità dei ruoli, attuando la loro presenza nei modi propri dello scautismo e realizzando, in quanto membri della Chiesa, la loro vocazione cristiana.

Art. 4 - Promessa Legge - Patto associativo

Gli impegni proposti dallo scautismo sono espressi nella Promessa e nella Legge, così formulate:

Promessa Scout

"Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

- per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese;
- per aiutare gli altri in ogni circostanza;
- per osservare la Legge Scout".

La promessa immette nella fraternità mondiale delle Guide e degli Scout.

Legge Scout

"La Guida e lo Scout:

1. pongono il loro onore nel meritare fiducia;
2. sono leali;
3. si rendono utili e aiutano gli altri;
4. sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout;
5. sono cortesi;
6. amano e rispettano la natura;
7. sanno obbedire;
8. sorridono e cantano anche nelle difficoltà;
9. sono laboriosi ed economi;
10. sono puri di pensieri, parole e azioni".

I membri più giovani dell'Associazione (Coccinelle e Lupetti) hanno una Pro-

messa e una Legge speciali, che esprimono i valori dello scautismo in una forma adeguata alla loro età.

Il *Patto associativo* è il documento nel quale si riconoscono gli adulti che hanno scelto di svolgere un servizio educativo nell'Associazione.

Art. 5 - Rapporti con altre associazioni scout

L'Agesci partecipa, in quanto membro della Federazione Italiana dello scautismo (FIS), all'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici (WAGGGS) ed all'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (WOSM) e ne osserva le norme statutarie e regolamentari.

L'Agesci cura ad ogni livello la formazione alla comprensione internazionale e alla pace e promuove intensi scambi di esperienze educative con le Associazioni estere e gli Organismi internazionali scout.

L'Agesci collabora con il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (Masci).

Art. 6 - Archi di età e branche

Tre sono i momenti educativi dell'Associazione - nell'arco di età dai 7-8 anni ai 19-21 - e ad essi corrispondono le branche: Coccinelle e Lupetti, Guide ed Esploratori, Scolte e Rover.

Art. 7 - Adulti in servizio educativo

Gli adulti in servizio educativo sono i capi, gli Assistenti Ecclesiastici e coloro che, impegnati nel servizio in unità, stanno completando l'iter formativo. Il loro servizio è gratuito.

Art. 8 - Capi

L'Associazione riconosce i capi sulla base:

- dell'adesione al Patto associativo;
- del compimento dell'iter specifico di formazione;
- dell'appartenenza ad una comunità capi o ad una struttura associativa;
- dello svolgimento di un servizio a qualsiasi livello associativo.

Sono considerati capi a disposizione coloro che temporaneamente non svolgono un servizio in Associazione.

Art. 9 - Assistenti Ecclesiastici

Gli Assistenti Ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del Progetto educativo

scout all'interno delle unità, delle comunità capi e degli altri livelli associativi.

Essi vi esercitano il mandato sacerdotale che viene loro affidato dal Vescovo e insieme con gli altri capi annunciano e testimoniano la proposta cristiana.

Art. 10 - Sospensione dal servizio educativo

Gli adulti possono essere sospesi dal servizio educativo nell'Associazione per mancanza grave nei confronti degli impegni assunti in base al presente Statuto.

Il provvedimento compete al Comitato centrale su proposta delle strutture associative, sentito l'interessato.

IL GRUPPO

Art. 11 - Gruppo: definizione

Il gruppo è l'organismo educativo fondamentale per l'attuazione del Metodo. Esso si basa su una comunità capi che, per assicurare l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, tende a costituire una o più unità di ciascuna delle branche.

Art. 12 - unità

Le unità scout sono costituite da ragazze e/o ragazzi con i loro capi, Assistenti Ecclesiastici e collaboratori e si distinguono in:

- a) Cerchio di Coccinelle e Branco di Lupetti;
- b) Reparto di Guide e Reparto di Esploratori;
- c) comunità di Scolte e comunità di Rover;
- d) unità miste ai tre livelli.

Art. 13 - Comunità capi

Gli adulti in servizio educativo presenti nel gruppo formano la comunità capi che ha per scopo:

- a) l'elaborazione e la gestione del Progetto educativo;
- b) l'approfondimento dei problemi educativi;
- c) la formazione permanente e la cura del tirocinio degli adulti in servizio educativo;
- d) l'inserimento e la presenza dell'Associazione nell'ambiente locale.

La comunità capi, nelle forme che ritiene più opportune:

- a) esprime tra i capi della comunità capi

una capo e/o un capo gruppo (ambidue se si tratta di un gruppo misto);

- b) affida gli incarichi di servizio nelle unità;
- c) propone alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di gruppo e degli Assistenti Ecclesiastici di unità;
- d) cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i ragazzi e le ragazze (famiglia, scuola, parrocchia ecc.).

La capo gruppo ed il capo gruppo, d'intesa con l'Assistente Ecclesiastico di gruppo ed avvalendosi dell'aiuto della comunità capi, curano in particolare:

- a) l'attuazione degli scopi e l'animazione della comunità capi;
- b) i rapporti con gli altri gruppi e l'associazione, in particolare nell'ambito della Zona;
- c) i rapporti con associazioni, enti ed organismi civili ed ecclesiali presenti nel territorio in cui agisce il gruppo;
- d) la gestione organizzativa ed amministrativa del gruppo.

La capo gruppo ed il capo gruppo, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale del gruppo.

Art. 14 - Progetto educativo del gruppo

Il Progetto educativo del gruppo, ispirandosi ai principi dello scautismo ed al Patto associativo, individua le aree di impegno prioritario per il gruppo a fronte delle esigenze educative emergenti dall'analisi dell'ambiente in cui il gruppo opera e indica i conseguenti obiettivi e percorsi educativi.

Ha la funzione di aiutare i capi a realizzare una proposta educativa più incisiva: orienta l'azione educativa della comunità capi, favorisce l'unitarietà e la continuità della proposta nelle diverse unità, agevola l'inserimento nella realtà locale della proposta dell'associazione.

A tal fine il Progetto educativo è periodicamente verificato e rinnovato dalla comunità capi.

LE STRUTTURE ASSOCIATIVE

Art. 15 - Diarchia

Ogni ruolo, elettivo o di nomina, è affidato congiuntamente ad una donna e ad un uomo, salvo diversa espressa previsione statutaria.

In ogni caso, va comunque garantito un equilibrio numerico dei due sessi all'interno degli organi collegiali.

Art. 16 - Collegialità

I Comitati, ad ogni livello, sono organi collegiali: tutti i componenti il collegio hanno pari dignità e ciascuno è responsabile dell'adempimento dei compiti assegnati al Comitato dallo Statuto e delle decisioni del collegio stesso. I Presidenti del Comitato centrale, i Responsabili Regionali ed i Responsabili di Zona sono eletti al ruolo ed i loro compiti sono descritti nello Statuto. Gli altri membri dei Comitati sono eletti al collegio ed assumono diversi incarichi in base a delibera del collegio stesso, fatto salvo quanto stabilito nel presente Statuto e nel Regolamento.

Art. 17 - Durata degli incarichi

Gli incarichi, sia elettivi che di nomina, hanno di regola durata triennale, salvo diverse espresse indicazioni o rinnovo dell'elezione o della nomina.

Gli incarichi di Capo guida e Capo scout, di Capo gruppo, di membro eletto di Comitati e Commissioni, di Incaricato nominato e di Consigliere generale non possono essere ricoperti per un periodo superiore ai sei anni consecutivi; la durata è riferita alla permanenza nel medesimo organismo.

LIVELLO DI ZONA

Art. 18 - Zona: definizione

La Zona scout è la struttura di coordinamento dei Gruppi esistenti ed operanti in un ambito territoriale contiguo. La definizione territoriale delle Zone è stabilita dal Consiglio regionale.

Art. 19 - Zona: compiti

Compito primario della Zona è promuovere la formazione e la crescita delle comunità capi; a tal fine, in particolare, la Zona stimola ed offre strumenti alle comunità capi per realizzare il Progetto educativo, per confrontare e verificare la loro azione educativa, per realizzare l'aggiornamento e la formazione degli adulti in servizio educativo.

Sono inoltre compiti della Zona:

- a) valorizzare e rilanciare le esperienze realizzate nei Gruppi;

- b) promuovere la costituzione di nuovi Gruppi, predisponendo un apposito progetto di sviluppo;
- c) curare, per il proprio livello, i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e altri mezzi di comunicazione;
- d) promuovere, qualora previsti dal programma, attività ed incontri tra unità, ferma restando la responsabilità educativa delle singole comunità capi.
- e) contribuire alla formazione ricorrente dei capi realizzando incontri per l'approfondimento di aspetti metodologici e attività per il tirocinio e la formazione degli adulti in servizio educativo.

Art. 20 - Progetto di Zona

Nell'ambito dei compiti assegnati alla Zona, il Progetto di Zona prevede obiettivi specifici che, in raccordo anche con i Progetti Educativi delle comunità capi della Zona, diano risposta alle esigenze educative e formative emergenti dalla realtà associativa e territoriale.

Art. 21 - Zona: organi

La Zona, per realizzare i suoi compiti, si struttura in:

- a) un Convegno capi di Zona;
- b) una Assemblea di Zona;
- c) un Consiglio di Zona;
- d) un Comitato di Zona.

Art. 22 - Convegno capi di Zona

Il Convegno capi di Zona è convocato al fine di:

- a) leggere a livello della Zona lo stato dell'Associazione e la realtà giovanile;
- b) individuare ed analizzare le esigenze dei capi della Zona;
- c) elaborare ed approvare il Progetto di Zona nelle sue linee di indirizzo, indicando priorità, obiettivi e la durata, compresa fra i due e i quattro anni.

Ne fanno parte tutti gli adulti in servizio educativo censiti nella Zona e, con solo diritto di parola, i capi a disposizione.

Il Convegno capi è convocato dai Responsabili di Zona con frequenza adeguata alla durata stabilita per il Progetto di Zona.

Art. 23 - Assemblea di Zona

L'Assemblea di Zona è convocata dai Responsabili di Zona almeno una volta all'anno per:

- a) approvare il programma di Zona e verificarne l'attuazione;
- b) stabilire la composizione del Comitato di Zona;
- c) eleggere per un triennio tra i capi censiti nella Zona i Responsabili di Zona e gli altri membri del Comitato di Zona;
- d) discutere le linee del Progetto regionale e/o nazionale;
- e) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo.

Ne fanno parte tutti i capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona e, con diritto di voto e solo elettorato attivo, gli adulti in servizio educativo censiti nella Zona che stanno ancora completando l'iter formativo; con solo diritto ad essere eletti i capi a disposizione censiti in Zona.

L'Assemblea di Zona è convocata dai Responsabili di Zona almeno una volta l'anno; in caso di impossibilità di convocazione a cura dei Responsabili locali, l'Assemblea di Zona è indetta congiuntamente dai Responsabili Regionali.

Art. 24 - Consiglio di Zona

Il Consiglio di Zona è convocato dai Responsabili di Zona almeno tre volte all'anno per:

- a) istruire i lavori del Convegno capi di Zona;
- b) redigere il Progetto di Zona secondo le indicazioni del Convegno capi;
- c) formulare i programmi annuali per la realizzazione del Progetto, comprensivi di tutte le attività coinvolgenti i capi ed i ragazzi;
- d) esprimere un parere sul conto preventivo predisposto dal Comitato di Zona;
- e) istruire la verifica del programma, da realizzarsi in Assemblea;
- f) favorire la circolazione delle informazioni tra le comunità capi;
- g) mantenere il collegamento tra comunità capi, Zona e Regione.

Ne fanno parte:

- i componenti il Comitato di Zona;
- i capi gruppo e gli Assistenti Ecclesiastici dei gruppi censiti nella Zona;
- gli eventuali Incaricati nominati dal Comitato di Zona con solo diritto di parola.

Art. 25 - Comitato di Zona

Sono compiti del Comitato di Zona:

- a) attuare il programma di Zona, riferen-

done al Consiglio e all'Assemblea di Zona;

- b) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Zona;
- c) predisporre i conti consuntivo e preventivo su schema uniforme a quello del Comitato centrale;
- d) autorizzare il censimento di Gruppi e di unità e la formazione di nuovi Gruppi e unità.

Ne fanno parte:

- una Responsabile ed un Responsabile;
- un Assistente Ecclesiastico;
- almeno due capi che assumono incarichi specifici in base al Progetto di Zona.

Art. 26 - Comitato di Zona: Incaricati nominati e Pattuglie

Il Comitato di Zona può avvalersi del supporto di Incaricati, in particolare anche di branca, e di Pattuglie permanenti o temporanee che nomina sotto la propria responsabilità.

Art. 27 - Responsabili di Zona

Sono compiti dei Responsabili di Zona:

- a) convocare il Convegno capi e l'Assemblea di Zona;
- b) convocare e presiedere il Consiglio ed il Comitato di Zona;
- c) curare, in sintonia con gli altri membri del Comitato, i rapporti a livello di Zona con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione.

La Responsabile ed il Responsabile di Zona, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Zona.

LIVELLO REGIONALE

Art. 28 - Regione: definizione

La Regione è la struttura di coordinamento tra le Zone esistenti nel territorio della Regione amministrativa.

Eventuali eccezioni, in accordo con le Regioni interessate, saranno stabilite con deliberazioni dei rispettivi Consigli Regionali e approvate dal Consiglio nazionale.

Art. 29 - Regione: compiti

Sono compiti del livello regionale:

- a) realizzare il collegamento tra le Zone, identificando gli eventuali obiettivi comuni tra i Progetti di Zona, pro-

muovendo attività a loro sostegno, proponendo occasioni e strumenti di circolazione delle esperienze;

- b) valorizzare e diffondere le esperienze metodologiche esistenti in Regione e realizzare incontri per studiare e verificare specifici aspetti metodologici;
- c) assicurare, in collaborazione con la Formazione capi nazionale, i momenti dell'iter di formazione di competenza regionale, rilasciando i relativi attestati di partecipazione e realizzare attività di formazione metodologica e di aggiornamento per gli adulti in servizio educativo;
- d) far conoscere a livello nazionale le esperienze della Regione, concorrere alla formulazione della politica associativa e curarne la diffusione e l'attuazione nell'ambito della Regione;
- e) curare l'informazione tra i capi della Regione, anche a mezzo di propria stampa;
- f) curare a livello regionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione;
- g) promuovere, qualora previsto dal programma regionale, attività ed incontri per ragazzi.

Art 30 - Progetto regionale

Nell'ambito dei compiti assegnati al livello regionale, il Progetto regionale indica priorità e obiettivi riguardanti:

- a) il sostegno alle Zone per la realizzazione dei loro compiti e progetti e per la qualificazione e lo sviluppo della loro presenza sul territorio;
- b) la formazione dei capi;
- c) il raccordo con le idee espresse dal Progetto nazionale e la concretizzazione, a livello regionale, degli orientamenti associativi.

Art. 31 - Regione: organi

La Regione, per realizzare i suoi compiti, si struttura in:

- a) un Convegno capi regionale;
- b) una Assemblea regionale;
- c) un Consiglio regionale;
- d) un Comitato regionale.

Art. 32 - Convegno capi regionale

Il Convegno capi regionale è convocato al fine di:

- a) leggere a livello della Regione lo stato

dell'Associazione e della realtà giovanile; per la lettura delle esigenze dei capi può assumere direttamente quanto già analizzato dalle Zone;

- b) elaborare ed approvare il Progetto regionale nelle sue linee di indirizzo, indicando priorità, obiettivi e la durata, compresa fra i tre e i cinque anni.

Ne fanno parte tutti gli adulti in servizio educativo censiti nella regione e, con solo diritto di parola, i capi a disposizione.

Il Convegno capi regionale è convocato dai Responsabili Regionali con frequenza adeguata alla durata stabilita per il Progetto regionale.

Il Convegno capi regionale può demandare all'Assemblea regionale l'approvazione del Progetto nella sua stesura definitiva.

Art. 33 - Assemblea regionale

L'Assemblea regionale è convocata per:

- a) approvare il Progetto regionale, qualora riceva mandato in tal senso dal Convegno capi, e verificarne l'andamento;
- b) approvare (o ratificare) il programma regionale e verificarne l'attuazione;
- c) stabilire la composizione del Comitato regionale;
- d) eleggere per un triennio, fra i capi censiti nella Regione, i Responsabili Regionali e gli altri membri del Comitato regionale;
- e) eleggere per un triennio i Consiglieri Generali, da scegliersi tra i capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30% al sesso minoritario;
- f) discutere le linee del Progetto nazionale;
- g) proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno del Consiglio generale;
- h) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo.

Partecipano all'Assemblea regionale:

- tutti i capi in servizio e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Regione;
- con diritto di voto e di solo elettorato attivo gli adulti censiti nella Regione che hanno frequentato il campo di Formazione Associativa ed ai quali la comunità capi ha affidato il servizio di capo unità, come previsto dal regolamento di Formazione capi;
- con solo diritto di essere eletti i capi a disposizione censiti nella Regione.

Le Regioni possono adottare la forma

dell'Assemblea delegata, secondo le modalità stabilite dal Consiglio generale. L'Assemblea regionale è convocata dai Responsabili regionali almeno una volta all'anno; in caso di impossibilità di convocazione a cura dei Responsabili regionali, essa è indetta congiuntamente dai Presidenti del Comitato centrale.

Art. 34 - Consiglio regionale

Il Consiglio regionale è convocato dai Responsabili regionali almeno tre volte all'anno per:

- a) contribuire alla realizzazione nell'ambito regionale delle linee di politica associativa espresse dal Consiglio generale;
- b) istruire i lavori del Convegno capi regionale;
- c) redigere il Progetto regionale secondo le indicazioni del Convegno capi;
- d) tradurre il Progetto regionale in programmi annuali;
- e) esprimere un parere sul conto preventivo predisposto dal Comitato regionale;
- f) istruire la verifica del programma, che verrà poi realizzata in Assemblea;
- g) curare il collegamento e favorire la circolazione delle informazioni fra le Zone e tra queste ed il livello nazionale;
- h) stabilire i confini tra le Zone della regione.

Partecipano al Consiglio regionale:

- i componenti il Comitato regionale;
- i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici di Zona;
- i Consiglieri Generali eletti in Regione;
- con solo diritto di parola gli Incaricati nominati.

Art. 35 - Comitato regionale: compiti

Sono compiti del Comitato regionale:

- a) curare l'attuazione del programma regionale riferendone al Consiglio ed all'Assemblea regionali;
- b) coordinare l'attuazione delle attività ordinarie istituzionali, di quelle derivanti dal programma e delle eventuali attività straordinarie;
- c) promuovere la comunicazione tra i capi della Regione, anche a mezzo di propria stampa;
- d) organizzare gli eventi dell'iter di Formazione capi di competenza regionale;
- e) predisporre i conti consuntivo e pre-

ventivo, su schema uniforme a quello del Comitato centrale, e vigilare sull'andamento gestionale ed amministrativo della "Rivendita Ufficiale Scout" regionale;

- f) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico regionale.

Il Comitato regionale, organo esecutivo collegiale, è composto da:

- una Responsabile e un Responsabile regionali;
- un Assistente Ecclesiastico regionale;
- da tre a sei capi che assumono gli incarichi: della Formazione capi, dell'Organizzazione e, in via sperimentale fino al Consiglio generale 1998, del Metodo e degli Interventi Educativi.

Art. 36 - Comitato regionale: Incaricati nominati e Pattuglie

Il Comitato regionale nomina, sotto la propria responsabilità:

- a) un'Incaricata ed un Incaricato per ogni branca;
- b) un'Incaricata/o alla Stampa;
- c) eventuali Incaricate/i ai Settori finalizzati a compiti specifici.

Il Comitato regionale affida agli Incaricati appositi mandati in relazione al programma.

Il Comitato regionale si riunisce almeno tre volte all'anno, in forma allargata agli Incaricati nominati per:

- verificare ed aggiornare i mandati affidati;
- elaborare i programmi da proporre al Consiglio regionale e verificarne periodicamente l'attuazione.

I Responsabili e gli Incaricati regionali possono avvalersi della collaborazione di Pattuglie permanenti o temporanee, che nominano sotto la loro responsabilità.

Art.37 - Incaricati regionali di branca: rapporti con il livello di Zona

Gli Incaricati regionali alle branche si riuniscono con gli omologhi Incaricati di Zona, se esistenti o con altri capi a ciò delegati dal rispettivo Comitato di Zona, per:

- a) contribuire alla conoscenza della realtà giovanile a livello regionale e dei bisogni di formazione metodologica dei capi della Regione;
- b) conoscere, valorizzare e diffondere le

esperienze metodologiche esistenti in Regione e curare le sperimentazioni attivate;

- c) elaborare proposte operative nell'ambito del programma regionale circa la realizzazione delle attività coinvolgenti i ragazzi e gli adulti in servizio educativo.

Art. 38 - Responsabili regionali

Sono compiti dei Responsabili regionali:

- a) convocare l'Assemblea ed il Convegno capi regionale;
- b) convocare e presiedere il Consiglio ed il Comitato regionale;
- c) curare i rapporti con il Comitato centrale;
- d) curare a livello regionale, in sintonia con gli altri membri del Comitato, i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione.

La Responsabile ed il Responsabile regionali, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Regione.

LIVELLO NAZIONALE

Art.39 - Livello nazionale: definizione

Il livello nazionale assicura il riferimento unitario di appartenenza degli associati. Le strutture del livello nazionale operano al servizio degli associati e degli organismi dei livelli territoriali, e, in particolare, realizzano il collegamento tra le regioni.

Art. 40 - Livello nazionale: compiti

Sono compiti del livello nazionale:

- a) definire l'indirizzo politico dell'Associazione, sviluppando i contenuti del Patto associativo e rappresentando il sentire comune dei capi;
- b) custodire il patrimonio metodologico dell'Associazione e curarne l'aggiornamento;
- c) elaborare, in base al patrimonio di esperienze dell'Associazione, contributi originali nei confronti del mondo dell'educazione;
- d) promuovere la formazione dei capi e curarne l'unitarietà;
- e) curare lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'Associazione;
- f) promuovere i rapporti tra le Regioni;
- g) curare l'informazione fra tutti i capi e

- fra le strutture associative;
- h) curare a livello nazionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione;
- i) curare i rapporti internazionali del guidismo e dello scoutismo;
- l) reperire risorse e strumenti economici e patrimoniali a sostegno degli obiettivi e delle iniziative dell'Associazione.

Art. 41 - Progetto nazionale

Il Progetto nazionale indica le idee di riferimento per l'azione dei capi e per la politica associativa di tutti i livelli e individua gli obiettivi prioritari nell'ambito dei compiti assegnati al livello nazionale.

Art. 42 - Livello nazionale: organi

Sono organi nazionali dell'Associazione:

- a) la Capo guida ed il Capo scout;
- b) il Consiglio generale;
- c) il Consiglio nazionale;
- d) il Comitato centrale;
- e) la Commissione Economica;
- f) la Commissione nazionale uniformi e distintivi.

Art. 43 - Capo guida e Capo scout

La Capo guida ed il Capo scout presiedono congiuntamente l'associazione e ne garantiscono e rappresentano l'unità in Italia e all'estero.

Sono compiti della Capo guida e del Capo scout:

- a) promuovere l'attuazione dei principi contenuti nel presente Statuto e nel Patto associativo;
- b) convocare e presiedere il Consiglio generale;
- c) nominare i capi dell'Associazione;
- d) nominare annualmente cinque Consiglieri Generali;
- e) dirimere, in ultima istanza, le controversie non risolte negli altri livelli associativi.

La Capo guida ed il Capo scout partecipano alle riunioni del Comitato centrale senza diritto di voto.

Se per dimissioni o per altra causa la Capo guida o il Capo scout non possono più esercitare le loro funzioni, i compiti vengono assunti interamente, fino al successivo Consiglio generale, da chi permane in carica; se entrambi non possono esercitare le loro funzioni, i compiti vengono assunti congiuntamente e tem-

poraneamente dai Presidenti del Comitato centrale.

Art. 44 - Consiglio generale

Il Consiglio generale è l'organo legislativo dell'Associazione e ne esprime la volontà a livello nazionale.

Può demandare al Consiglio nazionale deliberazioni su argomenti di non primaria importanza, con esclusione comunque di modifiche statutarie, di elezioni e di delibere relative ai bilanci associativi.

Art. 45 - Consiglio generale: compiti

Il Consiglio generale si riunisce in sessione ordinaria una volta all'anno per:

- a) deliberare su temi di indirizzo politico dell'Associazione;
- b) discutere e deliberare in merito alle elaborazioni pedagogiche del Metodo;
- c) deliberare sulle modifiche allo Statuto, ai Regolamenti ed al Patto associativo, inserite all'ordine del giorno;
- d) deliberare in ordine ai conti consuntivo e preventivo del livello nazionale;
- e) eleggere per un triennio la Capo guida e il Capo scout;
- f) eleggere per un triennio i Presidenti del Comitato centrale e gli altri membri dello stesso;
- g) eleggere per un triennio i membri della Commissione Economica e sei membri della Commissione nazionale uniformi e distintivi;
- h) discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno.

Ogni quattro anni il Consiglio generale ha il compito di:

- a) leggere a livello nazionale lo stato dell'Associazione e la realtà giovanile;
- b) elaborare e deliberare in merito al Progetto nazionale, nonché verificare quello giunto a scadenza.

Il Consiglio generale è convocato in sessione straordinaria dalla Capo guida e dal Capo scout, congiuntamente, ogni volta che lo ritengano necessario. È anche convocato su richiesta del Comitato centrale, del Consiglio nazionale o di un terzo dei Consiglieri Generali.

Il funzionamento del Consiglio generale è disciplinato da apposito regolamento.

Art. 46 - Consiglio generale: composizione

Il Consiglio generale è composto da:

- a) i Consiglieri Generali eletti dalle

Regioni;

- b) i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici regionali;
- c) i componenti il Comitato centrale;
- d) la Capo guida ed il Capo scout;
- e) cinque Consiglieri Generali nominati dalla Capo guida e dal Capo scout.

Vi partecipano inoltre:

- a) con solo diritto di parola gli Incaricati nazionali nominati e gli Assistenti Ecclesiastici nazionali delle branche;
- b) con solo diritto di parola sugli argomenti di loro competenza, i componenti la Commissione Economica ed i componenti la Commissione nazionale uniformi e distintivi.

Art. 47 - Consiglio nazionale: compiti

Il Consiglio nazionale è convocato dai Presidenti del Comitato centrale almeno tre volte all'anno per:

- a) curare la realizzazione delle linee di politica associativa espresse dal Consiglio generale;
- b) deliberare in merito ai programmi sulla base delle indicazioni del Progetto nazionale e verificarne l'attuazione;
- c) esprimere un parere sul conto preventivo predisposto dal Comitato centrale;
- d) istruire i lavori del Consiglio generale dedicato all'elaborazione del nuovo Progetto;
- e) curare e favorire i rapporti tra le Regioni e tra queste ed il Comitato centrale;
- f) proporre alla Capo guida e al Capo scout temi da inserire all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio generale;
- g) deliberare su argomenti demandatigli dal Consiglio generale.

Il suo funzionamento è disciplinato da apposito regolamento.

Art. 48 - Consiglio nazionale: composizione

Il Consiglio nazionale è costituito da:

- a) i componenti il Comitato centrale;
- b) i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici regionali;

Vi partecipano inoltre con solo diritto di parola:

- a) la Capo guida e il Capo scout;
- b) gli Incaricati nazionali nominati, e gli Assistenti nazionali alle branche.

Art. 49 - Comitato centrale: compiti

Sono compiti del Comitato centrale:

- a) curare l'attuazione del programma annuale e riferirne al Consiglio nazionale ed al Consiglio generale;
- b) coordinare l'attuazione delle attività ordinarie istituzionali, di quelle derivanti dal programma e delle eventuali attività straordinarie;
- c) predisporre documenti per l'elaborazione del Progetto nazionale;
- d) promuovere l'aggiornamento del Metodo e favorirne la conoscenza;
- e) curare e sostenere lo sviluppo della Formazione capi a tutti i livelli e organizzare gli eventi dell'iter di formazione dei capi previsti per il livello nazionale;
- f) pubblicare riviste specializzate per ragazzi e per capi;
- g) promuovere, a livello nazionale ed internazionale, incontri per ragazzi e per adulti in servizio educativo;
- h) curare l'organizzazione e l'amministrazione a livello nazionale dell'Associazione e predisporre i conti consuntivo e preventivo da sottoporre all'approvazione del Consiglio generale;
- i) curare i rapporti istituzionali nelle sedi internazionali del guidismo e dello scautismo;
- j) curare annualmente il censimento dei soci dell'Associazione e l'anagrafe dei capi e degli Assistenti Ecclesiastici;
- k) proporre alla Capo guida ed al Capo scout la nomina dei capi secondo quanto previsto dal regolamento di Formazione capi;
- l) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico generale e degli Assistenti Ecclesiastici nazionali per la Formazione capi e per le branche.

Art. 50 - Comitato centrale: composizione

Il Comitato centrale - organo esecutivo collegiale - è composto da nove membri:

- a) una Presidente ed un Presidente;
- b) l'Assistente Ecclesiastico generale;
- c) un'Incaricata ed un Incaricato alla Formazione capi;
- d) l'Assistente Ecclesiastico alla Formazione capi;
- e) un'Incaricata ed un Incaricato al Metodo ed agli Interventi Educativi;
- f) un'Incaricata/o all'Organizzazione.

Art. 51 - Comitato centrale: Incaricati nominati

Il Comitato centrale nomina, sotto la propria responsabilità:

- a) un'Incaricata ed un Incaricato per ogni branca;
- b) un'Incaricata ed un Incaricato al settore dei Rapporti e Animazione Internazionale;
- c) un'Incaricata ed un Incaricato al settore Specializzazioni;
- d) un'Incaricata/o al settore della Stampa periodica;
- e) un'Incaricata/o al Comitato Editoriale;
- f) un'Incaricata/o al settore Emergenza e Protezione Civile;
- g) un'Incaricata/o al settore Pace, non violenza, solidarietà;
- h) un'Incaricata/o al settore Nautico;
- i) eventuali Incaricate/i ad altri settori finalizzati a compiti specifici;

Il Comitato centrale affida agli Incaricati nominati specifici mandati in relazione al programma.

Il Comitato centrale si riunisce almeno tre volte all'anno con gli Incaricati nazionali alle branche e ai Settori e con gli Assistenti Ecclesiastici nazionali di branca per:

- verificare ed aggiornare i mandati affidati;
- elaborare i programmi da sottoporre al Consiglio nazionale e verificarne periodicamente l'attuazione.

Art. 52 - Presidenti del Comitato centrale

Sono compiti dei Presidenti del Comitato centrale:

- a) convocare e presiedere il Consiglio nazionale e il Comitato centrale;
- b) curare, in sintonia con gli altri membri del Comitato centrale, i rapporti a livello nazionale con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con altri mezzi di comunicazione;
- c) rappresentare l'Associazione a tutti gli eventi internazionali del guidismo e dello scautismo, anche avvalendosi degli Incaricati nazionali al settore dei Rapporti e Animazione Internazionale.

La Presidente ed il Presidente del Comitato centrale, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale dell'Associazione.

Art. 53 - Incaricati nazionali: pattuglie

Gli Incaricati nazionali, per meglio rea-

lizzare i compiti loro affidati, si avvalgono della collaborazione di Pattuglie, permanenti o temporanee, i cui componenti sono nominati dagli stessi Incaricati nazionali, sotto la loro responsabilità.

Art. 54 - Incaricati nazionali: incontri con gli Incaricati regionali

Gli Incaricati nazionali al Metodo ed agli Interventi Educativi, alle branche, alla Formazione capi si riuniscono almeno tre volte all'anno con gli omologhi Incaricati regionali prevedendo anche modalità di lavoro orizzontali per:

- a) contribuire alla lettura della realtà giovanile, alla verifica delle competenze e dei bisogni metodologici dei capi;
- b) contribuire allo sviluppo del patrimonio metodologico e formativo dell'Associazione e alla verifica delle sperimentazioni attivate;
- c) favorire la circolazione delle informazioni;
- d) elaborare proposte operative circa la realizzazione delle attività coinvolgenti i ragazzi e/o gli adulti in servizio educativo, nell'ambito del programma nazionale.

In relazione ai punti c) e d), analoghi incontri hanno luogo anche tra l'Incaricato nazionale all'Organizzazione ed i suoi omologhi regionali.

Art. 55 - Commissione Economica
Funzioni della Commissione Economica sono:

- a) fornire al Consiglio generale elementi di valutazione circa la gestione e la politica economico-finanziaria e amministrativa dell'Associazione, in rapporto agli scopi educativi della stessa;
- b) garantire gli associati e i legali rappresentanti dell'Associazione circa la corretta gestione amministrativa dell'Associazione.
- c) assistere il Comitato centrale, anche per mezzo della collaborazione con gli uffici amministrativi dell'Associazione, in materia di politica economica e di amministrazione dei beni associativi.

La Commissione Economica è composta di cinque persone elette dal Consiglio generale fra i capi provvisti di specifica esperienza e capacità professionali.

Durante il loro mandato i componenti la Commissione Economica non possono ricoprire altri incarichi nell'ambito del Comitato centrale o di Comitati regionali.

Art. 56 - Commissione nazionale uniformi e distintivi

La Commissione nazionale uniformi e distintivi ha le funzioni di assicurare la coerenza dell'attività delle Rivendite Ufficiali Scout con i principi dello scautismo e di verificare l'economicità e la validità tecnologica delle forniture.

Ne fanno parte sei capi eletti dal Consiglio generale e l'Incaricato nazionale all'Organizzazione, (o in sua vece un altro capo di nomina del Comitato centrale) che la presiede.

AMMINISTRAZIONE E FINANZA**Art. 57 - Autonomia e responsabilità di ogni livello**

Ciascun livello dell'Associazione (gruppo, Zona, Regione, livello nazionale) è responsabile della propria amministrazione e finanziariamente autonomo.

Ogni livello amministra le quote associative ed ogni altro introito, redigendo annualmente i conti consuntivo e preventivo.

Art. 58 - Quota associativa

I membri dell'Associazione contribuiscono alle necessità della propria unità e del proprio gruppo; inoltre versano annualmente per l'andamento dell'Associazione una quota che è fissata e ripartita dal Consiglio generale.

Art. 59 - Destinazione dei beni in caso di scioglimento di un gruppo

In caso di scioglimento di un gruppo i beni esistenti, al netto della passività, verranno depositati presso il Comitato di Zona competente che li terrà a disposizione per l'eventuale ricostituzione del gruppo stesso.

Qualora al termine di tre anni non avvenisse tale ricostituzione, i beni verranno devoluti ai Gruppi locali Agesci.

NORME VARIE**Art. 60 - Sede dell'Associazione**

L'Agesci ha la sua sede nazionale in Roma.

Art. 61 - Emblema e bandiera dell'Associazione

Emblema dell'Associazione è l'insieme

dei due simboli internazionali scout (trifoglio e giglio) come indicato dal regolamento. L'Associazione adotta come bandiera quella nazionale unitamente ad una bandiera riproducente l'emblema dell'Associazione.

Art. 62 - Regolamenti

Per il regolare funzionamento della vita associativa, il Consiglio generale emana delle norme (Regolamenti) che non possono essere in contrasto con questo Statuto.

Art. 63 - Scioglimento dell'Associazione

L'eventuale scioglimento dell'Associazione e la conseguente destinazione dei beni sono deliberati dal Consiglio generale con la maggioranza dei quattro quinti degli aventi diritto.

Art. 64 - Modifiche allo Statuto ed al Patto associativo

Le modifiche al presente Statuto ed al Patto associativo sono deliberate dal Consiglio generale con la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto. ■

MODIFICHE AL REGOLAMENTO ORGANIZZAZIONE**Pattuglie regionali e nazionali**

ex art. 41 - Le Pattuglie in quanto gruppi operativi devono avere una reale possibilità di assumere impegni concreti e devono avere dimensioni numeriche tali da consentire agilità di lavoro, rapidità di comunicazione e possibilità di frequenti incontri.

I componenti le Pattuglie sono scelti fra i membri dell'Associazione, sentiti rispettivamente il Comitato della Zona di appartenenza per le pattuglie regionali ed il Comitato della Regione di appartenenza per le pattuglie nazionali.

Commissione Economica

ex art. 56 - Per lo svolgimento delle sue funzioni la Commissione Economica ha i seguenti compiti:

a) seguire costantemente la gestione amministrativa dell'Associazione, a livello centrale, verificando l'esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio

generale ed in ordine al rispetto delle decisioni assunte;

- b) vigilare sull'andamento gestionale ed amministrativo delle strutture societarie, commerciali e non, istituite a livello centrale;
- c) esaminare le risultanze dei rendiconti regionali;
- d) collaborare, su richiesta delle strutture regionali, nella verifica dell'andamento gestionale e amministrativo delle cooperative rivendite ufficiali scout;
- e) seguire costantemente la gestione contabile dell'Associazione, a livello centrale, mediante l'esame di tutta la relativa documentazione;
- f) verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato centrale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali sulla consistenza di cassa e dei conti bancari e postali;
- g) vigilare sull'osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge;
- h) redigere una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri Generali.

Tali compiti vengono svolti in collaborazione e coordinamento con l'Incaricato nazionale all'Organizzazione e con la Segreteria Amministrativa del Comitato centrale.

I componenti la Commissione Economica eleggono, al loro interno, il Presidente della Commissione.

I componenti la Commissione durano in carica per un triennio, con scadenze alternate (tre membri e due membri).

Commissione nazionale uniformi e distintivi

ex art. 58 - Per lo svolgimento delle sue funzioni la Commissione nazionale uniformi e distintivi ha i seguenti compiti:

- a) verifica la presenza attiva delle Regioni Agesci di appartenenza nella gestione delle Rivendite Ufficiali Scout;
- b) disciplina, concede e revoca il riconoscimento di "Rivendita Ufficiale Scout" in accordo con la Regione Agesci di appartenenza e conformemente all'apposito Regolamento;

- c) propone, realizza, conserva ed aggiorna i modelli ufficiali delle uniformi e dei distintivi in base alle norme varate dal Consiglio generale;
- d) affida alla società cooperativa Nuova Fiordaliso la ricerca, l'esame merceologico dei materiali e la scelta dei fornitori;
- e) partecipa, con uno o più dei suoi membri, ai lavori del consorzio acquisti per la definizione dei prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorveglia sulla loro applicazione;
- f) regola l'uso del "marchio scout" (vedi allegato B).

Componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi

ex art. 59 - I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi sono scelti curando che vi sia un equilibrio numerico tra i membri che sono o sono stati impegnati nelle Rivendite Ufficiali Scout e i membri che hanno svolto o svolgono servizio associativo. I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi non possono contemporaneamente essere dipendenti delle Rivendite Ufficiali Scout.

Tutti i componenti durano in carica per un triennio; la scadenza dei membri eletti è regolata in modo da sostituirne ogni anno due.

Il funzionamento della Commissione è disciplinato da apposito Regolamento interno (vedi allegato C).

La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce almeno una volta all'anno con i responsabili delle Rivendite Ufficiali Scout onde assicurare il proprio collegamento con la realtà operativa locale. ■

MODIFICHE AL REGOLAMENTO ORGANIZZAZIONE RIGUARDANTE I SETTORI

(nuovo articolo) - **I Settori associativi** costituiti secondo quanto previsto dallo Statuto, per gli ambiti di competenza, coadiuvano il Comitato centrale nei compiti ordinari affidatigli dallo Statuto, nei mandati conferitigli dal Consiglio generale e nell'attuazione programmatica del Progetto nazionale.

Analoga funzione svolgono gli eventuali settori costituiti agli altri livelli associativi.

(nuovo articolo) - **Stampa periodica**

L'Incaricato/a nazionale Stampa, nominato secondo le previsioni dello statuto:

- a) coordina il piano redazionale delle riviste associative, i cui contenuti si sviluppano in sintonia con il Progetto nazionale ed il programma annuale;
- b) promuove, in unità di indirizzo con il Comitato centrale, la qualità di contenuto e di linguaggio delle riviste associative, protese alla formazione, informazione ed animazione del dibattito associativo sulle tematiche riguardanti le dinamiche di crescita dei ragazzi, le potenzialità degli strumenti metodologici e la formazione permanente dei capi;
- c) verifica l'andamento del "budget" delle riviste, in conformità alle previsioni di spesa risultanti dal bilancio annuale;
- d) promuove occasioni di formazione tecnica-linguistica-organizzativa per quadri;
- e) mantiene il collegamento con gli Incaricati regionali stampa, anche

con occasionali incontri, per promuovere confronto e crescita nella qualità della comunicazione.

Su mandato dei Presidenti, in collegamento con l'area educativa e formativa, organizza le relazioni con le agenzie esterne di informazione e stampa e collabora con i Presidenti nelle pubbliche relazioni: per questo si avvale del supporto della segreteria del Comitato centrale e di eventuali collaborazioni esterne.

Per lo svolgimento dei mandati di cui al primo comma si avvale della collaborazione dei:

- a) redattori delle riviste per ragazzi, i quali sono nominati dal Comitato centrale, per un triennio, su segnalazione delle branche. Il loro servizio è svolto in sintonia con le branche. Partecipano alle riunioni di pattuglia nazionale di branca e agli incontri con gli Incaricati regionali, al fine di armonizzare la rivista con le tematiche educative del progetto. Elaborano il piano redazionale delle testate e favoriscono l'armonizzazione del linguaggio e della comunicazione;
- b) redattore della rivista per capi, il quale nominato per un triennio dal Comitato centrale, su segnalazione dell'Incaricato/a nazionale stampa, assicura il raccordo dei contenuti della testata con il procedere del lavoro educativo/ metodologico e formativo.

(nuovo articolo) - **Stampa non periodica**
All'Incaricato a/o del Comitato Editoriale è affidato:

- a) il coordinamento dello stesso e la gestione professionale con gli editori ed autori;
- b) l'individuazione dei bisogni associativi e, in considerazione delle tendenze di mercato esterno, la redazione avvalendosi della consulenza di fattibilità economica della Nuova Fiordaliso, di un piano editoriale triennale, da proporre al Comitato centrale per l'approvazione. Lo stesso è finanziato dal bilancio della Nuova Fiordaliso attraverso previsioni di spesa programmate annualmente;
- c) la richiesta del parere, vincolante, delle branche per gli scritti tecnico-metodologici, prima di disporre la pubblicazione.

Per un migliore svolgimento di tale servizio, si avvale di una pattuglia composta da persone di sua fiducia e dell'assistenza professionale del settore editoriale della Nuova Fiordaliso.

(nuovo articolo) - **Internazionale**

Agli Incaricati nazionali ai rapporti e all'animazione dell'educazione internazionale sono affidati i seguenti compiti:

- a) di rappresentare l'Associazione all'estero, su mandato dei Presidenti;
- b) mantenere le relazioni istituzionali con gli organismi internazionali dello scautismo, con gli Organi Mondiali dello scautismo (WOSM), con

l'Organizzazione Mondiale del guidismo (WAGGGS) e con le singole associazioni membre;

- c) informare gli Incaricati nazionali al Metodo e agli Interventi Educativi e alla Formazione capi sulle tematiche educative, metodologiche e formative provenienti dalle esperienze realizzate in altri paesi o proposte dai movimenti mondiali;
- d) collaborare con l'area metodologica per la diffusione e lo sviluppo della sensibilità all'educazione internazionale;
- e) coordinare i progetti di cooperazione, in cui sono individuati i percorsi ed i livelli associativi coinvolti, per promuovere lo sviluppo dello scautismo all'estero, decisi dal Consiglio nazionale o dal Consiglio generale;
- f) orientare i servizi di segreteria per i rapporti internazionali, in coordinamento con la struttura organizzativa, per agevolare la partecipazione di ragazzi e adulti in servizio educativo ad eventi scout all'estero e l'organizzazione e la partecipazione di scout esteri a campi scout nel territorio nazionale.

(nuovo articolo) - Emergenza e protezione civile

Per promuovere interventi in situazioni di emergenza, nello stile e forma coerenti con le finalità e le tradizioni educative e di servizio e secondo le modalità indicate nel Piano Operativo, l'Agesci si avvale del settore emergenza e protezione civile ed affida ad un/a Incaricato/a nazionale i seguenti mandati:

- a) coordinare l'intervento nelle emergenze, integrandosi nel Piano di Protezione Civile previsto dalla legge;
- b) curare l'aggiornamento e la diffusione del Piano Operativo;
- c) mantenere i collegamenti, su mandato dei Presidenti, con gli organismi nazionali della Protezione Civile e con le Agenzie di volontariato, con cui concretizza i programmi di intervento e sostiene le proposte legislative sul ruolo del volontariato;
- d) orientare i servizi di segreteria, in coordinamento con la struttura organizzativa, per rendere operativi i programmi di intervento;
- e) mantenere il collegamento con i referenti regionali per armonizzare le relazioni con i rispettivi organismi istituzionali per agevolare l'organizza-

zione ed il coinvolgimento degli associati, nonché per coordinare le iniziative locali;

- f) curare l'aspetto educativo relativo alla prevenzione, approfondendo le motivazioni pedagogiche e metodologiche ed individuando strumenti concreti, in sintonia con l'area metodologica;
- g) fornire elementi di aggiornamento sulla normativa vigente sulla protezione civile e l'emergenza, al fine di consentire una divulgazione delle possibilità ed ambiti di intervento.

(nuovo articolo) - Specializzazioni

Gli Incaricati nazionali alle Specializzazioni, in collegamento con l'area metodologica e formativa:

- a) mantengono vivo l'uso e la conoscenza delle tecniche fondamentali dello scautismo, approfondendone le motivazioni pedagogiche e metodologiche, in sintonia con l'area metodologica;
- b) predispongono il calendario dei campi di specializzazione per ragazzi e degli eventi per capi e ne curano la realizzazione;
- c) gestiscono un "osservatorio permanente" sulla conoscenza e sull'uso delle tecniche scout, in funzione e a servizio dell'associazione;
- d) sono garanti della valenza educativa e dell'uso del metodo di branca proposte nell'esperienza dei campi medesimi, in armonia con i contenuti del Progetto nazionale;
- e) segnalano agli Incaricati nazionali al Metodo e agli Interventi Educativi i capi degli eventi per i ragazzi e agli Incaricati alla Formazione capi quelli degli eventi per capi, per la relativa nomina da parte del Comitato centrale;
- f) promuovono e gestiscono incontri di approfondimento ed aggiornamento tecnico-metodologico per i capi operanti nel settore ed eventualmente per altri capi;
- g) coordinano le basi esistenti e l'eventuale costituzione di altre.

Per lo svolgimento di tali mandati si avvalgono della collaborazione dei Responsabili delle basi scout i quali curano il coordinamento dei campi svolti nella base di cui sono responsabili.

(nuovo articolo) - Nautici

L'Incaricato/a nazionale al settore nautico, in stretto collegamento con la branca

E/G, dai cui Incaricati nazionali viene segnalato per la nomina:

- a) coordina l'attività dei Reparti nautici, vigilando sulla proposta educativa offerta ai ragazzi/e secondo il metodo di branca E/G.;
- b) promuove e cura le iniziative ed attività in acqua per tutte le unità di branca E/G;
- c) segnala agli Incaricati nazionali al Metodo e agli Interventi Educativi capi degli eventi per ragazzi e agli Incaricati nazionali alla Formazione capi quelli degli eventi per capi, per la nomina da parte del Comitato centrale.

Al fine di armonizzare il lavoro del settore con la branca E/G è componente della pattuglia nazionale.

L'Incaricato/a nazionale al settore, per l'organizzazione delle attività si avvale dei Dipartimenti Nautici, strutture logistiche - tecnico - operative, i cui capi, nominati per un triennio dagli Incaricati nazionali E/G, su proposta dello stesso, partecipano alle riunioni con gli Incaricati regionali alla branca E/G ed operano in collegamento con loro.

Integrazione all'attuale art.9

È compito del Comitato di Zona autorizzare la formazione di un gruppo e delle relative unità e la costituzione di Reparti di esploratori e guide nautici: *(omissis)*

(nuovo articolo) - Pace, non violenza, solidarietà

Per sensibilizzare gli associati sui temi della pace, non violenza, obiezione di coscienza, servizio civile, anno di volontariato sociale, l'Associazione si avvale di questo settore ed affida ad un Incaricato/a nazionale i seguenti mandati:

- a) informare ed orientare gli associati verso tali scelte;
- b) collaborare con gli Incaricati nazionali al Metodo e agli Interventi Educativi e alla Formazione capi per realizzare iniziative educative e formative;
- c) curare, su mandato dei Presidenti, le relazioni utili per una presenza significativa in questi ambiti e con il Ministero che gestisce il Servizio Civile;
- d) coordinare la gestione dei Centri Operativi per lo svolgimento del Servizio Civile e dell'esperienza di volontariato sociale;
- e) mantenere il collegamento con i refe-

renti regionali per coordinare, sostenere, divulgare esperienze particolarmente significative in tale ambito.

(nuovo articolo) - **Radio scout**

L'Incaricato/a/o nazionale al settore radio scout:

- a) promuove la comunicazione radio amatoriale tra gli scout del mondo;
- b) supporta il settore emergenza e protezione civile nelle attività di intervento

ed emergenza e in tutte le occasioni associative in cui ne è richiesta la competenza tecnica;

- c) collabora con il settore specializzazioni per la promozione della tecnica di radioamatore.

(nuovo articolo) - **Foulard Bianchi**

L'esperienza educativa della comunità Foulard Bianchi, cui appartengono associati, che condividono contemporanea-

mente la specificità del cammino spirituale e del servizio al mondo della sofferenza, in collegamento con la comunità Internazionale Foulard Bianchi, è attuata in stretta collaborazione con gli Incaricati nazionali al Metodo e Interventi Educativi ed agli Incaricati nazionali alla branca R/S, secondo i contenuti del Progetto nazionale. ■

MODIFICHE AL REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO GENERALE

Art. 1 - Il Consiglio generale dell'Agesci è composto dai membri indicati nell'art. 46 dello Statuto dell'Associazione.

Un apposito registro, con l'indicazione del nome e domicilio dei Consiglieri Generali, è compilato e annualmente aggiornato a cura del Comitato centrale. Quando un Consigliere generale tra quelli eletti dall'Assemblea regionale, per una qualsiasi ragione, non può esercitare il relativo mandato - compreso il caso in cui divenga membro di diritto del

Consiglio generale - viene sostituito dal primo dei non eletti della sua Regione, fino alla successiva assemblea.

Il Consiglio generale è validamente costituito con la presenza dei due terzi degli aventi diritto.

Sono considerati presenti coloro che sono stati registrati, personalmente o per delega, presso la segreteria del Consiglio generale.

Art. 15 - Il Consiglio generale delibera a

maggioranza dei presenti.

Per le modifiche allo Statuto ed al Patto associativo e per l'eventuale scioglimento dell'Associazione e la conseguente destinazione dei beni sono necessarie le maggioranze qualificate indicate dallo Statuto negli artt. 62 e 63.

Le deliberazioni sono espresse con votazione simultanea per alzata di mano o in altri modi palesi. Le deliberazioni concernenti persone debbono essere prese a scrutinio segreto. ■

Mozione n. 18/96

COMPITI DEGLI INCARICATI AL METODO ED AGLI INTERVENTI EDUCATIVI

Il Consiglio generale, nella sessione straordinaria 1996,

DELIBERA

di inserire nel regolamento Organizzazione il seguente articolo (con numerazione e collocazione da definire).

Gli Incaricati al Metodo ed agli Interventi Educativi hanno il compito, nell'ambito del collegio di:

- valorizzare, insieme agli Incaricati di branca, le esperienze di sperimentazione e di adattamento del metodo alle esigenze educative, per contribuire a livello nazionale all'elaborazione e all'innovazione metodologica;
- garantire l'unitarietà della realizzazione del programma per gli aspetti pedagogici e la fedeltà al progetto e ai mandati del proprio livello, coordinando le attività delle branche e dei settori;
- sollecitare l'approfondimento di tematiche pedagogiche e metodologiche attuali e trasversali alle tre branche, anche in collegamento con le altre agenzie educative;
- curare, insieme agli Incaricati alla Formazione capi e alle branche, la diffusione della riflessione pedagogica e metodologica negli eventi di Formazione capi.

Mozione n. 19/96

ATTUAZIONE NUOVE NORME

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996, per consentire un adeguamento non traumatico degli organismi associativi alle variazioni statutarie e regolamentari approvate,

DELIBERA

che i vari livelli associativi attuino le nuove norme entro il Consiglio generale 1997.

Mozione n. 20/96

Il Consiglio generale, nella sessione straordinaria 1996,

DEFINISCE CHE

gli Incaricati alla Formazione capi hanno il compito nell'ambito del collegio di:

- a) realizzare le attività di formazione per gli adulti in servizio associativo. Ciò avviene attraverso:
 - la lettura delle esigenze formative delle comunità capi, Zone, Regioni, anche alla luce degli orientamenti dei Progetti ai vari livelli;
 - l'attuazione delle politiche formative che tendano a sviluppare nei capi:
 - la capacità di progettare la propria crescita;

- l'acquisizione della competenza pedagogica e metodologica;
- l'acquisizione della cultura associativa e della capacità di partecipazione;
- b) curare la programmazione, la realizzazione, la verifica degli eventi dell'iter assicurando l'unitarietà dei contenuti e la realizzazione degli obiettivi specifici;
- c) curare insieme agli Incaricati al Metodo, alle branche e ai settori, la diffusione negli eventi della Formazione capi della riflessione pedagogica e metodologica;
- d) curare la formazione dei formatori e dei quadri;
- e) elaborare e sperimentare modelli che rispondano ai bisogni di formazione permanente e ricorrente;
- f) istruire, secondo i criteri previsti, sentiti gli Incaricati delle branche e i Responsabili delle Regioni di appartenenza, le nomine dei capi campo per il proprio livello.

Raccomandazione n. 1

Il Consiglio generale, nella sessione straordinaria 1996, acquisisce agli atti la raccomandazione di Carlo Lanzanova, che

RACCOMANDA

al Comitato centrale di avviare al suo interno e nei confronti delle diverse realtà regionali, una riflessione approfondita sul ruolo degli Assistenti Ecclesiastici nell'ambito dei vari organismi associativi ai vari livelli, con particolare riferimento al loro status di membri non eletti degli stessi, aventi ugualmente diritto di voto, anche in relazione alle problematiche emerse in sede di riconoscimento, da parte di talune regioni amministrative, dell'Agesci quale associazione di volontariato, nella prospettiva dell'eventuale formulazione, da parte del Comitato stesso, di una proposta di modifica dell'art. 9 dello Statuto, da sottoporre al vaglio del Consiglio generale 1997.

● PUNTO 6

Regolamento metodologico

Il Consiglio generale 1996 ha approvato alcune modifiche alla parte interbranca (nella sessione ordinaria) e l'intera parte delle branche (nella sessione straordinaria) deliberando il documento qui di seguito riportato.

● Mozione 21

● Modifiche articolato Interbranca

● Regolamenti di branca

Mozione n. 21/96

MODALITÀ DI PUBBLICAZIONE DEL REGOLAMENTO METODOLOGICO

Il Consiglio generale, nella sessione straordinaria 1996,

CONSIDERANDO

1. le mozioni approvate nel Consiglio generale 1994 e in particolare
 - la mozione 29 che invitava a "perseguire l'obiettivo di riconoscere anche normativamente l'unicità e la continuità pedagogica ed educativa della proposta scout alle diverse età";
 - la mozione 30 che indicava, "quali criteri per la formazione delle tre parti, una per branca;
 - il rispetto dello schema adottato per la parte unitaria;
 - la coerenza nella traduzione e la linearità nello sviluppo dei contenuti nelle tre parti di branca;

- l'uniformità della terminologia";

- la mozione 31 che considerava "i contenuti delle parti di branca come il complemento dello schema" della parte interbranca.

2. La necessità di garantire la lettura del regolamento sia in senso verticale per branca, sia in senso orizzontale;

CHIEDE

che la pubblicazione del Regolamento Metodologico avvenga in modo che ogni articolo della parte interbranca sia seguito, là dove esista, dai corrispondenti articoli di branca, suddivisi su tre colonne.

NOTA DELLA CAPO GUIDA E DEL CAPO SCOUT

Questa modalità verrà seguita nella pubblicazione del Regolamento metodologico sul relativo "Quaderno Agesci" edito dalla Nuova Fiordaliso.

MODIFICHE ALLA PARTE INTERBRANCA

Art. 1 - Modello educativo

Il metodo educativo utilizzato dall'Associazione è quello dello scoutismo i cui principi fondamentali si trovano nell'opera Baden-Powell, sono attualizzati nello Statuto e nel Patto associativo e tradotti in un modello educativo maturato progressivamente nell'esperienza dei capi. Essi sono perseguiti nelle varie branche in maniera adeguata all'età, rispettando i tempi di crescita dei singoli e della comunità. Ad essi si ispirano i Progetti Educativi dei gruppi e le attività delle unità.

Art. 8 - Autoeducazione

Aderendo liberamente alla proposta dello scoutismo, si intraprende un cammino di autoeducazione che rende la ragazza ed il ragazzo protagonisti della propria crescita.

Tale percorso si sviluppa attraverso una graduale e consapevole progressione, favorita da esperienze e riflessioni critiche su di esse, nello spirito della Legge e della Promessa.

Art. 9 - Educazione al servizio

L'intera proposta educativa scout ha il suo fine nella scelta adulta di servire, conseguendo così la propria felicità procurandola agli altri, ad imitazione di Gesù.

L'educazione al servizio del prossimo si attua progressivamente lungo tutto il cammino scout, iniziando dalle Buone Azioni dei Lupetti-Coccinelle, per passare alla Buona Azione quotidiana della Guida E dell'Esploratore, fino alla proposta del servizio a carattere continuativo del Rover e della Scolta che lo sceglieranno come stile di vita e atteggiamento che caratterizza "l'uomo e la donna della Partenza" negli ambiti della comunità ecclesiale, della politica e del volontariato.

Il ragazzo e la ragazza vengono così stimolati ad utilizzare le capacità acquisite in una costante testimonianza di attenzione agli altri e di tensione al cambiamento in ogni ambiente di vita.

Art. 13 - Educazione all'amore e coeducazione

Il riconoscimento e la consapevolezza della diversità, della specificità ed origi-

nalità di ogni persona, anche in termini affettivo-sessuali, rende fondante e fondamentale la scelta della coeducazione, come valore e strumento, quale tensione educativa che coinvolge tutta la proposta scout.

Crescere insieme vuol dire cogliere la reciprocità intesa come riconoscimento, accettazione e valorizzazione della diversità sessuale, sociale e culturale dell'altro e come imprescindibilità del rapporto con l'altro quale occasione per giungere alla piena consapevolezza di sé.

L'associazione, conscia che dal rapporto uomo-donna nasce la famiglia umana e scaturisce la vocazione dell'uomo a vivere con l'altro, propone un cammino che facilita l'incontro tra i due sessi mediante l'acquisizione graduale della propria identità di genere, dell'educazione al dialogo e alla collaborazione feconda con l'altro sesso, nell'armonia del progetto di uomo voluto da Dio Creatore fin dagli inizi dell'umanità.

L'itinerario di crescita si articola in un cammino personale e specifico che partendo dal sé, dalla scoperta e conoscenza della propria identità e di genere, porti alla scoperta ed alla conoscenza dell'altro per instaurare con esso un dialogo ricco, costruttivo, con cui rileggere e riflettere sul proprio modo di essere uomo o donna, superando ruoli e modelli precostituiti.

Con crescente profondità ed intensità lo sviluppo della propria identità sessuata e la relazione interpersonale uomo-donna orientano nella oblatività e reciprocità, la propria dimensione affettiva e la capacità di amare.

Art. 14 - Significato metodologico della coeducazione

Nel suo significato strettamente metodologico, coeducazione significa anche far vivere ai ragazzi dei due sessi esperienze in comune, secondo un progetto educativo unico che preveda attività comuni, continuative o frequenti e regolari. Le attività comuni hanno lo scopo di portare i ragazzi a scoprire l'arricchimento reciproco che essi ricevono, proprio perché diversi, dal vivere esperienze eguali, per quanto concerne le proprie possibilità di espressione e realizzazione perso-

nale; valorizzano le caratteristiche positive tipiche dei due sessi e ne favoriscono la reciproca accettazione.

In queste attività il capo pone attenzione nel far vivere l'esperienza con ruoli e coinvolgimenti differenti a seconda dei diversi tempi di maturazione di ragazzi e ragazze.

Per questo sarà importante:

- rispettare il mistero della persona e i suoi tempi di crescita, ponendovi la massima attenzione nella programmazione della attività e nella vita dell'unità;
- aiutare questo processo di scoperta attraverso la testimonianza dei capi, quali persone che in modo sereno e maturo testimoniano la propria identità e la sanno mettere in relazione con l'altro.

Questi obiettivi possono essere conseguiti attraverso unità monosessuate, parallele o miste.

Per le unità monosessuate, al fine di una completa e armonica dimensione educativa, è opportuno favorire periodicamente l'incontro e attività con unità di altro sesso.

Le unità miste prevedono, ove opportuno, anche attività separate per ragazzi e ragazze, ai fini di favorire un più completo sviluppo dell'identità sessuale.

La diarchia dei capi, quale modello di riferimento di relazione adulta uomo/donna, è importante strumento educativo anche in unità monosessuali.

Art. 15 - Educazione alla politica

L'educazione alla politica è presente in modo intrinseco nello scoutismo che per sua natura abitua i ragazzi a vivere in comunità e li aiuta ad affrontare problemi di rapporti di gestione che ne derivano.

I valori del metodo scout indirizzano, inoltre, verso la scelta della solidarietà, intesa ad affermare e difendere il primato assoluto della persona umana e della sua dignità.

L'educazione alla politica richiede una precisa intenzionalità da parte dei capi educatori: essa deve infatti considerare il ragazzo, e con esso l'unità, soggetti politici attivi e passivi all'interno della realtà che li circonda.

Il ragazzo deve cioè essere aiutato a rendersi consapevole dei diritti e dei

doveri sociali che ha attraverso azioni reali e concrete: di analisi critica delle situazioni alla sua portata di comprensione che lo vedono o lo possono vedere coinvolto; di progettazione, con l'unità e con altre forze presenti sul territorio interessato, di soluzioni, adeguate alle sue capacità, risolutive al problema individuato e di partecipazione personale efficace per il raggiungimento delle soluzioni stesse.

L'educazione alla politica è favorita anche dalla testimonianza dell'impegno politico vissuto dai capi, nel rispetto delle compatibilità indicate dall'Associazione, e dalla presenza attiva della comunità capi in quegli ambiti del territorio dove le sue specificità di associazione educativa la chiamano.

Art. 17 - Vita all'aperto ed educazione ambientale

La vita all'aperto, prevalentemente in ambienti naturali ma anche alla scoperta delle città dell'uomo, è un ambito irrinunciabile in cui si attua la formazione scout.

Essa offre la possibilità di scoprire le relazioni che legano gli elementi di un ambiente, del ruolo che in esso è chiamato a giocare l'uomo e di riconoscere l'uomo stesso come parte di un unico disegno di Dio Creatore.

La vita all'aperto risponde al bisogno di avventura, insegna la semplicità e l'essenzialità, sviluppa il senso di solidarietà e mette alla prova la disponibilità all'aiuto reciproco, è luogo di esperienza delle tecniche scout. Il confronto con le difficoltà concrete, proprie del gioco avventuroso dello scautismo, dà la misura della propria povertà, ma anche

delle possibilità di inserirsi positivamente nel proprio ambiente di vita.

Questa abitudine a scoprire e a stabilire relazioni costituisce una scuola attiva per una presa di coscienza della propria personale corresponsabilità nell'uso equilibrato delle risorse naturali e promuove comportamenti corretti orientati verso lo sviluppo sostenibile.

Art. 20 - Promessa

La Promessa costituisce l'adesione alla Legge scout e ai valori da essa indicati. Essa esprime l'appartenenza alla fraternità mondiale dello scautismo e del guidismo. Nei successivi passaggi di branca essa non sarà rifatta ma piuttosto rinnovata per esprimere l'adesione alla nuova comunità di crescita. ■

PARTE DELLE BRANCHE

Branca L/C

LA PROPOSTA EDUCATIVA

Ambiente Fantastico

Art. 1. - Per ambiente fantastico si intende il gioco continuativo di un tema in cui sono immerse le attività dei Lupetti e delle Coccinelle.

Questo gioco, caratterizzante il metodo della branca Lupetti/Coccinelle, si realizza attraverso la traduzione pedagogica di un racconto. Esso costituisce uno sfondo semplice che integra le esperienze infantili, in cui il/la bambino/a colloca autonomamente e in modo agevole ciò che fa, dandogli un senso ed un ordine.

I CONTENUTI DELLA PROPOSTA EDUCATIVA

La Buona Azione

Art. 2. - L'educazione al servizio del prossimo si attua dagli 8 agli 11-12 anni, superando gradualmente l'egocentrismo, attraverso piccoli gesti concreti chiamati "Buone azioni".

Il Lupetto e la Coccinella ogni giorno fanno del proprio meglio per compiere una Buona Azione nei confronti di un'altra persona, per stupirla e renderla felice. Le due caratteristiche principali della Buona Azione sono il suscitare stupore

in chi riceve il gesto, perché non sa chi l'ha compiuto, e la gioia di cui un bambino e una bambina vogliono far partecipi gli altri.

Il clima ideale per le Buone Azioni è quello della Famiglia Felice.

Il/la capo aiuta il Lupetto o la Coccinella a saper sfruttare con fantasia tutte le occasioni per realizzare una Buona Azione, anche all'esterno del Branco/Cerchio.

È importante invitare i genitori a favorire anche in famiglia questo clima e spirito, affinché i bambini vengano incoraggiati a far felici gli altri.

Tale disponibilità nei confronti degli altri si continua a sviluppare nel corso dell'itinerario educativo scout.

Itinerario di Fede

Art. 3. - Nel Branco/Cerchio il ruolo del bambino e della bambina ha un particolare significato per la sua crescita nella fede. Egli è chiamato a conoscere tutte le proprie potenzialità e scoprirsi figlio di Dio con la semplicità e il linguaggio caratteristico della sua età. Gesù stesso ha indicato nel fanciullo il tipo dell'uomo che incontra il Messia, insegnando ad accoglierlo per ciò che è già e non solo per ciò che sarà. Il fanciullo/a è

capace di molteplici atteggiamenti favorevoli all'esperienza religiosa: meraviglia e stupore, senso del bello e della gioia, imitazione di modelli significativi, senso di appartenenza alla comunità e rispetto della sua legge. Senza far leva eccessivamente sull'emotività e sull'osservanza delle regole, il fanciullo/a deve essere accompagnato/a nella graduale maturazione della sua vita spirituale, superando così il naturale egocentrismo grazie all'incontro vivo e gioioso con Gesù e col suo Vangelo.

Tutta la vita di Branco/Cerchio è permeata dall'amore di Dio, sorgente della vera famiglia felice: perciò si deve prestare attenzione a creare un clima di fraternità cristiana che stimoli la crescita nella fede e in cui prendano significato le attività più specifiche di catechesi.

L'armonia tra catechesi sistematica e occasionale, tra testimonianza degli adulti e clima di comunità di Branco/Cerchio, tra linguaggio della fede e ambiente fantastico, può aiutare a costruire un rapporto vivo e personale con l'esperienza cristiana ed ecclesiale.

L'itinerario si basa su tre elementi:

- La catechesi mette il/la bambino/a a contatto vivo con la Parola di Dio, attraverso un itinerario di prima sco-

perta della Sacra Scrittura, al fine di conoscere e saper raccontare la storia di Dio e dell'uomo nei suoi passaggi nodali e nei suoi personaggi principali. L'incontro personale con Gesù e una sempre più profonda conoscenza della sua vita e del suo insegnamento costituiscono, infatti, il centro e il fondamento di un'esistenza che si rivela già come chiamata a seguirlo.

- Scoprendo la presenza di Dio nella comunità, nella natura, nella vita, il/la bambino/a impara a ringraziare il Signore per la gioia che gli dona e impara a pregarlo sia insieme alla comunità che personalmente, sia in forma spontanea che attraverso le formule della Chiesa. L'educazione alla preghiera e alla celebrazione valorizza i momenti più significativi dell'anno liturgico, le esperienze principali della comunità di Branco/Cerchio, le tappe del cammino dell'iniziazione cristiana vissuto dai fanciulli, dedicando una particolare attenzione all'Eucarestia.
- La catechesi offre un decisivo contributo all'opera globale di educazione morale del fanciullo/a che, nella vita comunitaria e nella sua progressione personale, impara a superare le difficoltà e a compiere la "Buona Azione" come esercizio di virtù umane e cristiane. Nella conoscenza e imitazione di Gesù, sull'esempio di S.Francesco e di altri modelli di vita cristiana, il/la bambino/a scopre sempre più la presenza di Dio che, attraverso la legge dell'amore, lo/la chiama a vivere con semplicità e gioia il Vangelo nella vita quotidiana.
- I personaggi-simbolo di Samuele, Aronne e S.Francesco, scelti per identificare le specialità religiose, possono essere utilmente adottati come guida nel percorrere armonicamente questi tre itinerari.

Pedagogia scout nell'educazione alla fede

Art. 4. - L'educazione alla fede si attua con gradualità e continuità, lungo la progressione personale del Lupetto e della Coccinella, nella prospettiva unitaria del cammino di crescita verso la Partenza. Attraverso le fasi progressive della scoperta, della competenza e della responsabilità, il/la bambino/a cresce in un rapporto di confidenza filiale con Dio Padre, che

scopre e conosce per mezzo del suo Figlio Gesù, che si impegna a seguire e imitare negli atteggiamenti di lode a Dio e amore ai fratelli. Nel clima di Famiglia Felice, di gioia e di gioco che caratterizza il Branco/Cerchio, il/la bambino/a scopre l'amore del Padre e la fiducia che Egli sempre dà ai suoi figli e gli offre la risposta della gratitudine e della sua iniziale assunzione di responsabilità.

Per raggiungere questo obiettivo, il cammino di educazione alla fede si inserisce armonicamente nella pista del Branco/Cerchio, e nelle diverse tappe della progressione personale di ogni Lupetto e di ogni Coccinella.

Giocando concretamente la pista personale con i personaggi dell'ambiente fantastico, la proposta di catechesi non è riservata a un ambito e a un personaggio in particolare, ma è attuata globalmente con prove concrete legate a tutti gli ambiti e i filoni di attività.

L'ambiente educativo nel suo complesso, i rapporti positivi e il clima di gioia tra adulti e bambini stimolano di per sé la crescita nella fede, tuttavia nel corso dell'anno si programmano attività più specifiche di catechesi. Esse si pongono di norma come originale complemento alla preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana che i bambini vivono nella parrocchia e nella famiglia. Ciò non esclude la possibilità che l'itinerario di fede in Branco/Cerchio si realizzi, a particolari condizioni, come cammino di iniziazione cristiana.

Il metodo della branca e la vita dell'unità offrono molteplici occasioni per suscitare nel/nella bambino/a un'interpretazione religiosa e cristiana della sua esperienza: simbolismo e morale dell'Ambiente Fantastico, il gioco, la vita nella natura, la fraternità della Famiglia Felice, l'impegno nella progressione personale e per le specialità, le uscite e le vacanze di Branco/Cerchio, il rapporto con i capi, specifiche attività a tema, il racconto e l'espressione ecc. Altri spunti specifici appartengono alla tradizione del lupettismo e del coccinellismo cattolici: il riferimento alla figura di San Francesco, la spiritualità dell' "Eccomi" per le Coccinelle, le preghiere tradizionali, segni e simboli. Queste e altre opportunità vengono valorizzate all'interno di una programmazione educativa che, non isolando la dimensione religiosa, la arti-

cola in maniera originale e pedagogicamente efficace.

La coeducazione

Art. 5. - La coeducazione è un cammino di crescita nell'accoglienza della diversità, che inizia sin dal Branco/Cerchio. In questo arco di età il/la bambino/a matura cognizioni, emozioni e comportamenti che gli consentono di esprimersi, anche sessualmente, in relazione ai propri bisogni.

Il/La capo, nel costruire itinerari individuali e di comunità, deve rispettare il mistero della persona e i suoi tempi di crescita:

- nella scoperta gioiosa del proprio corpo come dono di Dio e nella confidenza con esso;
- nella scoperta della diversità dell'altro, nell'arricchimento reciproco del vivere insieme;
- nel superamento della ruolizzazione stereotipata dei sessi, nell'attenta valorizzazione degli elementi personali.

Le caratteristiche psicologiche di questa fascia di età non richiedono la necessità di prevedere momenti differenziati fra i sessi nella programmazione delle attività e nella vita dell'unità.

Occorre inoltre valorizzare l'innata serenità del/della bambino/a riguardo la scoperta di sé e dell'altro, vivendola come un dono che rende più ricca e completa la persona.

Questo processo di scoperta è favorito dalla testimonianza dei capi, quali persone che in modo sereno e maturo vivono la propria identità nella relazione con l'altro, proponendo modalità di relazione e situazioni che non ricalchino ruoli stereotipati.

Significato metodologico della coeducazione

Art. 6. - Sul piano metodologico la coeducazione si attua con attività che sottolineano le ricchezze degli individui in quanto creature.

In riferimento alle forme comunitarie che favoriscono la coeducazione, si offrono le seguenti modalità:

- le unità monosessuali facilitano un progetto educativo omogeneo; per queste unità può risultare opportuno per il raggiungimento di una dimensione educativa, un riscontro con unità dell'altro sesso;

- le unità parallele danno la possibilità di dosare opportunamente i momenti di incontro e di attività comune, programmate all'interno della stessa Pista di Branco/Cerchio secondo le necessità;
- le unità miste, costituite in modo equilibrato da bambini e bambine, offrono delle opportunità più immediate di confronto fra i sessi e di crescita comune. Per questo è necessario che il programma risulti da un'adeguata risposta alle esigenze formative dell'uomo e dell'altro sesso.

In concreto, la maggiore o minore opportunità di adottare l'uno o l'altro di questi tipi sarà valutata dalla comunità capi in base al proprio progetto educativo.

Educazione politica

Art. 7. - In branca Lupetti/Coccinelle, l'educazione politica è educare al bene comune, al rispetto delle regole, ad una capacità critica e all'attenzione verso ciò che ci circonda.

L'educazione politica si vive nei principali momenti della vita di Branco/Cerchio: comunità, Progressione Personale, Legge, Consigli della Rupe e/o della Grande Quercia, Buona Azione...

Con il modo consueto di giocare in unità, si va alla scoperta del proprio territorio, di ciò che succede e del perché, di chi è avvantaggiato e di chi è svantaggiato e perché, si pensa a cosa si può fare per migliorare le cose e si cercano le persone che ci possono aiutare.

L'educazione politica si sviluppa inoltre attraverso attività specifiche svolte sia con l'unità, sia con il C.d.A. anche assieme ad altri gruppi di bambini presenti nel territorio. Le attività devono partire da un bisogno o un'esigenza manifesti e conosciuti o facilmente riconoscibili dai bambini/e.

Vita comunitaria

Art. 8. - La comunità di Branco/Cerchio costituisce il naturale luogo di incontro e di esperienze significative, risponde in questo arco di età alle specifiche esigenze di relazioni durature e profonde tra i/le bambini/e e con gli adulti.

Tali relazioni si vivono in un clima sereno e gioioso basato su fiducia e lealtà reciproche - Famiglia Felice -, che dà a ogni bambino/a la sicurezza di essere inserito in un cammino personale di crescita da compiere insieme agli altri.

La famiglia felice è quindi alimentata da gesti segni e momenti particolari che facciano comprendere a ciascuno la propria importanza come singoli individui, con le proprie diversità e originalità, e il piacere di giocare insieme e di volersi bene.

Vita all'aperto come luogo principale per le attività

Art. 10. - Nella vita all'aperto, il Branco/Cerchio trova principale collocazione fantastica e avventurosa delle sue attività.

L'incontro con l'ambiente naturale va proposto con equilibrio e progressione, in ogni stagione e in ogni tempo, sviluppando le tecniche dello scouting, secondo lo stile L/C.

Osservazione e scoperta della natura

Art. 11. - Dall'incontro ben guidato con l'ambiente naturale, il Lupetto e la Coccinella apprendono uno stile personale concreto di rispetto e attenzione alla realtà intorno a essi e di utilizzo delle risorse.

Il rapporto con l'ambiente naturale vissuto nelle attività del Branco/Cerchio aiuta a comprendere e vivere con il medesimo stile di scoperta, attenzione e rispetto, l'ambiente umano, verso il quale vanno indirizzate attività di conoscenza e giochi come occasione di comprensione dello stesso e dei problemi dell'uomo e dei suoi sforzi di risoluzione.

Nello stesso tempo il contatto con l'ambiente naturale diventa occasione educativa personale per scoprire il proprio ruolo di creatura del creato, lo stupore di fronte alle meraviglie del mondo e dell'uomo, per conoscere il proprio corpo e crescere in modo sano, per conoscere le leggi e i ritmi della natura.

Interesse per gli altri popoli

Art. 12. - L'educazione alla dimensione internazionale e alla pace ha il suo inizio, nell'arco di età della branca Lupetti/Coccinelle. Essa si realizza nella vita normale del Branco/Cerchio, tramite attività che risvegliano la curiosità e l'interesse del bambino e della bambina per gli altri popoli, con le loro tradizioni, lingue, religioni e problemi diversi e gli facciano comprendere la pari dignità di tutti gli uomini e di ciascun uomo. Tra tali attività vanno segnalate le Specialità

a contenuto internazionale, attività a tema internazionale e i gemellaggi.

Educazione alla pace

Art. 13. - L'educazione alla pace si concretizza in branca Lupetti/Coccinelle attraverso l'abitudine alla partecipazione attiva, caratterizzata dallo stile della condivisione, corresponsabilità e della collaborazione, alla vita della comunità - Famiglia Felice, Consiglio della Rupe/Grande Quercia, gioco ecc. - o del piccolo gruppo, in cui i conflitti interpersonali che si possono sviluppare trovano una via di risoluzione pacifica con l'esercizio dell'ascolto e del dialogo, quale modalità di relazione, del riconoscimento, dell'accettazione e dell'accoglienza della diversità dell'altro, per la comprensione del suo punto di vista.

Lo staff di Branco/Cerchio adotta modalità di conduzione dell'unità tali da permettere ad ogni Lupetto e Coccinella di partecipare da protagonista alla vita della comunità.

ELEMENTI DEL METODO

Testo della Promessa

art. 14. - Con la Promessa, il Lupetto e la Coccinella esprimono un concreto impegno personale di adesione alla Legge ed alla comunità che li accoglie.

La sua formulazione è adeguata alle caratteristiche psicologiche del/della bambino/a:

"Prometto, con l'aiuto e l'esempio di Gesù, di fare del mio meglio per migliorare me stesso/a, per aiutare gli altri, per osservare la Legge del Branco/Cerchio".

Testo della Legge

Art. 15. - La Legge esprime le regole che aiutano ciascuno nel grande gioco della crescita. Essa è così formulata:

"Il Lupetto/la Coccinella pensa agli altri come a se stesso/a.

Il Lupetto/la Coccinella vive con gioia e lealtà insieme al Branco/Cerchio".

L'adesione alla Legge del Branco/Cerchio è spontanea e gioiosa.

Il Motto dei Lupetti e delle Coccinelle

Art. 16. - Il motto dei Lupetti è "DEL NOSTRO MEGLIO". Esso esprime lo spirito di impegno dei Lupetti a migliorarsi, a superarsi continuamente, a progredire nel bene.

Non è il meglio in assoluto ma "il meglio" di ciascuno rispetto a quanto già fatto, in prospettiva di un nuovo "meglio".

Il motto delle Coccinelle è "ECCOMI". Esso esprime la disponibilità e la prontezza nella risposta alla chiamata.

Il Grande Urlo e il Grande Saluto affermano i contenuti dei motti e sono il simbolo della comunità riunita.

Essi sono l'insieme di tanti "del mio meglio"/"eccomi" ed esprimono la volontà di crescere con il proprio impegno e l'aiuto degli altri.

Saluto lupetto e coccinella

Art. 17. - I Lupetti salutano con la mano destra, portando all'altezza della tempia l'indice e il medio tesi e divaricati, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice. Le due dita del saluto ricordano i due articoli della Legge e le orecchie tese del lupo.

Le Coccinelle salutano con la mano destra, portando all'altezza della tempia l'indice e il medio tesi, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice. Le due dita del saluto ricordano i due articoli della Legge.

In entrambi i saluti il pollice poggiato su anulare e mignolo indica l'impegno del più grande a proteggere i più piccoli.

L'ambiente fantastico

Art. 18. - Gli elementi che concorrono alla realizzazione di un Ambiente Fantastico che offra stabilità e continuità pedagogica e che risulti occasione educativa sia per il/la bambino/a sia per il/la capo sono:

- il rispetto della psicologia del/della bambino/a;
- la presenza di una figura che permetta all'adulto di inserirsi nel gioco;
- la presenza di un contenuto morale fornito da vicende e personaggi di una vita ideale;
- la presenza di un cammino di crescita personale e comunitaria;
- il riferimento alla natura vista come occasione pedagogica per aiutare a cogliere e scegliere uno stile di vita;
- la possibilità di ambientare trame di gioco.

Gli Ambienti Fantastici utilizzati nella branca L/C per l'educazione dei bambini e delle bambine nello scoutismo sono i seguenti:

- la Giungla, vissuta attraverso le Storie

di Mowgli nell'utilizzazione fattane da B.-P.;

- il Bosco, vissuto attraverso il racconto Sette Punti Neri nella elaborazione fattane dalla branca L/C.

I due Ambienti Fantastici possono essere liberamente adottati in unità maschili, femminili e miste.

Le unità che adottano l'Ambiente Fantastico Giungla prendono il nome di Branco; quelle che adottano il Bosco prendono il nome di Cerchio.

All'Ambiente Fantastico utilizzato dall'unità sono ispirati i termini e i simboli che designano i momenti della Progressione Personale, i nomi di alcune strutture e attività fondamentali del Branco/Cerchio, nonché un linguaggio più specifico.

Nel linguaggio Giungla e Bosco le **Parole Maestre** sono frasi che richiamano un valore di riferimento. Esse sono contenute nei testi "Le storie di Mowgli" e "Sette Punti Neri".

La Parola Maestra stimola l'adesione, un comportamento, incentiva un modo attivo di vivere. Il/La capo la mette in evidenza in particolari situazioni che si vivono in Branco/Cerchio.

Il linguaggio dell'ambiente fantastico costituisce la "**parlata nuova**" che, secondo l'intuizione di B.-P., offre all'adulto uno strumento di comunicazione comprensibile al/alla bambino/a, ed al/alla bambino/a la possibilità di farsi capire dall'adulto attraverso un linguaggio alla propria portata.

Nella continuità del gioco dell'Ambiente Fantastico alcune attività occasionali hanno una collocazione fantastica, con simbologia e linguaggi propri, ispirata ad altri racconti.

Il "**Racconto raccontato**" è un modo per comunicare con i bambini e instaurare con essi un dialogo continuo e comunitario. Un racconto entusiasmante, udito dalla viva voce di un vecchio lupo o di una coccinella anziana, è un ottimo mezzo per entrare in sintonia con il gruppo e per vivere di conseguenza con i bambini situazioni e avventure fantastiche, trasmettendo loro dei valori attraverso la morale indiretta che si trae dal racconto stesso.

Il gioco

Art. 19. - Il gioco fa parte del mondo del/della bambino/a; diviene pertanto elemento centrale della metodologia della

branca. Attraverso il gioco, il/la bambino/a si misura continuamente con se stesso, conosce il proprio corpo, ne acquisisce il controllo, si esprime e comunica con gli altri, con creatività e fantasia.

Giocando, il/la bambino/a impara a sperimentare, osservare ed interiorizzare consapevolmente le regole, ad avere rispetto degli altri, ad accettare i propri limiti, facendo sempre del proprio meglio per superarli, e a collaborare con gli altri. Inoltre egli esercita le proprie funzioni motorie, cognitive, creative e percettive, vivendo la propria esperienza con stile e nello spirito scout.

Nel Branco/Cerchio il gioco è strumento fondamentale per proporre le attività e per svolgerle.

Come mezzo pedagogico portante, il gioco consente la costruzione dei rapporti tra i bambini e tra questi e i capi.

Tale positiva relazione è occasione per il/la capo di approfondita conoscenza dei bambini, terreno adeguato per manifestare la fiducia che si ripone nella capacità di ognuno e luogo di incoraggiamento per il superamento delle difficoltà.

Art. 20. - L'**attività natura** è caratterizzata dalla osservazione in tutte le sue forme dell'ambiente naturale e dal contatto fisico ed emozionale con ogni suo componente. Ciò permette di conoscere in modo diretto e competente le leggi che ne regolano i ritmi e le evoluzioni e di apprendere le norme basilari di un comportamento corretto.

Art. 21 - L'**attività a tema** impegna tutto il Branco/Cerchio, suddiviso in gruppi formati con criteri di volta in volta modificabili, per il raggiungimento di un obiettivo comune, unico e concreto.

Ogni Lupetto/Coccinella ha un ruolo specifico in cui esprimere, secondo le esigenze di crescita, le proprie capacità, che vengono così valorizzate in rapporto all'obiettivo comune e alla dinamica di collaborazione e verifica comunitaria caratteristica dell'attività a tema.

Art. 22 - Altre attività

Il Branco/Cerchio svolge inoltre attività mirate allo sviluppo della capacità creativa del Lupetto e della Coccinella, al gusto per le cose semplici, alla praticità ed alla manualità.

Numero dei bambini

Art. 23. - Per favorire l'instaurarsi di reali legami di fratellanza, di sentimenti di appartenenza, per garantire la verifica della Progressione Personale di ognuno e per rendere fecondo il rapporto bambino-adulto, è necessario che il numero dei bambini nell'unità non sia inferiore a 12 né superiore a 30 e che vi sia equilibrio tra le diverse età ed, anche tra i sessi, nelle unità miste.

Le sestiglie e il capo sestiglia

Art. 24. - L'unità si articola in sestiglie contraddistinte da un colore, coerente con gli spunti offerti dagli Ambienti Fantastici Giungla e Bosco. La sestiglia è il sottogruppo che ha stabilità all'interno del Branco/Cerchio e garantisce che bambini di età diversa collaborino e giochino insieme, nel rispetto reciproco: essa favorisce il passaggio delle conoscenze e l'inserimento dei più piccoli, dà la sicurezza e la familiarità del piccolo gruppo; facilita l'organizzazione interna dell'unità, ponendosi come valido gruppo di riferimento sia per il/la bambino/a sia per il/la capo. Nelle unità miste è preferibile che le sestiglie siano composte da bambini e bambine.

La scelta del capo sestiglia all'interno di un gruppo come la sestiglia, va valutata dai capi in base ai rapporti presenti ed alle necessità dei bambini che la compongono; il capo sestiglia dovrebbe essere un/una bambino/a che sta vivendo il terzo momento della sua progressione, per il quale tale esperienza può rappresentare una valida occasione per esprimere la disponibilità nei confronti dell'unità.

Gruppi occasionali

Art. 25. - Nell'unità si possono costituire gruppi occasionali in vista di obiettivi specifici e, quindi, limitati nel tempo. Essi possono essere: spontanei (centri di interesse, gruppi di gioco ...) per dare ad ognuno la possibilità di seguire le proprie inclinazioni, dar spazio alle iniziative ed aiutare i bambini ad effettuare in autonomia la scelta delle proprie attività; formati dai capi per sperimentare attività e tecniche nuove, stimolare la crescita personale di ciascuno. Essi favoriscono lo sviluppo dei fattori di formazione della personalità nella socializzazione dei bambini, abituandoli in un rapporto

di reciprocità alla collaborazione ed alla assunzione di responsabilità.

Accoglienza nel Branco/Cerchio

Art. 26. - Particolari attenzioni sono rivolte ai bambini accolti nell'unità, allo scopo di inserirli gradualmente nel Branco/Cerchio, di presentare loro le tradizioni, il significato e il valore della Legge e prepararli alla Promessa.

Consiglio degli anziani: Consiglio di Akela/dell'Arcobaleno

Art. 27. - È una struttura stabile, annuale del Branco/Cerchio. Essa comprende i Lupetti e le Coccinelle che saliranno al Reparto; coesiste con le sestiglie e sviluppa un programma proprio, inserito nella Pista di Branco/Cerchio, con attività specifiche che offrono ad ognuno incarichi e responsabilità personali.

Il Consiglio d'Akela/Consiglio dell'Arcobaleno si riunisce con continuità curando che tali incontri non si sovrappongano alle altre attività del B/C. I capi valutano l'opportunità di svolgere pernottamenti in accantonamento.

Consiglio della Rupe/Consiglio della Grande Quercia

Art. 28. - Il Consiglio della Rupe nel Branco, e il Consiglio della Grande Quercia nel Cerchio costituiscono un momento significativo che la comunità vive, in spirito di Famiglia Felice e alla luce della Legge, per:

- discutere, verificare e prendere coscienza del cammino compiuto insieme;
- prendere le decisioni più importanti per la vita dell'intera comunità di Branco/Cerchio;
- esprimere idee ed aspettative tese alla costruzione di uno stile e una prassi di vita indirizzati al bene della comunità.

Questo momento consente un reale scambio di impressioni, in cui si garantisce a ciascuno la possibilità di portare il proprio contributo in un esercizio concreto di democrazia.

Il Consiglio della Rupe/della Grande Quercia scandisce i momenti significativi nella vita di Branco/Cerchio.

Riunioni e Uscite

Art. 29. - Lo svolgimento delle attività deve poter avvenire in una "tana/sede" propria dell'unità. Per garantire la conti-

nuità della proposta è opportuno svolgere almeno una riunione settimanale. Il Branco/Cerchio esce periodicamente in "caccia/volo" per una giornata, almeno una volta al mese e, dove opportuno, svolge pernottamenti in accantonamento.

Vacanze di Branco/Cerchio

Art. 30. - Nel periodo estivo, come conclusione dell'attività svolta durante l'anno, tutta l'unità vive un campo in accantonamento denominato "Vacanze di Branco/Cerchio", della durata da sei a dieci giorni.

Le vacanze di Branco/Cerchio rappresentano:

- un momento privilegiato, il più bello e il più intenso di tutta l'attività, per conoscere e tessere rapporti significativi con i Lupetti e le Coccinelle;
- la sintesi di un anno di lavoro;
- un'occasione di maggior contatto con la natura;
- un momento per impegnare maggiormente le energie dei bambini e per stimolare in loro il desiderio di fare meglio;
- un momento che consente di rivedere con chiarezza il grado di crescita dell'unità, nella vita in comune ed in un'atmosfera di semplicità e Famiglia Felice, con uno stile di responsabilizzazione e di partecipazione;
- un'apertura verso un nuovo anno di attività.

Cerimonie

Art. 31. - Tutti i momenti importanti della vita di Branco/Cerchio sono solennizzati da semplici cerimonie condotte secondo le tradizioni del Lupettismo/Coccinellismo del gruppo e dell'unità.

La pista di Branco/Cerchio

Art. 32. - La Pista di Branco/Cerchio è costituita dall'insieme d'esperienze ed attività che formano il programma del Branco/Cerchio ed aiutano il/la capo a concretizzare nel tempo l'azione educativa. L'esperienza ed attività della Pista, tenendo equilibratamente presenti i quattro punti della formazione scout e la dimensione della crescita nella fede, contribuiscono allo sviluppo armonico della persona. La Pista che caratterizza ogni Branco/Cerchio tiene conto del Progetto educativo di gruppo, a partire da un'analisi della comunità di Branco/Cerchio e

dell'ambiente in cui si opera. La Pista porrà quindi esperienze diverse a seconda delle varie situazioni locali. L'azione concreta è l'occasione per verificare l'analisi fatta e il tratto di Pista percorso.

I Filoni

Art. 33. - I filoni di attività rappresentano una razionalizzazione e la diretta applicazione dei quattro punti di B.-P. Essi costituiscono per i capi dei suggerimenti per proporre esperienze mirate a realizzare la formazione globale ed armonica del bambino/a.

Le singole attività devono collegare opportunamente i vari filoni, secondo il programma di Branco/Cerchio. I filoni di attività sono i seguenti:

Formazione religiosa: questo filone comprende le attività che stimolano il/la bambino/a a conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo, a scoprirsi, in Lui figlio di Dio, a vivere come fratello di ogni uomo, parte attiva della Chiesa, con un proprio ruolo unico e irripetibile nella costruzione del Regno di Dio.

Natura e vita all'aperto: le attività di questo filone sottolineano l'importanza educativa della natura sin da questo arco di età, intendendola, come luogo di piacevoli e meravigliose avventure e fonte di molte scoperte sulla realtà.

Formazione fisica: le attività di questo filone mirano a far prendere coscienza del proprio corpo. Il bambino e la bambina imparano così ad accettare il proprio corpo, i suoi limiti, a svilupparne tutte le potenzialità e a usarlo nel modo migliore, anche al servizio degli altri.

Allenamento dei sensi: essi sono il mezzo principale con cui il bambino e la bambina entrano in contatto con la realtà. L'opportuno allenamento dei sensi abitualmente meno utilizzati permette un arricchimento dell'esperienza per un corretto sviluppo della persona.

Abilità manuale: tale filone raccoglie le attività che servono a sviluppare nel bambino e la bambina una creativa manualità, imparando il gusto di fare da sé. Tali attività permettono la libera espressione della fantasia, si propongono un fine concreto e un miglioramento costante, attraverso vari livelli di difficoltà e l'opportuna collocazione del lavoro individuale in quello di gruppo.

Espressione: le attività di questo filone stimolano l'utilizzazione di diverse

modalità comunicative che coinvolgono il corpo, la mimica, la parola, il disegno. Esso consente di educare la fantasia e la creatività riscoprendo la realtà delle cose e instaurando rapporti autentici tra le persone.

Tali attività mirano a far scoprire e a far vivere ai bambini diversi modi di entrare in contatto con il mondo e di "dire" agli altri ciò che sentono e vogliono comunicare.

Formazione sociale: mediante le attività di questo filone, si tende a far scoprire al bambino e la bambina l'esistenza dell'altro, valorizzando le diversità, l'essere parte anche di comunità più grandi del Branco/Cerchio: la scuola, la parrocchia, il quartiere, la città, l'Associazione, la nazione, l'Europa, il mondo; tende a far nascere in ogni bambino e bambina un atteggiamento adeguatamente critico e sereno di fronte a quanto gli succede intorno. Le occasioni di riflessione e di discussione permettono di scoprire che su un determinato argomento possono esserci punti di vista diversi.

Pista personale

Art. 34. - La Progressione Personale si concretizza in una Pista personale elaborata nel quadro della Pista del Branco/Cerchio.

La Progressione Personale si attua:

- proponendo delle esperienze nelle quali il "pensare" ed il "fare" si fondono per dar luogo ad azioni nello stesso tempo molto concrete e fortemente motivate; sollecitando il massimo impegno, sempre tenendo presente che, ancor prima dei risultati, è importante fare "del proprio meglio";
- facendo verificare al/alla bambino/a, attraverso azioni concrete, il proprio impegno in tutti gli ambiti di crescita (famiglia, scuola, Branco/Cerchio, parrocchia, ecc.);
- stimolando con opportune proposte individuali e di unità la valorizzazione delle capacità di ciascuno/a;
- mantenendo sempre viva la tensione alla scoperta ed alla verifica, per educare al senso della provvisorietà ed all'amore per la ricerca instancabile e continuamente verificata nei suoi risultati;
- realizzando un clima di Famiglia Felice;
- facendo scoprire la validità e la ricchezza del servizio attraverso la "Buona Azione" quotidiana.

Momenti della Progressione Personale

Art. 35. - La Progressione Personale si realizza nei seguenti tre momenti:

Momento della scoperta

Il/La bambino/a comincia a prendere conoscenza di sé, dei suoi bisogni, delle sue capacità, scopre progressivamente chi sono gli altri e sperimenta la comunità come ambiente di vita. Scopre che essa ha norme proprie che ne regolano e ne garantiscono la vita e si impegna ad aderire ad esse. Durante questo momento il/la bambino/a diviene Lupo della Legge o Coccinella del Prato.

Momento della competenza

Il lupetto/coccinella si apre agli altri, inizia a comprenderli e viene coinvolto consapevolmente nella vita di Branco/Cerchio cominciando ad assumere e a realizzare degli impegni personali. Questo significa che il Lupetto/Coccinella si sente parte integrante della comunità e la sua attività è vista in funzione del branco e del cerchio come contributo personale.

Durante questo momento il/la bambino/a diviene Lupo della Rupe o Coccinella del Bosco.

Momento della responsabilità

Il Lupetto/Coccinella comincia ad individuare gli impegni da assumere e le occasioni per realizzarli. Ha sufficiente fiducia e conoscenza delle sue possibilità per porsi in condizione di trascinare il gruppo stesso. È in grado di fare proposte operative che coinvolgono il Branco/Cerchio, perché ormai è portato a mettere le sue capacità a disposizione della comunità. Si pone nei confronti degli altri, al di fuori del Branco/Cerchio, in un atteggiamento di disponibilità, non tanto come singolo, ma come testimone del gruppo al quale appartiene.

Durante questo momento il/la bambino/a diviene Lupo Anziano o Coccinella della Montagna ed è chiamato a testimoniare lo spirito fino alla salita in Reparto. Al termine di questo momento i Lupetti/Coccinelle hanno fatto proprie tutte le occasioni di crescita che il Branco/Cerchio può offrire. È il momento della salita al Reparto, quindi le esperienze e gli strumenti offerti al/alla bambino/a devono essere visti tenendo presente anche questa prospettiva.

Consegna dei distintivi

Art. 36. - Il/La bambino/a, vivendo in

Branco/Cerchio i tre momenti della Progressione Personale, assumerà per ciascuno di essi alcuni concreti impegni individuali caratterizzando così la sua Pista personale e differenziandola da quella degli altri Lupetti/Coccinelle. Nel corso di ciascun momento, dopo aver fatto del proprio meglio per portare a termine tutti gli impegni assunti, il/la bambino/a riceverà uno specifico distintivo e verrà chiamato con un nome, ispirato all'Ambiente Fantastico utilizzato dall'unità, che definisce e distingue tra loro i tre momenti della Progressione Personale; questi nomi sono rispettivamente: Lupo della Legge-Lupo della Rupe-Lupo Anziano o Coccinella del Prato-Coccinella del Bosco-Coccinella della Montagna. Durante questi momenti il/la capo e ciascun bambino/a dovranno valutare la realizzazione degli impegni soprattutto sulla base dello sforzo compiuto, delle difficoltà incontrate e dei progressi realizzati dal singolo.

Descrizione dei distintivi

Art. 37. - I tre momenti della Progressione Personale in Branco/Cerchio si contraddistinguono con i seguenti distintivi.

1° momento - Promessa lupetto: testa di lupo contornata da corda e scritta Agesci con nodo piano in basso, da cucire sul petto e sul berretto.

Promessa coccinella: coccinella contornata da corda e scritta Agesci con nodo piano in basso, da cucire sul petto. Lupo della Legge o Coccinella del Prato: distintivo da cucire in alto sul braccio sinistro.

2° momento - Lupo della Rupe o Coccinella del Bosco: si sostituisce al precedente un distintivo da cucire in alto sul braccio sinistro. Si mantiene il distintivo della Promessa.

3° momento - Lupo Anziano o Coccinella della Montagna: si sostituisce al precedente un distintivo da cucire in alto sul braccio sinistro. Si mantiene il distintivo della Promessa.

I modelli dei distintivi approvati sono riportati in allegato al regolamento.

Prede/Impegni

Art. 38. - Mediante la pista personale ciascun bambino/a sviluppa le proprie potenzialità assumendo via via impegni personali adatti alla sua evoluzione pedagogica.

Attraverso la Pista personale il/la bambino/a si rende autentico protagonista, sempre più consapevole e coinvolto nella propria formazione.

Nella scelta degli impegni personali, particolare cura andrà rivolta agli interessi, anche inespressi, di ogni bambino/a ed a quelli emergenti dalla realtà concreta in cui si opera, attraverso una successione di mete da raggiungere, suggerite anche dalle attività dei filoni, proporzionate all'età ed al livello raggiunto, nel rispetto della personalità di ciascuno.

Il bambino e la bambina per conseguire ciascuno dei tre momenti della Progressione Personale si impegnano a cacciare o volare con i seguenti personaggi dell'Ambiente Fantastico utilizzato nell'unità: Akela - Bagheera - Baloo - Kaa; o Arcanda - Scoiattoli - Scibà - Mi. Ad ognuno dei quattro personaggi corrisponde un punto di B.-P.

Tale riferimento ha esclusivo significato per i capi e le capo.

Akela-Arcanda: formazione del carattere

Baloo-Sciba: servizio del prossimo

Bagheera-Scoiattoli: efficienza fisica

Kaa-Mi: abilità manuale.

Il bambino e la bambina verranno stimolati, rifacendosi alle caratteristiche dei quattro personaggi dell'Ambiente Fantastico utilizzato, a ricercare delle prove personali, concrete e verificabili.

Ogni prova verrà elaborata utilizzando liberamente e combinando tra loro uno o più filoni di attività. Il bambino e la bambina saranno gradualmente coinvolti nella definizione della loro Pista tramite il dialogo personale con i capi.

Il cammino dei bambini va visualizzato tramite strumenti idonei, per indicare la continua progressione alla comunità ad al singolo.

Specialità

Art. 39. - Le specialità sono uno strumento di completamento della Pista Personale tese a sviluppare le capacità individuali sia evidenti sia nascoste.

I Lupetti e le Coccinelle "specialisti" mettono a disposizione della comunità le competenze acquisite.

Le specialità della branca L/C, (da cucire sulla manica destra della camicia) sono le seguenti:

Amico degli animali

Amico della natura

Amico di San Francesco

Aronne

Artigiano

Atleta

Attore

Botanico

Burattinaio

Canterino

Cercatore di tracce

Collezionista

Fotografo

Giardiniere

Giocatore di squadra

Giornalista

Guida

Infermiere

Jolly

Kim

Liutaio

Maestro del bosco

Maestro della salute

Mani abili

Massaio

Meteorologo

Montanaro

Osservatore

Pittore

Samuele

Il rapporto capo-bambino/a nella Progressione Personale

Art. 40. - La Pista Personale richiede un'attenzione costante dei capi a ciascuno, che si realizza nello stimolare il bambino/a alla scelta e alla verifica di impegni concreti. Il/La capo valorizza gli interessi e le capacità, sia evidenti sia nascoste, di ciascuno, promuovendo con il dialogo interpersonale e l'utilizzo del linguaggio legato all'ambiente fantastico dell'unità, il giusto clima di famiglia felice, attraverso il quale rendere il/la bambino/a liberi da qualsiasi costrizione e stabilire il giusto rapporto di fiducia reciproca.

Ruolo della comunità di Branco/Cerchio

Art. 41. - Il bambino e la bambina si inseriscono nella vita di una comunità di Branco/Cerchio. Essa è l'ambiente educativo in cui le loro esperienze assumono una pluralità di significati attraverso una varietà di comunicazioni e linguaggi. Tali modalità stimolano la formazione del carattere, la socialità, la creatività, il protagonismo e l'autonomia di ogni bambino/a.

Il Branco/Cerchio riproduce l'ambiente esterno reale, a misura del/della bambi-

no/a e coinvolgendolo sul piano morale, affettivo, fisico e spirituale.

Verifica della Progressione Personale

Art. 42. - Ogni bambino/a verifica la Pista Personale con i capi del Branco/Cerchio sia nell'impegno profuso sia nei risultati ottenuti.

La comunità compie in occasioni particolari, usando gli strumenti idonei, la verifica del proprio cammino.

Tale verifica consente ad ognuno di interiorizzare e condividere, nel confronto dei valori fondamentali, lo spirito lupetto/coccinella per proseguire nella propria pista/sentiero

La salita al Reparto

Art. 43. - Il momento della salita al Reparto è particolarmente delicato e richiede una preparazione adeguata che preveda:

- attività specifiche da svolgere con i

Lupetti/Coccinelle che passeranno in Reparto;

- contatti con i capi reparto che comprendano momenti di conoscenza dei Lupetti/Coccinelle che passano in reparto;
- programmazione in comunità capi su come dare continuità educativa al cammino dalla "Promessa alla Partenza" ponendo particolare attenzione all'accoglienza dei Lupetti/Coccinelle nell'unità successiva.

È compito dei capi del Branco/Cerchio preparare i Lupetti/Coccinelle a vivere con gioia e curiosità il momento del passaggio; soddisfare con sensibilità ed attenzione le curiosità dei Lupetti/Coccinelle nei confronti del Reparto senza peraltro precorrere i tempi, ma aiutandoli a comprendere ciò che andranno a giocare.

Vecchi Lupi/Coccinelle Anziane

Art. 44. - I capi del Branco/Cerchio sono per i bambini Vecchi Lupi e Coccinelle

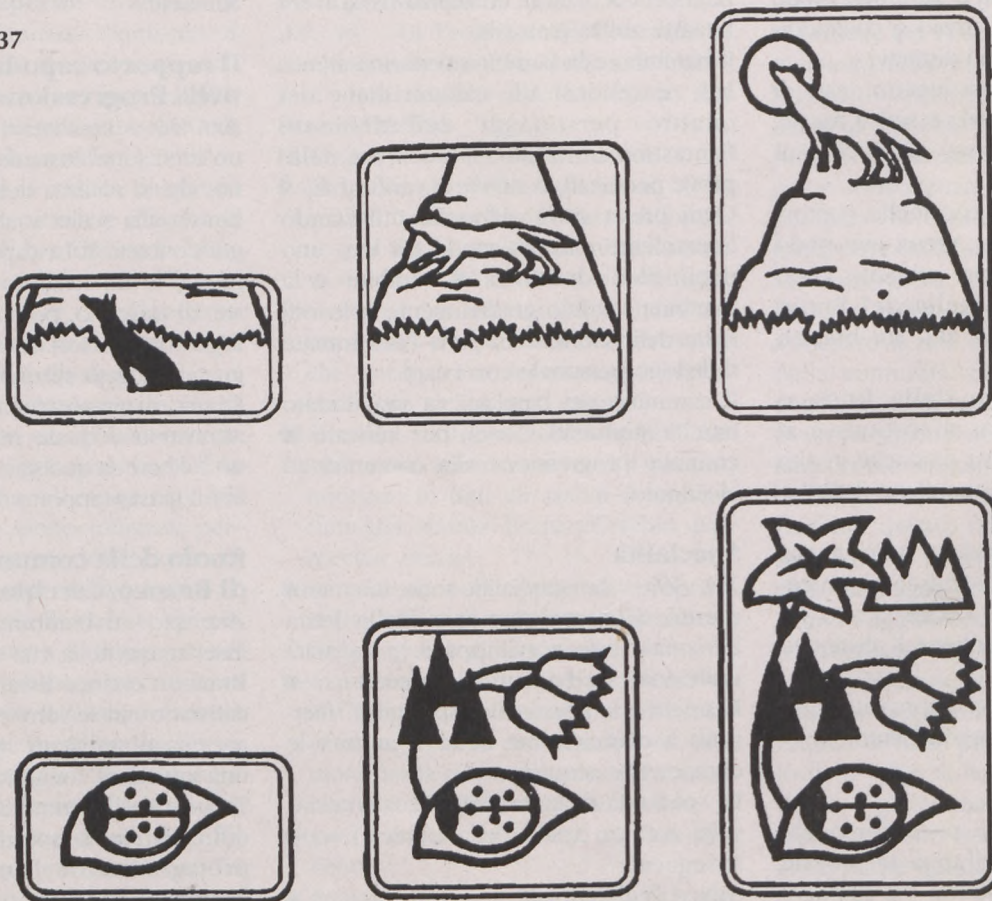
Anziane. Sono testimoni delle proprie scelte di vita rispondendo in tal modo all'esigenza del/della bambino/a di riferirsi ad un ideale modello di uomo/donna positivo. Nell'ambiente fantastico giungla i capi assumono il nome di un personaggio positivo del racconto; in quello bosco, valutano l'opportunità di utilizzare il proprio nome o di assumere quello di un personaggio positivo del racconto.

Rapporto capo-Genitore

Art. 45. - Ogni capo cerca di instaurare un costante e proficuo rapporto con i genitori per approfondire la conoscenza dei bambini. Essi sono partecipi di tale rapporto, nella prospettiva di un'educazione unitaria.

Allegato all'art. 37 disegni dei distintivi per i tre momenti della Progressione Personale.

Allegato all'art. 37



Branca E/G

LA PROPOSTA EDUCATIVA

L'avventura

Art. 1. - L'atmosfera di avventura è l'esca psicologica che spinge gli Esploratori e le Guide all'azione, animando nel concreto le esperienze vissute, mentre lo spirito scout e l'impegno a crescere nella fede sostengono la vita del Reparto e le danno senso. È l'avventura di costruire se stessi, utilizzando in maniera imprevedibile le esperienze acquisite durante l'infanzia e di cui ci si va arricchendo nell'adolescenza; è l'avventura di scoprire il mondo e riorganizzare la conoscenza secondo schemi personali; è l'avventura di provare se stessi in rapporto al mondo e agli altri.

Diventa allora determinante l'esercizio dello scouting: l'arte di osservare la realtà vissuta, di interpretarla e di agire conseguentemente in essa. Non si tratta, quindi, solo di un insieme di tecniche, ma di un modo di affrontare l'esistenza che favorisce anche lo sviluppo di uno stile progettuale.

I CONTENUTI DELLA PROPOSTA EDUCATIVA

La Buona Azione

Art. 2. - L'educazione al servizio, nel Reparto, si traduce in attenzione all'altro. Una delle occasioni è la Buona Azione che ricorda agli Esploratori e alle Guide l'impegno preso con la Promessa di aiutare gli altri in ogni circostanza e, quindi, di saper cogliere le occasioni adatte per farlo ogni giorno.

La pratica delle Buone Azioni consente di sviluppare l'abitudine a fare il bene in modo gratuito e creativo e a rispondere alle necessità di quanti ci stanno intorno con concretezza e sempre maggior competenza.

Per ciascun/a ragazzo/a lo spirito di servizio si acquisisce anche con la costante disponibilità ad aiutare i più giovani componenti delle loro squadriglie.

Itinerario di Fede

Art. 3. - L'età dei ragazzi e delle ragazze che vivono l'esperienza della branca E/G è di grande cambiamento psicologico, umano e religioso; perciò l'educazione

alla fede in questa fascia d'età tiene presente almeno due momenti pedagogici distinti: la fase preadolescenziale, in cui l'esperienza religiosa è caratterizzata da passività e abitudine, da conformismo più che da una scelta autonoma e razionale, e la fase della prima adolescenza, in cui crescono il senso critico e il senso storico, e ci si apre alle domande sul senso della vita.

Consapevoli dell'importanza di un annuncio incarnato nelle condizioni di crescita dei ragazzi e delle ragazze, i capi li accompagnano in questo passaggio per aiutarli ad elaborare un progetto di vita modellato sulla fede, in particolare sulla fiducia nell'amico Gesù.

L'integrazione fra l'educazione scout e la proposta di vita cristiana si compie, nel rispetto della maturazione di ogni ragazzo e ragazza, nella sua progressione personale.

Partendo dalla curiosità e dalla scoperta avventurosa di Cristo e della sua proposta di vita, l'Esploratore e la Guida sono stimolati ad acquisire competenze e buone abitudini come risorse per vivere nella fedeltà l'amicizia con Gesù e per essere utili agli altri; ciò in vista di quella nuova stagione di scelte più consapevoli e di impegni più esigenti che caratterizza l'autonomia adolescenziale e giovanile.

Sostenuti inizialmente dal gruppo degli amici, il ragazzo e la ragazza vivono la propria avventura educativa come possibilità di un nuovo, libero incontro con se stessi in Cristo e nel progetto che liberamente accettano di costruire con Lui.

Il cammino di fede in branca E/G è quindi un itinerario di "educazione alla libertà" e di scoperta e di accoglienza di Cristo come garanzia di libertà.

Il ragazzo e la ragazza, attraverso esperienze sempre più impegnative ed esplicite nel loro significato umano, religioso, cristiano, passano dall'abitudine a fare il bene mediante la "buona azione" a scegliere di essere sempre buoni, ossia di tendere alla santità, resa possibile dal confronto con la Parola, a partire dalle provocazioni della vita quotidiana, personale e comunitaria, all'interno e fuori del Reparto.

Gli strumenti tipici della progressione personale - tappe, specialità, competen-

ze, verifiche progressive e puntuali, confronto con i capi e con l'Assistente Ecclesiastico - offrono molteplici possibilità di concretizzare la proposta di fede con l'educazione alle piccole virtù e agli impegni che preparano scelte più significative e globali.

Pedagogia scout nell'educazione alla Fede

Art. 4. - La proposta educativa scout si attua in esperienze concrete che spesso acquistano un valore simbolico e comunicano un profondo messaggio umano, religioso e cristiano.

In questa prospettiva acquistano un significato particolare tutti i momenti che compongono la vita del Reparto, perché attraverso la vita comunitaria si inizia a sperimentare la dimensione ecclesiale dell'esistenza cristiana.

La squadriglia offre momenti di preghiera in cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare attivamente.

L'impresa stimola ad accogliere la propria responsabilità per la costruzione del Regno.

L'educazione morale conduce a riconoscere, accettare e interiorizzare quei valori che, praticati, sono via per il raggiungimento della felicità.

Le celebrazioni sacramentali e i momenti di preghiera che coinvolgono tutto il Reparto aiutano a condividere con gli altri gioie e problemi e a vivere in una dimensione di ringraziamento e di semplicità.

I momenti più peculiari - l'hike, la veglia alle stelle, le cerimonie - costituiscono occasioni particolarmente propizie per esperienze forti di fede e di ascolto personale della Parola.

In generale, tutto l'itinerario di fede del Reparto è ritmato dai tempi dell'anno liturgico come cammino privilegiato per la scoperta del mistero di Cristo, per mettersi alla sua sequela e per approfondire il valore dei sacramenti.

Educazione all'amore

Art. 5. - L'età di Reparto coincide con il momento di maggiore trasformazione dei ragazzi e delle ragazze. In questa occasione gli Esploratore e le Guide devono poter essere aiutati a riscoprire

se stessi, nel loro corpo che cambia rapidamente, a saper accogliere gli altri loro coetanei, anch'essi coinvolti nello stesso cambiamento a sentirsi amati e amabili a essere pronti a una collaborazione fraterna con tutti. Occorrerà pertanto favorire esperienze che aiutino i ragazzi e le ragazze a giungere gradualmente a una più approfondita conoscenza, accettazione e possesso di sé stessi, qualità/obiettivi che svilupperanno con il dono di se e l'accoglienza dell'altro. Ciò avverrà tramite gesti e parole che siano espressioni del proprio essere e non frutto di condizionamenti esterni.

Nel proporsi questi obiettivi (la scoperta e l'accettazione della propria sessualità, la scoperta e l'accettazione dell'altro, l'integrazione della genitalità con l'affettività, l'oblatività, il superamento dei ruoli stereotipati), occorre tenere sempre ben presenti:

- il senso di smarrimento che disorienta ragazzi e ragazze;
- il differente sviluppo psicofisico;
- la diarchia quale valore pedagogico irrinunciabile nelle unità miste;

In ultimo, ma non di minore importanza, la situazione culturale del luogo in cui la proposta avviene, e di conseguenza le esperienze di base vissute dai ragazzi e dalle ragazze.

I capi sono chiamati, nella loro maturità personale, a vivere e a coinvolgersi nel gioco dei/delle ragazzi/e mantenendo la caratteristica di adulti. Il capo inoltre deve essere cosciente che il rapporto educativo è particolarmente importante in questo ambito: la sua posizione di modello e il suo comportamento quindi devono tenere sempre presente il grado di comprensione dei ragazzi e delle ragazze cui ci si rivolge.

Lo scautismo è una pedagogia che valorizza le "diversità" di ogni ragazzo e ragazza (ogni persona è unica e irripetibile) e che tiene in massima considerazione le particolarità del contesto culturale, sociale e territoriale in cui si svolge l'azione educativa. L'azione coeducativa pertanto, non tende soltanto allo sviluppo della relazione interpersonale uomo-donna (alla crescita nell'affettività, nella sessualità, nella capacità di amare), ma a tutto ciò che risponde al principio "crescere con" le persone vicine, diverse nel corpo, nella storia, nelle aspirazioni.

In riferimento al Reparto, le comunità

capi sceglieranno, secondo linee progettuali del gruppo, le forme monosessuali parallele o miste.

Educazione alla cittadinanza

Art. 6. - I ragazzi e le ragazze in età di Reparto sono caratterizzati: da un distacco progressivo dal mondo dell'infanzia e dell'immagine fantastica, e da un approccio con l'ambiente adulto, con la realtà storica e le sue contraddizioni; una estrema sensibilità ed intransigenza sui valori ideali sul concetto astratto di giustizia, di lealtà, di solidarietà, cui si accompagna la difficoltà di saper leggere e tradurre nella prassi tali principi; uno spiccato bisogno di autonomia e indipendenza da tutto ciò che è "istituzione". Inizia in questa fase il cammino che li aiuterà a scoprire e sperimentare l'appartenenza ad una comunità sociale che supera i confini del proprio nucleo familiare e della propria realtà. Comincia a svilupparsi la coscienza dei principi che informano la vita sociale, per divenire soggetto capace di assumersi la responsabilità del proprio agire: ciascuno, secondo le proprie possibilità è chiamato a fare la sua parte per il bene di questa comunità. Strumenti privilegiati in questa area educativa sono tutte le strutture di gestione del Reparto, i Consigli della Legge e di squadriglia, nonché la realizzazione di imprese capaci di lasciare un segno nella realtà circostante.

La vita comunitaria

Art. 7. - La comunità è un bisogno del ragazzo e della ragazza e li aiuta a crescere nell'acquisizione dell'esperienza dell'autonomia, della capacità di animare gli altri, della promozione del confronto e della possibilità di sperimentare la costruzione del Regno. L'esperienza consiste nella proposta di ciò che aiuta a scegliere, giocare, osservare e sperimentare. Si individuano nella squadriglia e nel Reparto i luoghi privilegiati per l'esperienza comunitaria dello scautismo e del guidismo.

L'ambiente natura

Art. 8. - La natura è l'ambiente privilegiato in cui far vivere il maggior numero di attività ai ragazzi e alle ragazze del Reparto, in cui sperimentare lo spirito di avventura, la curiosità dell'esplorazione e il gusto della sfida. Aver colto la natura come creato e quindi come dono gratuiti

di Dio educa alla consapevolezza di esservi inseriti non come padroni, ma come ospiti che devono rispettare e custodire i ritmi e la storia, coscienti di esserne corresponsabili con le generazioni passate per quelle future.

La vita all'aperto viene vissuta principalmente nella sua dimensione di avventura, connaturata all'età, ispirata il più possibile a reali vicende della vita; deve essere basata su tutte le tecniche dello scouting che stimolano nei ragazzi e nelle ragazze l'assunzione di responsabilità, la concretezza e il senso della competenza, la padronanza di capacità organizzative e di soluzione di difficoltà impreviste, la creatività, l'essenzialità e il senso del valore delle cose, nonché la collaborazione reciproca fra le persone. La vita all'aperto e, più in generale, l'ambiente diventano la palestra per sperimentare situazioni sempre nuove e diverse che richiedono, nell'affrontarle, spirito di osservazione e conseguente capacità di adattamento.

È importante che tutti i ragazzi e le ragazze acquisiscano le capacità tecniche generali necessarie per la vita del Reparto nella natura e imparino, inoltre, a valutare l'impatto ambientale della loro presenza.

Dimensione internazionale ed educazione alla pace

Art. 9. - La consapevolezza di essere cittadini del mondo favorisce la crescita di generazioni capaci di:

- promuovere solidarietà, aumentando la collaborazione fra le nazioni;
- conoscere ed accettare le diversità degli altri (i loro punti di vista, i loro interessi, le tradizioni, i costumi, le situazioni problematiche...), superando i particolarismi e la facile tentazione di emarginare chi è considerato diverso. Lo scoprire lo scautismo come movimento mondiale e poterlo sperimentare con apposite attività, favorirà la percezione di questo essere parte di una comunità più vasta.

I ragazzi e le ragazze inoltre saranno aiutati, in maniera proporzionata all'età e alla loro situazione, a scoprire le proprie attitudini, anche tramite le specialità e i brevetti di competenza, per prepararsi a un inserimento nel lavoro visto come contributo alla costruzione di un mondo migliore, e ad impegnarsi a dialogare per favorire relazioni di pace.

ELEMENTI DEL METODO

La Promessa

Art. 10. - Il ragazzo e la ragazza chiedono personalmente ai capireparto di pronunciare la Promessa dopo un breve periodo dall'ingresso in Reparto, quando ritengono di essere pronti a lanciarsi avventurosamente nel grande gioco scout.

La Promessa è espressa alla presenza di tutto il Reparto su presentazione della squadriglia di appartenenza. La cerimonia, diversa secondo le tradizioni, deve mettere in luce che in questo modo si entra a far parte della grande famiglia degli scout di tutto il mondo. Il Reparto è presente come testimone e si impegna ad aiutare il nuovo Esploratore e la nuova Guida a mantenere la Promessa. Tutti i significati della cerimonia vengono resi chiari, oltre che con parole, con gesti e simboli adeguati.

La Legge

Art. 11. - La Legge assume in questa età un significato di iniziazione allo sviluppo della coscienza morale. Per questo la tensione verso la Legge è costante nel tempo.

Affinché non si crei nella mente dei/delle ragazzi/e l'idea di una distanza incolmabile tra la pratica quotidiana e gli ideali della Legge, i capi avranno l'attenzione di porla come punto di riferimento costante nel sentiero di ogni Esploratore e Guida e nelle verifiche di Reparto, aiutandoli a viverla come stimolo e ragione di fiducia nella propria capacità di miglioramento.

Il Motto

Art. 12. - Il Motto degli Esploratori e delle Guide è "Sii preparato". È importante utilizzare il Motto pedagogicamente secondo il senso evangelico che richiama alla disponibilità ad aiutare gli altri e alla competenza per farlo.

Linguaggio simbolico

Art. 13. - Il capo che educa nella branca E/G deve prestare particolare attenzione al linguaggio simbolico, che è tipico di tutta la pedagogia scout. Il ragazzo e la ragazza, preadolescenti ed adolescenti, con lo sviluppo della capacità intellettuale astratta sono infatti portati naturalmente a cogliere una dimensione più profonda

delle azioni, al di là del semplice dato percettivo. Aprendosi ad un ampio orizzonte di relazioni, tendono anche ad approfondire il senso ed a maturare una continua attenzione per gli ulteriori significati dei fatti e dell'esistenza. È questa l'affascinante avventura, trovare il senso di sé e della propria vita, sondare, verificare le diverse ipotesi sul proprio futuro.

Il saluto

Art. 14. - Il saluto richiama all'Esploratore e alla Guida i tre punti della propria Promessa. Si effettua con la mano destra sovrapponendo il pollice al mignolo come simbolo di aiuto del più grande al più piccolo, e tenendo le altre tre dita unite e distese.

Il gioco

Art. 15. - Lo spirito del gioco avventuroso pervade tutta la vita del Reparto, coinvolgendo ragazzi/e e capi, così da finalizzare ogni attività a uno scopo appassionante, ed educando al senso della gratuità inteso come operosità gioiosa e disinteressata. È lo stile con il quale vengono affrontati anche le difficoltà.

Il gioco è il mezzo per caratterizzare tutte le attività in un clima di gioia, di fiducia, e di lealtà verso gli altri e verso se stessi. È attraverso il gioco che l'Esploratore e la Guida traducono in attività l'avventura che richiede a ciascuno la capacità di misurarsi con l'imprevedibile e di imparare così a valorizzare le proprie potenzialità.

Nei grandi giochi, in particolare, è offerta a ciascun ragazzo e a ciascuna ragazza la possibilità di sperimentare attraverso un ruolo attivo l'avventura, data non tanto dal tema, quanto dall'impegno complessivo e dalle difficoltà tecniche da affrontare, pur rimanendo un'esperienza a misura del ragazzo e della ragazza.

Il capo gioca con gli Esploratori e le Guide: risveglia così l'entusiasmo del Reparto e aiuta i ragazzi e le ragazze ad assumere un atteggiamento più sereno e autentico.

L'impresa

Art. 16. - Per rispondere alle esigenze degli Esploratori e delle Guide e per creare il giusto clima di avventura, il Reparto vive delle imprese. La vita dell'unità è un susseguirsi di imprese di

Reparto, di squadriglia e di Alta squadriglia. Si tratta pertanto non di semplici esercitazioni tecniche, né di giochetti, ma di realizzazioni impegnative che vogliono incidere sulla realtà, anche se sempre studiate a misura dei/delle ragazzi/e e non degli adulti.

Ogni impresa è scandita da sei fasi:

- ideazione;
- lancio;
- progettazione;
- realizzazione;
- verifica;
- festa.

La struttura delle fasi è tale da richiedere uno spirito di collaborazione che deve coinvolgere tutti i ragazzi e le ragazze. L'impresa deve realizzarsi in un periodo di tempo non troppo lungo, e richiede: partecipazione organizzata di tutti, preparazione e realizzazioni accurate, anche se sempre studiate a misura dei/delle ragazzi/e e non degli adulti.

Questo stile deve valere non solo per un momento particolare dell'impresa, ma in tutta la vita del Reparto: il sentiero di ogni Esploratore e Guida, le riunioni e le uscite di Reparto, di squadriglia o di Alta squadriglia, i campi e così via dovranno essere permeati da questo stile.

L'impresa è prima di tutto uno stile, un modo di fare le cose. È un metodo per imparare a progettare ciò che vogliamo essere e ciò che realizziamo, e ad esserne consapevoli.

L'ideazione e la scelta sono compiute grazie ad una "mappa delle opportunità" realizzata dai ragazzi e dalle ragazze, dalle loro aspirazioni, sogni e desideri e dall'osservazione della realtà circostante; oltretutto dalle verifiche di attività precedenti; la mappa consiste in cose concrete da poter realizzare.

In caso di impresa di Reparto, una volta fatta la scelta, si costituisce il Consiglio d'Impresa, che comprende tutti i responsabili dei vari gruppi necessari per la preparazione e la realizzazione della stessa. Tali gruppi, quando è opportuno, possono non tener conto della composizione delle squadriglie; in tal caso i responsabili possono non coincidere con i capisquadriglia. Compito del Consiglio d'Impresa è coordinare tutta la preparazione e la realizzazione, individuando i posti d'azione necessari per la buona riuscita dell'impresa. Il Consiglio d'impresa si scioglie automaticamente in

occasione della festa finale con cui si conclude l'impresa.

Per le imprese di squadriglia, i compiti del Consiglio di impresa sono delegati dal Consiglio di squadriglia a coloro che, fra tutti i componenti della squadriglia, saranno responsabili di coordinare i lavori dell'impresa prescelta.

È essenziale che al termine dell'impresa si verifichi quanto è stato vissuto perché a tutti sia chiara la situazione del gruppo e dei singoli. Ciò è compito del Consiglio della Legge, in caso di impresa di Reparto, e del Consiglio di squadriglia, in caso di impresa di squadriglia. La verifica considera sia i risultati raggiunti e le modalità di raggiungimento sia il comportamento e l'atteggiamento tenuti, confrontandoli con gli scopi che il Reparto o la squadriglia si erano prefissi all'inizio. È necessario quindi che tali scopi, sia tecnici sia di crescita, siano ben chiari all'inizio e fissati formalmente.

Frutto della verifica saranno, tra l'altro, la coscienza delle positività e delle carenze personali e comunitarie rispetto alla Legge, nonché l'individuazione di nuove opportunità di impresa da inserire nella mappa.

Nel Reparto si sviluppano interessi personali e comunitari che non sempre sono integrati nelle imprese del momento. Questi sono comunque stimolati e seguiti dai capi utilizzando l'atmosfera d'impresa. Se questi interessi sono coltivati da gruppi stabili, i capi faranno in modo che le relazioni personali all'interno di tali gruppi e i ruoli di ciascuno siano educativamente positivi secondo i principi generali utilizzati in tutta la vita del Reparto.

Il campo estivo

Art. 17. - Il campo estivo, momento privilegiato della vita di tutto il Reparto, risponde alle esigenze dei/delle ragazzi/e che chiedono autonomia, avventura, condivisione; risponde inoltre all'offerta di momenti educativi anche per quanto riguarda bisogni meno espressi.

Il campo è un banco di prova per i/le ragazzi/e per quanto riguarda:

- le capacità tecniche maturate;
- i rapporti vissuti;
- l'autonomia raggiunta dalle squadriglie;
- la gestione delle attività;
- lo spirito di adattamento all'ambiente circostante.

Il Reparto vive questo momento curando che le attività e le tradizioni siano vissute con serietà, essenzialità, divertimento, nello stile di impresa che caratterizza tutta la durata del campo.

La squadriglia

Art. 18. - La squadriglia è la struttura fondamentale del Reparto e offre ai ragazzi e alle ragazze, in età Esploratori e Guide, un'esperienza primaria di gruppo.

Sono composte da sei-sette ragazzi o ragazze di tutte le età e sono monosessuali.

Tale caratteristica di verticalità aiuta gli Esploratori e le Guide, attraverso il trapasso delle nozioni, a raggiungere maggiore sicurezza in se stessi e ad aprirsi agli altri: ciò grazie al clima di fiducia e allo stimolo alla corresponsabilità, dinamica educativa peculiare di questa piccola comunità. Consente inoltre di offrire a più ragazzi e ragazze la possibilità di vivere l'esperienza di caposquadriglia.

Ogni squadriglia vive una reale autonomia utilizzando materiale, denaro e una base propria; realizza in spirito d'avventura e con lo stile del gioco imprese ideate dai/dalle ragazzi/e stessi.

La vita di squadriglia prevede oltre alla riunione settimanale frequenti uscite tendenzialmente mensili, se possibile con pernottamento, che offrono occasioni per vivere e sperimentare in modo sistematico l'autonomia.

Le squadriglie assumono i nomi suggeriti da B.-P. e usano le insegne corrispondenti (Allegato 1).

Gli incarichi di squadriglia

Art. 19. - Ogni Esploratore e Guida assume, all'interno della squadriglia, un incarico proporzionato al proprio sentiero. Tale incarico è un'insostituibile esperienza di responsabilizzazione; per questo motivo deve essere sperimentato come indispensabile per la vita della squadriglia, ed essere esercitato per un periodo sufficientemente lungo, perché corrisponde ad esigenze permanenti (ad esempio magazziniere, cassiere ecc.). Differisce dai "posti d'azione" (ad esempio elettricista, orientatore, topografo ecc.), legati invece all'impresa del momento e corrispondenti a effettivi impegni, piccoli o grandi, necessari per la realizzazione dell'impresa stessa.

Il caposquadriglia

Art. 20. - Ogni squadriglia viene animata da un caposquadriglia scelto dallo Staff del Reparto, sentito il Consiglio capi, in base alle esigenze della squadriglia. Tale ruolo è una notevole esperienza di crescita e di responsabilizzazione dei più grandi del Reparto, perché:

- educa alla responsabilità di persone e non soltanto di cose;
- invita all'ascolto e alla disponibilità nei confronti dei più piccoli; questi infatti sono portatori di un'esperienza diversa e offrono un'occasione di stimolo e di confronto;
- abitua all'autorità come servizio e attenzione agli altri.

Il vice caposquadriglia

Art. 21. - Un ulteriore ruolo significativo è quello del vice caposquadriglia, anch'esso scelto dallo Staff del Reparto sentito il Consiglio capi; è un ruolo che offre un'esperienza utile di collaborazione con il caposquadriglia nella ricerca e nel confronto delle possibili decisioni utili a tutta la squadriglia. Questa collaborazione darà luogo a una ripartizione di compiti e responsabilità, ai fini dell'animazione dell'intera squadriglia.

Il vice caposquadriglia partecipa talvolta alle attività del Consiglio capi, anche al fine di verificare insieme al caposquadriglia l'attività di squadriglia e gestire particolari attività di Reparto e nelle occasioni in cui tale organo è chiamato a verificare l'andamento della vita di squadriglia.

Il vice è elemento di continuità nella vita della squadriglia che trova nel trapasso delle nozioni lo stretto rapporto con il caposquadriglia e con il Consiglio capi: è opportuno, infatti, che l'esperienza di vice caposquadriglia sia vissuta nel segno di una progressiva assunzione di responsabilità e consapevolezza per prepararsi a diventare in futuro, con un certo grado di competenza già acquisita, caposquadriglia.

Il Consiglio di squadriglia

Art. 22. - Tutte le decisioni sulle attività e le imprese di squadriglia sono di competenza del Consiglio di squadriglia, che è composto da tutti i membri della squadriglia. È impegno del capo e del vice caposquadriglia renderlo democratico e ottenere poi da tutti il rispetto delle decisioni. Il Consiglio, al termine di ogni impresa o attività, verifica il raggiungimento degli

obiettivi fissati e lo stile tenuto da tutti, e stabilisce i traguardi successivi. L'impegno personale è verificato in base al sentiero di ciascuno.

Le uscite di squadriglia

Art. 23. - Le uscite di squadriglia consentono una progressiva conquista di autonomia e di responsabilità da parte dei ragazzi e delle ragazze. Offrono infatti occasioni in cui, specie i più grandi, mettono alla prova sia la capacità di organizzazione, sia le competenze e lo spirito con cui viene vissuto lo scoutismo senza la presenza dei capi. Le uscite di squadriglia con pernottamento sono parte essenziale del metodo scout.

La missione di squadriglia è un'uscita in cui gli obiettivi e le tecniche per raggiungerli vengono indicati dai capi. La missione ha lo scopo di accrescere il grado di autonomia della squadriglia stessa: deve pertanto essere sempre presente durante l'anno.

Altra occasione di autonomia e di crescita nella competenza di squadriglia è il raid: un'esperienza di avventura nell'ambiente naturale giocata con le tecniche dell'orientamento e dell'esplorazione. Solitamente la durata del raid è di ventiquattr'ore.

Le specialità di squadriglia

Art. 24. - Vivere l'avventura in periodi lunghi, nel succedersi di imprese e missioni, consente a una squadriglia di raggiungere una o più specialità.

La specialità di squadriglia è uno strumento atto a sviluppare il senso e il valore di un percorso di crescita comunitario in ordine all'autonomia ed alla competenza.

La squadriglia consegue una specialità se nell'anno scout realizza una missione e due imprese di squadriglia (anche se nell'ambito di un'impresa di Reparto). Le due imprese tendono alla realizzazione di attività in cui si sviluppi con particolare competenza l'insieme delle tecniche della specialità prescelta. La missione verterà sulle tecniche della specialità. La squadriglia e il caporeparto inviano agli Incaricati regionali della branca E/G una relazione delle tre attività, compresa una loro valutazione, relativamente allo scopo prefisso.

Gli Incaricati regionali assegnano il guidoncino di specialità di squadriglia, che viene legato sotto la bandierina distintiva

di squadriglia. Ogni squadriglia può ottenere una sola specialità, che è valida per tutto l'anno scout successivo a quello in cui è stata conquistata. La specialità conseguita è confermata solo per un ulteriore anno se la squadriglia realizza una nuova impresa affine che dimostri almeno lo stesso grado di autonomia e competenza.

Nell'allegato 2 è compreso l'elenco delle specialità di squadriglia.

Il Reparto

Art. 25. - L'insieme delle squadriglie forma la comunità più ampia del Reparto. Questa offre ai ragazzi e alle ragazze uno spazio di crescita e di scambio più ricco e articolato, anche per la presenza degli adulti, e dà loro la possibilità di progettare, realizzare, verificare imprese di più ampio respiro.

Per poter seguire il sentiero di ogni Esploratore e Guida, il numero dei componenti deve essere limitato; in particolare non si può pensare di ottenere risultati educativi significativi con più di 30-32 ragazzi e ragazze. D'altra parte, per consentire un buon clima di gioco e avventura, sono necessari almeno una dozzina di componenti così da formare due squadriglie.

Tipologia di unità

Art. 26. - Per il raggiungimento degli obiettivi della branca, ogni Reparto può avere una propria struttura:

- Reparto monosessuale;
- Reparto parallelo;
- Reparto misto.

Il Reparto monosessuale ha il vantaggio di favorire un'opportuna identificazione sessuale del ragazzo e della ragazza, permette un coinvolgimento graduale e completo nell'affrontare le varie difficoltà, grazie allo stimolo di un ambiente sereno e fraterno.

I Reparti paralleli, oltre ai vantaggi dei Reparti monosessuali, permettono di dosare opportunamente i momenti di incontro e di collaborazione con l'altro sesso. I due Reparti devono essere piuttosto piccoli, al massimo di 20 persone l'uno. Le rispettive direzioni lavorano insieme per la preparazione e la verifica del programma di unità; questo, uguale negli obiettivi, si diversifica a volte nei mezzi da usare date le diversità di parienza. Le due direzioni, pur seguendo

regolarmente la propria unità nelle attività separate dei/delle ragazzi/e, preparano insieme le uscite e i campi e li svolgono insieme quando è il caso. Il Consiglio della Legge viene tenuto per singolo Reparto, a meno che l'impresa non li abbia coinvolti entrambi. Le attività di Alta squadriglia possono essere svolte insieme, ma sono da prevedere anche attività separate.

Il Reparto misto, formato da squadriglie maschili e femminili, offre il vantaggio di una maggiore continuità d'incontro e di collaborazione tra ragazzi e ragazze che appartengono alla stessa comunità. Deve comunque assicurare momenti separati che favoriscano l'identificazione con il proprio sesso. L'attività di squadriglia è molto potenziata al fine di recuperare momenti indispensabili di omogeneità sessuale.

La direzione dell'unità è affidata ad un capo e ad una capo, che abbiano terminato l'iter di formazione, e a un Assistente Ecclesiastico.

I reparti nautici

Art. 27. - I reparti che scelgono l'acqua (il mare, i laghi, i fiumi) come ambiente privilegiato per educare e che svolgono prevalentemente attività nautiche, sono denominati "nautici". I capi sono tenuti a possedere una particolare competenza nel settore (anche attraverso la frequenza di specifici corsi) e a far rispettare con la massima attenzione le norme di sicurezza in acqua.

All'interno di un Reparto nautico le squadriglie sono denominate "equipaggi".

L'insieme dei Reparti nautici è coordinato, a livello nazionale, dal Settore Nautico.

Il Settore, d'intesa con la branca E/G, organizza corsi di preparazione per i capi dei Reparti nautici, e per quei Reparti non nautici interessati alla tecnica.

Il Consiglio capi

Art. 28. - Il Consiglio capi è formato dai capisquadriglia, dai capireparto, dall'Assistente Ecclesiastico, eventualmente dagli aiuti (tenendo conto che il rapporto numerico non finisca per condizionare i/delle ragazzi/e) e, quando è opportuno, dai vice capisquadriglia. Il Consiglio capi si riunisce frequentemente per organizzare e gestire la vita del Reparto e per verificare la vita delle squadriglie.

L'Alta squadriglia

Art. 29. - L'Alta squadriglia è l'ambiente educativo offerto ai/alle ragazzi/e più grandi del Reparto per rispondere meglio alle loro esigenze mutate nel passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza. Lo stile e il clima dell'impresa che si vive in Alta squadriglia si propone ad affrontare la ricerca della loro nuova identità nel rapporto con se stessi, con i coetanei, con gli adulti e non ha compiti di gestione del Reparto.

In questo momento di maturazione del ragazzo e della ragazza, è importante che il capo approfondisca il dialogo con loro, per poterli aiutare maggiormente nella loro crescita.

È formata dai ragazzi e dalle ragazze del Reparto che, per la loro maturazione personale, manifestano l'esigenza di farne parte, insieme al capo e alla caporeparto, all'Assistente e, eventualmente agli aiuti. Sono i capireparto e l'Assistente che invitano l'Esploratore e la Guida, in qualsiasi momento dell'anno, a valutare e scegliere la partecipazione alla vita dell'Alta squadriglia. Non vi si accede né perché si è capo o vice caposquadriglia, né per meriti.

L'Alta squadriglia svolge le attività in momenti diversi e indipendenti dalla vita del Reparto. È importante che l'attività non si sovrapponga a quella di Reparto, e che l'impegno dei più grandi non vada a discapito di quello svolto in Reparto e in squadriglia.

L'attività di Alta squadriglia è ricca di elementi del metodo E/G (avventura, vita all'aperto, impresa ecc.) e di elementi peculiari (riflessione, confronto ecc.), adatti all'età.

Per l'Alta squadriglia sono maggiormente caratteristici la concretezza delle esperienze e lo stile dell'impresa.

Anche in Alta squadriglia si vive una catechesi sistematica, e si sviluppa l'abitudine a pregare la Parola di Dio e a verificare con essa la propria vita.

I FILONI

Progressione Personale

Art. 31. - Punto di riferimento della progressione personale proposta dall'Associazione è la Partenza. Nell'età di Reparto gli Esploratori e le Guide vivono, con lo stile dell'impresa, la seconda fase

di questa progressione orientata al bene e alla verità, all'accoglienza e alla condivisione, alla fedeltà, all'essenzialità, alla formazione di una mentalità progettuale.

La centralità della branca E/G fa sì che nell'unità di Reparto siano presenti bambini e bambine provenienti dal Branco/Cerchio e ragazze in procinto di passare alla branca R/S. Nella progressione personale ciò comporta:

- una particolare attenzione all'accoglienza e alla valorizzazione delle esperienze vissute dai più piccoli in Branco/Cerchio;
- una collaborazione con la direzione R/S che favorisca la continuità del cammino personale dei/delle ragazzi/e in età di passaggio.

La responsabilità educativa e pedagogica della crescita di ogni ragazzo e ragazza è affidata alla direzione di unità, tenendo conto che il ragazzo e la ragazza sono protagonisti e responsabili del proprio sentiero. Lo Staff, osservando la situazione del singolo, individua quei cambiamenti che sono utili al ragazzo/a per realizzare se stesso. Il processo di cambiamento si realizza attraverso l'individuazione di mete concrete legate all'esperienza, chiaramente comprensibili e verificabili anche da tutta la comunità.

La progressione personale è il progetto di ogni ragazzo e ragazza, alla scoperta della propria vocazione. Alla realizzazione della progressione personale partecipano:

- gli stessi ragazzi e ragazze sempre più consapevolmente;
- il capo che fornisce l'occasione di vivere esperienze e gli strumenti per leggerne i significati più profondi per la loro vita, favorendo così l'autocoscienza;
- la comunità di Reparto, che crea l'ambiente e il clima positivo di fiducia e di tensione verso gli ideali della Legge e della Promessa e che offre occasioni di verifica.

Sentiero

Art. 32. - Ciò che la direzione di unità ha elaborato pedagogicamente circa la progressione personale (esplicitato nel progetto di unità) si traduce, nella vita di Reparto, per ciascun Esploratore e Guida, in un sentiero segnato da quattro tappe:

- scoperta;
- responsabilità;

- autonomia;
- animazione.

Le tappe, ispirandosi a momenti successivi di maturazione della personalità dei/delle ragazzi/e, ne sottolineano un aspetto predominante che non esclude gli altri, sia in termini di scoperta, sia di competenza e responsabilità.

Per il raggiungimento delle tappe vengono prefissate alcune mete che mirano a una educazione integrale della persona e che vengono fissate, all'inizio del tempo dedicato alla tappa ed in seguito, dall'Esploratore e dalla Guida, dialogando con il caporeparto e tenendo conto di quanto è stato espresso negli ultimi Consigli della Legge.

Le mete vengono messe a conoscenza di tutta la comunità di Reparto e, in modo particolare, della comunità di squadriglia che contribuiranno con l'interessato a tradurle in obiettivi.

La verifica del raggiungimento delle mete viene chiesta dall'interessato o dalla sua comunità di appartenenza al Consiglio della Legge.

I filoni rappresentano una razionalizzazione ad uso degli educatori dei contenuti della branca E/G.

I filoni essenziali sono:

- scoperta di Dio e spirito scout;
- educazione sociale e scoperta del Paese;
- vita all'aperto e natura;
- osservazione e deduzione;
- abilità manuale;
- salute ed attività fisica;
- espressione.

Possano essere aggiunti uno o più filoni per una migliore personalizzazione della Progressione.

Scoperta di Dio e spirito scout: questo filone propone innanzitutto un itinerario di iniziazione al rapporto personale col Dio Trinità rivelato in Gesù Cristo e presente nella Chiesa. Considera sia l'aspetto conoscitivo sia quello liturgico sia quello del comportamento (educazione alla prassi morale) perché i/le ragazzi/e passino dalla pratica abitudinaria ad un'azione gradualmente sempre più cosciente e coerente nei loro doveri verso Dio e verso il prossimo. Ha come fine la scoperta della vocazione cristiana personale del ragazzo e la risposta positiva alla chiamata di Dio. La fede deve quindi essere intesa non come un settore a parte, ma piuttosto, come un modo di

vivere in ogni situazione e un invito a scoprire ricchezze nuove e farle fruttificare in ogni esperienza vissuta. La Legge, la Promessa ed il Motto scout contengono elementi omogenei ai valori del Vangelo; perciò si possono collegare agli aspetti tipici della spiritualità scout, all'esperienza della scoperta di Dio e mostrare così che nella fede l'impegno scout viene ancor più valorizzato. La proposta cristiana nella vita di Reparto si espliciterà tenendo costantemente presenti questi aspetti:

- la scoperta del Vangelo e della vita di Cristo;
- la riscoperta dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana;
- la preghiera personale e comunitaria;
- la comprensione della liturgia e l'animazione delle celebrazioni;
- la coerenza del comportamento a imitazione di Gesù Cristo.

Educazione sociale e scoperta del Paese: questo filone tende ad inserimento attivo e positivo dell'Esploratore e della Guida nella società che li circonda, ad essere attenti alle persone che vivono accanto a loro, a scoprire e rispettare i loro valori e i loro ruoli. In questo modo i/le ragazzi/e imparano gradualmente a conoscere e a valutare con senso critico il funzionamento dell'organizzazione sociale, per inserirsi in essa in maniera costruttiva e consapevole, a capire il perché dell'esistenza delle leggi, l'importanza di rispettarle ed il limite dell'obbedienza a loro dovuta. Completamento di tale scoperta è l'allargamento della visuale alle altre Nazioni, educando al senso della corresponsabilità e della collaborazione internazionale.

Vita all'aperto e natura: questo filone riguarda l'acquisizione di competenze di tipo tecnico utili per le imprese nella natura anche se non immediatamente con questa connesse (es.: pronto soccorso, topografia, pionieristica, ecc.). È importante che tutti acquisiscano le capacità tecniche generali necessarie per la vita di Reparto nella natura. In questo filone trovano spazio anche i temi relativi all'essenzialità, alla conoscenza e al rispetto dell'ambiente.

Osservazione e deduzione: questo filone mira a sviluppare la capacità di cogliere nell'ambiente circostante tutti quegli aspetti concreti che possono servire per muoversi, vivere e agire consapevolmente in esso.

Abilità manuale: questo filone tiene presente la necessità di educare alla creatività, alla semplicità, all'attenzione verso i particolari. La manualità aiuta a prendere coscienza del corretto uso delle competenze tecniche, per realizzare un'opera di creazione e sviluppo dalla progettazione all'attuazione, e permette la riscoperta del senso del lavoro come attività razionale fatta per servire l'uomo dando il giusto valore alle cose.

Salute ed attività fisica: questo filone tende ad educare ogni ragazzo a sentirsi responsabile della propria salute. Esorta a puntare verso un costante esercizio del fisico e verso la pratica di sane regole igieniche di vita. È importante che i/le ragazzi/e percepiscano la loro corporeità come un dono, accettando il proprio corpo comunque esso sia, e capiscano l'importanza di conservarlo curando la propria salute e sviluppandone le potenzialità per essere più utili agli altri.

Espressione: questo filone tende a sviluppare la capacità di comunicare se stessi agli altri, stimolando la creatività e l'attenzione ai particolari, insegnando ad evitare i rischi della banalità e della superficialità ed utilizzando tutte le doti e le potenzialità espressive del proprio corpo.

Tappa della scoperta

Art. 33. - È il momento in cui il ragazzo e la ragazza cominciano a sentire il bisogno di compiere esperienze al di fuori dell'ambito ristretto della famiglia, da cui iniziano gradualmente a staccarsi per l'esigenza di scoprire un mondo più vasto.

L'Esploratore e la Guida hanno un desiderio intenso di attività, di esperienze nuove, cominciano ad approfondire lo sviluppo del pensiero astratto e concettuale; resta però ancora predominante la forma di conoscenza pratico-operativa ("come si fa"). Ai ragazzi e alle ragazze piace osservare e scoprire gli aspetti della realtà e avere spiegazioni più precise dei fenomeni: è il periodo degli interessi oggettivi.

Il ragazzo e la ragazza, dopo aver accettato con la Promessa di entrare definitivamente a far parte della comunità scout, intensificano in questa tappa del sentiero la vita nel Reparto e nella squadriglia che diventano l'ambiente dove trovare risposta all'avventura, alla responsabilità, alla voglia di mettersi alla prova.

In questa fase occorre quindi cominciare a darsi da fare per contribuire in prima

persona alla vita della squadriglia, iniziando ad assumersi alcuni incarichi precisi, a saper vivere insieme agli altri in squadriglia (vedi il filone dell'educazione sociale), imparando un poco alla volta a saper fare le cose necessarie per la squadriglia stessa.

L'Esploratore e la Guida devono essere stimolati a "fare" imparando ad usare le proprie mani, sfruttando la propria inventiva personale, apprendendo a costruire da soli, con poco, ma con buon gusto e con risultati discreti (vedi il filone dell'abilità manuale).

I ragazzi e le ragazze, partecipando alle uscite di squadriglia e di Reparto e al campo estivo, faranno le prime e più semplici conoscenze della vita all'aperto, iniziando a rendersi conto con soddisfazione personale, di saper fare qualcosa da soli, autonomamente, senza essere di peso nelle attività del Reparto e di squadriglia (vedi il filone della vita all'aperto in natura).

Scopriranno Gesù attraverso le sue parole, la storia della sua vita e la preghiera che ci ha insegnato (vedi il filone scoperta di Dio e spirito scout).

Inizieranno a conoscere e rispettare il proprio corpo imparando ad educarlo gradualmente (vedi il filone salute e attività fisica) e a usarlo anche come mezzo di comunicazione con gli altri (vedi il filone espressione).

Questo sarà anche il momento di una scoperta dell'ambiente in cui i ragazzi e le ragazze vivono, iniziando da quello scout per allargarsi poi agli altri ambienti: famiglia, scuola, parrocchia, quartiere, città (vedi il filone educazione al sociale e scoperta del paese).

In questa tappa così ricca di scoperte è importante stimolare i ragazzi e le ragazze ad una attenta osservazione delle cose, dei fatti e delle esperienze, ed abituarli a fare le proprie deduzioni (vedi filone osservazione e deduzione).

In questa parte del sentiero saranno conquistate le prime specialità, con lo scopo di impadronirsi delle tecniche tipiche dello scouting (soprattutto quelle di manualità, campismo, espressione). Sarà questa l'occasione in cui valorizzare le specialità acquisite in Branco/Cerchio.

Le specialità

Art. 34. - Individualmente, a seconda delle inclinazioni e attitudini personali, i

ragazzi e le ragazze scopriranno, sceglieranno e acquisiranno alcune specialità che diano loro la possibilità di valorizzare le proprie potenzialità e di vivere responsabilmente un ruolo nella comunità, mettendosi a disposizione degli altri.

Le specialità, per quanto possibile, devono trovare uno spazio effettivo all'interno delle attività. Esse costituiscono il primo passo nell'approfondimento delle capacità personali che, arricchite di cognizioni tecniche, possono far sviluppare attitudini verso cui i ragazzi e le ragazze si sentono portati. Nell'ambito del sentiero si potrà proporre ai/alle ragazzi/e che già si trovano in cammino verso la tappa della scoperta il raggiungimento di alcune specialità. Le specialità diverranno elemento essenziale nell'impegno verso la tappa della responsabilità e la tappa dell'autonomia. I capi le utilizzeranno anche come strumento per stimolare la ricerca dei ragazzi e delle ragazze in settori a loro sconosciuti.

Là dove l'interesse dei/delle ragazzi/e va oltre i settori attualmente coperti dalle specialità previste, si utilizzerà la specialità "jolly".

Nell'allegato 3 si trova l'elenco delle specialità individuali.

Tappa della responsabilità e della specializzazione

Art. 35. - È il momento in cui il ragazzo e la ragazza hanno bisogno di essere incoraggiati e aiutati a scoprire e valorizzare attitudini e inclinazioni personali ed è anche il momento in cui hanno bisogno di riflettere su se stessi e di confrontarsi con gli altri.

Alcune mete comuni da proporre in questa tappa del sentiero, insieme ad altre legate alle abitudini ed ai carismi di ciascuno, sono:

- scoprire Gesù vivente nella Chiesa e nei fratelli più vicini (vedi il filone scoperta di Dio e spirito scout);
- scoprire le loro responsabilità nella famiglia, nella scuola, nella Chiesa, nella comunità di Reparto (vedi il filone educazione sociale e scoperta del paese);
- acquisire capacità pratiche generali di vita all'aperto e imparare a conoscere il valore delle proprie mani e della propria intelligenza (vedi il filone vita all'aperto e abilità manuale);
- abituarsi a praticare sane regole igieniche

che di vita (vedi il filone salute e attività fisica);

- scoprire più intimamente la vita della natura osservandone con attenzione i fenomeni più importanti (vedi il filone vita all'aperto e natura);
- sviluppare con occasioni concrete (gioco, vita all'aperto, vita di squadriglia e di Reparto, imprese ecc.) lo spirito di osservazione e la capacità di ragionare sulle cose, sui problemi, sulle esperienze (vedi il filone osservazione e deduzione);
- vivere occasioni di incontro che diventano più gioiose quando sono vissute da attori e non da spettatori (vedi il filone espressione).

Tappa dell'autonomia e della competenza

Art. 36. - È il momento in cui il ragazzo e la ragazza cercano sempre più di affermare la loro personalità e in cui si rendono conto a poco a poco delle loro aspirazioni. Con il passare dei mesi sentono sempre più forte la necessità di avere anch'essi responsabilità, di affermarsi, di scoprire un loro ruolo preciso, e di trovare sicurezza, stima e fiducia. Durante questo periodo dovranno avere la possibilità di:

- sperimentare autonomia, fiducia e corresponsabilità impegnandosi come capi o vice delle Squadriglie oppure come responsabili di gruppo di impresa o di lavoro;
- sviluppare le loro doti di osservazione e di giudizio e di diventare padroni delle capacità tecnico/organizzative che permettono di saper trarre conseguenze operative immediate e concrete nelle più diverse situazioni (raid, uscite di squadriglia, imprese di squadriglia, ecc.);
- scoprirsi più intimamente parte della natura per conoscerla, capirla, amarla; per riflettere su di essa, imparare cose nuove di se stessi e acquisire nuovi atteggiamenti;
- rendersi conto di alcune realtà del mondo in cui viviamo per capire meglio gli altri.

Il brevetto della competenza

Art. 37. - Sempre durante questo periodo, i ragazzi e le ragazze dovranno essere messi di fronte alla competenza, che richiede conoscenze ed esperienze spe-

cifiche e globali nel settore prescelto, fino a conseguire il brevetto di competenza. La competenza richiede:

- una scelta precisa e matura;
 - un'applicazione costante e sistematica;
 - l'intenzione di farne partecipi gli altri.
- Attraverso il lavoro consapevolmente scelto e sistematicamente perseguito, i ragazzi e le ragazze avranno la possibilità di collaudare il loro grado di maturità e quindi di consolidare il loro carattere. Attraverso le tecniche che la competenza comporta, riscopriranno la vita scout ad un grado più alto di applicazione ne avvertiranno la ricchezza e riceveranno uno stimolo adeguato al loro bisogno di attività e al loro impulso creativo. Per tutti questi motivi, ogni ragazzo e ragazza potrà conseguire un solo brevetto di competenza, o tutt'al più due, che siano comunque affini.

Per acquisire il brevetto di competenza occorre:

- essere in possesso di almeno quattro specialità relative al settore di competenza;
- aver convenientemente approfondito il brevetto di competenza prescelto dimostrando effettiva capacità, un grado elevato di affidabilità tecnica in situazioni concrete, capacità di coprire ruoli di responsabilità - dal punto di vista tecnico - in attività con altri ragazzi e ragazze, comprensione del concetto che si è utili soltanto se si è capaci;
- aver partecipato a un momento associativo di confronto con gli altri sul piano della competenza (incontri, corsi, cantieri, campi o altre attività di zona, di regione, di settore, nazionali);
- aver sperimentato l'incarico di maestro di specialità in squadriglia o in Reparto.

Nell'allegato 4 compare l'elenco dei brevetti di competenza.

L'hike

Art. 38. - Tra le esperienze importanti da offrire ai ragazzi e alle ragazze nel cammino tra la tappa dell'autonomia e quella dell'animazione va dato un valore essenziale all'hike. Da soli o a coppie monosessuate, gli Esploratori e le Guide potranno così affrontare in un clima di avventura e di contatto stretto con l'ambiente, un'occasione che richiede loro responsabilità, autonomia, competenza,

silenzio, riflessione e preghiera. L'hike ricapitola il sentiero percorso finora, maturando spunti per il periodo dell'animazione che si sta approfondendo.

Anche se l'hike è vissuta a coppie, deve riservare uno spazio adeguato ai momenti personali.

Tappa dell'animazione

Art. 39. - L'adolescenza è il tempo della conoscenza e della scoperta di se stessi e degli altri ed è anche il tempo dell'inventario e della sperimentazione delle nuove capacità acquisite in preparazione alle scelte definitive del futuro. I ragazzi e le ragazze:

- vogliono partecipare alla gestione delle comunità in cui vivono;
- hanno bisogno di confrontarsi personalmente con gli adulti;
- sono alla ricerca di una propria identità personale, anche - e principalmente - come scoperta della propria sessualità nel confronto con l'altro;
- hanno bisogno di esperienze di successo e di gratificazione che diano loro la necessaria sicurezza nel progredire verso l'autonomia;
- sono la scoperta di un senso da dare alla propria vita attraverso l'approfondimento del loro vissuto e l'abitudine a proporsi delle scelte di fondo.

Durante questo periodo i ragazzi e le ragazze dovranno:

- riscoprire e approfondire insieme ai capi la Legge e la Promessa scout; l'approfondire insieme deve essere una provocazione continua ad essere coerenti, e un confronto e un aiuto per camminare verso Cristo e verso i fratelli;
- testimoniare il proprio spirito di servizio e la propria competenza contribuendo, nell'ambito della propria specializzazione, alla gestione del Reparto in modo diretto ed efficace;
- assumere nell'ambito dell'impresa insieme con gli altri specialisti, soprattutto nel settore della propria competenza, responsabilità nel proprio ambiente (parrocchia, scuola, quartiere, città ecc.);
- mantenere la propria competenza a un grado tale da poter essere pronti in ogni circostanza a servire validamente il prossimo;
- proporsi come Maestro della competenza.

Distintivi

Art. 40. - Per far meglio comprendere ai ragazzi il senso delle tappe e, nello stesso tempo, non precludere ai singoli la scoperta di più ricchi significati, ciascuna tappa è designata da un simbolo. I distintivi della progressione vengono assegnati all'inizio del periodo della relativa tappa.

Alla conquista delle specialità e dei brevetti di competenza corrisponde l'assegnazione dell'apposito distintivo.

Nell'allegato 5 vi sono i simboli della progressione personale.

Conseguimento della tappa

Art. 41. - Il raggiungimento di ciascuna tappa è segnato formalmente da una semplice cerimonia in cui, con parole e gesti adeguati, seguendo le forme stabilite dalla tradizione del Reparto, si sottolinea il mantenimento della Promessa realizzato con il raggiungimento delle varie tappe, che testimoniano la costanza dell'impegno e la correttezza dell'atteggiamento.

Per il ragazzo e la ragazza che hanno concluso il cammino verso la tappa dell'animazione, ogni Reparto, secondo le proprie tradizioni, vive un momento significativo che, attraverso una cerimonia comunitaria, sottolinei la conclusione del sentiero.

Inserimento in Reparto

Art. 42. - Qualora un ragazzo o una ragazza entrino nel Reparto in età superiore a quella considerata usuale, saranno opportunamente inseriti nella tappa corrispondente alla loro età. Rimane però importante che tutte le mete fissate siano proporzionate all'età e tengano conto dell'acquisizione delle conoscenze e delle capacità necessarie per poter partecipare pienamente alla vita del Reparto e inserirsi a pieno titolo nella stessa tappa dei loro coetanei. Le mete saranno quindi giustamente impegnative sia in senso tecnico sia intellettuale, sia spirituale, allo scopo di mantenere il loro valore educativo.

Mete e obiettivi

Art. 43. - Alcune mete sono stabilite in ambiti di azione al di fuori del Reparto, per permettere una crescita globale del ragazzo e della ragazza. In tali casi si dovrà dare la massima fiducia e responsabilità agli Esploratori e alle Guide, soprat-

tutto per ciò che comporta la verifica.

Il rapporto capo-ragazzo sarà sempre garante di questo cammino, anche se la famiglia, l'ambiente scolastico e le altre occasioni educative possono essere coinvolte nella definizione degli obiettivi concreti.

Le mete devono essere impegnative, ma proporzionate alle forze dei ragazzi e delle ragazze, e richiedere sforzo e tenacia per il loro raggiungimento. Esse hanno lo scopo di aiutare i ragazzi e le ragazze nella formazione del carattere attraverso la scoperta della propria originalità, la comprensione e l'accettazione dei propri limiti e talenti, nello sviluppo di tutte le dimensioni della propria personalità.

È essenziale che le mete da raggiungere siano concrete, legate alla vita quotidiana del ragazzo e della ragazza nel Reparto e fuori di questo. In occasione di ciascuna impresa ogni Esploratore e Guida si assume, o gli vengono affidati dalla comunità di appartenenza, particolari obiettivi. Questi nascono da una parte dalle mete e dall'altra dall'impresa che si sta vivendo.

Gli obiettivi e i posti d'azione vengono fissati all'inizio e verificati al termine dell'impresa.

La verifica generalmente avviene nel Consiglio della Legge, o nel Consiglio di squadriglia per le imprese di squadriglia, ma in ogni caso insieme all'interessato.

Il rapporto capo-ragazzo nella Progressione Personale

Art. 44. - Il rapporto capo-ragazzo, finalizzato alla Progressione Personale, è caratterizzato dallo stile del capo.

Esso consiste:

- a) nell'assunzione del ruolo di fratello maggiore per sottolinearne la più ampia esperienza e l'interiorizzazione della medesima nel proprio progetto di vita;
- b) nell'esercizio della testimonianza quale concretezza della proposta che diviene azione;
- c) nell'ascolto del ragazzo, della comprensione dei suoi interessi e dei suoi sentimenti; nel saper cogliere il senso e lo spazio dell'attimo.

Il caposquadriglia nella Progressione Personale

Art. 45. - Il caposquadriglia, con l'aiuto dei

capi, collabora attivamente a individuare obiettivi perseguibili da ogni componente la squadriglia. All'inizio di ogni impresa, o nel momento di affidare gli incarichi, sarà sua cura ricordare le mete di ogni squadrigliere per fissare con loro gli obiettivi conseguibili in quella esperienza.

Stessa attenzione avrà al momento della verifica.

Il Consiglio della Legge

Art. 46. - Il Consiglio della Legge è l'assemblea di tutti gli Esploratori e le Guide del Reparto, assieme ai capi. È riunito periodicamente, in genere al termine di un'impresa, per verificare l'impegno del Reparto e di ogni ragazzo, confrontando il comportamento e l'atteggiamento tenuti rispetto ai contenuti della Legge.

Il Consiglio della Legge è un momento di verifica del sentiero; infatti è in questa occasione che l'Esploratore e la Guida riconoscono completato o meno il cammino di tappa. Durante la riunione si chiariscono i punti che vanno tenuti particolarmente presenti nel periodo successivo. In esso, inoltre, vengono assunte le decisioni "importanti" del Reparto. La tradizione del Reparto stabilisce i gesti e i simboli necessari per esprimere con semplicità ed essenzialità le funzioni e il clima fraterno del Consiglio della Legge.

LA FIGURA DEL CAPO

Lo stile del/della capo

Art. 47. - Il capo sviluppa il suo servizio educativo attraverso la conoscenza dei propri limiti e delle proprie povertà, con la serenità dell'impegno e le rinunce a qualsiasi perfezionismo. Ciò acquista particolarmente valore per gli Esploratori e le Guide che, nella formazione della loro identità hanno bisogno di modelli equilibrati, semplici, coerenti e gioiosi. Promuove l'autonomia del ragazzo e della ragazza attraverso lo scouting.

I capi in Reparto

Art. 48. - La direzione di Reparto traduce, mediante gli strumenti della branca, gli obiettivi del progetto educativo di gruppo in un programma di unità, consistente in attività da realizzare.

Inoltre deve porre attenzione a quanto segue:

- verifica periodica dell'evoluzione dell'unità

- verifica periodica dell'evoluzione di ogni ragazzo e ragazza
- adeguamento degli interventi educativi ai programmi
- comprensione delle carenze del progetto ed eventuali correzioni

Nella gestione del Reparto, le scelte e le decisioni dei/delle ragazzi/e hanno valore determinante. L'intervento dei capi allora sarà volto a favorire quelle idee e imprese, tra le varie espresse, che meglio si intonano alle esigenze educative dell'unità.

I capi fanno in modo che la vita delle Squadriglie e del Reparto in generale sia animata da un vero spirito scout, impegnata da imprese avvincenti per i/le ragazzi/e, attenti che ogni Esploratore e Guida siano valorizzati il più possibile. Ciò avviene con stimoli adeguati, rivolti soprattutto ai più grandi, limitando allo stretto indispensabile gli interventi diretti.

Allegato 1 I nomi di squadriglia suggeriti da B.-P.

Airone, Albatro, Anatra, Antilope, Aquila, Ariete, Arzavola, Beccaccia, Beccaccino, Bufalo, Bulldog, Cane, Canguro, Castoro, Cavallo, Cervo, Chiurlo, Cicogna, Cigno, Cinghiale, Cobra, Coccodrillo, Colombaccio, Colombo, Cormorano, Cornacchia, Corvo, Cuculo, Elefante, Fagiano, Falco, Falcone, Foca, Folaga, Gabbiano, Gallinella Terrestre, Gallo, Gallo Cedrone, Gallo di Montagna, Gatto, Gazzella, Gheppio, Gufo, Iena, Ippopotamo, Leone, Lontra, Lupo, Mangusta, Martin Pescatore, Merlo, Moriglione, Nottola, Orso, Pantera, Pavone, Pellicano, Pettiroso, Picchio, Pinguino, Pipistrello, Piviere, Procellaria, Procione, Puffino, Rinoceronte, Rondine, Sciacallo, Scoiattolo, Serpente a Sonagli, Smeriglio, Storno, Succiacapre, Tarabuso, Tasso, Tigre, Toro, Trampoliere, Tricheco, Volpe

Allegato 2 Elenco delle specialità di squadriglia

- 1) Espressione
- 2) Internazionale
- 3) Giornalismo
- 4) Meteorologia
- 5) Speleologia
- 6) Alpinismo

- 7) Pronto Intervento
- 8) Natura
- 9) Campismo
- 10) Esplorazione
- 11) Artigiano
- 12) Nautica
- 13) Olympia
- 14) Civitas
- 15) Gabbieri

Allegato 3 Specialità individuali

L'elenco alfabetico delle Specialità è il seguente:

Aereomodellista, Agricoltore, Allevatore, Alpinista, Amico degli animali, Amico del quartiere, Archeologo, Astronomo, Atletica leggera, Attore, Battelliere, Boscaiolo, Botanico, Calzolaio, Campeggiatore, Canestraio, Cantante, Carpentiere Navale, Ceramista, Ciclista, Corrispondente, Corrispondente radio, Cuciniere, Dattilografo, Disegnatore, Eletttricista, Esperantista, Europeista, Falegname, Fa tutto, Filatelista, Folclorista, Fotografo, Geologo, Giardiniere, Giocattolaio, Guida, Guida Marina, Infermiere, Informatico, Interprete, Jolly, Lavoratore/ce in cuoio, Maestro dei giochi, Maglierista, Meccanico, Osservatore meteo, Modellista navale, Muratore, Musicista, Naturalista, Nocchiere, Numismatico, Nuotatore, Orticoltore, Osservatore, Pennese, Pescatore, Pompiere, Redattore, Sarto, Scout e Guida di Olimpia, Segnalatore, Servizio della Parola, Servizio liturgico, Servizio missionario, Stenografo, Topografo.

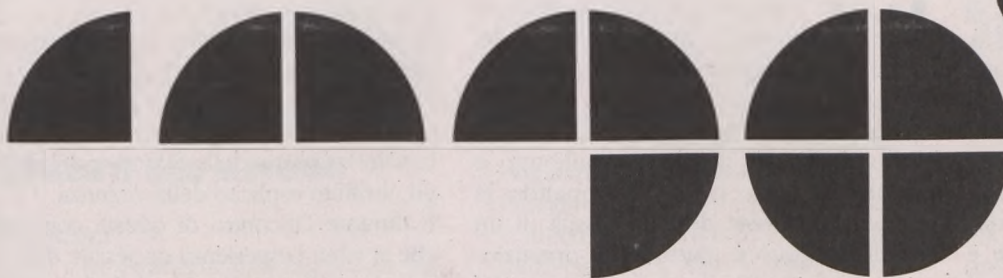
Allegato 4 Brevetto di Competenza

L'elenco dei "Brevetti di Competenza" è il seguente:

- 1) Animazione espressiva
- 2) Animazione grafica o giornalistica
- 3) Animazione liturgica
- 4) Animazione internazionale
- 5) Animazione sportiva
- 6) Pronto soccorso
- 7) Amico della natura
- 8) Meteorologo
- 9) Trappeur
- 10) Pioniere
- 11) Mani Abili
- 12) Sherpa
- 13) Guida alpina
- 14) Gabbiera
- 15) Timoniere
- 16) Motorista Navale.

Allegato 5 Descrizione del distintivo della progressione

Il distintivo si compone di quattro parti; ad ogni tappa i/le ragazzi/e ricevono il quadrante seguente che sta ad indicare il loro tendere alla tappa successiva. ■



Distintivo di progressione e
sequenza per aggregazione

Branca R/S

LA PROPOSTA EDUCATIVA

Art. 1. - Strada, Comunità e Servizio ispirandosi ai fondamenti della formazione scout proposti da B.-P. costituiscono i tre elementi complementari ed indissociabili del Metodo R/S da cui derivano le concrete attività della branca. Sono l'espressione della visione globale dell'uomo che è:

- *in cammino sulla Strada*, esperienza di vita povera ed ascetica, luogo di conoscenza di sé e del mondo, di disponibilità al cambiamento, di impegno a costruirsi con pazienza e fatica;
- *disponibile all'incontro con gli altri*, alla condivisione di gioie e sofferenze, di speranze e progetti. La Comunità è luogo di crescita e di confronto attraverso cui si riscopre la propria personalità;
- *pronto al Servizio*, che diviene modo abituale di relazione con i fratelli. Il mistero della persona viene accolto attraverso l'ascolto, l'impegno per i più piccoli, i più deboli, gli emarginati, il dono della propria capacità, la propria creatività, la propria abilità manuale, la propria gioia di vivere.

CONTENUTI DELLA PROPOSTA EDUCATIVA

Itinerario di fede

Art. 2. - Obiettivo di tutto l'itinerario è la progressiva apertura alla vocazione del-

l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio e inserito in un intreccio di molteplici relazioni che lo chiamano a lodare Dio, amare il prossimo, vivere nel mondo e averne cura, occuparsi di sé con autoresponsabilità.

La comunità R/S propone un cammino di crescita dove il messaggio di Gesù, Dio e uomo, è annunciato (evangelizzazione), conosciuto e approfondito (catechesi), celebrato (liturgia) e vissuto (testimonianza) alla luce dell'insegnamento della Chiesa.

È l'incontro con la Parola di Dio che permette di dare solidità alle scelte e di rinnovare le ragioni della speranza e dell'impegno.

La presenza di giovani che hanno già maturato una scelta di fede, accanto a quella possibile di altri ancora in difficoltà, impegna la comunità R/S ad una ricerca comune attraverso itinerari anche specifici.

Poiché è nella Chiesa che la fede viene vissuta, la comunità partecipa alla vita della propria Chiesa locale.

Pedagogia scout nell'educazione alla fede

Art. 3. - La branca R/S propone ai/alle giovani, nel rispetto degli itinerari personali di maturazione vocazionale, una esplicita e particolare esperienza di Fede attraverso la spiritualità della Strada, la

celebrazione e il confronto nella comunità, il Servizio come atto di amore.

La spiritualità della Strada, nei suoi tratti di essenzialità, fedeltà, sacrificio, precarietà e disponibilità, educa ad una continua conversione secondo l'azione dello Spirito e il tradizionale riferimento a San Paolo ne illumina il senso profondo. La Strada è scuola di fedeltà nella preghiera personale, è attitudine al silenzio e semplicità di cuore per cogliere la voce di Dio e dei fratelli.

- La capacità di ascolto e *lettura della Parola* viene sviluppata, nella comunità R/S secondo le doti e le attitudini di ciascuno, attraverso momenti specifici di formazione. Approfondimenti tematici e letture sistematiche potranno utilmente accostarsi all'uso degli strumenti del metodo.
- A partire dal senso religioso insito nell'esperienza scout, soprattutto nel simbolismo della Strada, il Rover e la Scolta fanno esperienza della *liturgia* sia nella comunità R/S che nelle comunità ecclesiali in cui vivono. È attraverso questa concreta esperienza che potranno maturare la consapevolezza di essere parte dell'unica Chiesa Universale che celebra il mistero di Cristo nel tempo. La peculiarità del metodo scout li aiuterà inoltre a entrare nell'universalità dell'esperienza di preghiera e celebrazione della Chiesa.

- *L'educazione morale* caratteristica di tutta la proposta scout culmina in branca R/S con lo sviluppo di competenze e acquisizioni di valori in vista del Servizio come stile di vita, vocazione a vivere l'amore di Cristo per l'uomo in un cammino graduale che renda modalità di vita quotidiana gli atteggiamenti vissuti in occasioni particolari.
- A partire dalle concrete esperienze di ciascun componente la comunità R/S, la *Catechesi* stimola una riflessione illuminata dalla fede e dall'insegnamento della Chiesa sull'impegno di solidarietà e di liberazione che ogni uomo deve assumersi per sé e per i fratelli fino a fare prendere coscienza della missione di evangelizzazione e promozione umana che caratterizza il cammino della Chiesa nel mondo.

Coeducazione

Art. 4. - La comunità R/S aiuta le Scolte e i Rover a crescere insieme nel rispetto delle reciproche differenze con la fiducia che questo possa favorire e valorizzare la scoperta della reciproca identità e lo stabilirsi di rapporti umani arricchenti tra l'uomo e la donna superando ruoli precostituiti.

Questo si realizza attraverso la conoscenza e il rispetto del proprio corpo, dono di Dio e strumento di Servizio al prossimo attraverso lo sviluppo delle capacità affettive e del rapportarsi agli altri vivendo l'amore come dialogo e dono.

In questo cammino sarà opportuno che la valorizzazione delle differenze avvenga anche attraverso l'equilibrio di attività comuni e attività separate che arricchiscano e facciano maturare un confronto aperto.

Educazione politica

Art. 5. - La comunità R/S è momento prezioso di esperienza politica e di democrazia anche attraverso l'esperienza concreta del Servizio. La comunità vive la scelta della solidarietà per la costituzione di una nuova cittadinanza aiutando i/le giovani a divenire protagonisti attivi della vita civile e sociale del nostro Paese e della vita della nostra Associazione, cittadini del mondo. Per questo ogni Rover e Scolta è chiamato:

- alla conoscenza attenta della vita e della gente sul territorio;
- al confronto e al dialogo costruttivo con gli altri senza pregiudizi, imparando a gestire i conflitti in modo positivo;

- a saper prendere decisioni in modo democratico all'interno della comunità, nel rispetto dei singoli partecipanti in vista di una progressiva capacità di cogestire la vita della comunità insieme ai capi;
- ad essere capaci di progettare interventi che rispondano a reali esigenze del territorio;
- a saper stabilire relazioni e rapporti negli ambienti di lavoro, della scuola, nelle istituzioni locali e nelle Associazioni che creino e facciano maturare la cultura della solidarietà;
- a stabilire un rapporto equilibrato e sobrio con le cose, sviluppando la consapevolezza della necessità di un utilizzo equo e giusto della ripartizione dei beni per il raggiungimento del benessere e della pace nel mondo;
- alla legalità, quale mezzo per far crescere la coscienza civile e la lotta agli atteggiamenti di tipo mafioso;
- alla responsabilità, favorendo occasioni di inserimento ed esperienze che richiedano una presenza e la partecipazione via via più personale;
- alla condivisione e a vivere il proprio impegno di Servizio specialmente con i più piccoli e i più deboli in quelle realtà dove esistono situazioni di emarginazione e sfruttamento.

Vita comunitaria

Art. 6. - La comunità R/S, in quanto esperienza di gruppo, rappresenta un luogo privilegiato per l'adolescenza poiché, essendo il gruppo non l'insieme di individui ma l'insieme delle relazioni tra gli individui, esso ha in sé le potenzialità di rispondere a bisogni individuali. Bisogni che sono di appartenenza, di sicurezza, di stabilità, di autorealizzazione di sé, di protezione, di dominio, di controllo, di amore, di riduzione di tensioni individuali e sociali, di autentica comunicazione.

In un clima che tende ad essere fraterno e attraverso una metodologia che è attenta a rispettare i tempi di crescita dei singoli, le Scolte e i Rover si impegnano ad attuare e verificare, con l'aiuto degli altri, un cammino di crescita che, pur essendo personale, cerca di essere adeguato al passo di tutta la comunità, attento in particolare a chi fa più fatica. Il cammino della comunità R/S porterà la Scolta e il Rover a prendere gradualmen-

te coscienza di essere chiamati a far parte di una comunità più vasta: il richiamo alla fratellanza scout li condurrà a sentire di essere cellule viventi dell'intera Associazione, a condividerne il cammino portando ad essa il contributo delle proprie idee ed esperienze e ciò anche attraverso la partecipazione agli eventi e ai momenti di verifica e confronto che essa organizza per loro.

Le scelte della comunità dovranno essere costantemente verificate con quelle di fondo dell'Associazione, in particolare per quanto riguarda: l'attenzione alla persona, la valorizzazione della fiducia e del dialogo, il rifiuto esplicito della violenza.

È durante l'incontro di questa comunità che si attua l'esperienza ecclesiale dell'annuncio, della catechesi e della liturgia; la preparazione dei programmi e la verifica della loro realizzazione; la comunione di esperienze e problemi; l'ascolto e la correzione fraterna; l'approfondimento nel capitolo di temi particolarmente importanti; la Strada e tutte le altre attività suggerite dal Metodo della branca.

La comunità per garantire dinamiche favorevoli il confronto e l'arricchimento del gruppo, ma nel rispetto dell'espressione dei singoli e della loro progressione personale, deve essere costituita da un numero adeguato di partecipanti.

Pertanto la comunità, sia di ridotta entità, così come troppo numerosa (sopra ai 25 membri), non può garantire la crescita né per sé, né per i singoli.

Vita all'aperto

Art. 7. - Il contatto con la natura educa alla conoscenza dei problemi ambientali, al corretto uso delle risorse energetiche e naturali, alla responsabilità nei confronti della salvaguardia dell'ambiente anche per le generazioni future e all'attenzione ai problemi che la presenza dell'uomo può creare, favorendo scelte corrette nelle attività di vita all'aperto.

Educazione alla dimensione internazionale e alla pace

Art. 8. - La comunità R/S sa di essere chiamata alla costruzione della pace. Per questo valorizza il sentimento di fraternità e la dimensione soprannazionale propri dello scautismo, proponendo esperienze con Gruppi scout di altri paesi e la partecipazione ad attività internazionali, nonchè esperienze di solida-

rietà internazionale. Educa all'accettazione e valorizzazione delle diversità culturali, sociali, politiche, religiose dei popoli per meglio capire la vita e i valori del proprio e degli altri Paesi.

Educa alla non-violenza, convinta che questo è il migliore tipo di azione per arrivare alla eliminazione delle ingiustizie che sono causa di conflitto. Per questo sviluppa con particolare impegno i contenuti e gli strumenti del Metodo scout ed è aperta alla collaborazione con persone e gruppi non violenti.

ELEMENTI DEL METODO

Promessa

Art. 9. - La Promessa pronunciata in età R/S manifesta l'adesione allo scautismo e conclude la fase della conoscenza.

Promettere, o rinnovare la Promessa è aderire ad uno stile di vita, scelto consapevolmente, che si esprime nel rispetto della Legge e nello spirito del Motto.

In questo momento "forte" il Rover e la Scolta e la comunità tutta sono stimolati alla riscoperta adulta e matura dei valori della Legge.

La Legge

Art. 10. - Verificarsi rispetto alla Legge in età R/S è ripercorrere il proprio cammino scout rileggendone l'unitarietà. Sperimentando gli orientamenti proposti dalla Legge, il Rover e la Scolta scoprono che questi possono diventare per loro gli orientamenti fondamentali sui quali costruire la propria strada verso la felicità, in cui il cammino del singolo è proteso al bene comune.

Il Motto

Art. 11. - "Servire" è il motto della comunità R/S, ed esprime la convinzione che il vero modo di raggiungere la felicità è procurarla agli altri seguendo l'insegnamento di Gesù Cristo.

Il Saluto

Art. 12. - Il saluto richiama alla Scolta e al Rover iter punti della propria Promessa. Si effettua con la mano destra, il pollice posto sul mignolo come simbolo di aiuto del più grande al più piccolo e tenendo le altre tre dita unite e distese.

La Strada

Art. 13. - La comunità R/S vive i suoi

momenti più intensi in cammino. Infatti:

- camminare a lungo sulla Strada permette di conoscere, dominare e superare se stessi e dà il gusto dell'avventura;
- portare a lungo lo zaino e dormire sotto la tenda insegnano l'essenzialità e il senso della propria precarietà; fanno sperimentare, inoltre, situazioni di povertà, di solitudine e di lontananza proprie di tanti fratelli.
- camminare nella natura insegna a vedere le cose e se stessi come creature di Dio, fa immergere nell'ambiente originario di vita, rende maggiormente coscienti del proprio corpo, rispettosi e amici degli uomini, degli animali, delle piante, di tutto il creato; insegna a sentirsi responsabili del "giardino" nel quale Dio ha posto ciascuno, come custodi di beni dati in uso non in proprietà, dati per tutti non per pochi;
- camminare con gli altri e incontro agli altri insegna l'amicizia, la fraternità e la solidarietà;
- vivere la spiritualità della Strada permette di cogliere come tutte queste esperienze sono doni di Dio che aiutano ad arrivare a Lui.

La Comunità

Art. 14. - La comunità aiuta ogni Rover e Scolta a scoprire e maturare la propria vocazione personale, a conoscere la realtà che li circonda ed a agire in essa. Perché questo avvenga è necessario che la comunità dedichi del tempo alla propria crescita in modo che si crei un clima semplice, fraterno e di accoglienza dove anche le situazioni di conflitto sono vissute nel rispetto reciproco delle persone. La comunità è un luogo dove tutti possono esprimersi, sperimentare concretamente la formazione, l'assunzione e la verifica di decisioni che riguardano tutti e di cui tutti i membri sono responsabili. Nella comunità ognuno sa di poter contare sugli altri in qualsiasi momento e si vive in dimensione di ricerca, di disponibilità al cambiamento, volontà di impegnarsi.

La comunità è poi sempre attenta a non chiudersi, ma anzi ad aprire la Scolta ed il Rover verso gli altri ambienti in cui vivono: la famiglia, la scuola, gli amici, la parrocchia, l'ambiente di lavoro, il quartiere, il paese, il mondo intero.

Il Servizio

Art. 15. - L'educazione al Servizio deve essere graduale ed implicare per ogni Rover e Scolta un impegno gratuito e continuativo, a cui si è chiamati da altri, in cui si impara a donare con competenza, avendo saputo accogliere i bisogni di chi sta intorno.

Pur essendo svolto per gli altri e contribuendo quindi al cambiamento della realtà, il Servizio del Rover e della Scolta è innanzitutto mezzo di autoformazione e richiede verifiche ed attenzioni specifiche. Il Servizio si svolge in diversi ambiti, associativi ed extra-associativi, anche se al di fuori del campo dell'educazione, ma privilegiando strutture ed ambienti dove sia possibile un rapporto con le persone ed una continuità compatibile con l'appartenenza alla comunità.

Il Servizio è preceduto da un'analisi, si realizza attraverso la collaborazione con gli operatori nel territorio e con le istituzioni, è seguito da una verifica.

In tal modo è occasione preziosa per l'educazione alla politica e la formazione di una solida dimensione civica, aiutando il Rover e la Scolta a maturare la consapevolezza che il più grande bene personale è il bene di tutti e che il cambiamento avviene mediante l'impegno personale.

Il Rover e la Scolta si preparano al Servizio partecipando anche alle occasioni di qualificazione e confronto offerte dall'Associazione o da altri Enti in vista di una sempre maggiore competenza, di una testimonianza concreta, e di una possibile prosecuzione della presenza in ambiti di volontariato dopo la Partenza.

È opportuno che le Scolte e i Rover facciano esperienza di diversi tipi di Servizio che offrano loro occasioni di arricchimento e di formazione nell'ambito del proprio cammino di progressione personale.

Tutte le alternative di Servizio proposte ai Rover e alle Scolte hanno pari dignità ed offrono analoghe possibilità di crescita personale, di verifica, di formazione tecnica e motivazionale.

In questo processo la comunità R/S deve essere investita in modo esplicito dei criteri attraverso i quali la comunità capi ha individuato le priorità nei servizi così da consolidare, nel metodo prima ancora che nell'esperienza, la dimensione politica del Servizio.

La comunità capi si fa garante, verso l'ambiente esterno e verso il gruppo scout, della qualità e continuità del Servizio svolto dalla comunità R/S.

Linguaggio simbolico

Art. 16. - Il linguaggio simbolico in branca R/S si ispira prevalentemente al valore della Strada.

I tre momenti essenziali della Progressione Personale - come eventualmente altri momenti significativi - sono vissuti nella comunità R/S nell'ambito di cerimonie che ne sottolineano il valore simbolico.

Nello sviluppo delle attività l'uso degli strumenti metodologici tipici della proposta della branca valorizza il linguaggio simbolico.

Il gioco

Art. 17. - Il gioco un elemento fondamentale per la coesione e la costruzione della comunità R/S; occorre dargli uno spazio quotidiano, nello scandire i ritmi della comunità.

Con le sue caratteristiche di spontaneità, gratuità, educazione al rispetto delle regole, espressione del singolo e della comunità, alimenta il piacere di stare insieme, migliora la partecipazione dei Rover e delle Scolte alla vita della comunità, educa all'ottimismo, alla speranza, alla gioia di vivere.

La festa e il canto

Art. 18. - L'espressione di sé attraverso modalità diverse, come la festa, il canto, la danza, è un mezzo importante della metodologia scout. In questo modo la comunità R/S sottolinea i suoi momenti più significativi, e si sviluppa l'armonia attraverso il contributo originale di tutti.

La Route

Art. 19. - È il modo caratteristico di vivere il roverismo-scoltismo. Presuppone più giorni di cammino, il pernottamento in posti diversi e lontani fra loro, un'alimentazione sana e uno zaino essenziale e leggero, un percorso interessante e un tema di fondo che leghi i momenti dei vari giorni. Viene organizzata con cura, accettandone gli imprevisti. Attraverso l'esperienza della Route i Rover e le Scolte assaporano lo spirito della scoperta degli altri e delle cose, il gusto dell'avventura, del contatto con la natura

vivendo le giornate con ritmi nuovi in semplicità ed essenzialità, nella tensione continua del superamento dei propri limiti.

Esistono altre forme di campi (di preghiera, di Servizio, di incontro con comunità, ecc.) che in particolari momenti rispondono meglio alle esigenze della comunità.

Almeno una volta al mese, inoltre, il Clan o Fuoco e/o il Noviziato vivono l'esperienza dell'uscita.

Il Capitolo

Art. 20. - Il Capitolo è uno dei processi di conoscenza che permette di arrivare a giudizi di valore sui quali fondare le scelte di vita personali e della comunità attraverso la metodologia del vedere-giudicare-agire.

Si distingue dalla semplice riunione a tema per lo specifico ruolo che deve essere assunto da ognuno nell'approfondire il tema scelto prima della discussione comune e per l'esigenza di concludersi con un'esplicita valutazione e concreta decisione di impegno personale e comunitario.

Il Capitolo prevede anche un momento di comunicazione e testimonianza all'esterno e un'esperienza di Servizio.

La comunità sceglie con attenzione gli argomenti di fondo da trattare sotto forma di Capitolo durante l'anno.

Pur essendo attività più tipicamente rivolta al Clan, è utile che anche i novizi/e siano coinvolti in alcune parti dei Capitoli di Clan.

La Veglia

Art. 21. - La veglia è un modo col quale la comunità incontra altre persone e comunica ad esse le proprie riflessioni ed esperienze. Essa utilizza le più diverse tecniche espressive, non solo per arricchire i concetti da esporre, ma anche perché ogni membro della comunità possa trovare il modo che più gli è congeniale per comunicare con gli altri.

L'Impresa

Art. 22. - L'impresa è un'attività pratica limitata nel tempo ma intensa, che è insieme avventura, gioia di stare insieme e gusto della scoperta, nonché acquisizione di competenza.

È strumento metodologico privilegiato del Noviziato.

L'Hike

Art. 23. - L'hike è un momento di avventura vissuto dai Rover e dalle Scolte che da soli partono per una breve Route. Esso è un'occasione per apprezzare il dono di un tempo per riflettere con se stessi e pregare individualmente, dominare le proprie paure, sentire il bisogno e scoprire la gioia dell'incontro con l'altro sulla Strada. Viene vissuto in uno stile di severa essenzialità, nella dimensione di povertà.

L'hike è prezioso momento di vita interiore, occasione per riflettere sul proprio "Punto della Strada", per offrirne poi il risultato al confronto con i capi o con la comunità.

Particolari esigenze della comunità, delle persone o delle situazioni possono consigliare che tale esperienza venga effettuata a coppie, conservandone le caratteristiche essenziali.

Il Challenge

Art. 24. - Il challenge è un incontro incentrato soprattutto su attività fisiche e tecniche dove predomina il senso della sfida con se stessi attraverso l'avventura e il gioco. In esso si sperimentano le proprie capacità e i propri limiti, si impara ad affrontare difficoltà impreviste, ad essere pronti, a non scoraggiarsi, e ci si prepara al Servizio.

Il Deserto

Art. 25. - Il deserto è un'esperienza individuale di preghiera ed asceti, uno spazio di ascolto e meditazione. È un momento che può essere proposto all'interno di altre attività di comunità, di gruppo o durante l'hike.

L'esperienza di deserto è occasione significativa di maturazione spirituale in continuità con il cammino quotidiano di preghiera e di revisione di vita.

Il lavoro manuale

Art. 26. - Al lavoro manuale viene dedicata parte degli incontri della comunità, in quanto questa attività profondamente umana dà un modo in più alle persone per esprimere se stesse, educa alla semplicità, all'essenzialità, ad un corretto e responsabile uso delle risorse proprie e della collettività.

La comunità incoraggia quindi i Rover e le Scolte ad apprendere e sviluppare abilità specifiche partecipando anche ad

attività come Campi di lavoro e di Specializzazione.

La comunità R/S

Art. 27. - All'interno della stessa comunità R/S si distinguono due momenti formativi: il primo comprende le Scolte e i Rover che hanno scelto di vivere nel Clan (o nel Fuoco, se composto da sole Scolte) la proposta del roverismo-scoltismo; il secondo comprende i Novizi e/o le Novizie che, nel Noviziato, sperimentano la proposta stessa.

Il Clan o Fuoco

Art. 28. - La vita del Clan o Fuoco è luogo e tempo di scelta, di fedeltà e di maggiore responsabilità verso di sé e verso la comunità. Sollecita le persone a sviluppare un progetto personale di Progressione, consente di esprimere e sperimentare insieme valori ed ideali che sono alla base della vita comunitaria, sostiene le Scolte e i Rover nelle loro esperienze di Servizio individuale.

La presenza nel Clan o Fuoco di giovani di diversa età crea le premesse migliori perché fra essi avvenga uno scambio di esperienze diverse.

Per facilitare questo nel Clan o Fuoco si possono costituire gruppi più piccoli, permanenti o temporanei, con persone di età diversa per realizzare specifici progetti previsti dal programma o svolgere determinati servizi all'interno della comunità.

Il Noviziato

Art. 29. - Il Noviziato è il primo momento della branca R/S in cui i tre elementi del metodo (Strada, Comunità e Servizio) sono vissuti nella dimensione della scoperta e della preparazione e dura un anno. Eccezionalmente la comunità capi può valutare l'opportunità di variarne la durata. Queste soluzioni richiedono un impegno particolare ed un'attenzione maggiore da parte dei capi ai singoli ragazzi/e ed alle loro esigenze specifiche. Strada e comunità costituiscono momenti forti delle attività e tutto ciò che viene proposto si concretizza in avventure, in incontri con gli altri, in occasioni per conoscere meglio se stessi e scoprire i propri limiti e le proprie potenzialità.

La riflessione sulle esperienze fatte e la conoscenza dei reali bisogni degli altri devono inoltre portare il/la Novizio/a a

rispondere con la disponibilità ed il Servizio. Nel Noviziato, le esperienze di Servizio sono comunitarie o, se individuali, di breve durata, sotto la responsabilità dei capi.

Il Clan e il Noviziato prevedono specifiche attività in comune per garantire unità e continuità di proposta educativa e metodologica e per consentire al Clan di proporsi al Noviziato come comunità educante, i cui gesti sono più significativi e credibili di ogni proposta verbale.

Il Programma

Art. 30. - Nel Clan o Fuoco il programma deve tener conto delle indicazioni della Carta di Clan, deve avere un respiro pluriennale per utilizzare tutti gli elementi del Metodo ed offrire così molteplici occasioni di crescita.

Il programma viene formulato rispettivamente dal Clan o Fuoco e dal Noviziato attraverso una partecipazione sempre più piena dei singoli Scolte, Rover e Novizi/zie.

La Carta di Clan

Art. 31. - La Carta di Clan è strumento per la progressione della persona e della comunità. È scritta e periodicamente rinnovata dal Clan o Fuoco, che rende così esplicite le proprie caratteristiche e tradizioni. Il Clan o Fuoco vi fissa le proprie riflessioni, nonché i valori che gli R/S si impegnano a testimoniare; stabilisce particolari ritmi della propria vita, e si arricchisce progressivamente del risultato delle esperienze vissute dalla comunità.

Essa viene presentata al Noviziato.

La Carta di Clan è uno dei punti di riferimento per la verifica della propria posizione nei momenti di "Punto della Strada".

Progressione Personale: definizione

Art. 32. - La Progressione Personale è il perno attorno al quale si costruisce l'itinerario formativo della persona, è il momento di messa a fuoco e di sintesi di tutte le esperienze vissute dentro e fuori lo scautismo.

L'esperienza scout non è la vita, ma è esemplare rispetto ad essa; suo scopo è di sfociare, di dissolversi nella vita concreta dell'uomo adulto, fatta di fede matura, di amore, di lavoro e di impegno sociale e politico.

Il modo di procedere appreso nell'espe-

rienza di comunità R/S diventa modello utile alla progettazione della vita anche dopo la Partenza.

Finalità della Progressione Personale

Art. 33. - Tra i 20 e i 21 anni le Scolte e i Rover chiedono che i capi e l'Assistente Ecclesiastico del Clan o Fuoco riconoscano che per essi è giunto il momento di abbandonare il Clan o Fuoco ed attuare al di fuori della comunità R/S le proprie scelte di vita, rispondendo in tal modo alla propria vocazione.

Termina così l'itinerario educativo proposto dallo scautismo e comincia quello di educazione permanente dell'adulto (assunzione piena della responsabilità).

La coerenza con le scelte di vita (quali ad es. nell'ambito politico, nella fede, nel servizio) e l'acquisizione di un sufficiente livello di autonomia, vanno verificate con l'aiuto dei capi e della comunità R/S sulla base di uno stile di vita, che sia confermato da scelte concrete.

La Partenza della Scolta e del Rover è un'occasione di riflessione e di verifica per tutta la comunità.

Per coloro che hanno fatto proprie le scelte valoriali proposte dallo scautismo questo momento riceve la denominazione di Partenza. Coloro che hanno fatto, invece, scelte diverse abbandonano il Clan circondati dalla fraternità di tutto il Clan\Fuoco con le modalità che volta per volta stabilisca la comunità stessa.

Progressione Personale e gradualità

Art. 34. - La branca R/S propone ai/alle giovani un cammino di crescita proporzionato alla maturità dei singoli.

Tale cammino richiede ai Rover e Scolte un impegno per mete concrete da raggiungere, un'attenta riflessione sulle esperienze vissute e sul proprio livello di autoeducazione, un confronto con la comunità. Il singolo sottolinea questa sua progressione con alcune tappe significative che prendono il nome di "salita al Noviziato", "firma dell'Impegno" e "Partenza", nonché utilizzando gli eventi di Progressione Personale.

Salita alla comunità R/S: il Noviziato

Art. 35. - La Guida e l'Esploratore che lasciano il Reparto o il giovane prove-

niente dall'esterno entrano nella comunità R/S accettando di sperimentare nel Noviziato la proposta del roverismo/scoltismo in una tensione alla disponibilità e al cambiamento.

Per il giovane sedicenne proveniente dall'esterno questo primo anno sarà anche il periodo opportuno per manifestare attraverso la "Promessa" la sua adesione allo scautismo.

Firma dell'Impegno

Art. 36. - Il Rover e la Scolta nel corso del primo anno di Clan o Fuoco manifestano la volontà di impegnarsi secondo le indicazioni espresse nella Carta di Clan, attraverso la Firma dell'Impegno.

Questo avviene apponendo la propria firma alla Carta di Clan.

La firma coincide con l'assunzione di un effettivo impegno di condivisione all'interno del Clan o Fuoco.

La Partenza

Art. 37. - La Partenza, i cui contenuti sono espressi nell'art. 28 interbranca, va maturata durante tutto il cammino in branca per aiutare il Rover e la Scolta a focalizzare le scelte per un futuro progetto di vita, riflettendo sul Servizio e sul suo ruolo di cittadino. Va utilizzato durante l'ultimo anno di Clan o Fuoco un periodo in cui il Rover e la Scolta abbia un rapporto privilegiato col capo e l'AE, con un'attenzione alla preghiera personale, alla ricerca di momenti di solitudine (hike, deserto), alla lettura dei testi, alla riflessione, alla partecipazione a momenti di confronto con altri "parenti" e di formazione sociale ecc.

Eventi di Progressione Personale

Art. 38. - Gli "Eventi di Progressione Personale" sono occasioni che servono a riflettere, ad acquisire competenze, a migliorare il livello sia della consapevolezza delle scelte sia delle attività su cui concretamente poggia quotidianamente ogni itinerario di Progressione Personale. Hanno come obiettivo la crescita di ognuno dei partecipanti e delle comunità R/S, al fine di essere più presenti ed incisive nel proprio ambiente, siano essi eventi a partecipazione individuale o comunitaria. A seconda del tipo e della finalità specifica, si distinguono in: campi tecnici per la competenza, campi di Servizio, campi di spiritualità e pre-

ghiera, campi di orientamento al Servizio associativo. Essi propongono confronti e approfondimenti diversi, ma con un filo conduttore comune, in linea con gli itinerari educativi proposti dall'Associazione, attenti alla globalità della persona e si inseriscono nell'itinerario di fede della Scolta e del Rover.

Sono tutte occasioni di Progressione Personale, distribuite nel corso della vita R/S per rispondere all'esigenza di momenti formativi specifici che non sempre è possibile concretizzare all'interno della propria comunità: è necessario cercare anche fuori dal proprio ambito esperienze basate su un confronto ampio e sull'acquisizione di nuove competenze.

Questi eventi sono accomunati da un'attenzione all'educazione alla fede espressa attraverso momenti di preghiera comunitaria ed ecclesiale (ad esempio la Liturgia delle Ore). Affinché l'esperienza costituisca realmente occasione di crescita, è importante che il Rover e la Scolta e le loro comunità siano coinvolte prima e dopo l'evento. In particolare lo Staff ha cura di questo coinvolgimento ed esprime suggerimenti per il cammino di maturazione di ciascun partecipante.

In allegato: Tipologia degli eventi di progressione personale a partecipazione individuale.

Gestione degli eventi

NOTA: Articolo trasferito nell'allegato

Progressione Personale e globalità

Art. 39. - Lungo il suo cammino di crescita, il ragazzo ha bisogno di essere aiutato a sviluppare tutte le sue capacità psichiche e fisiche, intellettuali e spirituali nelle quattro dimensioni fondamentali della sua vita:

- la relazione con se stesso, con il proprio corpo, con la propria storia, con le percezioni, i sentimenti, i pensieri che di volta in volta si vivono: in una parola con la propria interiorità;
- la relazione con Dio, il dialogo fra la creatura e il Creatore nella riflessione sulla Parola, nella preghiera e nei Sacramenti;
- la relazione con l'altro, nella famiglia, nella coppia, nei rapporti con gli amici, nella comunità di riferimento;
- la relazione con il mondo, con l'ambiente, con il lavoro, con la società

complessa nel suo vario articolarsi.

La Progressione Personale del Rover e della Scolta va allora pensata come percorso di progressione orientata in queste quattro dimensioni relazionali.

Strumenti di Progressione Personale

Art. 40. - Per raggiungere questo scopo i capi propongono al giovane di effettuare il Punto della Strada che rappresenta un momento di sosta in cui egli fa il punto della situazione, si orienta e riparte verso l'obiettivo.

Il Punto della Strada si sviluppa in quattro fasi:

- fase della coscienza, in cui il giovane mette a fuoco il cammino compiuto e si rende consapevole del suo modo di essere e di relazionarsi con se stesso, con Dio, con gli altri e con il mondo;
- fase del confronto, in cui il giovane verifica se stesso e il proprio cammino con la Parola di Dio, la Legge, la Carta di Clan, di fronte alla comunità e ai capi;
- fase del progetto, nella quale il giovane fissa (o rifesta) gli obiettivi di progressione personale a cui puntare;
- fase del programma, dove il giovane individua gli impegni concreti e verificabili che si assume di fronte alla comunità.

I Punti della Strada devono affermare insieme la loro esemplarità e limitatezza, essere semplici e gestibili dal giovane, essere percepiti come momenti di vera progressione, essere occasioni di confronto, proporre esplicitamente l'orientamento alla Partenza, porsi come perno attorno al quale si organizza la consapevolezza della propria identità attraverso le esperienze vissute dentro e fuori lo scautismo.

Il "Punto della Strada", che può tipicamente riproporsi in due - tre momenti nell'arco dell'anno, può essere realizzato con diverse modalità, privilegiando la dimensione comunitaria ed arricchendosi attraverso il confronto con i capi e l'Assistente.

I Punti della Strada possono coincidere con i momenti della tradizione della branca (salita al Noviziato, firma dell'impegno, Partenza), i momenti forti della vita di comunità (Route, conclusione di Capitoli, verifica finale del Servizio...), in occasione della partecipazione ad eventi

di progressione personale o comunque significativi per il giovane.

Rapporto capo-ragazzo

Art. 41. - Il capo promuove un rapporto personale di reciproca fiducia, di attenzione, di disponibilità e di amicizia con le Scolte e i Rover, nella ricerca di un equilibrio fra il ruolo dell'adulto e l'autonomia dei ragazzi per favorirne la loro responsabilizzazione. Questa relazione si attua attraverso il dialogo e la condivisione delle esperienze, il "fare insieme".

Il capo, inoltre, stimola il ragazzo alla valutazione di sé davanti al gruppo o al singolo capo, senza essere condizionato nelle risposte e nei nuovi obiettivi da porsi.

Attraverso i colloqui personali il Rover e la Scolta vengono aiutati a riordinare le idee, a ridimensionare le difficoltà, a rivedere gli obiettivi e a rivalutare i risultati raggiunti cosicché, da questa rilettura critica, possano scaturire nuove mete di crescita per il ragazzo.

Il capo è consapevole dell'importanza della coerenza dei propri comportamenti perché i/le giovani vedano concretamente testimoniati i valori nelle scelte personali degli adulti.

Progressione Personale: ruolo della comunità

Art. 42. - La comunità, tendendo a creare un clima fraterno e sereno ed attraverso

l'integrazione positiva dei diversi livelli di esperienza e maturazione dei singoli, permette l'adeguato confronto e correzione fraterna, aiuta ciascun Rover e Scolta a individuare la propria vocazione, a verificare il cammino percorso e il raggiungimento degli obiettivi prefissati, a definire i nuovi orientamenti. Il singolo deve porre particolare attenzione affinché il suo cammino personale di crescita, sia di arricchimento, in rispetto di quello compiuto dalla comunità.

Progressione Personale e verifica

Art. 43. - La verifica della Progressione Personale è un momento di lettura in positivo del cammino fatto.

Questi momenti di verifica sono parte integrante delle attività stesse.

Il Rover e la Scolta verificano il proprio cammino e scelgono futuri obiettivi in riferimento alla Carta di Clan che, essendo un documento della comunità, è anche specchio del singolo, e alla Legge.

Progressione Personale e passaggi di branca

Art. 44. - Il passaggio dal Reparto segna il cambiamento ad altro tipo di responsabilità: da quella verso la squadriglia a quella verso se stessi, verso le proprie scelte con una valorizzazione dell'identità personale (inizio della fase della scoperta).

Pertanto, le specialità e le competenze

acquisite in branca E/G vengono valorizzate e messe al servizio della comunità e del prossimo.

LA FIGURA DEL CAPO

Capo educatore

Art. 45. - I capi e gli Assistenti Ecclesiastici fanno integralmente parte della comunità R/S, vivendone i vari momenti e problemi, pur nella diversità dei ruoli rispetto a quelli dei Novizi/e, delle Scolte e dei Rover.

Il capo si rapporta con il giovane e la giovane attraverso il confronto ed un rapporto personale di fiducia, di attenzione, di disponibilità e di promozione dell'autoeducazione. Questa relazione si attua attraverso il dialogo, ma anche attraverso la condivisione delle esperienze.

Diventa importante, in branca R/S, sviluppare l'uso di tecniche di animazione adatte all'età.

Staff di unità

Art. 46. - Poiché il Noviziato e il Clan o Fuoco sono due momenti di un'unica proposta, i capi e gli Assistenti Ecclesiastici del Noviziato e del Clan o Fuoco formano un unico Staff, affinché le attività, spesso separate, siano in armonia con le finalità della comunità R/S.

Allegato

Tipologia e gestione degli eventi di Progressione Personale a partecipazione individuale

La gestione degli eventi è affidata a capi esperti di branca R/S. Per i suoi particolari obiettivi, la Rosea è condotta da uno staff interbranca, con capi campo esperti di branca R/S.

Di norma i capi evento vengono individuati dai referenti nazionali di ciascun evento tra i capi esperti di branca R/S, avvalendosi eventualmente della collaborazione di referenti regionali o altri collaboratori a livello locale e vengono nominati dai Responsabili Centrali al Metodo; nel caso che l'organizzazione dell'evento sia regionale, la stessa strut-

tura regionale è responsabile dell'individuazione dei capi evento.

I Campi di Specializzazione (Competenza)

I "Campi di Specializzazione" sono rivolti a R/S di primo e secondo anno di branca.

Lo scopo è quello di sviluppare la competenza per poterla mettere poi al Servizio degli altri.

Tendono a privilegiare l'attività manuale, a stimolare la capacità di produrre e non di consumare, a sollecitare l'abitudine di riflettere sul proprio agire.

I Campi Ora et Labora (Riflessione su...)

I Campi "Ora et Labora" sono rivolti a R/S di primo e secondo anno di comunità R/S. Attraverso la fatica del lavoro manuale, il clima gioioso, l'intenso con-

tatto con Dio vivendo la preghiera sia singola che comunitaria, si vuole far vivere ai ragazzi un'esperienza di forte condivisione e di profonda riflessione introspettiva.

I Cantieri (Servizio nel territorio)

I "Cantieri" sono rivolti a R/S dal secondo anno di comunità R/S in poi.

Hanno lo scopo di approfondire le motivazioni alla scelta di servizio all'uomo, di scoprire le valenze politiche di un servizio nel territorio, attraverso sia un'intensa vita di fede, sia la concreta condivisione della vita nelle realtà preesistenti e qualificate presso cui si svolgono.

I Campi Bibbia (Scoperta della Bibbia e approfondimento della Parola)

I "Campi Bibbia" sono rivolti a R/S dal terzo anno di comunità R/S in poi e a

giovani esterni all'associazione di pari età. Hanno l'obiettivo di far maturare una crescita nella fede e una maggiore conoscenza della Bibbia tramite la presenza di un biblista, la vita comunitaria incentrata sulla Bibbia stessa, vissuta e giocata secondo lo stile scout.

Le Giornate "Giovani a Confronto" (Spiritualità e approfondimento culturale)

Le Giornate "Giovani a Confronto" sono rivolte a R/S dal quarto anno di comunità R/S in poi e a giovani esterni all'associazione di pari età.

Sono un'occasione di incontro tra giovani di diverse provenienze e appartenenze attraverso una riflessione biblica e un confronto culturale su tematiche di attualità sulle quali costruire la propria "Partenza".

Momenti centrali delle giornate sono gli incontri con persone particolarmente preparate che mettono a disposizione dei partecipanti la loro competenza ed esperienza.

La Route d'Orientamento al Servizio educativo in Associazione - ROSEA

La ROSEA è rivolta a Rover e Scolte dal terzo anno di comunità R/S in poi.

La ROSEA è un evento di orientamento al servizio, con specifico riferimento al servizio educativo in Agesci. La presentazione dell'Associazione e del servizio in essa permette al Rover ed alla Scolta:

- di vivere una forte esperienza di sintesi del cammino scout percorso;
- di valutare la possibilità, nell'ottica della partenza, di scegliere l'Agesci come uno dei luoghi possibili di servizio. ■

● PUNTO 7

Formazione capi

7.1 Verifica dell'iter di Formazione capi

Mozione n. 22/96

REGOLAMENTO DI FORMAZIONE CAPI

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

APPROVA

il seguente riordino del Regolamento di Formazione capi

FORMAZIONE CAPI

L'adulto che ha fatto una scelta di servizio quale capo nell'Associazione, a partire dall'ingresso in comunità capi si inserisce in un itinerario di Formazione Permanente di cui la comunità capi è responsabile e si fa garante.

La Formazione capi, a tutti i livelli associativi, mette a disposizione un Itinerario Formativo di Base

in grado di condurre il capo a svolgere un servizio educativo competente e responsabile.

Itinerario formativo di base

Art. 1. - L'itinerario Formativo di base conduce alla nomina a capo e comprende un periodo di tirocinio in unità e due momenti specifici di formazione: il campo di Formazione Metodologica e il campo di Formazione Associativa.

L'*itinerario* formativo di base ha lo scopo di qualificare il servizio educativo dei capi all'interno dell'Associazione. L'*itinerario* è riservato agli adulti appartenenti alla comunità capi che provengono:

- da un Clan, avendo vissuto l'esperienza educativa in Associazione ed avendo possibilmente partecipato alla Route d'Orientamento al Servizio associativo;
- dall'esterno dell'Associazione.

Per questi ultimi l'Associazione propone il campo per adulti di provenienza extrasociativa come momento orientativo.

Campo per adulti di provenienza extrasociativa (o con esperienza remota di scautismo)

Art. 2. - Scopo del campo è:

- presentare le intuizioni pedagogiche dello scautismo;
- offrire un confronto con le esperienze

e le proposte dell'Associazione;

- favorire una riflessione sulle motivazioni e sulla scelta vocazionale al servizio educativo in Agesci;

- orientare all'iter di Formazione capi.

È rivolto a:

- adulti di provenienza extrasociativa,
- adulti con esperienza remota di scautismo già inseriti (o da inserire) in una comunità capi, secondo i progetti di sviluppo delle Zone.

Si realizza in un campo della durata di 4/5 giorni, o in alternativa in due weekend corrispondenti ad almeno quattro giornate, e gestito da uno staff con esperienza interbranca e di formazione di adulti, organizzato dalla Formazione capi regionale, da più Regioni o da singole Zone in collaborazione con la Formazione capi regionale.

Ai partecipanti ed alla comunità capi o Zona di riferimento viene inviato, a cura

delle Regioni, un attestato di partecipazione, contenente la valutazione e suggerimenti per il successivo iter formativo, redatto a cura della direzione del campo; nei casi in cui l'adulto sia inserito in una comunità capi, tale valutazione è destinata per conoscenza anche ai Responsabili di Zona.

Tirocinio

Art. 3. - Il tirocinio è il momento iniziale del cammino di formazione del capo. Tale periodo, della durata di 12 mesi, ha inizio nel momento in cui l'adulto inserito in una comunità capi comincia il suo servizio in unità.

Il tirocinante vive attivamente il suo servizio in Associazione come membro della comunità capi, partecipa al campo di Formazione Metodologica e a specifici incontri organizzati dalla Zona e/o dalla Regione.

Completato il tirocinio e trascorsi almeno 12 mesi dal campo di Formazione Metodologica, può essere frequentato il campo di Formazione Associativa.

Art. 4. - Lo scopo del periodo del tirocinio è:

- permettere la verifica, nella comunità capi, delle proprie scelte e del processo di maturazione del "Progetto del capo", nella quotidianità dell'impegno e nel realismo della propria organizzazione personale;
- permettere la verifica della propria competenza metodologica con l'aiuto del capo unità attraverso la pratica quotidiana;
- permettere l'acquisizione del senso della partecipazione associativa.

Art. 5. - Intervengono in sostegno dei tirocinanti:

- la comunità capi, che formula e realizza un itinerario di accoglienza, di accompagnamento e di verifica, i cui elementi chiave sono: chiarezza delle responsabilità; del mandato di un capo e della proposta di percorso;
- lo Staff di unità che coinvolge il tirocinante verso una piena responsabilità nella realizzazione educativa e gli permette di sperimentarsi nell'uso del metodo e nel rapporto con i ragazzi;
- la Zona che offre esperienze di scoperta dell'appartenenza associativa e di partecipazione alle scelte e introdu-

ce la modalità del confronto più ampio come occasione di formazione.

Campo di Formazione Metodologica (CFM)

Art. 6. - Scopo del CFM è:

- offrire una conoscenza del Metodo scout, nei suoi valori essenziali presenti in tutte le branche;
- presentare problemi ed esigenze dei ragazzi delle branche alle quali il campo è dedicato;
- illustrare e sperimentare la specifica metodologia della branca prescelta.

Art. 7. - Il CFM è rivolto ad adulti appartenenti alla comunità capi. Se essi non hanno avuto una recente esperienza come Rover e Scolte, la frequenza al campo per adulti di provenienza extrasociativa è da considerarsi utile orientamento ad una proficua partecipazione al campo di formazione metodologica.

Esso viene effettuato entro pochi mesi dall'ingresso in comunità capi per favorire l'acquisizione degli strumenti utili a svolgere un servizio con i ragazzi.

Art. 8. - Il CFM si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, a livello regionale o interregionale, nell'ambito di uno schema unitario nazionale formulato dalla Formazione capi in collaborazione con i Responsabili al Metodo e agli Interventi Educativi, gli Incaricati nazionali alle branche e ai settori, ognuno per i livelli ed ambiti di propria competenza. La sua durata è di una settimana.

Art. 9. - Ai partecipanti e alla comunità capi viene inviato, a cura delle Regioni, un attestato di partecipazione contenente la valutazione redatta a cura della direzione del campo; tale valutazione è destinata per conoscenza anche ai Responsabili di Zona.

Campo di Formazione Associativa (CFA)

Art. 10. - Lo scopo del campo di Formazione Associativa è affinare l'arte del capo attraverso la valutazione critica della propria esperienza di servizio nel confronto con le proposte associative, verificando la propria vocazione di capo, razionalizzando e completando le competenze di educazione con il metodo scout. Lo stile di apprendimento è quello della

ricerca comune intesa come orientamento alla rielaborazione e riflessione sull'esperienza. Gli obiettivi formativi del campo di Formazione Associativa sono:

- verifica, sintesi e costruzione di prospettive future circa la propria scelta di essere educatore nella consapevolezza della propria storia;
- consolidamento delle motivazioni ad essere capo-educatore in riferimento alle scelte associative, cristiana e politica del Patto associativo;
- stimolo alla scelta di essere educatore alla fede, attraverso momenti di annuncio esplicito e di testimonianza reciproca; nella ricerca di modi e mezzi per essere "evangelizzatore e catechista";
- assunzione del mandato di capo nello sviluppo di una mentalità aperta e nella fedeltà alle regole del gioco;
- aiuto all'armonizzazione dei propri ambiti di vita;
- comprensione delle caratteristiche fondamentali del rapporto educativo fra adulto e ragazzo in una unità scout;
- comprensione delle motivazioni pedagogiche alla base dell'utilizzazione del metodo;
- comprensione del metodo scout nel suo complesso e quindi della sua continuità nelle diverse branche;
- rielaborazione dell'esperienza di capo e competenza (creativa ed innovativa) nell'applicazione del metodo scout;
- comprensione delle relazioni esistenti tra i diversi livelli di progetto associativo e di questi con le progettualità presenti nel territorio.

Tali obiettivi necessitano di essere trasferiti, dopo l'esperienza del CFA, ad una dimensione più quotidiana che si realizza nella progettazione della crescita personale e nella formazione permanente.

Art. 11. - Il campo di Formazione Associativa è rivolto ad adulti che:

- hanno vissuto il periodo di tirocinio;
- hanno frequentato, da almeno 12 mesi, il campo di Formazione Metodologica.

Art. 12. - Il campo di Formazione Associativa si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, nell'ambito di uno schema unitario nazionale formulato dalla Formazione capi in collaborazione con gli Incaricati nazionali al Metodo e

agli Interventi Educativi, gli Incaricati nazionali alle branche e ai settori, ognuno per i livelli ed ambiti di propria competenza.
La sua durata è di una settimana.

Art. 13. - Ai partecipanti e alle comunità capi viene inviato, a cura della Segreteria centrale, un attestato di partecipazione con la valutazione della direzione del campo; tale valutazione viene inviata per conoscenza ai Responsabili di Zona e ai Responsabili regionali.

Art. 14. - A coloro che hanno vissuto l'anno di tirocinio e frequentato il campo di Formazione Metodologica, il Comitato di Zona, su richiesta della comunità capi di appartenenza, può dare l'autorizzazione alla conduzione di un'unità per l'anno successivo a quello del tirocinio, limitatamente alla branca in cui si è svolto il tirocinio stesso e il campo di Formazione Metodologica. Tale autorizzazione è rinnovabile solo per un anno. Entro tale periodo il capo completerà il suo *itinerario*.

Art. 15. - A coloro che hanno frequentato il campo di Formazione Associativa le comunità capi possono affidare un servizio di capo unità; essi partecipano alla vita della comunità capi e alle attività delle rispettive branche a tutti i livelli.

Nomina a capo

Art. 16. - La Nomina a capo presuppone i seguenti requisiti:

- età minima di 21 anni;
- aver partecipato ai Campi di Formazione Metodologica e Associativa;
- aver svolto almeno due anni di servizio educativo in unità quale membro della comunità capi;
- svolgere un servizio educativo in Associazione.

Per la nomina deve esserci inoltre una specifica richiesta dell'interessato alla propria comunità capi.

Art. 17. - I capi dell'Associazione sono nominati dalla Capo guida e dal Capo scout su proposta degli Incaricati nazionali alla Formazione capi, visto il giudizio del Corso di Formazione Associativa e il parere favorevole dei Responsabili regionali e di Zona.

L'Agesci considera valido per gli adulti provenienti da altre Associazioni Scout e Guide, riconosciute dal WOSM e dalla WAGGGS, l'*itinerario* effettuato ai livelli equiparabili al suo.

Nel caso in cui le Associazioni di provenienza non siano riconosciute, la decisione sulla validità dell'*itinerario* effettuato spetta alla Capo guida e al Capo scout, sentito il parere degli Incaricati nazionali alla Formazione capi, nonché dei Responsabili di Zona e regionali.

Art. 18. - La Nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-badge.

Formazione Permanente

Art. 19. - *La Formazione Permanente è un atteggiamento della persona in continua ricerca di occasioni e strumenti di crescita, verifica, aggiornamento e confronto. Tali momenti vanno ricercati all'interno e all'esterno dell'Associazione.* La responsabilità della formazione permanente dei capi investe tutte le strutture dell'Associazione, *coinvolgendo le Zone e le Regioni, ma iniziando dalla comunità capi, che è luogo privilegiato di questa formazione e, che propone il Progetto del capo come strumento prioritario.*

Progetto del capo

Art. 20. - A partire dai primi momenti del loro servizio, i capi razionalizzano sia la propria esperienza di crescita personale e di educazione di altri, preparando il proprio progetto personale, sia la propria formazione ad essere educatori scout, formulando il "Progetto del capo" da verificare all'interno della comunità capi.

Art. 21. - Il "Progetto del capo" si articola nei seguenti ambiti:

- io e la realtà: le posizioni e gli atteggiamenti che ogni capo assume nel concreto e i possibili cambiamenti;
- io e il servizio: la modificazione degli atteggiamenti, delle acquisizioni, delle competenze particolari per poter dare una giusta risposta alle esigenze del servizio;
- io e la comunità capi, il Progetto educativo, l'Associazione: la verifica del proprio confrontarsi con gli altri, con le loro caratteristiche, meriti, difetti;

- io e la fede: la necessità di una vita sempre più vissuta coerentemente alla sequela di Cristo e il conseguente approfondimento delle tematiche religiose.

Occasioni di formazione permanente

Art. 22. - Gli Incaricati nazionali e gli Incaricati regionali alla Formazione capi promuovono annualmente occasioni di formazione permanente per capi e curano anche la partecipazione dei capi a simili occasioni all'estero.

Art. 23. - A livello nazionale la Formazione capi individua due campi d'azione:

- Cantieri: occasioni di formazione su un tema o in un campo ben definiti (per es. "Campi Bibbia", Cantieri di Catechesi, Cantiere tecnica di animazione di gruppo, Cantieri di Specializzazione), sono realizzati a cura della Formazione capi e di esperti e di durata variabile a seconda del tema;
- formazione dei Formatori e dei Quadri associativi: è compito della Formazione capi stimolare occasioni di formazione per i Quadri associativi a tutti i livelli (per es. Incontri nazionali capi campo, Incontri Interregionali di Formazione dei Formatori, ecc).

Art. 24. - Coloro che, avendo completato l'*itinerario* intendono prestare il loro servizio in una branca diversa da quella del campo di Formazione Metodologica effettuato, si preparano al nuovo servizio partecipando ad appositi momenti di formazione metodologica. Essi sono organizzati su base regionale o interregionale, su modello comune progettato a livello nazionale dalla Formazione capi, in collaborazione con gli Incaricati nazionali al Metodo e agli Interventi Educativi, gli Incaricati nazionali alle branche e ai settori, ognuno per i livelli e gli ambiti di propria competenza. Resta salva la possibilità di partecipare nuovamente ad un campo di Formazione Metodologica.

Varie

Art. 25. - La Formazione capi organizza, a livello regionale o interregionale, su

schema unitario nazionale, eventi di formazione al ruolo per capi gruppo, allo scopo di qualificare il loro servizio di animatori di adulti preferibilmente all'inizio del loro mandato. Durante la permanenza nel servizio di

capo gruppo la formazione nel ruolo sarà integrata con altre occasioni proposte dal livello zonale e regionale.

Art. 26. - L'Associazione favorisce la formazione metodologica degli Assistenti

Ecclesiastici, organizzando Campi Scuola appositi o promuovendo la partecipazione degli Assistenti ad altri eventi formativi offerti dall'Associazione. ■

Mozione n. 23/96

MONITORAGGIO SULL'ITINERARIO FORMATIVO DI BASE

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

PRESO ATTO

del risultato dell'analisi fatta sui capi senza alcun livello di formazione, per meglio comprendere le cause del fenomeno,

DÀ MANDATO

alla Formazione capi nazionale di continuare il monitoraggio dei dati, da presentare ciclicamente, e di individuare possibili ed ulteriori piste risolutive.

Mozione n. 24/96

VERIFICA ITER E FORMAZIONE PERMANENTE

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

alla luce della brevità del tempo di completamento dell'iter di formazione che non consente una reale verifica del servizio del capo ed alla luce della centralità che la comunità capi ha sulla formazione dei capi,

DÀ MANDATO

alla Formazione capi nazionale di impegnarsi ad elaborare, insieme a Regioni e Zone, strumenti di verifica e di gestione dell'iter utilizzabili tramite le strutture associative dalle comunità capi.

Mozione n. 25/96

MODELLO UNITARIO DI CAMPO DI FORMAZIONE METODOLOGICA

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996, al fine di meglio definire l'attuale iter di Formazione capi

DÀ MANDATO

alla Formazione capi nazionale di avviare insieme con le regioni e con l'area metodo regionale e nazionale, uno studio per individuare un modello unitario di campo di formazione metodologica da presentarsi al Consiglio generale del 1998.

Mozione n. 26/96

FORMAZIONE PERMANENTE

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

CONSIDERATA

l'importanza del ruolo della comunità capi nella gestione responsabile dei percorsi formativi, e la diversità delle esigenze dei capi che hanno concluso l'itinerario di base

IMPEGNA

la Formazione capi ad elaborare, insieme a Regioni e Zone, i supporti da fornire tramite le strutture associative alle comunità capi e un ventaglio di occasioni di formazione permanente, da realizzare anche in collaborazione con Zone e Regioni.

Mozione n. 27/96

SPERIMENTAZIONE DELLA FORMAZIONE METODOLOGICA IN SARDEGNA

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996, vista l'esperienza della regione Sardegna maturata nello scorso triennio in relazione alla sperimentazione inerente il campo di Formazione Metodologica legato allo specifico territoriale ed all'aggiornamento metodologico

DELIBERA

di autorizzare, qualora nella Regione si ripresentasse l'esigenza, alla luce della verifica del normale svolgimento dei Campi di Formazione Metodologica e dei Corsi di Aggiornamento Metodologico una nuova sperimentazione nei modi e nei tempi da concordarsi con gli Incaricati nazionali alla Formazione capi e con gli Incaricati nazionali al Metodo ed agli Interventi Educativi e nel contesto della riflessione sul modello unitario dei Campi di Formazione Metodologica.

7.2 Modello Unitario dei Campi di Formazione Associativa (CFA)

Mozione n. 28/96

MODELLO UNITARIO DEI CFA

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria 1996,

CONSIDERATE

le mozioni n. 19 del Consiglio generale 93 e n. 23 del Consiglio generale 94, approva il modello unitario dei CFA presentato nel documento preparatorio ai lavori di questo Consiglio generale, integrato da alcuni emendamenti.

Il documento che segue rappresenta il modello di riferimento per gli Staff dei CFA; sarà riportato nel quaderno del capo campo e servirà come documento di comprensione del CFA da parte delle comunità capi.

IMPEGNA

per il futuro prossimo la Formazione capi centrale nell'azione di Formazione dei Formatori particolarmente riguardo all'appropriazione del Modello Unitario di CFA da parte degli Staff.

Premessa

L'unitarietà della proposta formativa, così come l'integrazione delle scelte e delle risorse tra i vari protagonisti e responsabili della formazione capi, è stata, fin dall'inizio, una delle condizioni necessarie alla realizzazione del progetto di iter. Il progetto si è venuto man mano delineando negli aspetti istituzionali e normativi attraverso le delibere del Consiglio generale dell'89, 91, 93, ma in parallelo è stato realizzato un intenso lavoro di approfondimento, raccordo e sintesi delle esperienze regionali e nazionali che già ha condotto a vari risultati, ma che ha anche posto le basi per ulteriori sviluppi, per una cultura più diffusa e più condivisa nell'associazione, per il miglioramento delle competenze e delle capacità dei formatori.

Ricordiamo: la sperimentazione dei campi interbranca, il concetto dinamico ed evolutivo "di campo di ricerca" che interroga continuamente le capacità formative dei campi scuola, la formulazione dello schema unitario degli obiettivi (vedi Consiglio generale 94), la rete formatori (Consiglio generale 92), e infine, ma non ultimo, il documento che segue e che presenta un modello unitario per il CFA.

Il modello unitario per i CFA nasce dalla sintesi delle esperienze di campo e dalle prospettive di evoluzione del pensiero associativo, dall'elaborazione metodologica e dalle dinamiche delle relazioni tra capi.

Riteniamo che sia una proposta di qualità e di unitarietà dei CFA molto importante.

Allo stesso modo, e seguendo tappe simili, ci auguriamo che fin da questo Consiglio generale sia possibile impostare una analoga riflessione per i campi di formazione metodologi-

ca (CFM), che, partendo dalla valorizzazione delle esperienze, e quindi con l'apporto delle formazioni capi e delle aree educative regionali, possa giungere entro breve lasso di tempo a un modello unitario per i campi di formazione metodologica.

Il campo di formazione associativa nel contesto dell'iter istituzionale

"Il CFA parte dall'esperienza di un servizio educativo in una branca per arrivare ad una verifica rispetto al metodo scout nella sua globalità". Questa definizione chiarisce la proposta formativa del CFA nell'iter (cfr. documenti Consiglio generale 93).

Questa affermazione è ancor più comprensibile se la si colloca nel contesto dell'iter di base, di cui il CFA è l'ultima tappa e se la si legge accanto al profilo funzionale del capo, definito nel Consiglio generale 91.

Infatti il CFA deve rispondere, concludendo le proposte istituzionali, ai bisogni e agli obiettivi delineati nel profilo. La caratteristica del capo che emerge con più forza, soprattutto nella parte che riguarda la competenza pedagogica e metodologica, è quella relativa alla comprensione del metodo scout nel suo complesso e nella continuità tra le branche. L'obiettivo formativo di un CFA è dunque quello di favorire la formazione di un capo dell'associazione, che fa servizio con competenza in una branca, e non più quello di formare un capo "di branca".

L'analisi della realtà e il bisogno di una proposta capace di evolversi

La proposta che segue è frutto di un approfondito lavoro di raccordo e di sintesi delle esperienze realizzate nei CFA, in continuità con le riflessioni degli incontri formatori. Si è anche potuto attingere alle numerose riflessioni che gli staff hanno realizzato negli ultimi anni, nell'ottica del campo di ricerca e mettendo sotto osservazione (e acquisendo competenze in merito) alcuni aspetti, temi e processi costituenti il campo. Questo osservatorio, ovvero il progetto di "CFA come un laboratorio", ha fornito notevole materiale e spunti che sono stati sottoposti a confronto sia negli incontri nazionali formatori, "NTT" e incontro "START", che sul foglio di collegamento per formatori.

Ma l'idea alla base del modello non è la volontà di fissare l'esperienza in uno schema che precluda le possibilità di sviluppo e di evoluzione. Al contrario lo sforzo di dare unitarietà deve al contempo favorire la creatività di capi campo e staff, così come il considerare importante l'"esperienza" permetterà di riconoscere alle esperienze future la capacità di dare ulteriore sviluppo alla proposta.

UNA STRUTTURA ARMONICA

Sono tre le componenti che costituiscono la sostanza di un evento formativo, gli elementi irripetibili e quelli ricorrenti.

● I **soggetti** coinvolti nell'attività. Sono identificabili nei capi-

formatori e nei capi-partecipanti; essi interagiscono sia come singole persone che come "gruppi" (staff e partecipanti).

- Le **metodologie** di lavoro e di rapporto tra le persone. Una proposta di formazione usa strumenti adattandoli alle diverse esperienze dei partecipanti.
- L'**intenzionalità** della proposta di formazione. Il raccordo consapevole tra gli obiettivi che l'associazione ha attribuito al campo di formazione associativa (C.G. 94), i valori della proposta scout, lo stile scout e i modi in cui si vogliono raggiungere gli obiettivi. L'intenzionalità formativa è espressa dallo staff in una strategia che si propone di raggiungere concretamente i fini formativi del CFA.

La ricerca dell'*armonico equilibrio* tra questi tre elementi contribuisce a definire le caratteristiche unitarie dei CFA.

Già in passato la formazione capi e i capi-formatori, hanno riflettuto su argomenti quali: relazione formativa, metodologie e strumenti di formazione, intenzionalità e finalità, ognuno di essi preso singolarmente.

È ora necessario prendere in esame il rapporto esistente tra di loro, forse meglio rappresentato dal termine "gioco" perché questo può dare il senso compiuto e organico della proposta e garantire la caratteristica del campo di formazione associativa pur nella diversità che ogni staff ed ogni evento realizzano.

Lo stile di evento formativo del CFA

Partiamo da una affermazione che il Consiglio generale 94 individuò nella definizione degli obiettivi caratteristici del CFA: **"lo stile è quello della ricerca comune intesa come orientamento alla rielaborazione e alla riflessione sull'esperienza di servizio dei capi"**.

Questo è il termine di confronto fondamentale e necessario per capire la proposta del CFA. È l'atteggiamento che si chiede ad ogni staff ed è il risultato che si deve ottenere da ogni campo CFA.

È una affermazione che permette ampi spazi alle esperienze e alle creatività degli staff nell'ipotizzare e nel realizzare il loro "processo di formazione" e al contempo permette a ogni capo partecipante uguale ampiezza di creatività e di appropriazione personale nei propri "processi di apprendimento".

È un obiettivo raggiungibile se si sa leggere il "gioco complesso" delle relazioni tra persone e tra esperienze e teorie, delle intenzionalità e delle metodologie di lavoro.

È un gioco che ogni staff pone in essere, ne sia consapevole oppure no, e che rende di fatto il risultato complessivo non solo come la somma delle singole sue parti.

Bisogna dunque cogliere l'insieme di queste relazioni e delle componenti fondamentali di un campo e capire che cosa lo fa diventare necessario e fondamentale per un successo formativo.

"Non so ripetere più' con esattezza gli argomenti, ma il campo ha inciso notevolmente sul mio servizio di capo"

(da una risposta al questionario inviato tre anni dopo il campo).

Il successo formativo è dato dalla capacità di produrre cam-

biamento, in senso evolutivo, nel modo di essere un capo dell'Agesci, di fare scoutismo e di proporre scoutismo. È un cambiamento prima di tutto personale, che incide sul modo di intendere e di vivere concretamente il proprio servizio e di relazionarsi.

Non sono i contenuti singoli, né i singoli obiettivi, né i singoli strumenti a determinarlo.

Raggiungere questo obiettivo non dipende né dalla maggiore importanza degli strumenti, né, viceversa, dalla maggiore importanza dei contenuti a scapito dei metodi, perché la pregnanza dei contenuti quale "tesoro" dell'esperienza educativa non è in questione e la necessità di veicolare i contenuti della tradizione associativa non si discute.

Il problema da affrontare è invece trovare quale integrazione deve esistere tra questi elementi per raggiungere la finalità di un campo visto come ricerca di una valorizzazione del percorso formativo individuale del partecipante, innanzitutto privilegiando la lettura critica e progettuale dell'esperienza personale vissuta.

Affermiamo allora che non è solo problema di tecniche o di contenuti, ma piuttosto di ritmi e di processi con cui vengono trasmessi i contenuti e utilizzate le tecniche. Diventa molto importante lo stile.

La volontà di valorizzare l'esperienza dell'educatore si realizza attraverso un percorso che, senza rinunciare alla "trasmissione dei contenuti" da parte dei formatori, utilizza ampiamente la dimensione soggettiva, sprona alla lettura, alla consapevolezza e alla riprogettazione da parte di ogni partecipante, a una consapevolezza cioè che si basa sulla propria esperienza di persona e di capo.

IL MODELLO UNITARIO DEI CAMPI DI FORMAZIONE ASSOCIATIVA. COSA È E COME SI USA

Il modello unitario è definibile sinteticamente come:

- un legame caratteristico e peculiare tra obiettivi-contenuti-stili e metodi di lavoro dell'evento;
- base del mandato specifico dei capi campo;
- segno di omogeneità associativa della proposta di formazione.

Il modello unitario serve per:

- identificare con più chiarezza la proposta formativa del campo di formazione associativa, distinguendolo da altri eventi formativi (esempio campo di formazione metodologica);
- costituire, per lo staff, un riferimento concreto, da utilizzare nelle fasi, tra loro successive, di progettazione/costruzione/verifica del campo, e al contempo garantire ampia possibilità di creatività e di originalità programmatica.

Il modello unitario risponde a alcune condizioni storiche della formazione in Agesci e alle esigenze gestionali dei formatori e dell'associazione;

- scaturisce dall'esperienza fin qui fatta dagli staff dei campi di formazione associativa, e si propone come evoluzione e valorizzazione dell'esperienza;
- è una proposta unitaria e minima che comprende aspetti legati agli obiettivi, contenuti, metodi e strumenti, da realiz-

- zare in tutti gli eventi di formazione associativa;
- è definito nel documento sottoposto all'approvazione del C.G.;
- è affidato alla responsabilità gestionale dello staff ma soprattutto alla sua capacità di ideazione e di traduzione creativa, attenta alle esigenze dei partecipanti e al cammino dell'associazione;
- è conosciuto dai capi dell'associazione.

Il modello unitario è composto da più elementi tra loro interdipendenti;

- gli *obiettivi formativi*, cioè il risultato atteso da un evento quale il CFA;
- le *condizioni necessarie* che rendono possibile l'esperienza di apprendimento;
- i *contenuti essenziali* del campo, intendendo con contenuti, non tanto rigorosamente i titoli dei temi da trattare, quanto, più elasticamente, le questioni che il campo, pur con modalità diverse, deve poter toccare;
- un *sistema di strumenti e metodologie utili* a far vivere una esperienza formativa e a facilitare l'apprendimento e il coinvolgimento.

IL CAMPO DI FORMAZIONE ASSOCIATIVA

La tipologia dell'evento in relazione alla progressione negli obiettivi dell'iter ¹

Nei momenti - eventi - che l'iter di formazione capi propone, c'è progressione nell'acquisizione delle competenze ad essere capo. L'obbiettivo è rispondere al "profilo di capo", cioè alla figura di capo definita dal Consiglio generale 91 proprio in relazione alle proposte formative. Il CFA è il momento finale del percorso istituzionale per cui gli obbiettivi relativi al profilo di capo, sono quelli che vengono presi più direttamente in esame come obiettivi formativi dell'evento: la capacità di tessere rapporti maturi, responsabili con gli altri, ragazzi ed adulti, la scelta cristiana e la scelta politica, la scelta di servizio realizzata con competenza metodologica.

Al CFA dunque le competenze "mature" di un capo vengono esplorate, confrontate, approfondite, in una condizione che è quella della ricerca, cioè della loro definizione e valutazione, in rapporto a ciò che si è e d ai progetti futuri di realizzazione di sé come capo, con l'aiuto delle esperienze e delle realtà dei partecipanti a confronto con le proposte associative.

Possiamo allora sinteticamente riprendere la frase già usata per definire il CFA nel documento approvato dal Consiglio generale 94:

"A livello di campo di formazione associativa lo stile è quello della ricerca comune, intesa come orientamento alla rielaborazione e alla riflessione sull'esperienza di servizio dei capi"

Gli obiettivi

Sono le finalità che si propone di raggiungere l'evento. Non tutti gli obiettivi possono essere **pianamente** soddisfatti nell'arco dell'esperienza del campo; essi necessitano di essere trasferiti, dopo l'esperienza di campo, a una dimensione più

quotidiana che si realizza nella progettazione della crescita personale e nella formazione permanente.

Alcuni obiettivi sono invece trasformabili in risultati che è possibile vedere realizzati al campo.

Il profilo² del capo ci presenta una persona capace di rapportarsi con l'ambiente esterno in modo da mantener fede agli impegni presi e di creare armonia tra i diversi ambiti della vita, capace di guardare al futuro con speranza e di relazionarsi agli altri, soprattutto attento ad accogliere e valorizzare, nella relazione educativa, le diversità. Ancora il capo è descritto come persona che ha fatto scelte - cristiana, politica, di servizio - e che sa testimoniarle con costanza nella partecipazione attiva alla vita ecclesiale, sociale, associativa. Il capo conosce, nelle sue valenze pedagogiche, e mette in pratica, nei suoi strumenti specifici, il metodo scout, facendone un metodo sempre vivo, capace di rispondere alle esigenze dei ragazzi. Il capo sa collocare l'esperienza scout in una rete di relazioni con gli ambienti di vita dei ragazzi e sa collaborare con gli altri in questo servizio, in comunità capi e con altre agenzie educative.

Il documento approvato in Consiglio generale 94 così introduceva gli obiettivi del CFA:

"Ricordi, esperienze, tracce di cammino trovano spazio nella memoria che il capo porterà al campo di formazione associativa, in questo contesto diventa obiettivo primario la consapevolezza che è storia personale, svolta nei tre ordini di tempo: il passato, che costituisce l'elemento attraverso il quale è possibile la verifica; il presente, che costituisce l'elemento di confronto attuale; il futuro, nel senso in cui nuove idee sono a disposizione della progettazione."³

Poi venivano riportati sinteticamente gli obiettivi formativi:

- **verifica della propria vocazione di capo**
 - verifica, sintesi e costruzione di prospettive future circa la propria scelta di essere educatore nella consapevolezza della propria storia;
 - consolidamento delle motivazioni ad essere capo-educatore in riferimento alle scelte associative, cristiana e politica del Patto associativo;
 - assunzione del mandato di capo nello sviluppo di una mentalità aperta e nella fedeltà alle regole del gioco;
 - aiuto all'armonizzazione dei propri ambiti di vita;
- **affinamento dell'arte del capo (razionalizzare, completare);**
 - comprensione delle caratteristiche fondamentali del rapporto educativo fra adulto e ragazzo in una unità scout;
 - comprensione delle motivazioni pedagogiche alla base dell'utilizzazione del metodo;
 - comprensione del metodo scout nel suo complesso e quindi della sua continuità nelle diverse branche;
 - rielaborazione dell'esperienza di capo e competenza (creativa ed innovativa) nell'applicazione del metodo scout;
 - comprensione delle relazioni esistenti tra i diversi livelli di progetto associativo e di questi con le progettualità presenti nel territorio.

Sta quindi ai singoli staff capire come questi obiettivi possano essere trasformati in risultati attesi dalla esperienza di campo, adattandola agli allievi e al cammino associativo, e

quali debbano essere sperimentati al campo per essere poi consegnati ai singoli capi come elementi per la continuazione della loro formazione e crescita personale.

¹ C.G. 94, Mozione 23, in Atti pag. 38

² Cf. Il Profilo del capo C.G. 91 moz. 17

³ Tratto, insieme all'elenco di obiettivi, dal C.G. 94, mozione 23, in Atti pagg. 39-40

Le "condizioni" necessarie (o elementi di scenario) per creare il gioco tra obiettivi, contenuti e metodi

Con condizioni necessarie intendiamo riferirci a quelle situazioni create dallo staff, sia per facilitare la comprensione e la gestione dell'esperienza di campo sia per favorirne poi il trasferimento e la rielaborazione sia per rendere visibile il collegamento tra esperienze e contenuti, in modo che allievi e staff ne abbiano una percezione costante e consapevole.

Sono costituite dal contesto, dallo stile, dal clima, e perseguono il fine di rendere palese il collegamento tra i diversi elementi interagenti nel campo.

Proporre esperienze in grado di provocare cambiamenti e consapevolezze nuove nel comportamento personale.

La proposta di campo è esperienza di confronto, approfondimento, condivisione che incide sulle persone, sulla loro identità e sulle loro capacità. L'incisività è data dalla sollecitazione al cambiamento consapevole, desiderato e realizzato.

Questa ci sembra la condizione necessaria per far sì che le cose apprese, siano esse idee, strumenti o nuove intenzionalità, possano trasformarsi in fatti e in azioni che annunciano un cambiamento. La consapevolezza e il riconoscimento delle motivazioni al cambiamento rendono il campo capace di incidere in senso etico sulla crescita delle persone adulte.

Le esperienze di campo devono quindi tendere a questa incisività e consapevolezza perché le idee espresse possano trasformarsi in maggiore coerenza comportamentale.

Possibilità per tutti i partecipanti di individuare e di realizzare un percorso di apprendimento personale e collettivo.

Lo scopo del campo è affinare e approfondire la competenza di capo, la competenza nell'uso intelligente e fedele del metodo scout.

L'apprendimento segue vie soggettive, si innesta su esperienze diverse e personali, legate ai luoghi e alle tradizioni, **così come segue i diversi dati legati alla personalità, ai tempi e ai modi di comunicazione, di ricezione e di rielaborazione individuale.** Occorre allora dare a ogni singolo partecipante la possibilità di ricevere dal campo elementi per il proprio personale itinerario di "crescita" e il proprio processo di apprendimento. Occorre che il partecipante sia posto in condizione di poter aderire consapevolmente alle proposte del campo e che sappia seguire e partecipare, e quindi valutare l'efficacia dell'esperienza del campo, sulla base della propria storia personale e di educatore nello scoutismo.

Si parla di itinerario perché la proposta di campo è scandita

da momenti specifici che sottolineano la consapevolezza della proposta, l'adesione ai fini, la verifica della propria partecipazione, la valutazione dell'efficacia del campo, la progettazione della prosecuzione della attività di servizio.

Si parla di processo, perché è un percorso razionale, in quanto progettato, che racchiude una crescita e una consapevolezza, via via più esplicite.

I momenti che possono scandire l'itinerario sono:

- l'accoglienza, in cui si presenta lo stile per essere protagonisti del campo portando se stessi e il contributo delle proprie esperienze;
- il "contratto", occasione in cui si chiariscono i bisogni e gli obiettivi da raggiungere, quelli richiesti dall'Associazione e quelli personali: lo staff esplicita i suoi (che sono le finalità dell'evento CFA), i partecipanti espongono le proprie esigenze, per arrivare a definire che cosa si vuole raggiungere in otto giorni da passare insieme; si definiscono cioè insieme i "risultati attesi" dal campo;
- l'esperienza di campo nel suo evolversi realizza le attese, risponde ai bisogni, è condivisa da tutti i protagonisti; le verifiche sull'andamento del campo possono aiutare a non dimenticare i risultati attesi e il cammino man mano fatto per il loro progressivo raggiungimento;
- la valutazione finale del campo serve per capire l'efficacia che l'esperienza ha avuto, per sondare quanto ha inciso sulle conoscenze di ognuno, sulle sue capacità e possibilità di cambiamento;
- la riprogettazione del futuro di formazione personale è la logica conseguenza della verifica; serve per utilizzare gli elementi scoperti durante l'esperienza di campo mettendoli a frutto nella volontà di continuare a crescere ad apprendere.

I momenti del processo sono meno riconoscibili e più soggettivi, l'esperienza di campo deve poter favorire l'acquisizione di maggiore sicurezza e correttezza nell'affrontare i problemi (saper utilizzare i piccoli passi, l'aiuto degli altri, la capacità di guardare i problemi da vari punti di vista; saper collocare i problemi in un contesto più ampio che dia nuovi significati e nuove capacità di soluzione).

Raccordare l'esperienza del campo nel tempo con l'attività educativa già realizzata e con quella ancora da realizzare. L'evento del CFA è solo una tappa straordinaria nella storia ordinaria dei partecipanti. Esistono un prima e un dopo che proprio per la loro ordinarietà sono più importanti e incisivi che non il campo scuola stesso per la crescita e la formazione dell'identità e della competenza del capo.

Un capo, un adulto seppur giovane, partecipa ad un campo con motivazioni di apprendimento che gli derivano dal bisogno di saper fare meglio il proprio servizio educativo. La disponibilità ad apprendere è subordinata al riconoscimento della propria esperienza passata e al bisogno di migliorarla e all'autorevolezza riconosciuta nei formatori.

Occorre allora che il campo si proponga come una esperienza di "tappa" nel senso che sappia dare ai capi-partecipanti, durante il campo, la possibilità di fare collegamenti con l'esperienza già fatta e con l'individuazione di ciò che si potrà fare in futuro.

Esistono cioè una storia di "prima" e una storia di

“dopo” il campo che devono entrare a far parte della storia di “durante” il campo, per non correre il rischio di proporre una occasione bella ma poco utilizzabile dai partecipanti nel loro futuro di servizio. Occorre cioè costantemente collegare il campo, le idee e le esperienze che lo caratterizzano, alla vita e al servizio quotidiano dei partecipanti.

Raccordare le esperienze del campo con la realtà esterna ad esso.

È l'attenzione che nel considerare le dinamiche di gruppo che esistono in un campo scuola come opportunità positive tiene però anche costantemente “aperto” questo gruppo alle relazioni con l'ambiente in cui si colloca, cioè a persone, storie e luoghi che si incontrano.

Il rischio che si corre ad un campo è quello di formare un gruppo che basta a se stesso e si chiude all'esterno. Occorre dunque individuare dei raccordi con la realtà esterna al campo.

Un primo elemento di raccordo è quello già citato in riferimento al richiamo costante alle esperienze locali da cui si proviene e a cui si ritornerà.

L'altro elemento di raccordo con la realtà esterna è invece legato ai luoghi in cui il campo si realizza. Sono i luoghi che “devono attraversare il campo”, lo faranno attraverso la strada, gli incontri, lo scouting, la consapevolezza dei problemi di convivenza e la conoscenza delle tracce che le persone lasciano nella spiritualità e nella storia dell'ambiente.

Affrontare globalmente e creativamente le domande che nascono dai singoli problemi.

La richiesta che oggi sembra provenire da molte parti e da molti capi è quella di poter avere risposte e regole mirate alla risoluzione dei problemi educativi e associativi.

Adeguarsi acriticamente a questa richiesta non risponde all'obiettivo di formare capi capaci di applicare il metodo scout per offrire possibilità di crescita ai ragazzi. Adeguarsi a questa richiesta e fornire solo risposte “preconfezionate”, usa e getta, significa svilire i problemi, negarne la complessità e ridurre la grande opportunità di efficacia che può avere la proposta educativa scout nel suo insieme.

Condizione necessaria affinché l'esperienza del CFA sia coerente con la dimensione della ricerca e della efficacia formativa è quella allora di presentare i problemi come rappresentazione di uno spaccato educativo. Il singolo problema invece che confluire in una domanda che richiede risposte immediate, si trasforma in atteggiamento di lettura e di continua ricompressione degli elementi che lo determinano, in una ricerca costante di risposte e di domande, risposte che non si illudono di essere risolutive ma che, invece, esprimono assunzione di responsabilità operativa unita alla volontà di cercare ancora, di continuo, ulteriori capacità e realizzazioni di più elevata qualità nel rapporto educativo e nell'uso del metodo.

Proporre ambientazioni a misura di adulti.

È tradizione che nella formazione dei capi si mutuino modalità di vita e di comunicazione, cioè linguaggi e ambientazioni tipici delle attività scout e caratterizzanti le metodologie di branca. Una riproposizione integrale della metodologia pensata per bambini e ragazzi a gruppi di adulti può produ-

re però effetti non desiderati, dalla regressione a comportamenti infantili o giovanilistici alle cattive interpretazioni pedagogiche dell'uso degli strumenti scout. È allora condizione necessaria a facilitare una conoscenza esperienziale, e quindi profonda e convinta, adottare gli strumenti e gli stili della vita scout per poterli rileggere in quanto adulti ed educatori.

È perciò auspicabile che si usi il linguaggio e la proposta di stili scout, soprattutto per l'apprendimento dello stile e del metodo, con l'avvertenza che sia seguita da strumenti che facilitino un adeguato apprendimento del loro uso in situazioni educative e quindi con modalità funzionali alla condizione adulta.

Ci sono poi metodologie di apprendimento e di lavoro più spiccatamente riferite alla condizione adulta. Si riferiscono soprattutto ai percorsi personale e collettivo di appropriazione del senso della proposta educativa e di consapevolezza del proprio cammino formativo.

Una condizione particolarmente utile è quella relativa all'apprendimento che passa attraverso una esperienza e una riflessione collettive, cioè alla capacità di acquisire nuove conoscenze attraverso il confronto e la ricerca di soluzioni che valorizzino la diversità delle esperienze e dei contributi del gruppo.

Vivere, come staff, la progettazione e la realizzazione del campo come un momento di crescita e di ricerca.

Il patrimonio associativo che lo staff è chiamato a trasmettere richiede un intervento originale e creativo da parte dello staff, per ogni campo che si realizza. Possiamo vedere questa variabilità secondo vari punti: le idee e le scelte dell'associazione vanno (ri)raccontate in situazioni e con persone che cambiano. Il metodo con cui le si vuole trasmettere subisce le variazioni dettate dall'individuazione di priorità e di emergenze educative. L'analisi delle richieste dei capi può mettere l'accento su alcuni aspetti e spostarlo da altri.

Esiste cioè un lavoro costante di ricerca di fedeltà alle scelte associative da coniugare con le proprie conoscenze e con il cammino di una associazione sempre in movimento che rende necessario un atteggiamento di ricerca e di confronto anche all'interno della progettazione del campo.

Nel fare questo, e nella testimonianza della sua condizione di ricerca e di confronto, lo staff testimonia una dimensione di partecipazione e di adesione non formale all'Associazione e si offre, con la sua presenza, come ulteriore elemento di formazione ai capi che partecipano al campo.

I contenuti

Con contenuti si intendono le tematiche che il campo deve trattare; non sono necessariamente i titoli delle giornate o di parte di esse, perché è possibile trattare un argomento anche attraverso esperienze dirette, animazioni o per sintesi e collegamenti con altri argomenti. L'elenco che segue non costituisce quindi la bozza dello sviluppo tematico del CFA, ma solo la sottolineatura di quali aspetti (principali e allo stesso tempo minimali) è necessario che un CFA tenga conto nel suo messaggio di contenuto.

Per ogni argomento c'è un tentativo di sviluppo in esempi e sottotemi che si propone solo di dimostrare come sia possibile affrontarlo partendo da sottolineature parziali o da problemi emergenti nell'esperienza di un capo e della storia associativa.

Questo garantisce agli staff un notevole margine di libertà, creatività e progettazione originale e allo stesso tempo richiama alla fedeltà della trattazione di argomenti consoni alla realizzazione degli obiettivi.

LE SFIDE EDUCATIVE

L'attenzione ai bisogni emergenti in bambini e ragazzi e che interrogano la proposta scout chiedendole efficacia di intervento.

Esempi:

- la relazione educativa - il protagonismo nel proprio progetto di vita - il significato unitario della propria vita.

LA COMUNITÀ CAPI

La dimensione della comunità capi, che nello stile è vissuta al campo ma che presuppone conoscenze e volontà di inserimento costruttivo e di condivisione; nel particolare si possono riconoscere vari aspetti di approfondimento.

Esempi:

- che cosa sono: la responsabilità comunitaria dell'educazione, la continuità educativa, la formazione permanente, le dinamiche tra adulti. - educare con un progetto, come si elabora e si realizza un p.e., il rapporto con i programmi di unità - il rapporto con il territorio.

IL PROGETTO DEL CAPO

Esempi:

- cos'è, perché e come si elabora - l'ambito della crescita personale e della competenza pedagogica e metodologica.

IL LINGUAGGIO SIMBOLICO

Esempi:

- l'importanza dell'educazione in risposta ai bisogni evolutivi e al momento storico - come cambia nelle branche - importanza del simbolismo nello scouting - il suo stretto legame con la dimensione psicologica, immaginativa e ludica.

LA RELAZIONE CAPO RAGAZZO

Esempi:

- gli elementi stabili della nostra proposta educativa - come si modifica nei diversi momenti evolutivi ed in rapporto alla diversa partecipazione alla comunità - il protagonismo del ragazzo - il capo-fratello maggiore - l'autorevolezza del capo e la libertà del ragazzo.

LA PROGRESSIONE PERSONALE UNITARIA

Esempi:

- la tensione istintiva del ragazzo che diventa grande - la proposta di mete grandi: la ricerca della verità, la realizzazione del bene, i quattro punti di B.P., gli obiettivi della partenza - la legge, la promessa e i motti - il gioco concreto attraverso la pista, il sentiero e la strada in cui il ragazzo è sempre più protagonista per imparare a progettare - l'appartenenza al gruppo - l'unitarietà e globalità della proposta educativa e la ciclicità delle esperienze.

LA CATECHESI

Esempi:

- la scelta cristiana e il ruolo del cristiano nella società e nella

Chiesa, l'ecclesialità dell'Agesci - il PUC, come fare catechesi nello scouting - esperienza-simbolo - concetto - significato umano, religioso, cristiano - Cristo - Chiesa - Regno - dimensione profetica, sacerdotale, regale - il calendario liturgico e i momenti tipici dell'anno scout - il servizio - l'appartenenza ecclesiale.

LA COEDUCAZIONE

Esempi:

- la scelta dell'Agesci in educazione - obiettivi educativi e metodo - problematiche educative.

LA DIMENSIONE ASSOCIATIVA

Esempi:

- educare con un metodo in Associazione - aderire con fedeltà all'Associazione, conoscere le sue scelte - le dinamiche di crescita e di organizzazione, tra tensioni di movimento e di associazione - la democrazia associativa: la partecipazione alle scelte, la zona e la regione - una struttura che lavora per i ragazzi e i capi educatori - la dimensione internazionale - i progetti di cooperazione - la presenza nel sociale.

LO SCOUTING

Esempi:

- cos'è lo scouting - rilettura dell'esperienza di campo alla luce dello scouting.

Gli strumenti

E da sottolineare l'importanza dei modi e degli strumenti per dare possibilità di realizzazione alle condizioni delle relazioni. Sono i segni di una possibile e creativa traduzione dei contenuti in modo coerente con le intenzioni, cioè con gli obiettivi formativi.

Dalle esperienze dei CFA e nell'utilizzazione consapevole degli strumenti da parte degli staff emergono due tensioni particolarmente utili a una miglior finalizzazione in senso formativo degli strumenti a nostra disposizione:

- privilegiare gli strumenti di conoscenza comune,
- rendere possibile l'appropriazione della esperienza di campo come tappa formativa.

Nella lettura delle varie esperienze di CFA emerge una varietà di strumenti che realizzano apprendimenti attraverso diverse modalità di ascolto, interpretazione, appropriazione dei messaggi. L'ottica specifica dei campi di ricerca, impone però una riflessione circa la diversità e la pluralità è importante e da mantenere perché risponde alle diversificate capacità e preferenze di approfondimento nei partecipanti e di valorizzazione delle capacità di comunicazione e gestionali dei membri dello staff. In questo senso la pluralità degli strumenti permette quindi molteplicità di stimoli formativi e offre allo staff e agli allievi una occasione per aumentare la conoscenza delle metodologie. Dall'altro occorre riflettere costantemente sul fatto che il mix di strumenti utilizzati, indica e concorre a determinare uno specifico risultato finale. È necessario dunque che gli Staff, relativamente alla scelta degli strumenti, orientino

il lavoro di preparazione ed attuazione del CFA al risultato complessivo atteso.

In particolare si sono individuate tre modalità di proposta attraverso la caratterizzazione degli strumenti utilizzati:

- *trasmissiva*: è una comunicazione diretta, organica e completa del messaggio, può essere svolta da un membro dello staff o da esterni o attraverso la pluralità di comunicazioni nella stessa situazione, come per esempio può essere una "tavola rotonda";
- *elaborativa*: si arriva a comprendere il messaggio attraverso un processo di scoperta/conoscenza, comprensione, confronto, appropriazione, giudizio; necessita di un coinvolgimento diretto dei partecipanti e si realizza attraverso fasi tra loro conseguenti;
- *esperienziale*: si comprende e ci si appropria di un messaggio attraverso l'esperienza diretta, si conosce e si comprende attraverso il fare e il vivere; è l'imparare facendo applicato a esperienze per adulti.

Ogni apprendimento avviene, a seconda delle condizioni di lavoro in cui si collocano i soggetti, in modo:

- *individuale*: la riflessione e la comprensione si realizzano in un processo che vede il singolo come soggetto che per succes-

sive interazioni sviluppa un pensiero o un giudizio o acquisisce nuove capacità che diventano suo patrimonio culturale e abito mentale e modificano la sua personalità;

- *con il supporto e la collaborazione del gruppo*: l'interazione di diversi punti di vista e il confronto tra diverse esperienze porta a una elaborazione di contenuti o di giudizi o a una comprensione di fatti, diversa e nuova rispetto a quella posseduta precedentemente dai singoli partecipanti.

Nel CFA è opportuno che, nell'uso delle tecniche e delle modalità di lavoro, tutti questi aspetti vengano considerati, ma è necessario che lo stile "elaborativo" abbia la prevalenza su quelli trasmissivi ed esperienziali, in quanto più consoni ed appropriati al carattere di "campo di ricerca".

Nella tabella che segue si sono individuati alcuni strumenti particolarmente importanti e adeguati alle finalità del CFA e li si è resi riconoscibili secondo le diverse modalità e le diverse soggettività dell'apprendimento e della comunicazione di messaggi. ogni staff può partire da questa griglia per ampliarla e arricchirla.

La griglia è in realtà una esposizione "semplificata" delle connotazioni che possono rivestire i vari strumenti, infatti essi possono essere "trasmissivi", "elaborativi", "esperienziali" a seconda del modo in cui vengono utilizzati. ■

	dimensione personale apprendimento per itinerari personali	dimensione collettiva apprendimento per esperienze e confronti di gruppo
trasmissivi	➔ colloquio	➔ lezione (sessione)
elaborativi	➔ incontri con esterni ➔ schede di autovalutazione	➔ giochi ➔ espressione ➔ lavoro di gruppo ➔ tecnica dei casi ➔ contratto formativo/valutazione del campo
esperienziali	➔ preghiera ➔ deserto ➔ hike ➔ espressione	➔ uso dei luoghi ➔ route ➔ campismo ➔ giochi ➔ racconto ➔ celebrazione

MODELLO UNITARIO DEL CAMPO DI FORMAZIONE ASSOCIATIVA

GLI OBIETTIVI FORMATIVI

- **Verifica della propria vocazione di capo**
 - ➔ verifica, sintesi e costruzione di prospettive future circa la propria scelta di essere educatore nella consapevolezza della propria storia
 - ➔ consolidamento delle motivazioni ad essere capo-educatore in riferimento alle scelte associative, cristiana e politica del Patto associativo
 - ➔ assunzione del mandato di capo nello sviluppo di una mentalità aperta e nella fedeltà alle regole del gioco
 - ➔ aiuto all'armonizzazione dei propri ambiti di vita
- **Affinamento dell'arte del capo (razionalizzare, completare)**
 - ➔ comprensione delle caratteristiche fondamentali del rapporto educativo fra adulto e ragazzo in una unità scout
 - ➔ comprensione delle motivazioni pedagogiche alla base dell'utilizzazione del metodo
 - ➔ comprensione del metodo scout nel suo complesso e quindi della sua continuità nelle diverse branche
 - ➔ rielaborazione dell'esperienza di capo e competenza (creativa ed innovativa) nell'applicazione del metodo scout
 - ➔ comprensione delle relazioni esistenti tra i diversi livelli di progetto associativo e di questi con le progettualità presenti nel territorio

I CONTENUTI

- LE SFIDE EDUCATIVE
- LA COMUNITÀ CAPI
- IL PROGETTO DEL CAPO
- IL LINGUAGGIO SIMBOLICO
- LA RELAZIONE CAPO RAGAZZO
- LA PROGRESSIONE PERSONALE UNITARIA
- LA CATECHESI
- LA COEDUCAZIONE
- LA DIMENSIONE ASSOCIATIVA
- LO SCOUTING

LE CONDIZIONI

- proporre esperienze in grado di provocare cambiamenti nel comportamento
- possibilità per tutti i partecipanti di individuare e di realizzare un percorso di apprendimento personale di acquisizione di conoscenza comune nel corso del campo
- raccordare l'esperienza del campo con l'attività educativa del proprio servizio
- raccordare le esperienze del campo con la realtà esterna ad esso
- affrontare globalmente e creativamente le domande che nascono dai singoli problemi.
- proporre stili di vita di gruppo a misura di adulti
- vivere, come staff, la progettazione e la realizzazione del campo come un momento di crescita e di ricerca

	<i>dimensione personale</i> <i>apprendimento</i> <i>per itinerari personali</i>	<i>dimensione collettiva</i> <i>apprendimento</i> <i>per esperienze e confronti</i> <i>di gruppo</i>
<i>trasmissivi</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➔ colloquio ➔ incontri con esterni ➔ schede di autovalutazione 	<ul style="list-style-type: none"> ➔ lezione (sessione)
<i>elaborativi</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➔ preghiera ➔ deserto ➔ hike ➔ espressione 	<ul style="list-style-type: none"> ➔ giochi ➔ espressione ➔ lavoro di gruppo ➔ tecnica dei casi ➔ contratto formativo/ valutazione del campo
<i>esperienziali</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➔ preghiera ➔ deserto ➔ hike ➔ espressione 	<ul style="list-style-type: none"> ➔ uso dei luoghi ➔ route ➔ campismo ➔ giochi ➔ racconto ➔ celebrazione

7.3 CAMPI DI FORMAZIONE ASSOCIATIVA INTERBRANCA

Mozione n. 29/96

CONCLUSIONE DELLA SPERIMENTAZIONE DEI CFA INTERBRANCA

Considerata la relazione del Comitato centrale sulla sperimentazione del campo di Formazione Associativa interbranca condotta su mandato del Consiglio generale 89, il Consiglio generale 1996,

DICHIARA

positivamente conclusa la fase sperimentale. Ritiene perciò che anche il CFA interbranca realizzi gli obiettivi affidati al campo di Formazione Associativa dal progetto sull'inter e sia compiutamente in grado di soddisfare le richieste del modello unitario grazie alla partecipazione di capi con esperienze di servizio in unità con ragazzi di archi di età diverse. Si ritiene che le varie tipologie di campo debbano continuare ad essere compresenti nella proposta di calendario dei CFA.

7.4 AREE ORGANIZZATIVE TERRITORIALI

Mozione n. 30/96

SVILUPPO FUTURO DELLE AREE ORGANIZZATIVE TERRITORIALI

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

VISTO

il lavoro svolto negli ultimi anni dalle regioni e dal settore formazione capi in materia di aree organizzative territoriali,

APPROVA

il seguente documento come base per lo sviluppo futuro di questo coordinamento

Aree organizzative territoriali

Le "Aree" sono ritenute una struttura che aiuta il raggiungimento dell'obiettivo principale dell'integrazione delle scelte formative e realizza la collaborazione e il confronto necessari tra pertinenze regionali e nazionali, nonché il coordinamento tra le regioni.

Questa consapevolezza è oggi diffusa ed è stata raggiunta, passo dopo passo, con il contributo concreto degli incaricati regionali alla formazione capi e attraverso verifiche periodiche dello stato di fatto.

La funzione organizzativa delle aree: il calendario degli eventi

Le "Aree" sono uno strumento organizzativo capace di attuare una migliore distribuzione degli eventi. Questa è la prima funzione da rendere operativa e si realizza in:

1. organizzazione di eventi (Campi di Formazione Metodologica - corsi di Aggiornamento Metodologico - corsi per capi gruppo) che coprano tutto il calendario annuale e che siano distribuiti, nel territorio e nel tempo, per rispondere il più efficacemente possibile alla domanda e favorire la partecipazione dei capi;
2. organizzazione di eventi (Campi di Formazione Metodologica - corsi di Aggiornamento Metodologico - corsi per capi gruppo) che siano localizzati in tutte le regioni; in par-

ticolar modo si deve tendere a realizzare Campi di Formazione Metodologica per ogni branca e in ogni regione; gli eventi che si rivolgono a utenti che provengono da più vasti bacini territoriali (corsi di Aggiornamento Metodologico e capi gruppo) vanno collocati in luoghi che facilitino la partecipazione dei capi.

Per ben organizzare il calendario, occorre individuare i passi possibili e poi percorrerli insieme, adeguarsi a vicenda e trovare modi di incontro. Ma è soprattutto indispensabile concordare le cose ritenute collettivamente prioritarie per poterle conquistare insieme.

Sistema omogeneo di formazione formatori

C'è una formazione che punta al confronto tematico per individuare gli elementi comuni e raggiungere così l'unitarietà delle politiche formative e c'è una formazione che deriva dal confronto diretto reso necessario dalla condivisione di un impegno comune e dà avvio a elaborazioni comuni. L'una e l'altra sono importanti. Entrambe devono però essere ipotizzate, nelle relazioni tra regioni, con una certa gradualità, che dalla volontà di risolvere i bisogni passi progressivamente a individuare forme sempre più interessanti di confronto, senza però uscire dai limiti funzionali dell'organizzazione per aree. Qui di seguito sono riportati esempi concreti per tendere a una formazione dei formatori condivisa dalle regioni e coordinata con il livello centrale.

1. Nelle "Aree": gli incontri regionali per formatori. Individuare temi comuni e confronto per la gestione della formazione dei formatori su cui realizzare eventi regionali autonomi. L'ambito dell'autonomia gestionale è compensato dallo scambio di ipotesi di lavoro, dal tentativo di costruire itinerari comuni, nonché dalla verifica finale. Sarà infine possibile, in alcune condizioni territoriali o in situazioni di ampia condivisione, ipotizzare grandi incontri rivolti a tutti i formatori dell'area.
2. Le occasioni più semplici da cogliere, per un confronto tra capi campo di regioni diverse in situazioni di stretta collaborazione, sono offerte dalla conduzione comune di eventi formativi, soprattutto di quelli che si rivolgono a una partecipazione multiregionale e che sono coordinati a livello nazionale, quali gli eventi Zampe Tenere e i Corsi capi gruppo.

3. Altra forma di condivisione è data dalla collaborazione attraverso la compresenza di formatori di regioni diverse in staff di Campi di Formazione Metodologica. Questo può avere particolare significato se si affiancano staff più esperti con capi di regioni più scarse di formatori ed è importante per l'individuazione e la formazione "sul campo" di nuovi capi campo.
4. Tra regioni e livello centrale: gli incontri regionali formatori sono conosciuti e confrontati nei loro obiettivi e nelle loro proposte a livello nazionale. Da questo confronto scaturiscono ipotesi operative che coinvolgono tutti i livelli, soprattutto mediante il coordinamento e un sistema di collaborazioni.

La responsabilità nazionale

Dalle esperienze e dall'individuazione di ipotesi o anche dai nodi problematici comuni e condivisi, emergono talvolta problemi di scelta, di individuazione di future operatività che necessitano di essere assunte responsabilmente da un livello superiore alle regioni. Questo livello non può essere rappresentato dalle "Aree" che non ha funzioni di questo genere.

Sono esempi di queste elaborazioni che diventano patrimonio comune di politiche formative: i criteri di individuazione dei capi campo, la funzione e l'uso delle relazioni finali, il sistema di raccordo con le comunità capi e di verifica dei Campi di Formazione Metodologica e dei formatori, la definizione delle metodologie e dei contenuti degli eventi.

Sono ambiti che spaziano all'interno di problematiche molto ampie e che hanno diversi gradi di importanza istituzionale. L'intuizione e un primo livello di elaborazione avvengono a livello regionale, là dove l'esperienza diretta impone l'assunzione di responsabilità gestionale e l'individuazione di ipotesi di soluzione dei problemi. Ma è al livello nazionale, costituito dall'incontro degli incaricati regionali con i responsabili centrali, sulla scorta di elaborazioni e spunti provenienti dalle singole regioni o da "Aree", che compete il dare autorevolezza a queste elaborazioni, allargando il confronto e la riflessione e consegnando le elaborazioni così prodotte agli organismi di

competenza, principalmente il Consiglio nazionale e il Consiglio generale, per un ulteriore sviluppo associativo e decisionale.

Mentre per le elaborazioni che riguardano aspetti di spicciola organizzazione o già compresi nelle funzioni del settore ci si limiterà a una condivisione tra incaricati regionali e a individuare operatività comuni.

Mozione n. 31/96

SUPERAMENTO DEI PROBLEMI DELLE AREE ORGANIZZATIVE TERRITORIALI

L'esperienza ha mostrato che le aree favoriscono la conoscenza reciproca e l'attenzione ai bisogni formativi delle singole regioni.

Sono tuttavia emersi questi problemi:

- a) difficoltà logistiche di collegamento, che anche se non ritenute di grave ostacolo sono comunque un limite nell'organizzazione degli incontri, anche dal punto di vista economico;
- b) differenze di investimento da parte delle regioni in termini di contenuti e aspettative.

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria 1996,

IMPEGNA

quindi la Formazione capi nazionale, in collaborazione con gli incaricati regionali alla Formazione capi a:

- proporre dove necessario una nuova conformazione territoriale delle aree che semplifichi le difficoltà logistiche;
- sollecitare una continua verifica all'interno delle aree in materia di organizzazione interna;
- sollecitare un confronto serrato sulla formazione metodologica;
- proseguire il monitoraggio delle risposte da parte delle regioni all'organizzazione per aree;
- studiare la possibilità di un contributo economico alle aree con maggiori difficoltà logistiche.

7.5 CAPI ALL'INIZIO DEL SERVIZIO EDUCATIVO IN ASSOCIAZIONE: tirocinio, capi giovani, adulti di provenienza extra-associativa

Mozione n. 32/96

TIROCINIO

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

CONSIDERATA

la validità e l'accuratezza dell'analisi dello stato dell'arte e delle prospettive di lavoro futuro contenute nel documento del Comitato centrale preparatorio al Consiglio generale 1996 al Punto 7 Formazione capi

CHIEDE

che la parte riguardante il tirocinio venga acquisita come patrimonio della Associazione e pubblicata interamente sugli atti

del Consiglio generale 1996,

DÀ MANDATO

alla Formazione capi di proseguire il lavoro, iniziato col mandato ricevuto dal Consiglio generale 1994, di approfondimento sulle problematiche relative ai Giovani capi.

DOCUMENTO

Il tirocinio: lo stato dell'arte

Il tirocinio appare come un "*concetto*" diffuso e condiviso: le persone entrano in comunità capi e viene garantito loro un tempo per consolidare le proprie scelte. È una realtà delle comunità capi.

È **spazio riconosciuto** come peculiare e a cui dare valore. In questo spazio si possono individuare tre aree di formazione:

- **metodologica** - in cui si è inseriti in staff più esperte, per apprendere, affinare, consolidare una conoscenza dei linguaggi e dei metodi. Coinvolgendosi insieme, condividendo la proposta educativa, nel farla ai ragazzi.
- **vocazionale** - per capire sé e le proprie scelte, per costruire e verificare la propria solidità.
- **associativa** - per sperimentare la partecipazione alle scelte, per sentirsi parte attiva dell'associazione, per cogliere la possibilità di offrire il proprio contributo. Io appartengo all'associazione e l'associazione mi appartiene.

È vissuto comunque globalmente non come occasione teorica (ti insegno a fare il capo), ma fundamentalmente con un taglio esperienziale: si impara facendo... il capo.

Appare così una suddivisione di compiti e di intervento di sostegno sui tirocinanti:

- **lo staff** segue e supporta il capo nell'affinare l'arte dell'educare con un metodo e nel rapporto con i ragazzi,
- **la comunità capi** segue l'esperienza del capo nel suo provare il servizio, nella corresponsabilità adulta della proposta educativa. Adulti che condividono scelte e tensioni ideali.
- **la zona** offre esperienze di scoperta dell'appartenenza associativa e di partecipazione alle scelte. Introduce la modalità del confronto più ampio come occasione di formazione.

C'è consapevolezza inoltre che il tirocinio non è uno strumento che risponde a tutti i problemi dell'inserimento in servizio, diventa però particolarmente efficace se vengono poste in essere alcune condizioni che rendano la progettazione più consapevole e quindi più utile e corrispondente ai bisogni dei capi. Vi è dunque la necessità di porre alcune attenzioni preliminari nel pensare il tirocinio.

In primo luogo saper suscitare un clima di comunità capi che risponda alle esigenze precedentemente espresse, cioè al bisogno di relazione, di stare bene insieme agli altri e alla sensazione di *"mettersi alla prova"*. Tentando di dare delle risposte che permettano di passare tramite esperienze graduali, da una situazione di partenza che chiede relazione e esplora l'esperienza per valutare se piace, ad una situazione in cui si costruiscono autonomamente rapporti concreti e un consapevole atteggiamento di prova di sé.

Consequenziale è inserire con un proprio ruolo e un proprio spazio i giovani capi tirocinanti nella comunità capi, con l'attenzione a riequilibrare la comunità, la sua vita, le sue dinamiche di rapporti e di lavoro sulle persone che la compongono. Sapendo, nello stesso tempo, valorizzarne le potenzialità e le capacità già espresse.

Si tratta di favorire allora quei processi che permettano di sfruttare al meglio il positivo sentimento di *"innamoramento dell'educare"* che prova chi entra in una comunità capi: incanalandolo verso una nuova tensione all'educare intenzionalmente. Passando dalla riconoscenza verso quanto si è ricevuto come scout alla coscienza di essere come capi protagonisti dell'intervento educativo.

Ciò può avvenire se il tirocinante è costantemente sollecitato ad assumersi responsabilità, in primo luogo nel suo lavoro di staff, ed è aiutato dalla comunità capi a rendere conto del suo

impegno e stimolato a scoprire e a volgere in positivo la "fatica" che tutto questo comporta.

Tutto ciò ha bisogno, necessariamente, di un **percorso consapevole**, elaborato dalla comunità capi nel suo insieme.

Le prospettive di lavoro futuro

Il primo anno di servizio per essere efficace deve essere vissuto in tirocinio e, soprattutto, **tarato sui bisogni dei capi**; ha bisogno di una costante attenzione a proporre con rinnovata freschezza momenti di accoglienza e sostegno.

Pensiamo allora che possano essere varie le forze e le responsabilità che giocano nell'approcciare e sostenere i capi al loro ingresso nel servizio.

● Lo Staff

Coinvolge verso una piena responsabilità il tirocinante nella realizzazione educativa e gli permette di sperimentarsi nell'uso del metodo e nel rapporto con i ragazzi. La sua figura non è diversa nei confronti dei ragazzi da quella degli altri capi, diverso è l'utilizzo che egli fa di questo momento iniziale del suo servizio.

● La comunità capi

La comunità capi nel suo complesso formula e realizza un itinerario di accoglienza, accompagnamento e verifica. Un progetto, insomma, che contempra consapevolezza della situazione personale di partenza di ciascun tirocinante - bisogni di formazione e punti di forza -, chiarezza degli obiettivi da raggiungere, concretezza e gradualità delle proposte e degli strumenti di coinvolgimento e possibilità di verifica del cammino fatto.

Elementi chiave sono allora:

● chiarezza delle **responsabilità**:

- la comunità capi nel suo insieme è responsabile dell'elaborazione e realizzazione *dell'itinerario di tirocinio*;
- individuazione di singoli capi che hanno il compito di affiancare e seguire personalmente il cammino del tirocinante (*capo gruppo e capo unità*, possono essere figure preferenziali);

● chiarezza sul **mandato di un capo**:

- definizione di una *figura di capo* e di un percorso personale che partendo dalle potenzialità di ciascuno tenda a realizzarla. Sarà questa una chiarezza presente alla comunità capi nella richiesta di impegno che formulerà al capo che entra e, nello stesso tempo, presente al tirocinante che accetta di giocare in un percorso che porta a raggiungere questa figura;

● chiarezza della **proposta di percorso**:

- graduale;
- corresponsabilizzante;
- che fa sentire le persone a proprio agio;
- valorizzante delle capacità di ciascuno;
- carica di relazioni positive.

Grazie a questi elementi il *progetto* permette di realizzare un'esperienza che porti ad una sempre maggiore consolidamento delle motivazioni al servizio, e alla capacità di saper valutare il proprio progresso ed il cammino ancora da fare e a saperne rendere conto a sé stesso e agli altri.

● **La Zona**

- interviene soprattutto sui capi gruppo e sui capi che seguono i tirocinanti in modo da sviluppare consapevolezza e favorire le capacità di realizzare il percorso formativo che ciascuna comunità capi avrà ideato;
- introduce i giovani capi alla partecipazione diretta alle scelte associative;
- fornisce momenti di formazione attraverso il confronto con altri capi.

● **La Formazione capi**

- nella progettazione dei Campi Scuola dovrà tenere conto

di rivolgere una proposta formativa adeguata alla situazione di capi che sono all'inizio del loro cammino;

- fornisce uno stimolo alla formazione in Associazione di una più radicata cultura dell'accoglienza dei giovani capi.

La **comunità capi**, dunque, riveste un ruolo fondamentale e centrale nell'ambito del tirocinio - la Zona e la Formazione capi ne sono i corollari indispensabili - per fornire ai giovani capi l'occasione per vivere anche quest'avventura in modo globale. È a lei, allora, che andranno indirizzati la maggior parte dei nostri sforzi di stimolo e di supporto.

Mozione n. 33/96

CAPI DI PROVENIENZA EXTRASSOCIATIVA

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

APPROVA

il documento allegato alla presente mozione relativo ai capi di provenienza extra-associativa di cui al punto 7.5 dell'ordine del giorno del Consiglio generale

CAPI DI PROVENIENZA EXTRASSOCIATIVA

UN FENOMENO IN CRESCITA

La rilevante presenza di adulti di provenienza extrassociativa è un fenomeno che oggi interessa l'Associazione nel suo complesso, e che si è reso particolarmente evidente in alcune regioni.

In passato l'Agesci si è sempre giovata dell'apporto individuale di adulti che, pur non avendo affatto vissuto l'esperienza dello scautismo o essendo stati scout in tempi remoti, si sono efficacemente inseriti nelle progettazioni educative dei gruppi, in molti casi anche svolgendo un servizio di grande responsabilità come quadri a diversi livelli. Questa "presenza storica" è una componente fisiologica della nostra realtà associativa: ogni comunità capi dispone delle risorse formative idonee ad assorbire gli adulti nel proprio percorso associativo.

Da circa un decennio a questa parte, tuttavia, il fenomeno sembra aver assunto proporzioni molto consistenti. La Commissione istituita dalla Formazione capi nazionale ha rilevato, in base ai dati a sua disposizione, che la consistenza numerica degli adulti extrassociativi e la problematicità della questione si accrescono man mano che si scende dal nord al sud, dando consistenza all'ipotesi secondo cui il nostro tessuto associativo varia nelle diverse realtà regionali (indici: radicamento della cultura scout e "tenuta" delle comunità capi; "controllo" del territori/delle Regioni; tradizioni formative specifiche in atto; tasso di sviluppo guidato, spontaneo o autoalimentato). Andrebbe ulteriormente analizzato il rapporto tra Associazione, società civile e realtà ecclesiale (analisi di tipo sociologico), ma anche quello tra Associazione e attese territoriali (es: grandi città - piccoli centri; "migrazioni" universitarie o occupazionali dei giovani capi).

Tra le cause epocali che sono alla base dell'incremento del fenomeno, si dovrebbero porre in rilievo il revival delle tematiche connesse al volontariato (socio-assistenziale, ecologico, culturale, del tempo libero, ecc.) verso le quali la società civile, la comunità ecclesiale e le stesse istituzioni hanno dimostrato una rinnovata attenzione. C'è oggi un generale risveglio delle istanze connesse all'educazione e all'animazione giovanile e c'è la coscienza della relativa insufficienza metodologica dei tradizionali strumenti pastorali sul piano della formazione umana in relazione a determinate fasce d'età (es. pre-adolescenti, post-Cresima, giovani adulti), a cui si aggiunge la crisi di ruolo, e la relativa flessione numerica, nei principali movimenti politici giovanili. Tuttavia non devono essere sottovalutati gli effetti "d'immagine" di attività associative che, a partire dall'impegno di volontariato in Friuli e in Irpinia, e dalle Route nazionali di Bedonia (comunità capi) e di Piani di Pezza (R/S) hanno reso più visibile la presenza dell'Agesci nella Chiesa e nella società italiana. Tali effetti vanno considerati soprattutto nella misura in cui essi hanno contribuito alla diffusione, di una immagine di Associazione rinnovata e dinamica, sia sul piano delle idee e dei contenuti.

**DATI TRATTI DAL QUESTIONARIO SUI TIROCINANTI -
RACCOLTO NEL DICEMBRE '95 - RELATIVI ALLA
PRESENZA DI CAPI DI PROVENIENZA EXTRASSOCIATIVA**

Incidenza del numero dei tirocinanti di provenienza extrassociativa sul totale dei tirocinanti 26%

DISTRIBUZIONE DEI TIROCINANTI DI PROVENIENZA EXTRASSOCIATIVA NELLE CO.CA.

sul totale dei tirocinanti, negli ultimi tre anni

Nessuno	Sino al 30% dei tirocinanti	Fino al 60% dei tirocinanti	Fino al 90% dei tirocinanti	Tutti
37%	25%	22%	5%	11%

A fronte di tale stato di cose, da diversi settori della società e della Chiesa italiana, proviene ormai da oltre un decennio la maggior "domanda di scoutismo". Da qui ha tratto origine la crescente disponibilità di adulti, molti tra i quali provenienti da altre esperienze associative, a coinvolgersi in un servizio educativo nell'Agesci, ed a tutt'oggi la loro disponibilità non accenna ad esaurirsi. Essi sono, in genere, operatori ecclesiali provenienti da esperienze di aggregazione spontanea o anche da associazioni/gruppi/movimenti di maggior rilevanza o a diffusione locale/diocesana; persone impegnate nel volontariato "laico", provenienti in parte preponderante da organizzazioni ecologiche, di supporto socio-sanitario, di animazione escursionistica, sportiva e culturale; operatori scolastici o di altre strutture educative; genitori di scout e (in misura minoritaria) militari. Molti, a quanto risulta, i "rientri" di persone con precedente esperienza scout, anche a livello di capi. In genere sono alquanto rare le adesioni suggerite da mera curiosità, mentre in complesso la scelta per l'Agesci appare - almeno in linea di principio - alquanto meditata e frutto di decisioni consapevoli. Per quanto riguarda l'Agesci, l'intensa riflessione sui fondamenti del metodo e sulle loro applicazioni, che è al centro di un serrato dibattito nelle singole regioni e nel Consiglio generale, ha determinato il consolidamento di strutture, ma ancor più di una mentalità e di un modo di essere, sempre più consapevoli dell'importanza della corretta applicazione delle categorie valoriali e metodologiche che fanno parte del bagaglio classico dello scoutismo.

Una parte significativa dell'incremento dell'Agesci è dovuta al massiccio ingresso di adulti di provenienza extrassociativa, non solo di quelli che in ordine sparso si inseriscono nelle comunità capi esistenti, ma soprattutto di quelli che si aggregano spontaneamente promuovendo "progetti di sviluppo" in luoghi in cui lo scoutismo è assente o è esistito in tempi remoti. Tale stato di cose può oggettivamente produrre ripercussioni, talvolta preoccupanti, sulla qualità della nostra proposta educativa.

Una insufficiente padronanza dei valori e del metodo scout o una non ben meditata adesione al Patto associativo ed alla vita e allo stile dell'Associazione, possono nel concreto determinare situazioni di sovrapposizione non mediata tra metodo scout ed "altri" metodi o l'accentuazione nell'ambito scout di tematiche e tensioni specifiche che l'adulto mutua dalla realtà d'origine (ecologismo, spiritualismo, tecnicismo, scolarità, attivismo, volontaristico, militarismo). Ciò può verificarsi a scapito degli strumenti più tipici del nostro metodo, tra i quali un rilievo primario è da attribuire allo scouting. I medesimi problemi, beninteso, possono determinarsi non solo nei casi in cui si avvia ex novo un "progetto di sviluppo", ma anche quando adulti di provenienza extrassociativa si inseriscono, talvolta in numero rilevante, in comunità capi metodologicamente meno "attrezzate" o eccessivamente preoccupate del completamento a tutti i costi dei propri organigrammi. Da qui l'importanza di una adeguata proposta formativa.

UN EVENTO FORMATIVO RIVOLTO AD ADULTI

Alla luce di tali considerazioni, un evento formativo che si rivolga specificamente agli adulti di provenienza extrassociativa deve porsi l'obiettivo principale di suscitare una riflessione, non disgiunta da una approfondita verifica personale, nelle

seguenti direzioni:

1. motivazioni - ovvero i moventi autonomamente maturati dall'adulto nel proprio cammino di crescita, nella prospettiva del loro confronto con le finalità dell'Agesci e della verifica dell'effettiva disponibilità a "giocare il gioco";
2. esperienza - ovvero, "lettura" del bagaglio formativo, di vita di fede e di inserimento ecclesiale, di abilità e competenze di eventuali esperienze presso altre associazioni ecc. e delle potenzialità di cui l'adulto dispone, nella prospettiva della loro integrazione con i contenuti peculiari della proposta scout e con le finalità dell'Agesci.
3. valori - ovvero, verifica della concezione del servizio volontario che è nutrita dall'adulto e dall'adesione alle scelte del Patto associativo, non come semplice accettazione di principi imposti dall'esterno ma come scoperta interiore ed istintiva dello stile di vita dello scout, nella prospettiva della testimonianza da offrire ai ragazzi;
4. equilibrio - ovvero, valutazione delle problematiche (affettive, familiari, di fede, occupazionali, di impegno volontario) che formano la condizione di vita dell'adulto, nella prospettiva della loro integrazione con la proposta scout e della concreta "tenuta" dell'impegno di servizio.

L'attuale configurazione dell'evento che l'Agesci prevede per gli adulti extrassociativi si ricava dagli artt. 1, 2 e 6 Reg. Formazione capi, dai quali risulta che esso è un momento orientativo, una semplice "proposta".

Di fatto è un evento collocato a cavallo tra la formazione in senso stretto ed il "governo dello sviluppo" associativo nel territorio; aperto sia agli adulti che provengono integralmente dall'esterno dell'Associazione sia a quelli che hanno una esperienza scout "remota"; ed è caratterizzato da una certa elasticità di formula, potendosi svolgere in un evento a soluzione unica (campo di 4-5 giorni) o in più appuntamenti (formula dei week-end). La medesima elasticità si applica alle strutture associative che ne dovrebbero curare l'impostazione metodologica e l'attuazione: Formazione capi regionale e Zona, in collaborazione tra loro.

LA COLLOCAZIONE NELL'ITER DI FORMAZIONE CAPI

Se da un lato è fuori discussione che il CFM è l'evento formativo "istituzionale" che fornisce i primi strumenti del metodo scout focalizzandolo per la branca prescelta, d'altra parte non è detto che esso possa pienamente assolvere a tale funzione nei confronti di persone adulte che si accostano per la prima volta allo scoutismo o hanno una "remota" esperienza scout che deve essere riveduta ed aggiornata alla luce della proposta dell'Agesci di oggi.

Il problema fondamentale può essere formulato in questi termini: fino a che punto la "cultura scout" di base, quella che nasce dall'esperienza vissuta in età giovanile e della quale la conoscenza/acquisizione a fini applicativi del metodo di branca è solo uno tra i diversi aspetti, può innestarsi nella personalità adulta, ed attraverso quali istanze formative tale cultura può essere trasmessa (anche se in modo del tutto parziale e mediato) in tempi brevi? L'Associazione dovrebbe pertanto predisporre un momento di formazione valido per se stesso (e non solo come "orientamento"), dotato di particolare incisività

ed idoneo ad offrire agli adulti una efficace sintesi di partenza dei contenuti di fondo dello scoutismo, e quindi caratterizzato da una metodologia autonoma, che non sia semplicemente propedeutica o di "infarinatura" tematica, bensì di trasmissione e confronto sul senso di base dell'esperienza scout. È evidente che in tale contesto la sintesi deve essere intesa non nella dimensione quantitativa (= comunicare "poco", tanto poi c'è l'iter istituzionale) ma sotto il profilo della qualità della riflessione (= comunicare "bene", affinché l'iter istituzionale trovi un terreno già ben predisposto all'approfondimento delle tematiche metodologiche).

UN EVENTO LEGATO ALLO SVILUPPO DELLE ZONE

Un'altro aspetto dell'evento che va tenuto nella massima considerazione è quello che lo rende un importante strumento dello sviluppo associativo. Si può anzi dire che in origine è proprio in vista di specifiche esigenze di "governo dello sviluppo" che alcuni Comitati di Zona hanno proceduto autonomamente all'attuazione di esperienze formative per adulti di provenienza extrassociativa, conseguendo in tale ambito un'esperienza ragguardevole. In diverse realtà locali infatti la crescita qualitativa dell'Associazione e la sua stessa espansione quantitativa nel territorio sono state direttamente proporzionali all'efficacia formativa di tali eventi. Se infatti per "sviluppo" si intende non solo l'insieme delle strategie in vista del completamento degli organici dei gruppi coesistenti, della costituzione in essi di unità di tutte le branche e del consolidamento metodologico dei gruppi "giovani" o di minor tradizione, ma anche dell'incremento quantitativo dell'Associazione l'evento può ricoprirci un ruolo di notevole rilievo, esso infatti non solo può offrire un valido supporto alla comunità capi, ma può essere uno strumento dei "progetti sviluppo" ed un osservatorio privilegiato delle nuove realtà associative locali.

Il rapporto diretto che, attraverso l'evento di formazione per adulti extrassociativi, si realizza tra questi e i Comitati di Zona può consentire a questi ultimi (laddove direttamente impegnati nella "offerta" formativa) di valutare senza eccessive mediazioni quali siano le effettive potenzialità delle nuove risorse umane di cui l'Agesci locale può disporre attingendo ad ambiti esterni. In tal modo si può eliminare ogni soluzione di continuità tra le fasi dell'impostazione zonale del "progetto sviluppo", della prima formazione degli adulti in esso coinvolti, del loro inserimento nelle comunità capi che si renderanno disponibili per curarne una *tutorship* formativa, e dell'autorizzazione zonale alla costituzione del nuovo gruppo.

Con molta saggezza l'Associazione ha previsto, la possibilità di una diretta *partnership* tra le Formazioni capi regionali e i Comitati di Zona, per problemi di scala ma anche con uno sguardo alle problematiche inerenti allo sviluppo associativo. Un diretto protagonismo della Zona è condizione necessaria della proposta formativa.

I CONTENUTI DELL'EVENTO

Il formatore dovrebbe prestare molta considerazione alla significatività dell'adulto extrassociativo, puntando sulle sue motivazioni e sull'elemento vocazionale. Ed è inoltre molto importante che, a monte della risposta formativa, vi sia un'accurata lettura delle istanze del territorio (sociale, ecclesiale, scout), sic-

ché il momento formativo non venga affidato a conferenze "di massa", ma pensato come evento "di base", valorizzando al meglio i ruoli della comunità capi - filtro della Zona, non escludendo la possibilità di una figura di *tutor* individuato a livello della comunità capi (adulti "singoli") e della Zona (adulti "in gruppo").

L'evento formativo deve funzionare almeno su tre livelli essenziali :

- evento "etico" = significatività personale, valutazione e valorizzazione dell'esperienza pregressa, scelta vocazionale, confronto con i valori scout (Legge, Promessa) e con il Patto associativo, chiarezza della vita di fede;
- evento "metodologico" = riflessione sui contenuti dell'educazione scout e introduzione al rapporto capo-ragazzo sotto un profilo interbranca e di Progressione Personale Unitaria
- evento "associativo" = confronto con la proposta dell'Agesci, conoscenza delle regole (democratiche, organizzative, strutturali) della vita associata.

L'evento formativo deve prevedere una valutazione finale che tenga conto dei seguenti aspetti :

- a) scelta vocazionale e scoperta dei valori scout
- b) orientamento all'inserimento in Associazione, coinvolgimento nell'educazione attiva, partecipazione alle successive tappe dell'iter:
- c) suggerimenti per il tirocinio.

Si conferma l'idea di un evento specifico che:

- ha metodo, forza e dignità di evento formativo a tutti gli effetti e nel contempo assicura l'aderenza alla realtà territoriale (comunità capi, esistenti e sviluppo) individuando appropriati "bacini d'utenza";
- è mirato a rispondere al bisogno "fisiologico" di formazione (adulti già inseriti individualmente nelle comunità capi) e alle situazioni potenzialmente problematiche (gruppi di adulti autorganizzati, "progetti sviluppo");
- è espressione del diretto coordinamento e della collaborazione Zona-Regione, ovvero è un evento "centrato" tra questi due livelli, ma con una maggior accentuazione del ruolo della Zona (es. Regione - supervisione e coordinamento; Zone o coordinamenti interzonali - attuazione e "monitoraggio" successivo), e sua conseguente responsabilizzazione.

NON È SUFFICIENTE UN EVENTO FORMATIVO QUALE UNICA RISPOSTA

Non è possibile rispondere al problema della trasmissione della cultura associativa fatta di competenze metodologiche e di acquisizione di stile scout, con un solo evento, neppure se questo viene posto come condizione obbligatoria al proseguimento dell'iter.

Un evento specifico, capace di cogliere i bisogni degli adulti di provenienza extrassociativa e di dare una corretta impostazione all'itinerario formativo futuro, è molto importante. Costituisce la base necessaria per entrare nel linguaggio e nello stile del servizio educativo con il metodo scout. Per questo si ritiene di doverlo proporre con insistenza a tutti gli interessati.

Ma non è sufficiente.

La conoscenza e l'acquisizione del metodo scout è una cosa che si attua con il tempo e con l'esperienza e a cui il campo per adulti di provenienza extrassociativa può dare un sostanziale contri-

buto di consapevolezza e di protagonismo ma solo se inserito, umilmente, nella volontà personale di puntare ad una acquisizione costante e graduale e in cui la capacità di discernimento, per valutare se la proposta scout è la risposta giusta alla propria vocazione di servizio, deve essere sempre mantenuta vigile.

La risposta al problema della formazione degli adulti di provenienza extrassociativa sta dunque nella capacità di gestirla responsabilmente, personalmente e associativamente, nella sua continuità nel tempo e nella formazione permanente arricchita dai numerosi eventi messi a disposizione dai livelli associativi, (soprattutto quelli di carattere tecnico legati alle specializzazioni e all'uso della metodologia) e nella sua dimensione associativa.

Ma ancora si ritiene non sufficiente la risposta data da un evento formativo, anche se collocato in un itinerario, perché il problema che la formazione e l'inserimento che gli adulti di provenienza extrassociativa oggi mettono in evidenza ha implicazioni associative che vanno molto al di là della formazione dei capi.

Spetta allora senz'altro al settore della formazione capi formulare proposte più adeguate e funzionali ma spetta soprattutto all'intera associazione farsi carico delle riflessioni e delle modalità necessarie per conciliare oggi il concetto di fedeltà alla qualità della proposta scout con la valorizzazione delle risorse adulte.

Mozione n. 34/96

**FORMAZIONE DI ADULTI DI
PROVENIENZA EXTRASSOCIATIVA**

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

VISTO

il documento sui capi di provenienza Extra-associativa di cui al punto 7.5 dell'O.d.G del Consiglio generale 1996;

CONSIDERATA

la necessità di individuare dei formatori che rispondano adeguatamente anche alle necessità formative di adulti di provenienza extra-associativa;

VISTA

la ricchezza delle varie esperienze regionali in materia

IMPEGNA

la Formazione capi nazionale:

- a proseguire il monitoraggio del fenomeno nelle sue impli-

cazioni associative tramite il già esistente osservatorio costituito presso l'Università di Padova;

- ad approfondire i contenuti dell'evento utilizzando le esperienze in atto nelle varie regioni;
- a provvedere, tramite eventi specifici alla formazione dei formatori in relazione alle particolari caratteristiche dell'evento formativo;
- a riferire sul mandato ricevuto al Consiglio generale 1997.

Mozione n. 35/96

**SPERIMENTAZIONE DEI CAMPI
ADULTI EXTRASSOCIATIVI**

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996, in considerazione delle profonde diversità fra le singole realtà regionali rispetto alla necessità della formazione degli adulti di provenienza extra-associativa delibera di dare facoltà alle singole Regioni che ne abbiano reale e motivata esigenza di presentare al Comitato centrale richiesta di sperimentazione con relativo progetto circa l'obbligatorietà del corso per adulti di provenienza extra-associativa quale evento propedeutico all'iter.

● PUNTO 8

Modifiche al regolamento

Mozione n. 36/96

MODIFICHE AL REGOLAMENTO DEL MARCHIO SCOUT

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

APPROVA

la seguente modifica al Regolamento del Marchio Scout:

Art. 6 - Il marchio dovrà essere direttamente applicato in fase di lavorazione dal fabbricante ufficialmente prescelto dalla società cooperativa Nuova Fiordaliso.

Mozione n. 37/96

**MODIFICHE AL REGOLAMENTO DELLA
COMMISSIONE NAZIONALE UNIFORMI E DISTINTIVI**

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

APPROVA

la seguente modifica al Regolamento della Commissione nazionale uniformi e distintivi:

PARTE C

CHIEDE

Art. 4 - La riunione è ritenuta validamente costituita se sono presenti almeno cinque dei suoi membri. Il membro che non partecipa, senza giustificato motivo, a due riunioni consecutive della Commissione nazionale uniformi e distintivi potrà essere dichiarato decaduto e sarà sostituito, per cooptazione da parte del Comitato centrale, con il primo dei non eletti nell'ultimo Consiglio generale, rimanendo in carica fino alla naturale scadenza del mandato elettivo del membro dichiarato decaduto.

alla Commissione nazionale uniformi e distintivi di elaborare una proposta organica di revisione degli articoli del Regolamento della Cnud per una complessiva modernizzazione e revisione di tutto il settore, senza modificare i colori azzurro e blu adottati per l'uniforme, che tenga conto delle diverse esigenze di tutti gli associati, delle esigenze tecniche dei settori, e della necessità di una corretta informazione.

IMPEGNA

la Commissione nazionale uniformi e distintivi a presentare la Proposta al Consiglio generale 1997 per la sua approvazione in blocco.

Mozione n. 38/96

MODIFICHE AL REGOLAMENTO ORGANIZZAZIONE

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria de 1996,

facendo seguito alla avvenuta approvazione delle proposte di modifica allo Statuto e Regolamento relative al Comitato Permanente Forniture

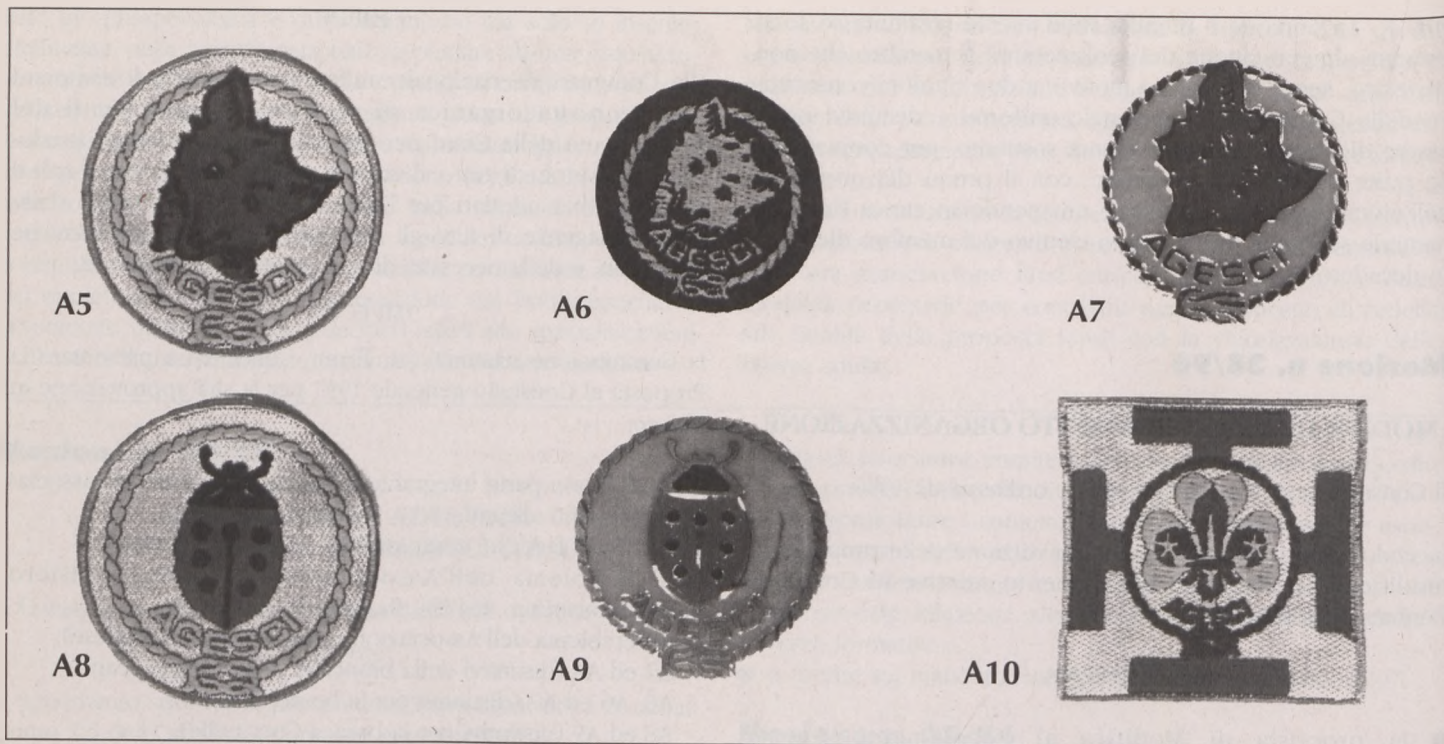
APPROVA

- la proposta di Modifica al Regolamento Agesci Organizzazione dell'art. 31 e relativo allegato A, qui di seguito riportati, relativa alla adozione dei nuovi modelli di distintivi.
- la modifica del nome del Comitato Permanente Forniture in Commissione nazionale uniformi e distintivi

Art. 31 - Sono parte integrante di questo Regolamento associativo i seguenti allegati:

- ALLEGATO A che comprende:
 - A1 Emblema dell'Associazione (Brevetto Ministero dell'Industria n. 464764 rilasciato il 12.02.1987);
 - A2 Emblema dell'Associazione (pin per abito borghese);
 - A3 ed A4 (distintivi della branca E/G, R/S e per i capi);
 - A5, A6 ed A7 (distintivi per la branca Lupetti);
 - A8 ed A9 (distintivi per la branca Coccinelle);
 - A10 (distintivo degli Assistenti Ecclesiastici).
- ALLEGATO B - Regolamento del "marchio scout".
- ALLEGATO C - Regolamento della Commissione nazionale uniformi e distintivi.





● PUNTO 9

Elezioni

Sono risultati eletti:

Capo guida:

Giovannella Baggio

Commissione Economica:

Marco Ghiberti
Michele Ruggieri

Capo scout:

Giuseppe Scudero

*Commissione nazionale
uniformi e distintivi:*

Maria Teresa Porro
Franca Jengo

*Comitato centrale:
Collegio*

Lino Lacagnina
Paolo Ciocca

● VARIE

Mozione n. 39/96

REVISIONE FORMALE DELLE NORME APPROVATE

Il Consiglio generale, nella sessione straordinaria del 1996

DÀ MANDATO

alla Capo guida e al Capo scout di rivedere per il coordinamento formale, prima, che esse vengano pubblicate sugli atti ufficiali, le nuove norme approvate.

Saluto finale al Consiglio generale ordinario

28 aprile

Questo mio quarto saluto finale è molto più lungo degli altri tre e spero potrete tollerarlo visto che è l'ultimo.

Grazie

Come sempre in passato, inizio ringraziando i cosiddetti "senza paletta" che hanno consentito a noi di alzarla per decidere la futura politica associativa.

Mi riferisco a un elevato numero di persone:

- tutta la Segreteria centrale, che non si è risparmiata né prima né durante il Consiglio generale; assieme al direttore Gianni Del Bufalo, hanno qui fruito di pochissime ore di sonno: Isabelle De Santis, Simona Di Bernardini, Bernadette Guarrera, Mattea Rendine, Marco Battiston, Stefano Cesarotti, Gerardo Mannoni, Paolo Pellegrini, Savino Vigliaroli, Savino Vigliaroli jr;
- in modo speciale, ci sono poi delle persone della Segreteria che, più da vicino, hanno avuto il compito (non sempre facile) di aiutare Ornella e me nel nostro servizio di questi tre anni; mi riferisco a Luigi Lusi e Micaela Machelli, Marcello Pranzetti e Paola Cutaia con Roberta Della Verità e Raffaella Felicetti; grazie di cuore, senza di voi sarebbe stata una fatica insostenibile;
- gli amici del Masci di

Scorzé che ci hanno nutriti bene e con gentilezza;

- Gaetano Taverna con il suo Clan del Roma 25 per il servizio reso in questi quattro giorni.
- il Gruppo Musicisti Scout di Perugia, con Gabriele de Veris, e il Clan "Acqua di Frida" del Bitonto 2, con Rosa Calò, per le due belle veglie che ci hanno saputo regalare con grande stile e passione;
- i due segretari, Silvia Squillaci e Fabrizio Cappuccini, perveracamente fedeli alla consegna di registrare anche i nomi di chi interveniva al microfono senza presentarsi.
- gli Incaricati nazionali alle branche e ai Settori.

Ma questa volta vorrei anche ringraziare alcuni che la paletta l'avevano ed hanno anche svolto un compito più gravoso del solito perché crescesse efficacemente il bosco verde delle nostre braccia alzate: il Comitato mozioni (Bruno Guerrasio, Velia Ceccarelli, Luigi Perollo); i coordinatori delle Commissioni dei vari punti all'ordine del giorno (Pierpaolo Campostrini, Mauro Porretta, Anna Braghini, Anna Lucchelli, Margherita Calabrò, Marta Tedeschini Lalli); e gli infaticabili scrutatori (Maurizio Romanello, Daniela Russo, Letizia Pirini, Lucia Masini, Paolo Camplani).

Infine ne approfitto anche

per ringraziare altre persone sulle quali ho contato molto. Mi verrebbe da dire che in questi tre anni non mi sono risparmiato: ma in realtà non ho risparmiato (come tutti noi capi facciamo in modo più o meno consapevole e legittimo) la disponibilità generosa e gratuita delle persone che più ci sono vicine. Parlo di mia moglie Paola (ora terrorizzata dall'idea che avrò più tempo per stare a casa!), dei miei tre figli, di mio padre e di mia madre. Grazie.

"Esternazioni"

Ed ora qualche pensiero, un po' in disordine, per chiudere.

Quando, un paio di mesi fa, ho cominciato a scrivere appunti per questo momento, ho anche scelto l'impostazione ed il rischio connesso. Fra il *racconto delle luci ed ombre del mio servizio*, con il rischio di riferirlo troppo alla mia persona, e la *comunicazione di alcune idee sulla Associazione*, con il rischio di invadere il campo di altri organismi preposti all'individuazione delle linee di politica associativa, ho scelto questa seconda impostazione: anche perché ero tranquillizzato dal fatto che vi avrei parlato ormai da ex Capo scout e che quindi gli eventuali danni derivanti dalle "esternazioni" sarebbero stati agevolmente ridimensionati e

FRANCO LA FERLA
Capo scout

(Riportiamo il testo che Franco aveva preparato ma poi rinunciato a dire per il ritardo nella conclusione dei lavori)

temperati dalla vostra benevolenza paziente.

Immagine della Guida e dello Scout

Ultimamente noi scout ci siamo visti in televisione nella pubblicità di acque minerali, biscotti, carta igienica, ecc. e abbiamo dunque confrontato *come noi siamo* con *come gli altri ci vedono*. Per dirla nel gergo dei mass-media, abbiamo avuto un'idea di quale è *l'immagine dello scoutismo all'esterno dell'Associazione*. Alcune volte, nel dibattito sulla relazione del Comitato centrale, è stata sottolineata l'urgenza del raccontarci all'esterno, in modo che dello scoutismo si permettesse di cogliere meglio l'essenza vera. Dunque provo a dire la mia.

Come immagine dello scoutismo io preferirei ritornare a quella derivante dalla buffa scena del lupetto e della vecchietta al bordo della strada. Il lupetto, presentandosi con un perfetto saluto (le due dita ben divaricate, mi raccomando!), chiede alla vecchia signora se può aiutarla ad attraversare. La signora non deve assolutamente attraversare, ma il lupetto insiste, perché non può arrivare in tana con ancora il nodo al fazzolettone, segno che non è riuscito a compiere la sua B.A. quotidiana. La signora, gentile e divertita, acconsente. Ma dall'altra parte troverà una vispa e ridente coccinella, pronta ad obbligarla a riattraversare. Il suo cammino fino a casa, dove arriva stremata, è così caratterizzato da un continuo zig-zag da un marciapiede all'altro, mentre in tana arrivano lupetti e coccinelle trionfanti, con il fazzolettone senza il nodo-promemoria.

Questa è l'immagine che

io preferisco, legata all'idea che la Guida e lo Scout sono persone che hanno una urgenza "spasmodica" di rendersi utili. Coraggio dunque: teniamo tutti più d'occhio le vecchiette ai bordi della strada!

Questa scenetta buffa potrebbe quasi essere il corpo principale di una sorta di spot sullo scoutismo. Ma, dopo l'immagine serve uno slogan, e qui l'impresa si fa più difficile. Sappiamo infatti che non è mai facile raccontare agli altri in breve che cosa sia lo scoutismo e per aggirare la difficoltà siamo anzi addirittura portati a teorizzare che sia impossibile spiegarlo a parole. "Lo scoutismo - si dice - va giocato per essere capito. Lo scoutismo si impara sulla strada. Lo scoutismo entra dai piedi (e talvolta ahimé, dico io, non ce la fa ad arrivare fino alla testa!)".

Comunque cercherei di lavorare sulla battuta umoristica attribuita a G.B.Shaw: "Gli scout sono dei bambini vestiti da cretini guidati da cretini vestiti da bambini". La battuta è quasi perfetta. Infatti, gli scout sono:

bambini: va sottolineato infatti che siamo una associazione di bambini e non solo per i bambini, continuamente attenti a rifuggire dal rischio sempre presente dell'incentrare troppi sforzi sugli adulti;

vestiti da cretini: vestiamo una uniforme buffa (oggi un po' meno, preoccupati come forse siamo di mimetizzarci un po'...); ma è adatta ad essere riconosciuti subito per rendersi utili (le vecchiette attraversano più volentieri...) ed è adatta a giocare l'avventura all'aria aperta;

guidati da: qui è dove la battuta di Shaw è imprecisa,

perché non c'è nessuno che "guida"; il capo gioca anche lui il gioco, dando valore alla autoeducazione e alla partecipazione; si potrebbe correggere dunque qui la battuta in "che giocano con";

cretini: sì, per il giudizio del mondo è proprio da cretini non perdere una vacanza o un ponte per mettersi in braghe corte; ma se si vuol davvero percorrere la strada verso il successo, cioè quella in cui la vera felicità consiste nel fare la felicità degli altri, non restano molte altre alternative;

vestiti da bambini: cosa necessaria, perché si vuol giocare il gioco con i ragazzi, acquisendone anche la "parlata".

Fare slogan non è il mio forte. Ma lo spot, in attesa di pubblicitari seri, potrebbe intanto venir fuori così:

- scenetta della vecchina
- foto di G.B.Shaw e voce fuori campo che recita la sua nota battuta
- slogan "scoutismo: cretini che ci tengono a sciogliere il nodo".

Le liste d'attesa

È chiaro che lo spot dovrebbe restare nel cassetto fino a che non si affronterà in modo coraggioso il fenomeno delle liste di attesa.

Io continuo a patire e ad essere preoccupato per le liste di così tante bambine e bambini in attesa di essere accolti nelle nostre unità. Ho come l'impressione che queste liste non mettano in crisi i gruppi, ma piuttosto si limitino a dare loro la soddisfazione di essere artefici di una proposta di successo in quanto molto richiesta, anzi troppo.

Non vi è dubbio che si dovrà puntare sempre a fare

una proposta educativa seria, a promuovere lo sviluppo dell'Associazione e non la mera crescita numerica, essendo lo sviluppo qualcosa che ha a che fare con la qualità e non con la semplice quantità che caratterizza la crescita.

Ma mi domando se ci rendiamo conto seriamente dell'attuale bisogno educativo extrascolastico ed extrafamiliare, se non confondiamo la serietà con la prudenza o peggio con la pavidità. C'è bisogno di fare subito bene il bene, accettando di accantonare, forse all'infinito, il meglio. C'è bisogno di un po' più di coraggio.

Fare bene il capo

Vorrei completare il discorso sul bene e sul meglio, applicandolo ai capi.

Ai ragazzi non si può chiedere altro che *fare del proprio meglio*, in quanto questo metro soggettivo è l'unico che consente loro di porsi delle mete raggiungibili per continuare nel proprio cammino di autoeducazione. Non importa se questo "meglio" è per il momento un po' scadevole: è il massimo che la piccola Marta del Paternò e il lupetto Alberto del Torino 15 possono dare in questo momento e tanto ci deve bastare.

Sono convinto invece che il "meglio soggettivo" non possa bastare per un capo, per un quadro, per il Capo scout. A tutti noi è chiesto di fare "bene in senso oggettivo" e quindi se il nostro meglio in senso soggettivo è poco, è inadatto o addirittura è male, purtroppo non ci sarà mai consentito di allargare le braccia dicendo "È il massimo che potevo fare...".

Non vorrei che ci spaventassimo, provocando un

fuggi-fuggi di capi che si scoprono inadeguati. Voglio solo ribadire una esortazione antica, ovvia, al limite della banalità: cioè che dobbiamo fare bene i capi cercando intorno a noi tutto l'aiuto esistente.

Il primo aiuto siamo noi stessi, cioè la convinzione che, se il nostro servizio educativo è risposta libera ad una vocazione, troveremo in noi che camminiamo guidati dallo Spirito di Dio la forza di fare bene. Poi c'è l'aiuto dei nostri ragazzi, che ci chiedono di camminare con loro, che ci obbligano a render loro conto delle nostre inadeguatezze (sempre che non avremo avuto la viltà di pretendere da loro soltanto quanto noi stessi siamo capaci di fare, quasi che noi si debba essere il modello educativo per loro!). Poi c'è l'aiuto della nostra comunità capi, caratterizzata anche dalla capacità di correzione fraterna. Infine c'è l'aiuto della Associazione tutta, attraverso le sue strutture, le sue occasioni di animazione, di formazione e di incontro.

Basta cercarlo, basta pretenderlo questo aiuto, e il fare bene i capi diventa quasi una conseguenza ineluttabile. Aiutiamoci dunque a fare bene i capi e non solo a fare del nostro meglio.

Essere dei buoni quadri

Se fare bene i capi non è sempre facile, fare bene i quadri è difficile, talvolta letteralmente impossibile! Dunque si può fare, dato che da sempre ci siamo detti, con B.-P., che basta dare un calcio alla "im" di impossibile.

Di quali calci si tratta? Mi limito a citarne molto sommariamente tre, non essenziali ora il tempo, anche se ne avrei il forte desiderio, di

argomentarvi meglio le mie convinzioni.

Il primo calcio va dato alla presunzione che un buon capo sia di conseguenza e necessariamente anche un buon quadro. Animare le persone in cammino di crescita consente di acquisire competenze utili anche per animare capi in cammino di formazione permanente; ma questo secondo tipo di animazione richiede anche altre doti, alcune che si possono apprendere, altre no. Quindi va rinforzata in Associazione la riflessione sull'essere quadro e la relativa formazione (purché sia breve e leggera!).

Il secondo calcio va dato alla presunzione che un buon quadro debba necessariamente mantenere il contatto con l'ambito educativo in senso stretto: cioè che debba almeno restare in comunità capi, meglio ancora se come capo unità lui stesso, perché diversamente non sarebbe capace di "mettere i ragazzi al centro". I principali rischi di questa presunzione sono: l'aver quadri oberati dagli impegni, tanto da trascurare altri relativi alla loro vita personale; l'aver quadri con il desiderio, inconfessato e stoicamente represso, di rifugiarsi, quando le cose vanno irrimediabilmente storte, nelle soddisfazioni che l'essere capo unità comunque comporta; l'aver quadri che sono meno attenti a valutare le singole realtà educative presenti nel loro ambito e più portati a cercare i riscontri con la propria realtà di capo unità.

Il terzo calcio va dato al dilemma "quadro come potere oppure quadro come servizio?". È un dilemma che non esiste. I quadri, dato che sono dei capi, vivono per definizione e fino a prova contraria una precisa scelta

di servizio; e, d'altro canto, i quadri devono avere il potere di far funzionare in modo integrato le varie realtà associative (ragazzi, capi, unità, strutture, territorio,...). Dunque, se non sanno o non hanno potere di fare bene il loro servizio, non servono.

Dati questi tre calci, il livello cruciale sul quale l'associazione dovrà concentrare nel futuro prossimo i suoi sforzi è quello della Zona, giusto "ecosistema" nel quale il ragazzo e la ragazza meglio possono vivere la loro appartenenza alla grande famiglia delle Guide e degli Scout. C'è molto da fare, non indugiare più.

Delegati o fiduciari? Riunioni o collegi?

Il buon funzionamento dei quadri è anche legato alla riflessione su come ognuno gioca nei vari organi associativi di cui fa parte, su come viene realizzata la partecipazione associativa.

Ognuno di noi quando viene eletto per partecipare ad un organismo qualsiasi deve ricordare che vige il divieto di mandato imperativo: la rappresentanza è caratterizzata dall'aver dei *fiduciari* (e non dei delegati) che rappresentano gli *interessi generali* (e non quelli particolari). Un delegato è puramente e semplicemente un portavoce, un nunzio, un legato, un messo, dei suoi rappresentanti; e quindi il suo mandato è estremamente limitato e revocabile senza neppure l'obbligo di motivazione. Un fiduciario ha invece il potere di agire con una certa libertà in nome e per conto dei rappresentati in quanto, godendone la fiducia, può interpretarne a propria discrezione i loro interessi.

L'Agesci ha secondo me tutte le carte in regola per esprimere dei fiduciari (e non dei delegati, anche se si può continuare a chiamarli così) nei vari livelli dei suoi organi rappresentativi. Questi fiduciari, nel momento in cui siedono nell'organismo rappresentativo per il quale sono stati eletti o nominati, assumono uno status diverso da quello in cui agivano/sedevano prima. Per il divieto di mandato imperativo e per l'intelligenza dei problemi diversa da prima, possono quindi anche agire in contrasto con quanto era stato deciso nel livello da cui provengono: di certo sentiranno il dovere morale di esprimere il pensiero di quel livello, ma poi decideranno in libertà, rendendo conto poi al livello di origine perché è stato opportuno decidere in modo diverso. Per i fiduciari in definitiva, più che la coerenza, gioca l'intelligenza e la libertà.

Ho quindi sempre delle perplessità (Nota Bene Semantico: Quando un piemontese dice che nutre delle perplessità per qualcosa, significa che prova forte contrarietà, se non addirittura sgomento, repulsione...), ho delle perplessità qui in CG quando vedo i Consiglieri Generali di una Regione alzare tutti la paletta come un solo uomo.

Vi abbiamo comunque messo in cartellina il documento "Status del Consigliere generale" del Consiglio generale 1989, riemerso alla luce grazie alle ricerche relative alla pubblicità. Contiene riflessioni più accurate di quelle qui sinteticamente richiamate e che vanno comunque rielaborate e completate come espressamente richiedeva il Consiglio generale 1989.

Visione burocratica dell'Associazione

Tornando all'ecosistema-Zona, essa è stata molto spesso coinvolta in uno degli aspetti meno piacevoli del nostro servizio di Capo guida e Capo scout: "dirimere, in ultima istanza, le controversie non risolte in altri livelli associativi", come recita l'art. 35 dello Statuto; "far fare pace", come direi più semplicemente.

In questi tre anni abbiamo curato molti conflitti, più di quelli che mai io avrei immaginato. Ma quello che più mi ha colpito è la *forma* di espressione di questi conflitti, più che i contenuti che erano sempre importanti e seri. La forma risentiva quasi sempre di una percezione burocratica dell'associazione. Lettere molto spesso impostate in modo formale ("a Capo guida e Capo scout; e p.c. a uno sterminio di altre persone..."; talvolta firmate senza nomi e cognomi, ma con citazione della carica "I capi gruppo - I Responsabili di Zona"). Argomentazioni il più delle volte richiamanti il "combinato disposto" di Statuto, Patto associativo e Regolamenti, invece che Legge e Promessa scout. Traspariva talvolta come ci si immaginasse una Capo guida e un Capo scout seduti in luminosi uffici in P. Pasquale Paoli, pronti a dettare fredde risposte a segretarie zelanti ("Signorina, scriva per favore! In risposta alla vostra del 12 aprile u.s...."), invece che un Capo scout che ritornato dal lavoro a sera tarda a casa a Torino si sente per telefono con la Capo guida, si siede al computer per rispondere alle lettere, le trasmette via fax alla Capo guida (o viceversa) per la verifica e alla Segreteria di Roma per l'inol-

tro definitivo ai destinatari.

Sono segnali brutti (riscontrati credo anche da altri livelli associativi) di una percezione sbagliata di come è l'associazione. Bisognerà lavorare per cambiarli, perché l'associazione, grazie soprattutto al fatto di essere fatta tutta da volontari, è davvero diversa da altre strutture politiche o sociali esistenti: non si può applicare semplicemente ad essa gli stereotipi ricavati da queste ultime.

Politica

Ritengo che vada recuperata la riflessione da noi lanciata con il documento "L'impegno politico dei capi dell'Agesci": la risposta ci sembra sia stata modesta, mentre siamo ancora convinti che il tema in esso trattato sia particolarmente appassionante e il documento riassume con sufficiente completezza la relativa storia associativa.

Il documento è stato inserito nel secondo numero di Scout preparatorio di questo Consiglio generale e può essere completato con la documentazione qui distribuita dal Laboratorio di Educazione alla Politica.

Accogliere persone di altre religioni

Serve essere Chiesa in modo sempre più forte e manifesto, in particolare riflettendo sul se e sul come accogliere nelle nostre unità persone che professano altre religioni. Su questo si è aperto un dibattito interessante in associazione e mi sembra che si possa così giocare un ruolo utile per la Chiesa nel suo sforzo di ecumenismo, oggi prevalentemente incentrato nel solo campo delle religioni cristiane.

Occorrerà evitare la banalità del "Ma sì, va tutto bene;

che problema c'è, non siamo forse tutti figli dello stesso Dio?". Ecco dunque alcuni punti sui quali credo si debba pensare:

- l'atteggiamento da tenere con guide e scout di fedi diverse si intreccia con quello di guide e scout non credenti del tutto; non è detto che tali atteggiamenti debbano essere necessariamente gli stessi.

- La questione si pone in termini diversi a seconda del numero di guide e scout di fedi diverse nell'ambito di una stessa unità Agesci; così come si pone in termini diversi se, invece che di guide e scout, si tratta di aiuto-capi o di futuri capi.

- Ci è stato comandato di andare e predicare il vangelo a tutte le genti, anche e soprattutto a quelle che non hanno avuto finora occasione di sentirlo. Si tratta di un comando che a prima vista sembrerebbe fare a pugni con l'accettazione della diversità; ma l'esempio di Gesù nei vangeli ci fa capire che non è così: una volta capito ed accettato, il suo esempio ci porta a predicare e testimoniare la possibilità concreta di cieli e terre nuove. Con il piccolo Selim accolto nel branco e già abbastanza sperduto in questo suo nuovo paese, come mi dovrò comportare? Non è in questione il dovere, ma il modo di evangelizzare.

- Non è accettabile che la guida e lo scout di religione diversa vengano usati strumentalmente per accrescere la nostra fede. Talvolta essi sono così esemplari nella loro fede da invogliare il capo ad utilizzarli come stimolo per la nostra catechesi. Io capo dovrò aiutare la piccola Ingrid che è luterana a cre-

scere, non utilizzare Ingrid e la sua religione per far crescere gli altri.

- Per il futuro si potrebbe ipotizzare la fondazione in Italia di altri scoutismi confessionali, per ebrei, musulmani, ecc., dove la fede possa essere manifestata più apertamente e compiutamente che all'interno di una unità cattolica. Può darsi che questa debba essere forzosamente la soluzione a lunga scadenza, ma in questa fase pioniera mi piace immaginare che siamo in grado di aiutare a crescere all'interno delle nostre unità persone di fedi diverse.

Leggerezza e coraggio

Chiudo tormentandovi un'ultima volta sul tema della leggerezza e del coraggio: alleggerirsi perché sia più agevole avere coraggio; avere coraggio per alleggerirsi.

Mi limito ad una citazione da Italo Calvino (*Lezioni americane*, Torino, Garzanti, 1988).

"Esiste una leggerezza della pensosità, così come tutti sappiamo che esiste una leggerezza della frivolezza; anzi, la leggerezza pensosa può far apparire la frivolezza come pesante e opaca" (p. 12)

"...ci affacceremo al nuovo millennio, senza sperare di trovarvi nulla di più di quello che saremo capaci di portarvi. La leggerezza, per esempio." (p. 30)

Il mio cuore non è in questo momento leggero, è anzi un po' greve. Ma di tutto cuore vi dico grazie, ad Omella soprattutto, perché al di là delle apparenze a lavorare con me ci vuole pazienza.

E addio. ■

Allegato agli atti del Consiglio generale 1996

Nota della Capo guida e del Capo scout

Il Consiglio generale straordinario con la mozione 15 ha demandato al Consiglio nazionale il completamento del Progetto nazionale per le parti riguardanti gli obiettivi per il livello nazionale e la verifica.

Il Consiglio nazionale del 29-30/6/96 ha approvato queste due parti e riteniamo, in accordo con i Presidenti, di fare cosa utile pubblicandole come "Allegato agli Atti del Consiglio generale 1996" pur non facendone formalmente parte.

Questa scelta consente così a tutti i capi di avere a disposizione il Progetto nazionale nella sua interezza.

Progetto Nazionale - Verso nuove frontiere

ORIENTAMENTI

OBIETTIVI per il livello nazionale

Indici per la verifica

1. Cercare insieme Dare motivi per vivere

Sul sentiero della Fede e della spiritualità

Si tratta di fare della nostra Associazione il luogo in cui i giovani imparano a cercare i motivi per cui vale la pena di vivere, credere, pregare, operare e sacrificarsi, sapendo riconoscere quanto, a livello di valori, è davvero importante o relativo. Il cammino delle nostre chiese, dal convegno di Palermo al prossimo Giubileo del 2.000, attraverso la Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi, ci offre segnali forti da riconoscere e condividere nella comunità ecclesiale attivamente e consapevolmente

- A fronte di una carenza di comunità "vivibili", ovvero luoghi in cui i giovani si sentano accettati e protagonisti, **vanno esplorate con maggiore impegno le potenzialità delle comunità scout (branco, reparto, clan) di essere occasioni di crescita nella fede, pur consapevoli che queste occasioni non potranno sostituire la ricerca di una comunità più vasta.**
- A fronte di una religiosità vissuta prevalentemente in una dimensione emotiva generica e superficiale (cfr. forme di misticismo, spiritismo, sincretismo religioso, ecc.), proponiamo una più chiara adesione allo specifico richiamo del Vangelo, che conduce alla fede in Dio, che si traduce in concreta esigenza ed impegno quotidiano nella carità. A fronte di una religiosità vissuta prevalentemente in una dimensione "emozionale" (movimenti/comunità di tipo carismatico, spiritismo, misticismi...) proponiamo il richiamo alla concretezza delle esigenze evangeliche, soprattutto nel campo della carità (impegno reale di vita che si traduce in scelte quotidiane), senza dimenticare che
- Partecipare agli organismi della Chiesa italiana nel lavoro di traduzione degli orientamenti post Palermo, anche in vista del Giubileo del 2000.
- diffondere le traduzioni e i documenti inerenti al Giubileo
- Approfondire gli aspetti pedagogici e metodologici provocati dall'incontro con le altre religioni e da una auspicabile sensibilità ecumenica in vista sia di maggiori occasioni di eventi internazionali, sia nella presenza dei nostri gruppi di ragazzi di altre confessioni.
- verifiche collegate al programma
- Inserire nei modelli di CFM e CFA la ricerca di modalità e linguaggi nuovi con i quali comunicare il Vangelo di Gesù, curando anche l'acquisizione del Sentiero Fede.
- verificare l'attuazione attraverso le relazioni dei campi

anche la carità è sorretta dalla fede in un Dio trascendente ed Altro (istanza teologica).

- Parallelamente sarà necessario approfondire **piste per una nuova evangelizzazione**; in particolare valorizzando la capacità dei capi di essere interlocutori "personali" dei ragazzi, di accompagnarli nel loro cammino spirituale e di incarnare in proposte adeguate il proprio cammino personale come cristiani.
- Il rispetto per la ricerca del senso della vita variamente operata nella famiglia umana, diventano motivo per una **educazione all'incontro** con la sorella e il fratello di altre confessioni cristiane, di altre religioni, di altre culture.

2. Costruire relazioni significative

Adulti a fianco dei ragazzi In questo mondo la complessità della realtà fa sì che le nostre scelte ed i nostri atti non influiscano solo sulla cerchia ristretta delle nostre relazioni: siamo dunque responsabili gli uni degli altri e del nostro mondo. Per questo ai giovani che incontriamo desideriamo offrire percorsi che, attraverso l'esercizio della responsabilità, anche in modo diretto all'interno della comunità e dell'associazione, li rendano capaci di scelte autonome in vista dell'essere protagonisti nella società e nella chiesa.

- Chi crede nell'educazione deve **porsi**, oggi più che mai, **nella posizione di chi ascolta le ansie e le preoccupazioni dei ragazzi**, anche quelle che faticano ad esprimersi, impegnandosi per questo anche ad incontrare i ragazzi nei luoghi che sono loro propri.

- Siamo ancora troppo votati a parlare piuttosto che ad ascoltare. Riteniamo invece che sull'ascolto si fondi anche la composizione delle diversità e per questo dovremo costruire, a tutti i livelli associativi, una **cultura - stile di lavoro che promuova e valorizzi la funzione costante del capo che ascolta ed osserva**.

- La relazione educativa implica la pratica dell'avventura anche come proposta di scelte alte e coraggiose, la capacità di fare memoria e di maturare dall'esperienza competenze adeguate, il coraggio della profezia nell'apertura fiduciosa al futuro. Su questi temi è necessaria una riflessione sulla competitività nelle branche come occasione per suscitare il gusto del rischio e dell'avventura.

- C'è bisogno di capi che siano capaci di costruire relazioni significative, positive, in grado di mostrare ai ragazzi un futuro possibile, non sempre chiaro ma appassionante. Fare educazione in questa prospettiva è arduo; noi intendiamo adoperarci per questo. Sarà allora da **approfondire la qualità della nostra offerta di formazione degli educatori** e da favorire in tutte le occasioni **la dimensione comunitaria del nostro educare**.

- A fronte dei confini creati **dall'individualismo intendiamo promuovere il senso del bene comune**, della necessità di costruire relazioni positive e dell'interdipendenza tra tutte le persone e tra tutti i popoli.

- Curare la presenza sulla stampa associativa di questi temi.

- Impegnarsi a valorizzare e approfondire l'appartenenza alla comunità ed in particolare a quella ecclesiale.

- Creare occasioni perché i quadri trovino la possibilità di ascoltare ed osservare la realtà esterna ed il mondo dei ragazzi.

- Imparare a vivere e gestire i conflitti con strumenti e tempi adeguati.

- Riprendere ed approfondire il tema del bene comune per porsi in modo significativo ed efficace nella società.

- Formare i capi a lavorare con maggiore progettualità educativa in vista di un adeguamento metodologico e ad acquisire quelle capacità di gestione flessibile della pedagogia scout e del metodo.

- Quali e quante occasioni si sono create.

- Route di comunità capi

- Realizzazioni effettuate

- Verificare le modalità di approccio ai conflitti.

- Verificare la ricaduta esterna e interna delle iniziative

3. Valorizzare le sperimentazioni pedagogiche e metodologiche

La sensazione è che oggi, superata la stagione di una sperimentazione vista come contestazione, siamo di fronte ad esperienze di diversa attualizzazione a forme di attualizzazione del metodo scout consumate in clandestinità senza il desiderio di una più ampia divulgazione e confronto associativo senza una adeguata lealtà alle scelte associative. L'approvazione dei regolamenti non deve chiudere il dibattito metodologico ma aprire a una stagione di consapevole e serrata "messa alla prova" degli strumenti definiti.

- È importante ed urgente **valorizzare il contributo di esperienze educative qualificate**, facilitando la comunicazione e la elaborazione in vista della maturazione di scelte di campo e impegni condivisi.
- Il lavoro delle branche ai vari livelli della vita associativa deve dedicare grande **attenzione alla creatività e alla sperimentazione educativa** per garantire continuità e rinnovata incisività al patrimonio metodologico fin qui acquisito.
- La circolazione e l'elaborazione della ricchezza dell'esperienza metodologica e delle domande educative raccolte nel mondo dei ragazzi e dei giovani dovrà trovare nelle **strutture associative una "rete"** che faciliti il passaggio delle informazioni, il confronto e il discernimento critico.

4. Affrontare le situazioni di disagio e marginalità

Gli atteggiamenti caratteristici di chi sta sulla frontiera si esprimono, in termini privilegiati, attraverso la condivisione e la difesa dei diritti degli ultimi, con la chiara scelta di campo di arrivare a quei giovani che non hanno alcuna occasione di crescita e di socializzazione.. Come Associazione sentiamo l'urgenza di orientare il nostro impegno verso le diverse forme di disagio e di marginalità. In particolare questo dovrà avvenire:

- favorendo la proposta educativa dell'Associazione nelle aree in cui queste emergenze sono rilevanti e sostenendo concretamente le comunità capi e le zone che in questi luoghi scelgono di impegnarsi;
- ponendo al centro dell'attenzione educativa le ansie e le preoccupazioni dei ragazzi (solitudine, paura del futuro, rifugio nelle dipendenze, suicidi, disoccupazione...);
- promuovendo una approfondita riflessione sugli strumenti del metodo adeguati alle varie realtà di frontiera.

- Definire i livelli del metodo che possono essere investiti di ulteriore evoluzione:
 - raccogliendo le esperienze locali significative esistenti
 - sottoponendo a riflessione le esperienze raccolte
 - definendo percorsi, modalità e regole della sperimentazione metodologica
 - Incrementare la qualità metodologica in termini di competenza, intenzionalità e consapevolezza critica:
 - valorizzando le esperienze delle branche e promuovendone la circolazione nell'associazione
 - rendendo disponibili le elaborazioni metodologiche che emergono dalle sperimentazioni per la loro utilizzazione nei processi formativi
 - promuovendo un approfondimento degli aspetti formativi delle comunità di riferimento del ragazzo (scuola, famiglia, chiesa locale...)
 - perfezionare il compito istituzionale di analisi della realtà giovanile:
 - individuare modalità di osservazione confacenti alla realtà contemporanea e promuovendone la realizzazione
 - identificando i punti di forza che rendono ottimale la proposta per essere alternativi nell'educazione.
 - Definire maggiormente i soggetti dell'educazione non soffermandosi solo alle situazioni di marginalità sociali.
 - Valorizzare e diffondere esperienze regionali di gruppi che già operano in situazioni di disagio e marginalità al fine di rileggere gli strumenti del metodo senza per questo creare diversi modelli di proposta educativa.
 - Individuare le frontiere nelle situazioni che sembrano meno a rischio.
 - In particolare è necessario:
 - **Attraverso la stampa** dare voce a chi opera concretamente in situazioni di marginalità
 - **Attraverso IMIE e IAB** raccogliere esperienze, sviluppare la riflessione sulle modifiche degli strumenti del metodo che si rendono necessarie in situazioni di marginalità e curare il rapporto con i capi
 - **Attraverso la Rete Formatori** porre l'attenzione sulla selezione strisciante, sulla definizione dei soggetti a margine e sugli strumenti del metodo più idonei per intervenire in situazioni di disagio e marginalità.
- materiale raccolto e prodotto
 - circolarità e diffusione delle elaborazioni metodologiche
 - formazione e circolazione delle analisi
 - Diffusione delle esperienze
 - Realizzare dei compiti

5. Dialogare per rispondere alla domanda educativa

Le situazioni in cui già operiamo o siamo chiamati ad operare ci impegnano ad agire con la coscienza e la responsabilità di essere servizio che si fa carico della domanda educativa che proviene dal territorio.

- In particolare questo richiede l'impegno di **creare e mantenere relazioni stabili** con tutti coloro che, ai diversi livelli, sono coinvolti nell'educazione dei giovani, con l'obiettivo di educare la persona, coscienti della sua complessità ed unicità, in collaborazione con tutti coloro che perseguono il nostro stesso fine, condividendo esperienze, approfondimenti ed iniziative.
- Di fronte alle profonde difficoltà di tutti i ragazzi, e non solo di quelli che ci sono affidati, senza mai rinunciare al nostro impegno educativo, **ci sentiamo chiamati a rilanciare con forza nella società l'attenzione al tema dell'educazione**; consapevoli che la nostra azione educativa diretta raggiunge solo una parte dei giovani, riconosciamo l'importanza del dibattito nella società civile e politica sui temi dell'educare e scegliamo di dare un contributo nei luoghi e nelle occasioni in cui questo sarà più utile.
- Rispondere alla domanda educativa non significa solo educare i nostri ragazzi al bene e alla libertà, ma anche cogliere e denunciare le contraddizioni e gli ostacoli e, quando possibile secondo il nostro specifico, contrastarli.
- Sviluppare un dibattito in associazione per ribadire che oggi è ancora possibile educare per recuperare il senso del primato dell'uomo, il senso critico, la capacità di "gestire" la realtà nella sua complessità.
- Individuare, anche in collaborazione con altre agenzie educative (mondo della scuola, del lavoro, dell'associazionismo giovanile in particolare quello del mondo cattolico), gli aspetti più comuni che nella nostra società strumentalizzano la persona umana ed in particolare il "giovane".
- Promuovere iniziative di confronto e di intervento teso al superamento dei problemi.
- In particolare individuiamo nel mondo della comunicazione televisiva un luogo di intervento di grande importanza.
- Quale dibattito (anche in ordine alla quantità)
- Utilizzo della stampa come misuratore della quantità
- Occasioni proposte/partecipate
- Quale rete di relazioni abbiamo instaurato

ALLEGATO 2

Meditazione di Monsignor Días

7 aprile 1996

(testo non rivisto dall'autore)

Eccellenza, Monsignore, carissimi confratelli, grazie di tutto per l'invito di venire qui e passare questo momento di preghiera e poi di convivenza insieme a voi. E voglio che la mia presenza qui sia un'espressione di gratitudine a tutti voi: quelli che sono venuti in Albania di persona, altri che sono venuti in pensiero, perché non è soltanto l'Albania che deve monopolizzare la vostra attenzione. E voglio dire grazie per tutto l'appoggio che avete dato alla rinascita di un popolo che era proprio nei Paesi dell'Est europeo ridotto sotto-

zero. Quelli che sono stati lì quattro anni fa, quando le porte della democrazia sono state aperte, hanno visto il triste stato in cui è stato ridotto il popolo, non dico come case, come modi di vivere, ma la mente malridotta. Avendo vissuto cinquant'anni in un ghetto, naturalmente quando uno vive nel buio la luce abbaglia. E allora si è vista la triste situazione in cui era ridotto il popolo. Però il Signore che ha seguito questo popolo anche nel buio, anche durante la persecuzione, anche durante la dittatura, ha saputo mandare rinforzi, aiuti in persone

soprattutto, e tra queste una parte rilevante è l'Agesci che ho incontrato già all'inizio della loro operazione in Albania. Li ho sempre incoraggiati, ed oggi credo che si può anche raccogliere tanti frutti; e non è finito ancora: c'è molto da segnalare, perciò sono qui, per parlare con la dirigenza, dopo magari.

E allora voglio dirvi grazie, perché voglio spiegare un po' cosa il Signore ha fatto grazie anche a voi e grazie a tante altre persone che sono venute e che vengono per dare una mano, da buoni samaritani.

Non tutti sono venuti da buoni samaritani. Sì, l'Albania era come quello della parabola lasciato lì alle porte dell'Europa mezzo morto. E alcuni sono venuti per vedere se c'era ancora qualche cosa che potevano ancora rubare. Di sfruttare quel poco che era rimasto. Però molti sono venuti, e tra questi voi, per dare una mano perché possa mettersi in piedi. E possa poi far parte della grande comunità europea, a cui il popolo albanese vuol tendere.

Come Chiesa sappiamo che è stata la più bastonata. È stata un bersaglio principale del dittatore, per annientare la Chiesa. Allora il numero dei preti era sceso dai duecento che erano ad appena trentatré, e molti sono stati uccisi, inclusi noi vescovi. Adesso il Santo Padre vuol dare a loro un riconoscimento per l'anno giubilare, ed abbiamo preparato una lista di trenta candidati da proporre al Santo Padre per la beatificazione. Vescovi, laici, preti, suore.

Allora il numero era ridotto a trentatré, le suore che erano duecento e più, duecentocinquanta, erano ridotte ad appena quarantacinque. Però senza possibilità di esprimersi nella fede, senza poter fare niente, esternamente: niente catechismo, niente cerimonie religiose, anzi dal '67; il Paese era stato dichiarato "primo stato ateo del mondo", è ancora l'unico ateo, ufficialmente, nella Costituzione che ancora vige perché la nuova Costituzione è stata bocciata l'anno scorso. Quindi, ufficialmente, l'Albania è ancora l'unico stato ateo del mondo. Ma grazie a Dio non è così in realtà. Grazie agli aiuti poi venuti di persone, dico soprattutto di persone, perché il materiale è importante, è stato importante, ma il principale è stato l'appoggio che avete dato per risollevarlo il morale del popolo, per far sapere che c'era qualcuno che gli voleva bene; perché la parola amore era soltanto per la circolazione privata nelle famiglie. esternamente nessuno poteva mostrarsi amico di un altro. Perché era già sospettato. Molto meno un forestiero, uno straniero. La proprietà privata non esisteva, non potevano avere neppure una gallina. E nel Nord che è cattolico tenevano i maiali, perché soltanto i cattolici e i cristiani mangiano il maiale. Ma anche i musulmani lo fanno, perché i musulmani erano cattolici prima che fosse imposta

come religione dai Turchi. Allora tenevano i maiali al primo piano della casa, con le corde vocali tagliate ed ubriacati con il rakì, cioè la grappa. Nessuno sospettava che c'era una roba proibita al primo piano. Questo è il segreto dei cattolici, diciamo. A un certo punto, anzi, hanno trovato che nelle farmacie del nord, sempre statali, il valium era sparito. Più lo si mandava più spariva e facendo le indagini hanno visto che davano il valium ai maiali per tenerli buoni. Questo per mostrarvi a che punto è stato ridotto il popolo albanese. Però, adesso, grazie a questi rinforzi arrivati da fuori, il numero dei preti è salito da trentatré a circa cento. Il numero delle suore da quarantacinque a duecentosettanta. In quattro anni questo. Poi abbiamo il seminario maggiore con duecentotrentadue alunni, seminario diretto dai Padri Gesuiti, di cui ventiquattro sono maggiori, e le prime ordinazioni saranno nell'anno duemila. Quindi da quell'anno avremo un getto costante di sacerdoti in Albania, di circa otto-dieci all'anno.

Per mostrarvi che, grazie al vostro aiuto per creare una certa fiducia nel popolo, grazie agli aiuti di quelli che sono venuti la Chiesa oggi ha ripreso il ritmo della ripresa: ed è il più forte in tutti i Paesi dell'Est europeo, il Paese che è stato il più schiacciato dal comunismo. Perché per il Signore, che è il Signore che noi adoriamo, è il Signore dell'impossibile. La Nunziatura, che alcuni di voi hanno visitato, era precedentemente l'ambasciata di Cuba; e prima era l'ambasciata Sovietica; e prima ancora era proprietà privata, naturalmente sequestrata, rubata dai comunisti. Oggi c'è la Nunziatura, la rappresentanza del Papa. E abbiamo anche comprato la casa. L'Arcivescovo di Scutari, settantottenne, è stato ordinato tre anni fa, due giorni fa abbiamo commemorato tre anni che il Papa è venuto in Albania, e l'Arcivescovo è stato ordinato dal Papa esattamente il giorno che compiva venticinque anni dalla sua condanna a morte. Perché il Signore per me ha il senso dell'umorismo. Noi facciamo e disfacciamo qui, ma il Signore sorride. Lui sa che ne farà.

E, allora, qui, oggi, grazie a Dio, la Chiesa ha delle prospettive, il popolo albanese ha delle prospettive, che non vanno viste da quelli che vengono di qua come clandestini, perché l'Albania è

fatta non solo di clandestini, anzi c'è lo slogan dell'ambasciata italiana, proprio questo: "non sono clandestini". C'è tanto di cose belle, persone buone, rimaste in Albania, che non bisogna avere un'impressione del Paese, del popolo da quello che noi vediamo sui nostri teleschermi. Perché sai, soltanto quelle cose un po' fuori regola trovano il titolo sui giornali. Ma c'è tanto di cose buone che noi dobbiamo rafforzare, e che voi state rafforzando con la vostra presenza, con la vostra opera in Albania. Così che tra pochi anni, sono sicuro, questi titoli non ci saranno più. Lavoriamo in questa direzione.

Come popolo ci sono anche molte speranze. Il popolo è piccolo: tre milioni e mezzo di abitanti. Ci sono tre grandi fedi. C'è l'Islam, come numero diciamo, come tradizione, e non come pratica di fede, dicono che sono il 70%; poi ci sono gli ortodossi il 20%, ed i cattolici il 10%. Ma queste sono le cifre di prima del comunismo, difatti ci sono molti non credenti. Ci sono molte conversioni dall'Islam al Cristianesimo, sia all'Ortodossia che al Cattolicesimo. La Chiesa Cattolica sta facendo una impressione molto forte nel popolo per le sue opere aperte a tutti. Voi conoscete forse l'Istituto Dermopatico dell'Immacolata a Roma, che sta costruendo un ospedale, che il Presidente della Repubblica, musulmano, cardiologo, ha chiesto a Madre Teresa, che, voi sapete, è di origine albanese. Quindi lei è molto legata al suo paese d'origine. L'ha visitato già otto, nove volte. E Madre Teresa ha dato questo progetto alla Chiesa Cattolica. Io ero allora il vescovo di tutta l'Albania, perché quando sono arrivato, quattro anni fa, quattro anni e mezzo fa, non c'era nessun vescovo. Allora avevo compiti sia da Vescovo di tutto il Paese sia da Nunzio. E allora l'I.D.I. ha accettato di fare questo grande progetto, di circa quaranta miliardi di lire, che avrà come specializzazione la ginecologia, maternità e neonatologia e un poliambulatorio. E così sta facendo altri poliambulatori a Tirana, a Tier. C'è una scuola infermieristica ad Elbassan, sempre diretta dall'I.D.I., molte cliniche dappertutto, scuole materne, elementari, ma con questa caratteristica: che sono aperte a tutti, e la maggioranza che le frequentano sono non cattolici. E questo ha fatto una

tale impressione su tutto il popolo che sta attirando non solo la simpatia, ma qualche volta le persone, le conversioni.

Allora, questa è la situazione attuale. Come dico, l'Albania ha un bell'avvenire davanti a sé. In questo momento è ancora in uno stato di trasformazione.

A me piace comparare l'Albania con il bruco che va nella crisalide per trasformarsi. E adesso questo è il periodo della trasformazione. Però un giorno uscirà

come una bella farfalla.

E vi ringrazio per l'aiuto che date in questo momento della trasformazione. Il Signore vi benedica per tutto ciò che voi fate e farete. E conservate questa apertura di mente, che è anche il tema del vostro incontro: di superare le barriere, di superare le frontiere. Nelle letture di oggi anche Filippo ha superato una barriera culturale: che i pagani non erano destinati alla fede. Pensavano: gli Ebrei

vivevano in quel ghetto, però il Cristianesimo ha dato quel colpo di avvio grazie anche a San Paolo, che deve andare oltre frontiera. Voi fate questo grazie allo spirito che vi porta, e vi urge e vi spinge, e siete venuti in Albania, in altri Paesi dell'Est europeo. E che la vostra raccolta, come grazie, come opere, ma soprattutto grazie del Signore, siano abbondanti.

Sia lodato Gesù Cristo. ■

ALLEGATO 3

Meditazione di Mons. Arrigo Miglio

25 aprile 1996 - S.Marco

Vorrei anzitutto fare qualche riflessione sulla Prima Lettura, la pagina che conclude la prima lettera di San Pietro. È una pagina scelta, credo, soprattutto perché viene nominato Marco, e dunque fa riferimento concreto ad uno dei primi responsabili della comunità cristiana che la Chiesa ricorda oggi, oltre che autore del primo dei quattro Vangeli, primo probabilmente, come datazione. Nelle righe che precedevano questa pagina il riferimento esplicito era ai presbiteri, agli anziani. Che può voler dire i presbiteri in senso ecclesiale, quanti sono qua, di fronte all'Assemblea, ma può voler dire, anche, anziani a vario titolo, nella comunità. I lupi anziani, ad esempio, e, comunque, i capi. E comunque coloro che hanno fatto un tratto in più di strada e che, quindi, hanno una responsabilità nei confronti degli altri che stanno iniziando, o che hanno appena iniziato, il loro cammino.

Mi pare che queste raccomandazioni, invito all'umiltà, alla vigilanza, all'essere attenti, esprimano bene il clima dell'anziano, del suo modo di collocarsi di fronte ai più giovani. Questa pagina è provvidenziale per noi che iniziamo il Consiglio generale ci richiamano al vero motivo per cui siamo qua, e che non dobbiamo dimenticare mai. Certo siamo qui anche per sostenere dei punti di vista, per portare avanti delle posizioni, rappresentiamo in qualche modo tutta

l'Associazione, ma direi siamo qui soprattutto per i ragazzi. Per i lupetti e le coccinelle, per gli esploratori e le guide, per i rover e le scolte. siamo qui per loro. E lavoriamo soprattutto per loro, perché l'Associazione sia la casa, il progetto, il terreno, il campo, la strada che li conduca all'incontro con Lui, il Signore incontrato nei fratelli, nella preghiera, nella liturgia, ma guardando all'incontro finale, pieno, dove tutti gli altri incontri parziali, che man mano si vivono lungo la strada, verranno come raccolti, riassunti, completati nell'incontro faccia a faccia con il Lui.

Questo deve aiutarci a costruire il clima giusto, tra di noi, nei lavori, nel sostenere i nostri punti di vista, nel vivere questa comunità provvisoria, non a caso sotto un tendone, comunità che fra qualche giorno si dissolve e ci rimanda a vivere ciascuno nelle nostre comunità. Ma è una provvisorietà che non deve abbandonarci mai, ed è la radice dell'umiltà, della capacità di mettersi in umiltà gli uni di fronte agli altri, di fronte a tutta l'Associazione, come suggerisce la Prima Lettura.

Il Vangelo direi ci riporta decisamente al tema della frontiera. Come lettura biblica che accompagna questi giorni, trovate sul libretto delle preghiere il Libro di Ruth, uno dei Libri più deliziosi dell'Antico Testamento, dove è più chiaro il tema della frontiera. Ruth era straniera, la moabita che varca le frontiere di

Israele, esce dal suo popolo ed entra nel popolo di Dio. Due aspetti interessanti: da una parte la straniera che accetta di emigrare e di andare a conoscere questo popolo e questo Dio. Dice alla suocera Noemi: "il tuo Dio sarà il mio Dio." Ma dall'altra c'è anche la comunità di Israele che accoglie questa straniera, e la integra poi con un matrimonio. Quindi a pieno titolo entra a godere dei beni del popolo di Dio. Una frontiera che viene varcata.

Nel Vangelo abbiamo un movimento diverso: Gesù invita i discepoli ad andare fino ai confini della Terra. Sono le frontiere del Vangelo, le frontiere della Chiesa, le frontiere dei Cristiani.

Vorrei mettere insieme queste due pagine. La liturgia di oggi, con San Marco, esprime un movimento centrifugo che manda i discepoli fino ai confini della Terra. Tra l'altro è anche interessante la doppia presenza del Signore: prima il Vangelo dice che fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Sembra quasi essere là fermo, al centro di tutto l'universo. Però essi poi partirono, ed il Signore operava insieme con loro. E quindi il Signore sta camminando. È alla destra del Padre, ma è sulla strada, e continua ad andare verso frontiere che non finiamo mai di esplorare, mai raggiunte definitivamente. Movimento di invio in missione. Il libro di Ruth, che ci accompagnerà in questi giorni durante le meditazioni, indica il movimento inverso: dai confini, anzi da oltre i confini si

viene verso Gerusalemme, si viene verso il cuore di Israele. Questi due movimenti in qualche modo si incontrano, perché il discorso delle frontiere per un cristiano non può mai diventare un discorso rigido. Si incontrano coloro che da lontano vengono verso il centro, il cuore del popolo di Dio, con coloro che, invece, partono dal centro del cuore di Israele e vanno, verso i popoli lontani, verso coloro che sono ancora stranieri, ma che sono destinati a non essere più stranieri. Come anche quelli che di fuori vengono dentro sono destinati a non essere più stranieri.

Due movimenti apparentemente contrastanti, ma che hanno un medesimo obiettivo: di eliminare la categoria dello straniero, e, quindi, di immettere in una esperienza nuova, in una realtà nuova, sia coloro che sono partiti e che vanno lontano, e sia coloro che da lontano vengono e divengono partecipi della vita del popolo di Dio.

E allora che cosa sarà il nostro camminare, il nostra varcare frontiere, il nostro scoprire frontiere nuove... Come si configurerà, attraverso dei segni concreti. Era ancora il Vangelo che ce li ricordava, questi segni classici che la Scrittura ci riporta: scacciare i demoni, parlare lingue nuove, prendere in mano i serpenti ed essere immunizzati da ogni tipo di veleno, guarire i malati, eccetera. I segni del Messia. Segni, ovviamente, che siamo chiamati a tradurre nel concreto. Probabilmente sarà il nostro progetto specifico, limitato nel tempo, che cercherà di individuare i segni che oggi il Signore ci chiede, per restare fedeli a

questo schema delle frontiere. Lo schema della missione, dell'andare e lo schema dell'accoglienza.

È uno spazio che è aperto davanti a noi, è il lavoro che ci attende.

La celebrazione dell'Eucaristia, e poi la presenza dell'Eucaristia in mezzo a noi in questi giorni, nella Tenda della Presenza, ci ricorda che ciò che stiamo cercando, ciò che vogliamo costruire, esiste già. Nel progetto di Dio, nel suo amore, esiste già. E Lui ce lo dona, e ci invita a scoprire. Non siamo i soli autori del progetto. In parte lo dovremo fare, ma in parte è già fatto. Perché anche Lui ha progettato e sta progettando, e ci invita a scoprire le linee, quelle che Lui ha tracciato, quelle che Lui sta tracciando. Il nostro piccolo progetto è chiamato ad inserirsi dentro al Suo progetto più grande. E alcune delle linee che noi stiamo cercando di individuare Lui le ha già tracciate, non tutte ovviamente, c'è anche la nostra parte, ma qualche cosa è già scritto. Nell'Eucaristia, nei momenti della preghiera, nei momenti della meditazione, saranno questi momenti i particolari in cui smettiamo di essere noi a lavorare, a progettare e inventare, e proviamo a scoprire ciò che Lui ha progettato, scritto, disegnato. Momenti così saranno utili ed integrati a pieno titolo all'interno dei lavori del Consiglio generale. Perché è vero che il momento delle celebrazioni rischia sempre di essere un momento di pausa, né un intervallo per rappacificarci, e neppure il momento del dovere religioso da compiere, invece, il momento in cui integriamo il nostro lavoro con il Suo, e ci mettiamo a sco-

prire la Sua parte, cerchiamo di capire che cosa Lui ha già tracciato, che cosa Lui ci dona, e questo ci aiuta anche a renderci conto che non partiamo da zero. In ogni caso non siamo a mani vuote, perché Lui ha già fatto la Sua parte, ce la offre, ce la dona. L'Eucaristia che riceverono tra poco sia davvero il pegno, la garanzia della parte che Lui ha già fatto, della parte di progetto che Lui ha già costruito.

"Il Signore operava insieme con loro. E confermava la Parola con i prodigi che l'accompagnavano." I prodigi ed i segni li aveva già indicati Lui. Loro hanno messo la loro parte, sono partiti, operavano, ma Lui operava insieme con loro. È una sinergia tra noi ed il Signore. Ed il Vangelo ci è stato annunciato per dirci che questa sinergia sta continuando. Noi siamo chiamati a viverla, a sperimentarla. Che questo Consiglio generale, sia un progressivo aprirsi dei nostri occhi, per renderci conto di quanto Lui ci ha già dato, di quanto Lui ha già fatto, e dunque di come possiamo lavorare con fiducia, senza smarrirci, senza timori. È dunque un compito, anche "profetico", in qualche modo, nei confronti di tutta la Chiesa, che sta cercando una strada, che sta cercando di capire, a sua volta, il progetto di Dio, di costruire un Suo progetto di Chiesa. Sono le varie direzioni in cui siamo invitati a guardare, rendendoci conto, allora, dell'importanza del nostro essere qui, del lavoro a cui siamo chiamati, della risonanza che il nostro impegno, ha non solo per l'Associazione ma per la Chiesa e per la ventura del Regno di Dio. ■

ALLEGATO 4

Meditazione di don Alfredo Luberto

8 giugno 1996 - Festa del Corpus Domini

Come abbiamo appena letto, Gesù sottolinea questo rapporto intenso che esiste tra Lui ed il Padre, e tra noi e Lui. Tra Padre e Figlio c'è un rapporto di comunione, si manifesta in un mandato: Gesù è venuto nel mondo nel nome del Padre.

Tra Gesù stesso e gli uomini si realizza,

invece, un particolarissimo legame di comunione, posto sotto l'immagine concreta, non simbolica, ma reale, del mangiare. del dare il proprio corpo per la vita degli altri. Nell'eucarestia tutto ciò non è simbolico, Gesù non richiama genericamente la sua vita donata per l'umanità. Ma sappiamo come dietro queste parole c'è la

convincione di Gesù stesso, e della prima comunità apostolica, che l'umanità possa essere partecipe in modo diretto, immediato, della dimensione divina proprio mediante l'incarnazione di Gesù, il grande mediatore.

L'eucarestia rafforza questa dimensione di mediazione di Gesù nel tempo, facen-

dola diventare costante appello a ciascuno di noi. Noi che abbiamo bisogno di percepire la vicinanza del Signore; noi che nella nostra storia andiamo spesso cercando un rifugio, una consolazione; noi che ogni giorno dobbiamo superare tanti ostacoli per poter essere davvero partecipi del messaggio evangelico di Cristo; ecco a noi, che, in una parola, ci definiamo in cammino, il Signore si offre con tutto se stesso.

Il corpo di Cristo rappresenta la totalità di Dio per l'umanità. E il Figlio mandato dal Padre rappresenta tutto ciò che il Padre poteva dare. Il massimo Dio lo ha mandato a noi. Proprio perché tra noi e Lui ci fosse questo totale legame di salvezza, questa dimensione che noi scopriamo quando siamo capaci di guardare all'eternità. Questo è lo sfondo della celebrazione di oggi. Eucarestia delle eucarestie questa perché, così come nella notte del Giovedì Santo, si celebra il mistero eucaristico per eccellenza: oggi l'eucarestia parla di se stessa; è una contemplazione che il Vangelo fa del dono che poi si celebra, e diventerà nutrimento spirituale per tutti. È il grande contesto del banchetto nel quale, tutti noi, oggi, siamo inseriti. E non è un caso, sicuramente è un fatto contingente, ma non è un caso che un'attività particolare come la nostra, cioè come il Consiglio generale, sia poi proiettato dal Signore in questo tempo di banchetto, di comunione, di amore eterno promesso da Dio a ciascuno di noi. Non è un caso perché il Consiglio generale, dicevamo, è un'esperienza per noi tutta particolare nell'ambito dell'associazione. Non è paragonabile a nessuna delle tante, mille riunioni che facciamo a tutti i livelli. Ha una sua specificità. E io percepisco questa forte vicinanza tra il mistero dell'eucarestia, dono di Dio all'umanità e il nostro stare insieme qui, il nostro dialogare, magari anche a volte in modo forte, ma è il nostro stare insieme qui per costruire qualcosa.

Vedrei alcune prospettive di questo collegamento:

la prima prospettiva è che l'eucarestia rinnova la vicinanza di Dio agli uomini ma anche la vicinanza degli uomini tra di loro. Tutti siamo partecipi del corpo di Cristo, del corpo mistico di Cristo. Allora lo stare insieme, che poi diventa per noi assemblea, celebrazione, liturgia, lo stare insieme nell'eucarestia, per noi in questi giorni è rafforzato dal desiderio di stare insieme come associazione. Come capi che presta-

no un unico servizio a tantissimi ragazzi in tutt'Italia, e che vengono qui per stare insieme nel nome del medesimo impegno. Mi pare che tra lo spirito di unità e di comunione che l'eucarestia contiene e il nostro impegno di unità e di comunione che si attendono gli associati, non ci sia grande differenza. È la medesima prospettiva. Anzi, direi che entrambe sono complementari, perché più il Signore si offre per noi come segno di unità e di comunione, più noi riusciamo a rafforzare il nostro desiderio di stare insieme, di dialogare per bene, di confrontarci e di crescere.

E in questa reciprocità, direi, ci sta poi un secondo elemento di collegamento:

lì dove l'eucarestia rappresenta un grande percorso, un itinerario. Noi non celebriamo l'eucarestia una volta nella vita, così come è nel battesimo, così come è in altri sacramenti. L'eucarestia ci accompagna tutti i giorni perché è la presenza storica di Cristo ed è l'assunzione da parte nostra di Cristo vero.

E cosa facciamo noi come educatori, se non cercare di cogliere nella storia questa presenza viva di Dio? Essa si esprime poi nelle persone che ci sono state dal Signore affidate. Anche qui l'eucarestia rappresenta una cerniera tra l'itinerario di crescita spirituale che Dio ci propone e l'itinerario di crescita educativa che noi andiamo proponendo. Una grande cerniera che poi ci unifica nel nostro servizio di scout cattolici in questa associazione.

Una terza considerazione dove l'eucarestia rappresenta il tempo della chiamata, l'appello. È Dio che si dona. È la croce di Cristo, che interpella ogni uomo, ogni donna, ogni persona umana. È il costante appello che noi cerchiamo di scorgere profeticamente nell'azione educativa. Tante volte noi ce lo diciamo: che l'educazione è la risposta ad una chiamata, ma è anche domandare agli altri, scoprire i segni, in questa continua ricerca di Dio, che si manifesta nelle persone concrete più che in sacre rappresentazioni.

In questa presenza reale dell'amore del Signore tra la gente noi individuamo il percorso che ciascuno di noi vuole realizzare.

Una conclusione finale: vorrei porre, ricordando che l'accoglienza dell'eucarestia e lo stare tra la gente non sono due cose divergenti, e non sono neanche due strade parallele. Sono invece due strade che si intersecano nel momento in cui noi siamo capaci di cogliere nel pane spezzato

il richiamo all'unità del genere umano, alla grande fratellanza universale. E sappiamo quanto lo scoutismo, da questo punto di vista, abbia anche, addirittura, anticipato tante dichiarazioni della Chiesa stessa. La capacità di creare nel mondo un'unica fratellanza, un unico dialogo fra tante lingue diverse, fra tante esperienze. E mi sembra che l'eucarestia rappresenti in questo, per ciascuno di noi, un grande dono. Ecco perché vogliamo, in questo Consiglio generale, simbolicamente mantenere la presenza dell'eucarestia.

Subito alla fine della celebrazione noi spareremo l'altare, però manterremo l'eucarestia in mezzo a noi, nella cappellina qui a fianco, prima di entrare. E rimarrà Gesù per tutta la notte, fino a domani mattina. E domani mattina non ci sarà preghiera comunitaria - se vedete sul libretto c'è scritto preghiera personale - perché vorremo che domani mattina ciascuno, così, quando vuole, prima, ovviamente, di incontrarci insieme per il lavoro comune, che ciascuno trovi lo spazio, la voglia, il desiderio di pregare al cospetto del Signore in modo personale. Questa sera lo facciamo in modo comunitario, domattina ognuno lo farà personalmente, quindi non ve ne dimenticate.

E allora lasciamo Gesù fino a domani mattina, e poi Lo distribuiremo di nuovo alla fine del nostro Consiglio generale, prima di tornare a casa.

E la benedizione di Dio che nel Corpus Domini diventa frumento e ricchezza per tutta la Chiesa. E noi abbiamo voluto rendere grazie al Signore di questo dono che fa alla Chiesa, che fa a ciascuno di noi.

A questo segno ne avevamo aggiunto un altro: quello dei pani di ogni regione, ma un disguido ci ha impedito di renderlo visibile. Abbiamo però un pane, portato da uno di voi, che metteremo insieme con i semi di questa mattina, e che servirà ad adornare l'altare dell'eucarestia nella cappelletta. A ricordare simbolicamente i tanti pani che non sono stati portati, ma che in realtà, poi ci sono nelle nostre famiglie, nelle nostre case, nelle nostre città. I pani diversi, ma comunque pani legati alla medesima struttura di base, alla medesima materia, e direi pani legati anche al medesimo segno, la convivialità, la comunione, l'unità. Ed è in questa prospettiva dell'amore di Dio che noi, ora, celebriamo la fede insieme. La fede nell'unico Padre, nell'unico Figlio, nell'unico Spirito Santo. ■

Interventi e messaggi fatti pervenire al Consiglio generale 1996

GIANCARLO LOMBARDI

25 aprile 1996

Ministro della Pubblica Istruzione

L'Agesci resta una Associazione atipica. Ascoltando le prime battute del dibattito del Consiglio generale ho potuto notare che l'argomento che appassiona di più è la pubblicità della Star su alcune nostre riviste.

Confesso che questa situazione mi ha portato indietro nel tempo. Ricordo che alla Route della Mandria fu contestata la marmellata perché proveniva dal Sud Africa.

Una parte del nostro tempo fu dedicata a questa contestazione all'epoca considerata particolarmente importante.

Alcuni non mangiarono la marmellata... poi si buttarono sul miele che invece, non portando l'etichetta, non sapevano da dove provenisse e di cosa fosse eventualmente colpevole.

Aldilà dell'ironia credo che dovremmo scaldarci meno su questi fatti simbolici e impegnarci di più in un lavoro educativo capace di arginare gli effetti devastanti che il consumismo esasperato esercita sui nostri ragazzi.

Sarebbe grave infatti scoprire che sottovalutiamo questo lavoro educativo, passiamo ore davanti alla TV, mangiamo di tutto, salvo poi scandalizzarci di fronte alla pubblicità della Star.

Non sto contestando il merito. È un argomento di cui non conosco i particolari.

Pongo solo un problema di misura.

Un'Associazione educativa deve dimostrare sangue freddo e attenzione educativa senza sopravvalutare fatti che non possono portarci via il prezioso tempo che dobbiamo dedicare ad affrontare le questioni davvero centrali per il nostro futuro.

Quello che oggi mi sembra il problema più grande che abbiamo di fronte è **la difficoltà di educare.**

Parto dalle statistiche. Siamo oggi 192

mila, abbiamo 57 mila lupetti, 68 mila esploratori e guide, 35 mila rover e scolte.

Gli Scout in Italia sono tanti. Eppure questa presenza è molto poco evidente nel quadro dei problemi della condizione giovanile in Italia.

C'è un numero grande di famiglie che non si occupa dell'educazione dei ragazzi.

Questo è un problema enorme. Io credo che ai ragazzi vada offerta l'opportunità educativa. È un compito della famiglia ed è un compito della scuola, la quale non dovrebbe limitarsi ad insegnare le discipline ma fare educazione ai valori, educazione alla legalità, educazione alla solidarietà.

Mi rendo conto di quanto oggi sia diventato difficile il compito educativo.

Con una famiglia e con una scuola che non sempre svolgono appieno le loro diverse missioni educative il compito dello scoutismo si è fatto straordinariamente più arduo.

Ho grande ammirazione per il capi scout di oggi, perché sono convinto che fare il capo oggi sia più difficile di quando lo abbiamo fatto noi in un contesto sociale più omogeneo e con una presenza di stimoli esterni al cammino educativo per i ragazzi molto più bassa e molto meno distorto.

L'Agesci è una delle Associazioni più importanti, sarei tentato di dire la più importante, la più originale in campo educativo giovanile.

Se questo è vero il nostro problema non è più limitarsi a dire: "facciamo bene il nostro mestiere". Bisogna essere capaci di dire: "Facciamo del nostro meglio, tenendo conto del mutato contesto sociale, scolastico e familiare".

Se non ci fosse questa esigenza di confrontarsi con la realtà che ci circonda non saremmo qui a Bracciano a riflettere insieme.

Quindi il nostro problema fondamentale è batterci per dare cittadinanza all'impegno educativo in ogni realtà

della società italiana, dalla famiglia, alla scuola, al comune.

Una Associazione come l'Agesci non può disinteressarsi del problema della scuola.

Deve affrontarlo organicamente, avere delle idee, formulare delle proposte.

Questo anche perché al nostro interno esistono numerosi docenti che nella scuola lavorano e che alla scuola danno un contributo educativo particolarmente significativo.

Ci sono altri problemi che non possono trovare assente l'Agesci. Per esempio il tema del servizio civile, e dell'anno di volontariato delle ragazze. È un altro argomento su cui è possibile individuare proposte precise e fare politica come associazione.

L'Agesci non deve fare politica di partito, ma una politica vera, la politica delle cose, occupandosi di scuola, di ragazzi, di volontariato, di Mezzogiorno, di solidarietà.

L'Agesci deve rivendicare il diritto a fare politica partendo dalla sua peculiare funzione educativa.

Un altro elemento che voglio sottoporre alla vostra attenzione è quello del servizio internazionale.

Penso in particolare all'impegno già profuso in Bosnia e alle attività di sostegno allo sviluppo e di solidarietà concreta che possono essere realizzate in Albania.

Occorre organizzarsi perché il nostro aiuto sia efficace, collocando ogni singola attività all'interno di un più ampio orizzonte di collaborazione internazionale.

Infine il problema più scottante: come collocarsi di fronte al nuovo scenario bipolare della politica italiana?

Paola Trenti nella bella relazione che ha letto a nome del Comitato centrale e nel chiaro intervento di questa mattina ha ribadito con forza che lo scoutismo è finalmente maggiorenne e vaccinato per quanto attiene l'impegno politico e c'è

una presenza di scout in una pluralità di collocazioni.

Guai se l'Agesci scegliesse la strada del collateralismo.

Penso che la critica sia salutare, ma che sia inaccettabile una critica preconçetta.

Noi dobbiamo continuare ad essere figli della Chiesa ossequiosi e attenti al discernimento che il Magistero ci fornisce ma non dobbiamo mai dimenticare la libertà dei figli di Dio.

Lo scoutismo ci insegna ad usare con prudenza ma anche con coraggio, la nostra libertà.

Oggi mi pare che sia fuori discussione la nostra fedeltà ecclesiale, proprio per questo dobbiamo essere liberi di esprimerci anche fuori dal coro, specialmente quando vediamo forme di omologazione che non esprimono la pluralità e la molteplicità delle esperienze dei cattolici italiani.

Mi auguro che in futuro l'Agesci sappia esprimere nella Chiesa italiana una voce profetica con la stessa vivacità che abbiamo saputo esprimere in altri più caldi momenti del difficile cammino della nostra Associazione.

Ultima riflessione. Se è vera la mia premessa e cioè che fare educazione oggi sia terribilmente difficile, dobbiamo riscoprire la capacità di comunicare anche al nostro esterno progetti proposte e idee che facciano crescere la cittadinanza dell'educativo in una società come la nostra.

Non dobbiamo mai dimenticare che lo scopo dello scoutismo non è tenere insieme i ragazzi (attività che pure sarebbe meritevole) ma educare persone significative.

Abbiamo avuto testimonianza degli effetti di questa missione educativa proprio attraverso l'impegno politico di tanti scout.

Una educazione forte data per lungo tempo, al momento opportuno da eccellenti risultati.

Occorre allora formare adeguatamente i capi, e tenere alta la qualità della nostra proposta educativa, non perché vogliamo qualificare al meglio la nostra proposta educativa.

GUALTIERO ZANOLINI

Segretario generale della CICS

Cari amici, ho accolto con piacere l'invito di Franco ed Ornella a partecipare a questo vostro Consiglio generale.

Sono, sei anni, da quando ho iniziato il mio mandato di Segretario generale della Conferenza Internazionale Cattolica dello scoutismo, che ricevo questo invito: purtroppo finora il vostro incontro ha sempre coinciso con altre attività della CICS e ciò mi ha impedito di essere presente. Ma ora sono con voi, anche se ormai al termine del mio mandato. Infatti il prossimo Consiglio Mondiale che si terrà in Norvegia nel mese di luglio segnerà la fine del mio lavoro.

Avrei oggi voluto parlarvi di questo mio servizio, raccontarvi le emozioni ed il fascino di poter conoscere ed incontrare tante persone che in situazioni lontanissime sia geograficamente che culturalmente, lavorano con gli stessi obiettivi. Preferisco però darvi una visione di ciò che all'esterno dell'Agesci appare di essa. Un po' come gli astronauti italiani che hanno avuto la possibilità di vedere l'Italia dall'esterno, dall'alto, come parte di un insieme.

Inizio offrendovi, vista l'ora, un aperitivo di orgoglio. Sotto questo tendone è oggi rappresentata la più grande Associazione cattolica organizzata nel Movimento scout mondiale. Essa è anche la più grande Associazione mista presente nello scoutismo e nel guidismo mondiale. L'Agesci è anche l'associazione scout che ha il maggior numero di adulti veramente impegnati nel fare educazione con i ragazzi e non soltanto nei quadri. Qui, voi, rappresentate anche l'Associazione che ha maggiormente sviluppato, nella propria cultura, il concetto di educazione con un progetto globale.

Dico queste cose con orgoglio, perché l'Agesci, come sapete, è l'Associazione nella quale sono cresciuto ed alla quale ho dedicato molte delle mie energie ed idee.

Queste, poche ma importantissime, caratteristiche dello scoutismo italiano spesso sono dall'Agesci considerate talmente implicite da sottovalutarne la tipicità ed importanza.

Se si va all'estero e si chiede cosa rende tipico lo scoutismo italiano, si ricevono le risposte che vi ho elencato.

Ma questo non è relativo solo alla visione dell'estero, anche in Italia chi conosce l'Associazione con attenzione, ne ricava molto spesso, la stessa immagine.

Prima l'amico dell'Arce e Giancarlo Lombardi, che mi hanno preceduto, hanno fatto riferimento ad alcuni di que-

sti tratti tipici.

Si parlava soprattutto di educazione alla globalità della persona. L'Agesci credo sia l'unica associazione ad offrire questa caratteristica educativa. È l'unica, a mio avviso, che cura così in profondità il rapporto adulto-ragazzo.

È questo che "ci" differenzia. Ripeto, questo è per me elemento di grande orgoglio.

Ma ora l'aperitivo d'orgoglio è finito e vorrei porre a tutti voi la domanda: ma dov'è l'immagine, l'espressione di questa realtà? Dov'è il ruolo attivo che l'Agesci svolge nelle realtà sociali ed umane così ben descritte dalla relazione del Comitato centrale. Quale il suo ruolo nella cooperazione, fraternità e solidarietà internazionale tipiche del Movimento scout.

Una tipicità e ricchezza così posta a livello del lavoro concreto della base ma così poco riscontro sul piano nazionale ed istituzionale.

Questo credo sia un peccato molto grande!

La modestia, alla quale tutti noi siamo stati educati sul piano personale, non può, a mio avviso, e non deve riflettersi negativamente, sul piano istituzionale ed associativo nazionale.

Dobbiamo diventare orgogliosi del nostro fare educazione scout, dobbiamo saper presentare e diffondere le nostre idee perché diventino patrimonio comune. L'Associazione impari a saper esprimere ciò che effettivamente è.

Dobbiamo acquisire la capacità di saper partecipare e comunicare nei luoghi e nelle istanze dove è utile essere. Mi riferisco ai contesti sociali, associativi, nel nostro movimento internazionale. Insomma in tutti quei luoghi dove qualcuno, spesso al nostro posto parla di giovani e di educazione con molta meno capacità e più pressapochismo che mai. Deciderlo magari per i giovani e per il loro futuro. E noi... tutti nelle nostre sedi pensando che quella sia l'unica realtà nella quale possiamo dire e fare qualcosa.

Dobbiamo acquisire la capacità di comunicare le nostre idee, i nostri progetti, i nostri valori e la nostra fede in un linguaggio che sia comprensibile da chi ascolta.

Non è importante ciò che esce dalla nostra bocca, è importante ciò che l'altro comprende del nostro parlare ed esprimerci.

Sforziamoci di presentare il nostro fare scoutismo a chi di scoutismo non capisce, o ancor più, non può capire.

In fondo abbiamo acquisito la capacità di saper parlare ad un ragazzo in modo diverso nelle sue varie fasi di crescita, perché non acquisire la stessa attenzione nei confronti delle culture, fedeli e contesti diversi.

Allora una Agesci forte e grande, ma una Agesci che sappia essere e collocarsi nei contesti dove è necessario essere, sapendo parlare le lingue della storia.

Vi ringrazio per l'attenzione.

STEFANO MAGNABOSCO

ARCI (testo non rivisto dall'autore)

La prima cosa che ho imparato venendo qui è questa cosa dei 3 minuti per intervento che dovrò importare nella mia associazione che invece è ciarlieria. Anche il campanello poi mi dite dove si può trovarlo, potrebbe esserci utile!

Volevo innanzitutto comunicare un mio piacevole senso di disorientamento nell'intervenire ai vostri lavori, quindi vi chiedo un po' di indulgenza anche rispetto alle cose che dirò. Ho letto la vostra relazione con interesse, anche se non conosco a fondo la vostra associazione, se non per i suoi meriti, non ho mai assistito a una discussione impegnativa come questa. Venendo qua è come chi va alle feste e non conosce nessuno, c'è sempre un attimo di imbarazzo. Comunque ho incontrato invece una persona che conoscevo e mi ha guardato un po' strano e mi ha detto: "Che ci fai qui?" pur sapendo che non sono uno scout ed è la domanda che mi sono posto anche io ovviamente.

Innanzitutto vorrei testimoniare il rispetto e l'attenzione con la quale la nostra associazione guarda a quello che fate, alle tante cose che fate, alla vostra funzione che riteniamo grande e importante. Non sono parole d'obbligo e formali: c'è un'attenzione vera, e ho tentato di capire, leggendo la vostra relazione, quali sono le cose che abbiamo in comune, se ci sono dei pezzi di strada che si possono fare assieme, per non rendere formale anche questo mio intervento. Ci sono parole della vostra relazione che riecheggiano spesso anche nelle nostre discussioni, nei nostri docu-

menti: fiducia, la fiducia che il futuro sia anche nelle nostre mani, che sia possibile costruire, insieme; libertà, ma soprattutto la cosa che fa parte anche della nostra riflessione è l'abbinare questo termine libertà al termine responsabilità, c'è un grande bisogno di responsabilità; ma più che altro quello che mi ha colpito, è la sintonia tra le cose che voi dite e la discussione aperta anche nell'ARCI, che è una grande associazione di un milione di iscritti, è l'apertura alla ricerca.

Voi cercate di orientarvi e cercare le vostre bussole, anche noi cerchiamo le nostre. Dopo anni che sono stati anche anni duri, vissuti male, in questi famosi anni ottanta, io credo, lo dico in maniera sbrigativa, abbiamo vinto idee e culture sbagliate. Il discorso sarebbe più complesso, ma lo voglio dire così: anche noi stiamo cercando di riorientarci in un paese che è cambiato, in un mondo che è cambiato; anche voi lo dite. Abbiamo cercato di farlo ritornando alle origini, ritornando alle nostre radici solidariste, ritornando al primato dell'uomo. Anche questo ritrovo nella vostra relazione e, a mio giudizio, accomuna anche, per certi versi, i nostri percorsi. Di un uomo che non può essere ridotto a consumatore del grande supermercato, che voi citate in maniera critica, che è un qualcosa di più, e che chiede qualcosa di più da sé e dalla comunità in cui vive. Da questa riflessione è nata anche nell'Arci un'esperienza, che si chiama Arci Solidarietà, che io dirigo, che si occupa e che sta in quei luoghi di frontiera, che anche voi citate: costruiamo iniziative sociali e di volontariato nei confronti di chi è escluso, nei confronti del disagio; abbiamo costruito anche esperienze importanti. Ho sentito che una parte consistente della vostra riflessione riguarda anche appunto l'essere cittadini di un mondo "UNO", di guardare con interesse anche al capitolo della solidarietà internazionale, l'interrogarsi su cosa significa oggi fare cooperazione. Noi in questi anni abbiamo avuto una grande esperienza di solidarietà concreta nei paesi della ex Jugoslavia, con centinaia di progetti e migliaia di volontari impegnati lì. Abbiamo cercato di costruire una presenza forte, su quello che a nostro giudizio, è un male che rischia di minare le radici della nostra società, il razzismo, la xenofobia, l'intolleranza, la cultura del-

l'egoismo. Questi sono terreni sui quali io credo noi possiamo costruire anche un percorso, una strada comune, sui quali quanto meno io metto a disposizione quel poco di esperienza di fatti concreti che abbiamo prodotto, appunto per poterli confrontare con l'esperienza e i fatti che voi producente. Non voglio entrare nel merito anche di alcune questioni più di grado culturale, anche teorico, che sono contenute nella vostra relazione. Quello che volevo testimoniare qui con la mia presenza è una disponibilità e una volontà che, essendo gente ed associazioni di frontiera, che cercano una strada per un futuro migliore, di cercarla assieme, possibilmente anche di fare un po' di strada assieme, nella costruzione di una comunità più giusta, di uomini liberi e responsabili.

Grazie.

CLAUDIO GENTILI

Presidente nazionale Masci

Vi porto il saluto fraterno degli Adulti scout del Masci. Il Masci guarda con grande attenzione alla riflessione che intendete aprire con questo Consiglio generale. Voi vi ponete giustamente alcune domande preliminari che riguardano il futuro dello scoutismo italiano. Vorrei partire da due di queste domande cercando di dare un contributo che vada al di là del formale saluto.

La prima domanda che ponete nella lettera con cui avete trasmesso la relazione del Comitato centrale è "perché continuiamo a credere che educare sia indispensabile per costruire un futuro migliore?".

Noi crediamo che l'educazione sia un vero e proprio processo di liberazione dell'uomo, che non si conclude mai.

Abbiamo sperimentato, grazie al metodo educativo scout, la capacità dell'uomo di essere responsabile dei propri cambiamenti. Siamo anche consapevoli però del fatto che crescere, cambiare, convertirsi sono caratteristiche essenziali di tutte le età e che diviene pertanto fondamentale per la nostra vita mettersi in relazione con gli altri e con il mondo tutto in un atteggiamento di educazione permanente.

L'educazione permanente proposta dal Masci si rifà ai principi pedagogici dello scoutismo e dunque ad un metodo

attivo (si impara facendo), e ad un clima educativo deve l'avventura, l'esplorazione, la curiosità verso il domani, il gioco, la vita all'aperto ispirano le esperienze di crescita e gli impegni concreti volti a rendere il mondo migliore di come lo si è trovato. Adulto, etimologicamente, vuol dire "arrivato". Ma noi adulti scout continuiamo l'esperienza educativa, non più come servizio ai ragazzi, ma come crescita personale e comunitaria, dunque in un certo senso ci sentiamo ancora adolescenti. È lo spirito scout che ci spinge a vivere la vita come un'avventura.

Nell'educazione permanente degli adulti scout non contano solo le intenzioni ma anche e soprattutto le realizzazioni: ogni azione educativa è un'impresa, che viene prima progettata, poi verificata per diventare momento concreto di cambiamento personale e sociale.

La seconda domanda che Voi ponete è altrettanto interessante e impegnativa. Voi vi chiedete "come orientare la bussola in un oceano di complessità?". È questa anche per noi del Masci la domanda fondamentale. Guardandoci intorno cogliamo i segni di un grave disorientamento. Siamo disorientati, ma come gli uomini di cui parla la Genesi al capitolo 11, i quali, non a caso, prima di costruire la Torre di Babele, massima espressione del disorientamento dell'uomo, abbandonano l'Oriente e si dirigono nella pianura di Sennaar. Forse non ci abbiamo mai riflettuto, ma non è a caso che usiamo l'espressione "orientamento" e non - che so "occidentamento". Questa espressione è un archetipo della civiltà dell'uomo. Da secoli sappiamo che la sapienza abita a Oriente. Gli uomini che abbandonano l'Oriente sono disorientati. Ma come gli uomini del nostro tempo non lo sanno. E lasciando gli ancoraggi sicuri della sapienza e della verità si fermano in una pianura. Cercano le risposte facili. Noi scout invece siamo sempre alla ricerca di montagne. Sappiamo che è proprio la difficoltà del cammino che nasconde il segreto della felicità. E anche la Bibbia parla di montagne: le cose decisive della storia della salvezza hanno luogo sempre su montagne: dal Sinai, al Carmelo, al Calvario. E i Magi si mettono in cammino seguendo una stella che li orienta. Anche noi abbiamo una stella: è la Parola di Dio. E noi amiamo la Bibbia, non solo come cristiani ma

anche come amici di un uomo - Lord Baden-Powell - che senza mai indulgere a forme di integralismo, aveva fatto della Bibbia la bussola della sua esistenza.

Oggi siamo in un tempo di deserto. Quello che voi giustamente chiamate "il grande supermercato di cose, immagini, parole" non ci offre il senso della vita.

E anche noi scout rischiamo -senza accorgercene - di conciliare i valori dello scaturimento con quelli di un mondo che ne è agli antipodi. I nostri giovani spesso sono indifesi di fronte al "grande supermercato", privi di strumenti critici per interpretare il mondo. E allora forse è tempo, come ci suggerisce il Convegno ecclesiale di Palermo, di dare come scout un contributo culturale alla società italiana. Non basta più la buona azione se non sappiamo far maturare nelle coscienze "il buon pensiero". Senza integralismo e con grande spirito di dialogo, per cogliere i segni dei tempi, forse dobbiamo di nuovo coniugare, come scout cattolici, il sostantivo "cultura" e l'aggettivo "cristiana". È molto tempo che non si parla più di cultura cristiana. Ma se un tempo in questa espressione si poteva cogliere un sapore di conformismo, oggi è forse un modo concreto per essere anticonformisti. "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo" ci ricorda l'Apostolo Paolo. E il nostro è il secolo dell'individualismo della secolarizzazione. Un secolo che ha regalato all'uomo tante conquiste di libertà e di emancipazione: dal movimento di emancipazione dei lavoratori a quello delle donne a quello dei popoli che solo pochi decenni fa erano sotto il regime coloniale di paesi cosiddetti cristiani. Ma questo secolo ci ha anche regalato due guerre, due ideologie totalitarie, sei milioni di ebrei sterminati da Hitler e 30 milioni di russi sterminati da Stalin. Questo secolo ci ha regalato un allargamento del divario tra paesi ricchi e paesi poveri, nuovi nazionalismi e nuove forme di razzismo e di terrorismo. La pace non è dietro l'angolo, e neppure la giustizia sociale. Lo spirito scout ci spinge innanzitutto a cercare la pace e la comprensione tra i popoli. È questo lo spirito con cui ospiteremo in luglio in Italia, a Montegrotto la XXI Conferenza Mondiale dell'IFOFSAG-AIDSEGA. Ma come scout cattolici c'è anche un altro compito a cui Agesci e Masci nella reciproca autonoma

ma ma in spirito di collaborazione possono dare un contributo. Quello appunto "fare cultura cristiana", nel concreto della prassi educativa, affermando non in teoria ma nei comportamenti il senso profondo della famiglia e della comunità, dove ogni vero progetto educativo si radica. E se la famiglia non c'è sappiamo bene come diventa più difficile il cammino educativo.

Il cammino educativo, infatti, è arricchito dal fatto di essere attraversato da un grande senso comunitario, in contrasto con la tendenza all'isolamento proprio di gran parte del mondo adulto.

Il processo educativo è quindi, in primo luogo, vissuto in una comunità nella quale le esperienze personali si fondono e si vivificano reciprocamente, dove si esercita la propria attitudine all'ascolto e al dialogo, dove ognuno è, al tempo stesso, educando ed educatore e dove si promuovono esperienze di impegno dell'intera comunità e dove, il servizio è personale e comunitario. Per questo il Masci ha lanciato quest'anno una grande campagna nazionale dal titolo "comunità chiama comunità" che si concluderà a Loreto dall'8 al 10 novembre 1996, dove realizzeremo la II Festa nazionale delle comunità Masci, a cui sin da ora vi invitiamo a partecipare.

Senso comunitario significa la volontà di superare i limiti di tempo e di spazio nei quali spontaneamente si tende a rinchiusi. comunità vuol quindi dire legame con la storia, recuperando le tradizioni necessarie a costruire il futuro; e vuol dire coraggio civile e impegno nel mondo.

Questo senso comunitario allargato passa attraverso l'acquisizione di validi strumenti di comunicazione interpersonale e sociale e attraverso l'esperienza della condivisione dei problemi, cioè della solidarietà.

Sono due facce della stessa medaglia: forse, come ha ricordato nel suo intervento il Segretario della CICS Zanolini, noi scout nell'era della comunicazione dobbiamo imparare a comunicare la solidarietà. E anche questo è fare cultura cristiana.

C'è un altro punto che mi preme affrontare: il tema dell'educazione alla politica. Nella relazione del Comitato centrale voi dite che il nuovo sistema politico obbliga i cristiani a militare in schieramenti diversi, "imparando a distinguere tra le questioni ove resta

necessario un impegno unitario dei credenti e quelle ove è legittimo anzi auspicabile il pluralismo". Penso che sia una questione cruciale.

La consapevolezza di essere sempre in un cammino di crescita, la ricchezza che ci viene dall'essere inseriti in una comunità, il senso di solidarietà ed infine l'ottimismo proprio dello spirito scout, ci portano alla convinzione che è possibile costruire un mondo migliore di quello che abbiamo trovato.

In una parola ci obbligano a fare politica. Il segreto è a mio parere esportare nell'agone politico, da una parte e dall'altra, nei due schieramenti in cui il sistema maggioritario obbliga a collocarsi, i valori scout, evitando che uno schieramento abbia l'esclusiva dello scautismo. In una parola esportare scautismo per non importare - e sarebbe davvero dannoso - nelle associazioni scout le divisioni dei partiti, e per non reinventare forme di collaterismo (più o meno dichiarato) che già tanti danni hanno fatto nel passato a quelle associazioni che lo hanno praticato.

Noi viviamo la politica in senso ampio. Si tratta di una avventura dove c'è spazio per capacità ed attitudini diverse, dove si può agire attraverso nascosti gesti personali quotidiani o impegni politici manifesti, dove comunque vale la pena di spendersi con gratuità.

L'atteggiamento comune a tutti questi differenti impegni è quello del **servizio**. Nella versione scout il servizio è "una strada verso il successo". E per noi il successo non è approfittare degli altri per fare carriera ma rendere felici le persone che incontriamo ed a cui regaliamo un po' della nostra passione educativa. Il documento del Masci "Entra nella città" ha contribuito a dare alcune risposte alle domande che Voi sollevate.

Senza ingenuità, ma anche rifiutando il cinismo che spesso porta a criticare i piccoli sforzi tesi a risolvere i grandi problemi, particolare attenzione tentiamo di dare alle persone più deboli che oggi pressantemente ci interpellano, sia alle porte di casa nostra che in lontane zone del mondo.

Siamo infatti convinti che in questo stesso mondo, sempre meno funzionante a compartimenti stagni e sempre più come sistema, anche i piccoli gesti possono risolvere i problemi globali.

E parlando della politica torna il grande tema del disorientamento e della perdita di punti di riferimento per l'agire sociale. Abbiamo lasciato alle nostre spalle le ideologie, ma non possiamo accontentarci di navigare a vista.

È vero - come giustamente dite nella relazione del Comitato centrale - noi scout "per orientarci abbiamo la Legge scout, e a monte la Legge del Vangelo, riassunta nel discorso della montagna". Forse però ci è utile, per formarci una coscienza capace di discernere, il grande patrimonio della cultura e del pensiero cristiano: dai Padri della Chiesa ai pensatori più affascinanti del nostro secolo da Peguy a Bernanos, da Bonhoeffer a Guardini, da De Lubac a Pietro Pavan, l'autore della "Pacem in Terris" che ci ha lasciato un patrimonio immenso di pensiero sociale cristiano. Ovviamente se la bussola non vuole diventare una nuova ideologia dobbiamo esser capaci, insieme alle altre componenti della Chiesa italiana, di ricostruire una cultura cristiana aperta ai valori della modernità. Forse ci spetta un compito non dissimile dai grandi innovatori del Rinascimento, che sono tornati ai classici della tradizione greca e latina per ripensare il mondo e farlo uscire dalle chiusure culturali. Basilio il grande nel IV secolo, in una attualissima "Lettera ai giovani" invitava i cristiani a leggere i classici della cultura profana e a illuminarne i risultati alla luce del Vangelo. Mosé - secondo la felice espressione di un altro Padre della Chiesa - Gregorio di Nissa - si nutriva a due mammelle: la cultura egiziana e la Parola di Dio. Il profeta Daniele era profondo conoscitore della cultura dei Caldei. Nessuna paura di fondamentalismo cristiano. Il cristiano è per eccellenza l'uomo del dialogo e la Lettera a Diogneto e poi il Concilio Vaticano II ci hanno insegnato che la verità non va brandita come una clava per giudicare e condannare ma va fatta maturare nel dialogo rispettoso e attento a tutti i contributi degli uomini di buona volontà. È la modernità il nuovo ambiente dove fare la fatica del discernimento cristiano sul mondo. Sono cose troppo distanti dai nostri compiti e dallo stile educativo degli scout? Tutt'altro. Lo scautismo cattolico, di fronte al disorientamento della nostra società e dei giovani soprattutto ha un grande compito a cui non può

sottrarsi. Far maturare dentro i rumori del villaggio globale i valori della persona e della sua vocazione comunitaria, della famiglia cellula insostituibile della società, della vita e della sua inviolabilità, della solidarietà, del lavoro e del suo primato sul capitale, della sussidiarietà (che oggi si sposa con l'autonomia e il federalismo solidale), dell'ambiente e dei diritti delle generazioni future...

E come far maturare questi valori nel concreto della libera adesione delle coscienze? Concorrendo con la nostra azione educativa a creare un humus, cioè un terreno favorevole. E acquisendo la capacità di andare controcorrente rispetto ai miti mercantili (ma anche ai rigurgiti statalisti) del supermercato in cui ci è dato di vivere. Tutto ciò non nel vuoto moralismo che viene giustamente rifiutato, ma nei comportamenti e nella testimonianza della vita, che diventa il nostro abito mentale, diventa cioè cultura.

Lo scautismo può favorire la pace, la comprensione tra diversi, la solidarietà, l'ecumenismo, il rispetto della vita fin dal suo sorgere, la dignità del lavoro, l'ambiente? Lo fa già però non lo comunica e non ne acquista una autocoscienza. È infatti nel concreto del nostro agire educativo (l'Agesci con i ragazzi, il Masci con gli adulti) che facciamo cultura o rinunciando a farla siamo condizionati dalla cultura che il supermercato globale, via televisione o via internet, ci propina.

Due proposte concrete in conclusione: sulla scuola e sulla catechesi.

Abbiamo appena ascoltato l'intervento di Giancarlo Lombardi. Per la prima volta l'Italia ha uno scout al Ministero della Pubblica Istruzione. È una grande opportunità e una grande sfida. Molti insegnanti che fanno servizio educativo nell'Agesci o fanno parte del Masci, in questi mesi mi hanno manifestato il desiderio di far giungere la loro voce al Ministro scout. Lo scautismo italiano ha un grande patrimonio educativo che può, laicamente ed in spirito di servizio, mettere a disposizione del Paese: metodi didattici, sperimentazioni, attenzione ai ragazzi, valorizzazione della missione educativa del docente, etc. Perché non organizzare insieme un evento nazionale (o alcuni eventi regionali) che riuniscano gli insegnanti scout e offrano al Ministro concrete proposte sul rinnovamento della scuola italiana?

Seconda proposta: la catechesi. L'Agesci è impegnato in una revisione del PUC ai cui esiti siamo molto interessati. Il Masci ha dato vita da alcuni anni a precisi itinerari di catechesi degli adulti: sulle orme di Abramo nel 1994, di Giacobbe nel 1995, di Giuseppe quest'anno e di Mosé nel 1997, che si concluderà dal 7 al 9 Novembre 1997 con il V Convegno nazionale di Catechesi sul tema "Mosé e la Legge scout, legge di libertà".

Perché non realizzare momenti comuni di catechesi degli adulti, in cui comunità Masci e comunità capi possano fare un pezzo di cammino insieme? Sappiamo bene che i capi fanno catechesi ai ragazzi ma non sempre riescono a vivere esperienze di catechesi degli adulti. Ed è difficile fare crescere i ragazzi se non ci cresce personalmente nella fede. Si potrebbe pensare ad una sorta di "servizio extrassociazivo", da realizzare nella comunità Masci per vivere un cammino di catechesi degli adulti in stile scout. Spero che questa mia proposta, che nasce dall'esperienza che ho personalmente fatto in una comunità capi e che probabilmente non è generalizzabile, non venga presa come una indebita ingerenza in casa altrui. Ho un grande rispetto per l'autonomia e la libertà di ogni associazione scout. Penso solo che ci possano essere, se scelti liberamente, campi di collaborazione tra l'Agesci ed il Masci che, senza violare questa autonomia, ci aiutino a svolgere meglio le nostre due distinte missioni educative al servizio dell'unico ideale scout.

ANA FAJDIGA
Capo guida ZSKSS

Carissimi, abbiamo ricevuto con molto piacere il vostro invito a partecipare ai lavori del vostro Consiglio Generale ed è la prima volta che ho il piacere di parteciparvi. Vi porto i saluti a nome dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Sloveni - ZSKSS e del nostro Comitato centrale.

Sono felice di poter rappresentare un'associazione scout oltre confine e sono a testimoniare che l'impegno dell'Agesci, soprattutto della Regione Friuli Venezia Giulia, per la cooperazione, per lo sviluppo e lo scambio, è una cosa concreta di cui noi abbiamo fatto esperienza.

La ZSKSS è nata nel 1990, ha visto un rapido sviluppo di oltre 3.500 associati con circa 40 gruppi in Slovenia. Per questa crescita, oltre al nostro impegno c'è anche il contributo fattivo dell'Agesci, che traducendo in concretezza il nostro bisogno di fare educazione ci ha aiutato a fare scelte di apertura e di dialogo. Il recente sviluppo in Slovenia ci porterebbe a chiuderci, ma lo spirito di apertura alla mondialità che si respira anche nella relazione dei vostri Presidenti ci ricorda l'importanza di agire in campo educativo con il massimo di apertura e disponibilità. Quest'anno i nostri gruppi faranno servizio nei campi profughi in Slovenia e in Croazia e collaboreranno fattivamente con l'operazione "Gabbiano Azzurro".

Come scautismo sloveno stiamo uscendo da una fase di rapporti delicati tra le due associazioni: quella laica e quella cattolica. Stiamo aspettando che prossimamente il WOSM e la CICS vengano in Slovenia e si possa realizzare un nuovo stato tra le due associazioni di sostanziale autonomia rispetto al riconoscimento internazionale per permettere che ogni associazione assuma la propria identità. La componente femminile è già stata riconosciuta dalla WAGGS e questo ci rende autonomi e anche felici.

Nello spirito di collaborazione vi comunico che dal 17 al 19 maggio in Slovenia avremo la prima visita del Papa. In quest'occasione come scout avremo modo di dare una forte testimonianza della nostra presenza.

Estendiamo l'invito ai fratelli dell'Agesci di essere presenti con noi in questa occasione, che riteniamo per noi molto importante e anche per festeggiare il compleanno del Papa.

Infine vi auguro buon lavoro e che questo Consiglio generale soddisfi le vostre aspettative di cambiamento per fare uno scautismo sempre migliore.

MARIA ANGELA BOTTA
Capo scout del Cngei

Cari amici, sono qui per la quinta volta come Capo scout del Cngei a portare una breve riflessione personale sul tema dei lavori del Consiglio generale dell'Agesci e soprattutto un augurio sincero ed un caloroso augurio.

Il contributo, come sempre, prende spunto dalla Relazione del Comitato cen-

trale scritta come una "lettera aperta a tutti i capi" e strutturata come risposta a quattro grandi interrogativi.

Ho letto con interesse ed attenzione il testo, trovandomi completamente d'accordo su tante analisi e visioni nelle quali è chiaramente visibile e condivisibile - intrecciata "all'ordine associativo" - la "trama scout" del discorso.

Fa parte della visione di B.-P. "avere fiducia nell'uomo" manifestata dalla sua frase sul 5% di buono che esiste in ognuno: una fiducia che lo ha portato ad impostare un metodo basato sulla partecipazione cosciente e sull'autodisciplina.

Fa parte dell'idea di B.-P. "il servizio" come messo per costruire la propria e l'altrui felicità e non solo per diminuire le situazioni di ingiustizia. Fa parte dell'utopia di BP il concetto di "essere preparati": preparati per vedere le difficoltà - sia personali che di gruppo, sia pratiche che spirituali - e saperle risolvere, preparati per accogliere gli altri ed essere solidali con le loro necessità, preparati per comprendere i campi del nostro impegno e farli diventare azione concreta e coerente, preparati anche per guardare il mondo e l'umanità intera con occhi senza pregiudizi e con cuore disponibile alla reciprocità.

Sono ancora oggi attuali questa visione e questa utopia: ci troviamo spesso davanti a situazioni di intolleranza, di chiusura all'altro, di disperazione e solitudine dell'individuo, di minimizzazione dei valori e delle motivazioni.... tutti segni di una società che non vive il senso più alto della vita, formata da tante persone che non sentono la dimensione spirituale dentro di sé e "forse" cercano altre risposte alla domanda "cosa sono qui a fare?".

Sia pure su scelte educative diverse, le nostre due Associazioni stanno cercando di offrire ai ragazzi ed alle ragazze che vivono in Italia qualcosa che li aiuti "dal di dentro" a rispondere positivamente alla chiamata dell'ALTRO, alla richiesta di IMPEGNO, alla ricerca del senso della propria VITA, al desiderio di lasciare un segno forte di SÈ.

Abbiamo il dovere di essere, come associazioni, sempre più GRANDI, cioè sempre più in grado di accogliere i giovani che vogliono percorrere un tratto importante della loro vita nello scautismo ma anche sempre più in grado di

rispondere a bisogni diversi nel tempo e nei luoghi; associazioni grandi e non GROSSE, con la giusta e continua attenzione alla qualità delle proposte che offriamo al singolo socio e con l'attenta valutazione dei risultati dei singoli cammini educativi.

Abbiamo anche il dovere di educare i nostri ragazzi ad essere "sempre più coscientemente e correttamente" parte del villaggio mondiale, ad essere davvero "amici di tutti" e "sempre preparati", ad essere consapevoli che "normalità" è qualcosa che può anche non esistere dato che la si cita più che altro per creare scale di valore tra gli uomini e tra i popoli, con tutte le conseguenze del caso...

Educazione alla pace, educazione alla comprensione ed alla valorizzazione delle differenze, educazione alla salute, educazione all'impegno, educazione al lavoro, educazione alle diversità, educazione alla partecipazione civile e sociale... gli ambiti di lavoro sono davanti a noi, i cammini sono da definire/valutare/ridefinire, i soggetti cambiano continuamente le proprie caratteristiche e le necessità e chiedono attenzione ed aggiornamento, le scelte fatte devono essere poste spesso in verifica alla luce dei punti cardine di ogni singola Associazione ma sempre nel quadro che i Movimenti mondiali od il livello regionale Europeo ci richiedono.

In questo momento il documento cardine è la "Carta del guidismo e dello scoutismo Europeo" e su quelle linee dovremo confrontarci, qui come parti della FIS ed altrove come componenti di milioni di scout e guide : è un pezzo della nostra sfida, qualcosa che assieme condividiamo e ci coinvolge.

Per noi l'analisi è già iniziata e subito sono apparsi alcuni punti del prossimo cammino : non conosco lo stato della vostra elaborazione su tale documento ma sono certa che saprete confrontarvi con esso in maniera egregia.

termino con l'augurio che i lavori di questo Consiglio generale, momento di verifica e di propulsione per il futuro dell'Agescis, siano più che fruttuosi per il vostro essere sempre più (come detto prima) una Grande Associazione : sono certa che la grande esperienza di capo o di quadro che ognuno di voi porta nel cuore è accompagnata da disponibilità

all'impegno, da interesse alla crescita come persona e come realtà e da tanti altri sentimenti personale e tutto questo produrrà un ulteriore passo avanti.

Ed infine vi porto il saluto dell'intero Cngei, in questi giorni impegnato nel festeggiamento del Patrono San Giorgio, un personaggio che accomuna tutti gli scout del mondo (e non solo loro) nell'ammirazione e nell'imitazione delle sue virtù e della sua forza morale.

ANTONIO D'ANDREA

Agescis

(testo non rivisto dall'autore)

Desidererei intanto portarvi i saluti da parte di tutti gli altri capi dell'Agescis. Per chi non lo sapesse l'Agescis è nata da dieci anni dall'esigenza dei gruppi scout italiani in Svizzera di poter usare la metodologia Agesci. Così tra le due associazioni, l'Agesci e il Movimento scout svizzero si è firmata una convenzione, a Bangkok nel 1986, in modo da poter continuare a fare scoutismo con la metodologia Agesci applicata ai ragazzi che abbiamo. Come vedete siamo in Svizzera e portiamo le uniformi della Svizzera e effettivamente collaboriamo con gli svizzeri e per molte cose siamo nelle strutture svizzere. In questo momento dell'Agescis fanno parte due gruppi, a Berna e a Losanna, inoltre c'è un gruppo in fase embrionale a Baden. È chiaro che anche noi come tutti gli svizzeri soffriamo un po' della recessione. In Svizzera in questo momento la recessione sta marciando, anche se dicono che c'è solo il 4% di disoccupazione; però in questo 4% non rientrano tutte le persone che non ricevono più i contributi dall'assicurazione del lavoro ed è chiaro che tutto il tessuto sociale sta cambiando in un modo vertiginoso. Noi lavoriamo in un ambiente in cui i ragazzi sono ben inquadrati e hanno un certo cammino da fare. Devono veramente farsi spazio con i gomiti per poter veramente emergere. Purtroppo, quando ci siamo confrontati nell'ultima riunione di coordinamento, sono uscite delle statistiche secondo le quali la Svizzera si è scoperta al secondo posto nei casi di suicidi giovanili. L'anno scorso ci sono stati 110 suicidi di giovani e questo ci ha portato a ripensare a tutto ciò che possiamo fare in questo ambiente. Da lì è partito un

grosso movimento per cercare di portare avanti dei valori, anche se non è sempre facile. In effetti, leggendo la relazione del vostro Comitato centrale, siamo stati contenti di ciò che dice, anche se ci è arrivata più tardi di quando ne avremmo avuto bisogno per aiutarci a fare le nostre riflessioni. Praticamente ci siamo accorti che l'Agesci e noi ci troviamo nella stessa sintonia, anche se siamo in Svizzera, se abbiamo altri ragazzi, quei malesseri sono uguali. Pensavo alle frontiere internazionali. Io ho avuto anche la fortuna di poter partecipare al Jamboree e devo dire che, come gli altri, vedevo con invidia i reparti dell'Agesci, così belli, che ho avuto l'impressione che il Jamboree lo vivessero in un'altra dimensione, in confronto ai ragazzi del mio reparto che erano lì però in fondo non si riusciva a fare molto. E poi anche un'altra frontiera: noi forse siamo un po' privilegiati in questo gioco delle frontiere perchè ci troviamo proprio lì nella frontiera fra due associazioni, fra due paesi, uno extracomunitario e l'altro europeo, in cui effettivamente c'è questa possibilità. Nell'ultimo Consiglio generale svizzero si parlava proprio di ciò. È stata rivista tutta la formazione capi perchè non riescono a capire perchè i loro capi scompaiono così presto. Hanno dei grossi problemi anche nel tentativo di formare una branca rover. Ci hanno invitato diverse volte a portare un contributo sulla branca rover anche perchè siamo fortunati ad avere un bel numero di rover. Come Agescis siamo molto contenti che tutte queste frontiere da attraversare si possano sperimentare con una route il prossimo anno in cui speriamo di esserci. Grazie mille

MARIO SICA

Presidente del centro documentazione e studi "Mario Mazza"

Fratelli e sorelle scout, non posso essere fisicamente tra voi, ma desidero ugualmente inviarvi un saluto fraterno.

Una volta di più, il consiglio generale dell'Agesci ha luogo all'indomani di una consultazione politica nazionale.

Due anni or sono ricordammo, nel documento allora votato dal Consiglio generale, la nostra storia "che affonda le radici nella Resistenza" e la scelta che si impose, al momento dello scioglimento

operato dal regime fascista, di affermare un patrimonio di valori unitari come la libertà, la democrazia, la pace, la tolleranza. Esprimemmo la nostra preoccupazione perché "prima localmente, ora a livello nazionale" (chiaro riferimento al successo delle destre nelle elezioni di un mese prima) "si annuncia il tradimento di questa storia" e ricordiamo che "l'innovazione, lo sviluppo sono tali sono nella misura in cui rendono l'uomo più uomo, la città degna di essere vissuta: per questa via, criterio di valutazione è e rimane il 'passo dell'ultimo'. Non il profitto, non l'efficienza, non l'immagine, e nemmeno la forza. Finché non ci saranno risposte adeguate per i bambini maltrattati, i senza lavoro, i 'minori' in tutto, non potremo dire di abitare in un paese civile, in quel paese indicato dalla costituzione."

Quest'anno credo che possiamo guardare alle elezioni appena trascorse con uno spirito ben diverso.

Alcune conclusioni hanno trovato concordi i più autorevoli commentatori:

- ha vinto un movimento che ha ricercato, mediante un dialogo di base con la popolazione, quelle "risposte adeguate" ai mali odierni che noi auspicavamo; sul merito delle proposte si può discutere, ma il metodo è stato vincente;
- è stata ridimensionata la televisione, e con essa l'"immagine": e con essa il rischio maggiore, che era quello della manipolazione del consenso;
- è stato premiato chi ha costantemente cercato di privilegiare una dimensione che a noi scout è cara, quella della progettualità e dei programmi, piuttosto che quella degli slogan; chi ha rifiutato le scorciatoie della battuta, dell'attacco personale, dell'aggressione verbale, per cercare la più difficile strada della pacatezza e della razionalità (si è parlato del "buinismo" come se fosse un difetto: se essere "buinisti" significa avere fiducia nelle persone e prenderle sul serio, noi scout rivendichiamo il merito di essere stati fondati, quasi 90 anni fa, da un grande "buonista");
- infine, inaspettatamente, è uscito dalle urne non un pareggio, ma una indicazione chiara.

Siamo ora ancor più chiamati ad un'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che ci vengono imposte dalla nuova realtà: o, per dirla

in termini più semplici e più scout, a rimboccarci le maniche ed a metterci al lavoro. La situazione economica e sociale è tuttora molto seria. Molti aspetti lasciano ancora molto preoccupati, primo fra tutti l'atteggiamento di coloro che, usurpando una bandiera onorata e onorabile come il federalismo, nascondono un sostanziale rifiuto dell'identità nazionale e della solidarietà umana.

È qui, mi pare che un movimento educativo come il nostro deve raddoppiare gli sforzi. Sempre più importante è oggi far germogliare nell'animo dei giovani (che B.-P. ci ricorda essere i cittadini di domani) quei valori che costituiscono il "cittadino attivo", pronto a impegnarsi al servizio della città.

Giustamente, in quello che ci sembra, due anni or sono, il punto di maggiore involuzione della vita nazionale, abbiamo rivendicato con forza la nostra storia. Per sapere dove stiamo andando è necessario sapere da dove si viene. Sono convinto, e non da oggi, che lo scautismo italiano abbia dinanzi a sé un futuro straordinariamente ricco, perché ha dietro di sé una storia straordinariamente ricca.

Per questo lasciate che, a nome del Centro Documentazione e Studi "Mario Mazza" che rappresento, termini con un appello all'Agesci perché accresca il suo sostegno al Centro. Il Centro, originariamente promosso dal Masci, oggi gli appartiene sempre meno.

Il suo ingente patrimonio documentario e bibliografico (il più importante in Italia, e tra i più importanti nel mondo scout) non interessa che in minima parte il movimento degli adulti, ed è invece una ricchezza essenziale per il movimento dei giovani.

Non chiediamo una carità con un appello ai sentimenti, ma proponiamo un servizio, che già svolgiamo oggi con la gestione degli archivi AGI e ASCI e che siamo disposti ad accrescere con la gestione delle carte del primo decennio dell'Agesci, se ci verrà affidata.

Più in generale, chiediamo un sostegno per la conservazione di una memoria storica del movimento in Italia, assolutamente essenziale in un mondo che si evolve sempre più vorticosamente.

Vi auguro un Consiglio generale sereno e fruttuoso.

A rivederci presto.

Saluti pervenuti

Salvatore Sibilla

Responsabile nazionale della Comunità Italiana dei Foulards Blancs

Marie Paule Banville

Coordinatrice mondiale della Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo

Ermanno Ripamonti

Membro del Comitato Europeo WOSM

Mons. Vittorio Peri

Consulente Ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano

Jan Holt

Direttore del World Bureau della WAGGGS

Mons. Salvatore De Giorgi

Arcivescovo di Palermo e Assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana

Daniela Calzoni

Presidente Arciragazzi

Consiglio generale 25-28 aprile 1996

Elenco dei consiglieri generali

CAPO GUIDA CAPO SCOUT

Fulvio Ornella
La Ferla Franco

COMITATO CENTRALE

Trenti Paola
Biondi Andrea
Miglio don Arrigo
Arcangeli Angela
Calabrò Margherita
Cecchini Antonio
Luberto don Alfredo *assente*
Passuello Francesco *delega*
Settineri Salvatore

ABRUZZO

Di Genova Gianni
Di Giovanni Andrea
Lonzi don Emilio
Nardone Anna Pia
Rodorigo Mario
Speranza Angela

BASILICATA

Albano Giuseppe *assente*
Di Taranto don Pasquale *assente*
Romanelli Emanuele *assente*

CALABRIA

Cristiani Daniela *delega*
Cuzzola Fabio
Guarieri Diana
Leone Domenico
Maurello Giovanni *delega*
Mazzei Luigi
Repaci Rocco Alessandro

CAMPANIA

Cirillo Michele
De Caro Agostino *delega*
Guerrasio Bruno
Izzo Mario
Matrone Anna Maria
Petrosino Vincenzo *delega*
Sembrano don Lucio
Signorelli Gabriella
Tufano Corradina
Vittorelli Michele

EMILIA ROMAGNA

Alessandrini Claudia
Cantoni Margherita
Castagnetti Stefano
Catti don Giovanni
Cilloni Pietro
Ferroni Maura
Martinelli Giuseppe
Montecchi Maria Grazia
Nieddu Maurizio
Pirini Letizia
Salici Andrea
Santorio Gabriella
Savi Raffaele *delega*
Talia Rossella
Volpi Sergio

FRIULI VENEZIA GIULIA

Da Giau Chiara
Francescutti Carlo
Gola Giancarlo
Lah Donatella
Pupulin don Emilio *delega*
Turchet Corrado

LAZIO

Caldarelli Daniele
Camarda Guido
Ceccarelli Velia
Cespa Paolo
Ciocca Paolo
Colucci Andrea
Degli Esposti Carla
Di Rella Claudio
Masini Lucia
Olea don Pedro
Porretta Mauro
Rosati Maria *delega*
Sciamanna Enzo
Tedeschini Lalli Marta

LIGURIA

Cavallero don Michele
Colombo Roberto
Figini Paolo
Sorgini Isabella
Stroppiana Diletta
Tiberio Stefano
Viscardi Giuseppe

LOMBARDIA

Barone Federico *assente*
Belloni Laura
Braghini Anna
Camplani Paolo
Cremonesi Armando
Davanzo don Roberto
Granata Alberto *delega*
Guarnieri Giovanni
Gusmini Gabriella
Lanzanova Carlo
Paccagnini Susanna
Perotti Roberto
Prada Giorgio
Quadrelli Giovanna
Siboni Gabriele
Zorzini Giuliana

MARCHE

Bordoni Andrea
Corradi Romolo Augusto *assente*
De Cesare Paola
Faccenda Laura *delega*
Galanti Sabatino
Maccari Andrea
Orsini don Giampiero *delega*
Pescetto Michela *delega*

MOLISE

Calvarese Johnny Will
Mastroianni Angela
Pietrunti Luigi

PIEMONTE

Aragno Monica
Bormida Roberto
Chiampodon Luigi *assente*
Costamagna Simona
Negri Sara
Nota Giuseppe
Padovano Rocco Paolo
Prella Emanuele
Ravizza Sergio
Zanini Tiziana

PUGLIA

Calò Rosa
Cioffi Luigi
De Marco Vita *assente*
Falcone Cosimo

Fusillo Mario
 Gaudio don Nicola
 Lagreca Nicola
 Muci Rita
 Pomes Luigi *delega*
 Torre Alessandro

SARDEGNA

Gaviano Pierfranco
 Loy Cristini Paola
 Massidda Rosanna
 Muru Luca
 Peretti Michela
 Sanna don Albino
 Scanu Fabio

SICILIA

Arezzi Giuseppe
 Arista Licia
 Caradonna Fabio *delega*
 Cascone Antonella
 Fauci Giuseppe
 Ferrara Daniela
 Garozzo Rosario
 Giammona Francesco
 Perollo Luigi
 Rattoballi don Cesare *assente*
 Russo Daniela
 Russo Maria
 Tarantino Francesco
 Zerbino Carlo
 Ziino Gattuso Marisa
 Zito Mario *delega*

TOSCANA

Avila Antonino *delega*
 Bandini Marco
 Barbieri Marco
 Bellini Palmerini Grazia
 Bernardini Claudio
 Capanni Elena
 Paci Alessandro
 Peri Sonia *delega*
 Pieroni don Sesto *delega*

TRENTINO ALTO ADIGE

Holneider Luigi
 Quaresima Andrea
 Rigotti Enrica *delega*
 Tomasi don Gian Paolo *assente*

UMBRIA

Ferranti M. Virginia
 Franzoni don Carlo
 Ottaviani Maurizio
 Saccomadi Giuseppe

VALLE D'AOSTA

Biagini Maria Fornasari
 Biasi Luigi
 Bonetti Luciano
 Papone don Paolo *delega*

VENETO

Alessio Gino *delega*
 Baldo Maria
 Bianchini Antonella
 Biasi Cecilia *delega*
 Brunello Flavio
 Catella Laura
 Corà Roberta *delega*
 Della Giustina Antonella
 Girelli Andrea
 Grasselli Renata
 Lucchiaro don Mario
 Masocco Narciso
 Mistrello Agnese
 Niero Maurizio
 Pinton Francesca
 Romanello Maurizio
 Soprana Stefano
 Zanazzi Mario *delega*

CONSIGLIERI DI NOMINA

Peresson Roberto *delega*
 Lucchelli Anna
 Campostrini Pierpaolo
 Monottoli Manuela
 Zorzetto Mario

Elenco dei partecipanti di diritto

Bottino Giorgio
Incaricato Naz. scoutismo Nautico
 Capecchi Riccardo
Incaricato Naz. Internazionale
 Coccari Teresa
Incaricata Naz. Specializzazioni
 Cociancich Roberto
Incaricato Naz. branca R/S
 Coha Giuseppe
A.E. nazionale branca R/S
 Finocchietti Giuseppe
Incaricato Naz. branca L/C
 Gatti Sergio
Responsabile del Comitato Editoriale
 Grossi don Stefano
A.E. nazionale branca E/G
 Levi Susanna
Incaricata Naz. Internazionale
 Maccagno Paola
Incaricata Naz. branca R/S
 Maccarone Antonio
Incaricato Naz. O.D.C.

Mulas Mauro
Incaricato Naz. E.P.C.
 Napolioni don Antonio
A.E. nazionale branca L/C
 Paci Ambra
Incaricata Naz. branca E/G
 Perrone Giovanni
Incaricato Naz. Specializzazioni
 Pinna Laura
Incaricata Naz. branca L/C
 Pirovano Stefano
Incaricato Naz. Stampa Periodica
 Saccà Ermanno
Incaricato Naz. Radio scout
 Spagnoletti Pietro
Incaricato Naz. branca E/G
 Mezzasoma Gianluca
Incaricato Naz. Tesoreria

Commissione Economica
 Alacevich Alessandro
 Ciocca Paolo
 Pacini Adriano Elio
 Volpi Sergio
 Zago Mattia Luciana

Comitato Permanente Forniture
 Arezzi Giuseppe
 Forte Franco
 Porro Gianfranco
 Puglisi Carla
 Purifico Raffaele

Camarda Guido
Capo redattore "Agescout"
 Farioli Eugenio
Capo redattore "Giochiamo"
 Galimberti Laura Maria
Capo redattore "Camminiamo Insieme"
 Garzaro Stefano
Capo redattore "Proposta Educativa"
 Galardo Roberto
Capo redattore "Avventura"

Sibilla Salvatore
Incaricato Naz. Foulards Blancs
 Sodani Padre Pierluigi
A.E. nazionale Foulards Blancs

Consiglio generale 8-9 giugno 1996

Elenco dei consiglieri generali

CAPO GUIDA CAPO SCOUT

Baggio Giovannella
Scudero Pippo

COMITATO CENTRALE

Trenti Paola
Biondi Andrea
Miglio don Arrigo
Arcangeli Angela
Calabrò Margherita
Ciocca Paolo
Lacagnina Lino
Luberto don Alfredo
Settineri Salvatore

ABRUZZO

Di Genova Gianni *assente*
Di Giovanni Andrea
Lonzi don Emilio
Nardone Anna Pia
Rodorigo Mario *delega*
Speranza Angela

BASILICATA

Albano Giuseppe *assente*
Di Taranto don Pasquale *assente*
Romanelli Emanuele *assente*

CALABRIA

Cristiani Daniela *delega*
Cuzzola Fabio
Guarieri Diana *delega*
Leone Domenico *delega*
Maurello Giovanni *delega*
Mazzei Luigi
Repaci Rocco Alessandro *delega*

CAMPANIA

Cirillo Michele
De Caro Agostino *delega*
Guerrasio Bruno
Izzo Mario *delega*
Matrone Anna Maria *delega*
Petrosino Vincenzo *assente*
Sembrano don Lucio *delega*
Signorelli Gabriella
Tufano Corradina *delega*
Vittorelli Michele *delega*

EMILIA ROMAGNA

Alessandrini Claudia
Cantoni Margherita
Castagnetti Stefano
Catti don Giovanni *delega*
Cilloni Pietro
Feroni Maura *delega*
Martinelli Giuseppe
Montecchi Maria Grazia *delega*
Nieddu Maurizio
Pirini Letizia *delega*
Salici Andrea
Santoro Gabriella
Savi Raffaele *delega*
Talia Rossella *delega*
Volpi Sergio

FRIULI VENEZIA GIULIA

Da Giau Chiara
Francescutti Carlo
Gola Giancarlo
Lah Donatella
Pupulin don Emilio *delega*
Turchet Corrado *delega*

LAZIO

Caldarelli Daniele
Camarda Guido
Ceccarelli Velia
Cespa Paolo
Colucci Andrea *delega*
Degli Esposti Carla
Di Rella Claudio
Masini Lucia
Olea don Pedro *delega*
Porretta Mauro
Rosati Maria *delega*
Sciamanna Enzo *assente*
Tedeschini Lalli Marta

LIGURIA

Cavallero don Michele
Colombo Roberto
Figini Paolo
Sorgini Isabella *delega*
Stroppiana Diletta *delega*
Tiberio Stefano
Viscardi Giuseppe

LOMBARDIA

Barone Federico *assente*
Belloni Laura
Braghini Anna
Camplani Paolo
Cremonesi Armando
Davanzo don Roberto *delega*
Granata Alberto *delega*
Guarnieri Giovanni *delega*
Gusmini Gabriella
Lanzanova Carlo
Paccagnini Susanna
Perotti Roberto
Prada Giorgio *delega*
Quadrelli Giovanna *delega*
Siboni Gabriele
Zorzini Giuliana *delega*

MARCHE

Bordoni Andrea
Corradi Romolo Augusto
De Cesare Paola *assente*
Faccenda Laura *delega*
Galanti Sabatino *assente*
Maccari Andrea *delega*
Orsini don Giampiero *assente*
Pescetto Michela *delega*

MOLISE

Calvarese Johnny Will
Mastroianni Angela
Pietrunti Luigi

PIEMONTE

Aragno Monica *delega*
Bormida Roberto *delega*
Chiampodon Luigi *assente*
Costamagna Simona
Negri Sara *delega*
Nota Giuseppe
Padovano Rocco Paolo
Prella Emanuele
Ravizza Sergio
Zanini Tiziana

PUGLIA

Calò Rosa
Cioffi Luigi *delega*
De Marco Vita *assente*
Falcone Cosimo

Fusillo Mario
 Gaudio don Nicola *delega*
 Lagreca Nicola *delega*
 Muci Rita
 Pomes Luigi *delega*
 Torre Alessandro

SARDEGNA

Gaviano Pierfranco
 Loy Cristini Paola
 Massidda Rosanna
 Muru Luca
 Peretti Michela
 Sanna don Albino *delega*
 Scanu Fabio *delega*

SICILIA

Arezzi Giuseppe
 Arista Licia
 Caradonna Fabio
 Cascone Antonella
 Fauci Giuseppe *delega*
 Ferrara Daniela *delega*
 Garozzo Rosario
 Giammona Francesco
 Perollo Luigi *delega*
 Rattoballi don Cesare *assente*
 Russo Daniela *delega*
 Russo Maria
 Tarantino Francesco *delega*
 Zerbino Carlo *delega*
 Ziino Gattuso Marisa *delega*
 Zito Mario

TOSCANA

Bandini Marco
 Barbieri Marco
 Bellini Palmerini Grazia
 Bernardini Claudio *assente*
 Capanni Elena *delega*
 Forleo Michele
 Paci Alessandro
 Peri Sonia *assente*
 Pieroni don Sesto *delega*

TRENTINO ALTO ADIGE

Holneider Luigi *delega*
 Quaresima Andrea
 Rigotti Enrica
 Tomasi don Gian Paolo *assente*

UMBRIA

Ferranti M. Virginia
 Franzoni don Carlo *delega*
 Ottaviani Maurizio
 Saccomadi Giuseppe *delega*

VALLE D'AOSTA

Biagini Maria Fornasari
 Biasi Luigi *delega*
 Bonetti Luciano *assente*
 Papone don Paolo *assente*

VENETO

Alessio Gino *delega*
 Baldo Maria
 Bianchini Antonella *delega*
 Biasi Cecilia *delega*
 Brunello Flavio
 Catella Laura
 Corà Roberta *delega*
 Della Giustina Antonella *delega*
 Girelli Andrea *delega*
 Grasselli Renata
 Lucchiaro don Mario
 Masocco Narciso *delega*
 Mistrello Agnese *delega*
 Niero Maurizio
 Pinton Francesca
 Romanello Maurizio
 Soprana Stefano
 Zanazzi Mario

CONSIGLIERI DI NOMINA

Peresson Roberto
 Lucchelli Anna
 Camprostrini Pierpaolo *assente*
 Monottoli Manuela *delega*
 Zorzetto Mario

Elenco dei partecipanti di diritto

Bottino Giorgio
Incaricato Naz. scautismo Nautico
 Capecchi Riccardo
Incaricato Naz. Internazionale
 Coccari Teresa
Incaricata Naz. Specializzazioni
 Cociancich Roberto
Incaricato Naz. branca R/S
 Cocha Giuseppe
A.E. nazionale branca R/S
 Finocchietti Giuseppe
Incaricato Naz. branca L/C
 Gatti Sergio
Responsabile del Comitato Editoriale
 Grossi don Stefano
A.E. nazionale branca E/G
 Levi Susanna
Incaricata Naz. Internazionale
 Maccagno Paola
Incaricata Naz. branca R/S
 Maccarone Antonio
Incaricato Naz. O.D.C.

Mulas Mauro
Incaricato Naz. E.P.C.
 Napolioni don Antonio
A.E. nazionale branca L/C
 Paci Ambra
Incaricata Naz. branca E/G
 Perrone Giovanni
Incaricato Naz. Specializzazioni
 Pinna Laura
Incaricata Naz. branca L/C
 Pirovano Stefano
Incaricato Naz. Stampa Periodica
 Saccà Ermanno
Incaricato Naz. Radio scout
 Spagnoletti Pietro
Incaricato Naz. branca E/G
 Mezzasoma Gianluca
Incaricato Naz. Tesoreria

Commissione Economica
 Alacevich Alessandro
 Ghiberti Marco
 Pacini Adriano Elio
 Ruggeri Michele
 Volpi Sergio

Comitato Permanente Forniture
 Arezzi Giuseppe
 Forte Franco
 Jengo Franca
 Porro Maria Teresa
 Porro Gianfranco
 Puglisi Carla
 Purifico Raffaele

Camarda Guido
Capo redattore "Agescout"
 Di Donato Daniela
Capo redattore "Proposta Educativa"
 Farioli Eugenio
Capo redattore "Giochiamo"
 Galimberti Laura Maria
Capo redattore "Camminiamo Insieme"
 Gastaldo Roberto
Capo redattore "Avventura"

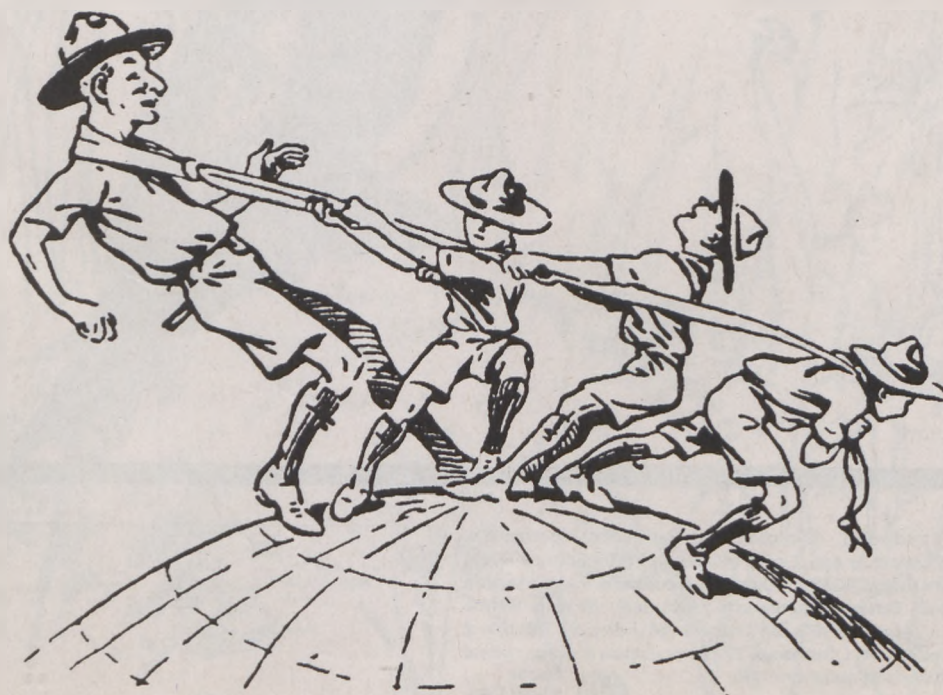
Sibilla Salvatore
Incaricato Naz. Foulards Blancs
 Sodani Padre Pierluigi
A.E. nazionale Foulards Blancs

Nomine a capo

Il 23 giugno 1996 sono stati nominati Capo:

799. Aceto Mariagrazia	Sambuceto 1	837. Di Nicola Cristiano	Chieti 5
800. Aceto Patrizia	Sambuceto 1	839. Di Pasquale Alessandra	Roma 80
801. Aliprandi Chiara	Cinisello Balsamo 1	840. Domenichini Silvia	Cesena 7
802. Arancio Salvatore	Catania 7	841. Ferraris Antonio	Scorzè 1
803. Baldanza Calogero	Naro 1	842. Fiorito Chiara	Messina 1
804. Balzarini Giorgio	Merano 1	843. Fontana Laura	Villasanta 1
805. Barbagelata Laura	Genova 56	844. Fontana Pietro	Villasanta 1
806. Bedogna Maurizio	Cinisello Balsamo 1	845. Frangiamore Paolo	Caltanissetta 1
807. Berardinelli Renato	Chieti 3	846. Garreffa Paola	Ladispoli 1
808. Bigazzi Luigi	Arezzo 8	847. Gargano Sergio	Palermo 1
809. Buonarroto Silvia	Pontassieve 1	848. Giordani Paola	Bologna 15
810. Butticè Alessandra	Chiari 1	849. Gobbi Guerino	Pescara 4
811. Buttinelli Federico	Roma 138	850. Lancioni Giuseppe	Tuscania 1
812. Calibotti Anna	Roma 87	851. Lavezzo Elena	Roma 16
813. Camerra Elena	Mestre 2	852. Lazzeri Elena	Cecina 2
814. Cappellazzo Diego	Cesena 5	853. Lazzaro Rmanuele	Latina 2
815. Cara Caterina	Cesena 3	854. Lombardo Tommaso	Bagheria 1
816. Carulli Gaetana	Ortona 1	855. Maccarone Cristina	Firenze 4
817. Caruso Giuseppina	Paternò 3	856. Malara Agata Reggio	Calabria 10
818. Casotti Priscilla	Roma 72	857. Malfitano Lucia	Ladispoli 2
819. Centofanti Riccardo	Roma 135	858. Marcotullio Lisa	Penne 1
820. Cheli Silvia	Rignano 1	859. Mariano Alberto	Sambuceto 1
821. Chiosi Lorenzo	Figline Valdarno 1	860. Massone Giovanni	Milano 30
822. Chiusano Marzia	Genova 51	861. Melchiorre Luciana	Pescara 2
823. Ciccio M. Cinzia	Tuscania 1	862. Menè Fabio	Ortona 1
824. Circi Teresa	L'Aquila 3	863. Menghi Candida	Cesena 7
825. Ciucchi Beatrice	Bologna 4	864. Messini Stefano	Roma 79
826. Codoni Andrea	Roma 2	865. Mirra Loredana	Campobasso 6
827. Conti Roberto	Cassolnovo 1	866. Montagner Mauro	Jesolo 1
828. Cortesi Silvia	Cesena 6	867. Monti Pierpaolo	Cesena 7
829. Dagnino Raffaella	Genova 6	868. Mundula Francesca	Genova 56
830. D'alleva Rinaldo	Orsogna 1	869. Musy Marco	Roma 84
831. Damino Sara	Messina 1	870. Nappelli Elisabetta	Imperia 2
832. D'Anastasio Gianni	Sambuceto 1	871. Oliverio Rosalina	Trebisacce 2
833. D'Arielli Carlo	Orona 1	872. Pedrazzi Francesco	Sorbora 1
834. Devizzi Elena Lazzeri	Cinisello Balsamo 1	873. Pedroni Chiara	Cremona 3
835. Di Labio Lina	Chieti 3	874. Peluso Tony	Pescara 9
836. Di Mauro Gaetano	S.Giovanni la Punta 1	875. Peretti Alessandro	Penne 1
		876. Pizzi Fabio	S.Agata Bolognese 1
		877. Pompilio Elodia	Ortona 2

878. Potere Vanda	Taranto 5	894. Sighinolfi Luca	S.Agata Bolognese 1
879. Privitera Grazia	Catania 3	895. Soldi Maria Lucia	Genova 16
880. Rapisarda Ignazio	Riposto 1	896. Spoto Giuseppa	Milazzo 1
881. Ravaioli Giorgio	Com. zona Forli	897. Tavelli Silvia	Roma 138
882. Rebecchi Francesca	Piacenza 2	898. Todaro Maria Concetta	Naro 1
883. Remine Alessia	Roma 144	899. Todini Emanuele	Roma 137
884. Renzi Benedetta	Pontassieve 1	900. Tonelli Monica	Pescara 4
885. Rovelli Lucia	Roma 2	901. Tricomi Roberto	Catania 7
886. Rovira Enrico	Milano 20	902. Tripoli Suzzie	Bagheria 1
887. Ruffini Marino	Foggia 1	903. Valcarenghi Marco	Roma 135
888. Sablone Maria	Sambuceto 1	904. Valoriani Angela	Figline Valdarno 1
889. Sanzi Augusto	Roma 39	905. Villa Jean-Noel	Villasanta 1
890. Sciaudone Angelo	Roma 79	906. Zaminga Angela	Reggio Calabria 14
891. Serafini Roberto	Ortona 2	907. Zanusso Dimitrji	Milano 30
892. Serafino Andrea	Latina 2	908. Zardoni Cristina	Villasanta 1
893. Settimio Roberto	Chieti 3		





SCOUT - Anno XXII - Numero 26 - 19 ottobre 1996 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale comma 26 aq. 2 legge 549/95 - L. 1.000 - Edito da Nuova Fiordaliso S.c. a r.l. per i soci dell'AGESCI - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - **Direttore** Stefano Pirovano - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro. - via I. Pettinengo, 39 - Roma Tiratura di questo numero copie 32.900 - Finito di stampare nell'ottobre 1996



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro